De'corpi marini, che su' monti si trovano, della loro origine ... Alle quali s'aggiungono tre altre lettere critiche contra le opere del Sig. Andry / [Antonio Vallisnieri].

Contributors

Vallisnieri, Antonio, 1661-1730.
Andry de Bois-Regard, Nicolas, 1658-1742.

Publication/Creation

Venice : D. Lovisa, 1728.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/wp63v2ay

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

56,008/c

N. 12

N. XII

AA 1916

B. 33
XVI

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30408404

DE CORPI
MARINI,
Che fu' Monti fi trovano;
Della loro Origine, e dello Stato del Mondo avanti
il Diluvio, nel Diluvio, e dopo il Diluvio:
LETTERE CRITICHE
DI ANTONIO
VALLISNERI,
Pubblico Primario Professore di Medicina Teorica nell'
Università di Padova;
CON LE ANNOTAZIONI
Alle quali s'aggiungono in altre Lettere Critiche contra
le Opere del Sig. Anley, Francese, e Luigi Cornali.
SECONDA EDIZIONE
Corretta, e Ristampata, e Accresciuta d'Osservazioni
spettanti all'Istoria Medica, e Naturale.
A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA CONTESSA
D. CLELIA
GRILLA-BORROMEA.
IN VENEZIA, MDCCXXVIII.
Per Domenico Lovisa.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

ECCELLENZA:

TOrna a Voi la ſeconda volta, o Gran Donna, all' altiſſimo voſtro merito ben dovuto, il mio Trattato *De' Corpi marini, che ſu' Monti ſi trovano*; imperocchè avendo corſo quella fortuna, che in ſe ſteſſo non meritava, per la grazia, e autorità, che a lui, ed al ſuo Autore, per Voſtra mercè, avete beni-

gnamente conceſſa, pieno di ſtima, e di gratitudine nè ſa, nè dee più conoſcere altra Protezion, che la Voſtra. Fu allora un'atto di puro, riverentiſſimo, e ſanto oſſequio verſo la Voſtra Virtù; e il nobile Voſtro ſpirito, in cui, come da celeſte lume percoſſo, conobbi ſubito un non ſo che di raro, di eroico, di oltremirabile, che ſino a quel tempo, forſe per Voſtra ſola modeſtia, come occulto, e non conoſciuto teſoro, giaceva. Ma ora, così Dio mi ami, è un'atto d'obbligo preciſo, e di pretta giuſtizia, accreſciuto al più alto ſegno da tanti onori, da V. E. ricevuti, e da una più perfetta cognizione, che ho della ſtimabiliſſima perſona Voſtra, in cui la Nobiltà, la corteſia, l'univerſale poſſeſſo delle dottrine più ſcelte, la Religione, la generoſità, ed ogni virtù più ſublime del primato contraſtano.

Già delle Voſtre inſigni prerogative ne diedi, non ſolamente nella primaria Stampa di queſta mia Opera (*a*), ma anche l'anno proſſimo ſcorſo un fuggitivo, e tronco abbozzamento in una Lettera ſcritta al Sig. Giorgi, di ſempre grata, ed onorevole ricordanza (*b*). Ma ſarebbe l'Eccellenza Voſtra troppo ſcarſa di merito, ſe dopo di averla meritamente lodata, ſempre nuova materia da lodarvi non ritrovaſſi; nè vi giudicherei l'Eroina, che ſiete, ſe dopo tante lodi, da me non ſolo, ma da altre penne dottiſſime a Voi giuſtamente date, non foſte

(a) Lettera Dedicatoria *De' Corpi marini* ec. In Venezia 1721. per Domenico Loviſa.

(b) Nuova Giunta di Oſſervazioni, e di Eſperienze intorno all'Iſtoria Medica, e Naturale alla pag. 41. ec. e al Trattato dell'Ovaja ſcoperta ne' Vermi tondi dell'uomo, riſtampata in Padova nel Seminario l'anno 1726.

ste cli nuovi encomj ſempre degniſſima. Non eſaggera mai, chi parla molto, e ſempre bene di Voi, concioſſiachè ognuno, che di V. Eccellenza ragiona, dirò col Poeta,

Tien dal ſoggetto un'abito gentile,

che dà ſempre nuova, ampla, alta materia di ragionare.

A Voi nulla di più naſcoſto, nè di più difficile della Natura, e dell'Arte non giugne nuovo: imperocchè quanto ha di raro la Terra, e di ammirabile il Cielo, ſaper volete, non già per pompa di ſapere, o per fine d'intereſſe, o di mondana gloria, come per lo più la turba di certi Filoſofanti ſuol fare; ma al ſolo motivo di oneſtiſſimo divertimento, e di ſempre più conoſcere, e adorare nelle ſue fatture il Gran Facitore, innalzando dal baſſo ſuolo la Voſtra mente al medeſimo, e nella ſua Sapienza Sapientiſſima contemplandolo.

Ma ciò, che ſempre nell'Eccellenza Voſtra ammiro, ſi è il facile comprendimento, che avete di tutte le più ſublimi Scienze, le quali, quanto più agli altri difficili, e ſcabroſe ſono, facili, e piane a Voi ſola rieſcono, e nell'Iſtoria ſacra, e nelle altiſſime teologiche ſpeculazioni, e nelle mattematiche, e nelle parti di queſte più oſcure, e più ardue, che ſono la paſſion dominante del Secolo, avete fatto, e fate conoſcere la ſublimità del raro Voſtro talento. Imperocchè, dove gli altri ſi fermano, o ſpaventati dalla vaſtità e difficultà della materia indietro ritornano, Voi con intrepido piede ſeguendo, e le non calcate ſpinoſe vie coraggioſamente battendo, arrivate a penetrare, quaſi diſſi, dentro i confini dell'impoſſibile.

eguale, e non fortuita, e ſe rettamente per tutti i verſi guardata viene, con cui la Natura, come con tacita umile preghiera venendo ſupplicata, che facile, e benigna ſi diſaſconde, e vincer ſi laſcia. Giudicato avreſte, ſe ſia probabile la tradizione, non vana, nè da rumore popolare imbrattata, e fatta bugiarda: ſe la pratica ſia ben all'opera intenta, e non tutta ſervile: ſe la forza dell'eſperienze rieſca ſtupida, vagabonda, e interrotta, o mal fatta, o mal'inteſa; e finalmente ſe la Naturale Storia venga corrotta, ſia ſuperficiale, favoloſa, immaginata, o fantaſtica. Con tutte queſte prudenti cautele, e ſode rifleſſioni da V. Eccellenza ſuggerite, e in atto poſte nella Voſtra Accademia, e con tante altre ſapientiſſime regole, che andavate meditando, e a me benignamente ſuggerendo, per eſeguirle a ſuo tempo, chi è talpa così cieca, che non vegga quanto utile alle Scienze, e quanta gloria all'Italia tutta riſultata ſarebbe?

L'ampiezza del Voſtro ingegno, che abbraccia tante, e sì diverſe coſe, la felicità della Voſtra memoria, che non conoſce dimenticanza, la velocità della Voſtra apprenſione, che in un batter d'occhio giugne, dove ſtentano i più ſavj, e i più conſumati con lungo tempo di giugnere, la mirabile penetrazione del Voſtro giudizio, l'ordine, e la facilità del Voſtro parlare, e del Voſtro ſcrivere, e la perfetta cognizione di tante lingue, e de' migliori Autori del preſente, e de' paſſati ſecoli, il Letterario Commerzio che avete con le più rinomate Adunanze, e Società, e co' più celebri, e valenti uomini dell'Europa, e finalmente la generoſità del Voſtro ſpirito erano quei certi, e ſtabili fondamenti, che tali, e tante ſperanze mi davano, di veder fondata da Voi un'Opera di ſom-

mo frutto, e di eterna lode degniſſima, molte ſuperando, niuna quaſi imitando, e quaſi diſſi inimitabile. Ma l'inimica avverſa fortuna, che all'illuſtramento, e all' accreſcimento delle Scienze nella noſtra dentro, e fuora combattuta Italia, da molti ſecoli ſino al preſente quaſi ſempre fu contraria, ha defraudate le dolci noſtre ſperanze, e troncati così vaſti, e generoſi diſegni, convenendo per ora tollerare queſta dura acerba diſgrazia, e contentarmi, di darne queſta ſola rozza Idea, volendo io almeno che ſi ſappia il magnanimo Voſtro ſpirito, e che in mancanza dell'Accademia di molti, Voi ſola per ora ſarete un'intera illuſtre Accademia, la Voſtra Caſa un'Aſilo de' Letterati, e che l'animo Voſtro egli è e ſarà ſempre inteſo a grandi impreſe, e ad affanni glorioſi.

Poſſo giuſtamente affermare, che ho più volte parlato con uomini, e con donne d'alta ſfera, che non ultima lode meritano, perchè hanno, dirò così, in compendio una ſufficiente cognizione delle Arti belle, e delle ſcienze, perchè amano i Letterati, gli onorano, e gli premiano. Ma il vedere una Donna della Nobiliſſima condizione Voſtra, unita all' amato Conſorte, in mezzo agli agj, alle grandezze, e alle più ſplendide, ed amene delizie, quaſi ſempre co' libri, o colla penna alla mano, ritirata ſovente nel prezioſo Voſtro gabinetto, a coltivare le Scienze, ed il ſentire dalle Voſtre labbra uſcire fonti perenni di profondiſsima erudizione: eſſere giunta a penetrare il fondo delle materie più ardue, più difficili, e più pellegrine; anzi eſſere Voi ſteſſa un Fonte di erudizione, e di vero ſapere: io la giudico coſa ne' noſtri tempi, in congiunture non ſempre felici, in

un

un ſeſſo piuttoſto avverſo alla ſeverità degli ſtudj, coſa, dico, non molto dal miracolo lontana.

Voi non perdete d'occhio i grandi affari del Mondo, nè i piccoli sfuggir laſciate, ſempre intenta a beneficare, ed a far opere di pietà, di giuſtizia, e di merito verſo il Cielo, e verſo la Terra, e tutte degne di Voi; e per ciò fare, levate inſino agli occhi la dolce quiete del ſonno, per applicargli in quel tempo alla lettura, allo ſtudio, allo ſcoprimento del vero, quando generalmente altre gentili donne in danze, in giuochi, e in divertimenti, ſe non alla fama dannoſi, almeno non utili, nè glorioſi perdendoſi, logorano per lo più inutilmente la ſanità, e il tempo miſeramente conſumano. Si facciano pur beffe le meno prudenti, de' voſtri ſtudj, ſe ve ne ſono; perirà con eſſe il loro nome, quando il Voſtro ſarà immortale; ſarete lo ſcopo delle penne più terſe, meritando tutta la lode, perchè tutto ciò che avete fatto e fate, fatto l'avete e fate col ſolo valor Voſtro, e ſuperate la condizione del Voſtro ſeſſo.

Tenete in uno ſtretto legame unita alla Scienza la Carità, l'amor proprio non vi tradiſce, la moderazione de' Voſtri coſtumi vi eſalta, accreſcete con lo Studio la cognizion delle coſe, e di Dio; nè ſiete già, come tanti altri, da una garrula, e contenzioſa Filoſofia, nè da vane ſuperbe idee gonfia, dirò così, e diſguiſata; ma tutta modeſtia, e tutta benignità, ſtupente la Natura ſteſſa, ſiete di una ſoda e colta ſapienza così guernita, che vi fa l'eſemplare e la maraviglia de' dotti, e la vergogna e confuſione degl'ignoranti. Quaſi diſſi, che niuno ſa ciò, che Voi non ſapete; per Voi niuna materia è ſterile, perchè il Voſtro ingegno è troppo fecon-

do,

do, Donna ſenza pari,

Alma real degniſſima d'Impero,

che per degnamente lodarvi, ci vorrebbe la Voſtra facondia, concioſsiachè ſola ſarebbe degna di Voi.

Entrerebbono altri a teſſere degni Elogj della Voſtra Nobiliſsima Caſa, per ſangue, per ricchezze, per dignità in ogni angolo della Terra riputatiſsima; ma che occorre mendicare materia di dire fuora di Voi, ſe tanta ne avete in Voi, che qualſivoglia penna ſtancar potreſte, e come ineſauſta miniera nuova copia per più ſcrivere ſempre ne date, e finchè avrete vita abbondevolmente darete? Sarebbono quelle lodi della fortuna, e non Voſtre, che ſola tutte le abbracciate, e da cui ſola, ſe non le aveſte, germogliare potrebbono, accreſcendole, moltiplicandole, e tali e tante rendendole, che ſareſte, come lo ſiete, l'unione di molte, e la gloria di tutti.

Ma troppo ardiſco, Magnanima Donna, tardi m' avveggo, di voler dire dell'Eccellenza Voſtra in una Lettera ciò, che in un' Iſtoria eſporre dovrei, eſſendo forzato per la brevità, che queſta ricerca, a tacere, quando dovrei di tante altre Voſtre inſigni doti incominciar a parlare. Compatite, ſupplico a Voi, queſta dura neceſsità, ed accettate con la Voſtra incomparabile gentilezza queſto poco per lo molto, che dir dovrei. Già ſapete, ch'io ſono troppo Filoſofo, e troppo ſincero, confeſſando in pubblico di non eſtendermi di vantaggio, non perchè mi manchi materia, nè volontà, ma perchè non è queſto il luogo di più diffondermi, baſtandomi per ora, di avervi dato queſto nuovo ſaggio della mia riverentiſsima divozione, e dell'eterne mie

obbli-

obbligazioni, e questo nuovo attestato alla Repubblica Letteraria del Vostro merito, del Vostro zelo, della Vostra virtù, e del Vostro amore per lo progresso dell'Arti belle, e delle Scienze, ch'è in epilogo il più bell'elogio, che possa farsi dell' Eccellenza Vostra, di cui sono, e sarò, finchè avrò fiato, con ogni più distinta Venerazione

Tutto sempre

Padova 12. Ottobre 1726.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Serv.
Antonio Vallisneri.

Indice delle Lettere, e di altri componimenti formanti queſt' Opera.

1. *Deſcrizione di varj Croſtacei, e produzioni di Mare, che ſi trovano ſu' Monti di Verona, e ſegnatamente de' Peſci di Mare ec. mandata al Sig. Valliſneri dal Sig. Rotari.* p. 1.
2. *Riſpoſta del Sig. Valliſneri al Sig. Rotari.* p. 5.
3. *Seconda Lettera del Sig. Valliſneri al Sig. Ab. Girolamo Co. Lioni intorno le produzioni Marine, che ſi trovano ſu' Monti, agli effetti del Diluvio, ed all'amoſa vita degli uomini avanti il medeſimo.* p. 81.
4. *Relazione del nuovo Scoglio di Santorine, Iſola dell'Arcipelago.* p. 117.
5. *Annotazioni del dottiſſimo Padre N. N. ſopra alcune Propoſizioni delle antecedenti due Lettere.* p. 123.
6. *Seconde Annotazioni del Chiariſſimo Padre N. N. ſopra le ſuddette Lettere.* p. 129.
7. *Terze Annotazioni dell'Illuſtriſs. Sig. Conte G. R. in una Lettera al noſtro Autore.* p. 132.
8. *Nuove Riflеſſioni del ſuddetto Sig. Conte al noſtro Autore.* p. 136.
9. *Quarta Annotazione del Sig. N. N. intorno la menzionata Quiſtione.* p. 138.
10. *Lettera al noſtro Autore di S. Eccellenza il Sig. Generale Luigi Ferdinando Co. Marſilli ec. il quale portatoſi a bella poſta ſul Monte Bolca, ne dà non ſolamente una perfettiſſima Deſcrizione, ma eſpone la Topografia del luogo, dove i peſci di Mare, e molti Croſtacei ſi trovano ec.* p. 141.
11. *Peſce di Mare pieno d'uova, trovato nel Monte di Bolca, deſcritto, e diſegnato.* p. 152.
12. *Prima Lettera del Sig. Gio. Criſtoforo Magnani, Medico Primario della Repubblica di S. Marino intorno l'origine di alcune Fontane di que' Monti, che confermano la Sentenza del noſtro Autore.* p. 153.
13. *Seconda Lettera del medeſimo ſullo ſteſſo Argomento.* p. 157.
14. *Diſamina di un ſolo Articolo dell'Opera della Generazione de' Vermi del corpo umano del Sig. Andry fatta dal noſtro Autore.* p. 161.
15. *Seconda Lettera del Sig. Dot. Gian-Tommaſo Brini, in cui eſpone i motivi, pe' quali il Sig. Andry ha ne' ſuoi Giornali maltrattato il noſtro Autore ec. moſtrando in un tempo ſteſſo molti errori del dotto Franceſe, e il Correttor correggendo.* p. 194.
16. *Terza Lettera del Sig. Dot. Agoſtino Saraſini, in cui fa vedere, quanto profitto ha fatto il Sig. Andry dopo la Lettura dell'Opera del Sig. Valliſneri, avendo corretto nell'ultima riſtampa del ſuo Libro un'incredibile quantità di errori, non mai nelle altre ſtampe corretti ec. onde di nuovo altri ſe ne correggono, e nuove correzioni s'aſpettano.* p. 222.
17. *Giunta alla Notomia del Camaleonte Affricano, sì intorno alla figura eſterna della lingua, come alla ſua ſtruttura, e in terzo luogo intorno agli ſtrumenti, da' quali con tanta velocità viene lanciata.* p. 268.

NOI REFORMATORI

dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbatione del P. F. Tomaſo Maria Gennari Inquiſitore nel Libro Intitolato: *De' Corpi Marini avanti il Diluvio, nel Diluvio, e doppo il Diluvio; Lettere Critiche del Sig. Dott. Antonio Vallisneri, Pubblico Profeſſore di Medicina nell' Univerſità di Padoa*: non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza a *Domenico Loviſa* Stampatore, che poſſa eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librerie di Venezia, & di Padoa.

Dat. li 23. Gennaro 1727.

(-

(Alviſe Piſani Kav. Proc. Ref.

(Gio. Pietro Paſqualigo Ref.

Agoſtino Gadaldini Segr.

DESCRI-

DESCRIZIONE

Di varj Croſtacei, e produzioni di Mare, che ſi trovano ſu' Monti di Verona.

E ſegnatamente de' Peſci Marini, Erbe, e Inſetti, che dal Monte detto di BOLCA, infra pietra in lamine diviſibile ſchiacciati, e come a ſecco imbalſimati, ſi cavano.

Con la Deſcrizione del detto Monte, ed altre notabili naturali curioſità, eſpoſta in una Lettera

DEL SIGNOR

SEBASTIANO ROTARI

AL SIGNOR

ANTONIO VALLISNERI.

Illuſtr. Sig. Sig. mio, e Padr. Col.

PEr compiacere all'antico mio genio, di formar di pianta una Grotta a Muſaico, a gran quantità di Vegetabili, e di Animali Marini impietrati, e fino da Iddio ſa quando diſpoſti ſu queſti noſtri Monti, dal Mare ſteſſo, penſo io, colà innalzaatovi, ho avuta la contentezza, o Illuſtriſſimo mio Signore, di andar girando, ogni Autunno, per il corſo di molt'anni, per attorno la maggior parte de i medeſimi Monti, in cerca di ſiffatti impietramenti; e oramai m'è venuto fatto di adunarvene a ſufficienza per il diviſato lavorio, ol-

tre la scelta del meglio, la quale piacemi conservar' apparte per nobile divertimento de i più Curiosi. E ben saprei ora additar' il luogo, donde trarre Buccine, e Turbini di smisurata grandezza, e di varia forma, quello delle Conchiglie ben grandi, e pesantissime, quell' altrò delle Ostriche di diversa struttura, e quello ancora delle Chiocciole in cento svariate maniere diverse, de i Nautilj colle loro scavature e volute de i *Cornu Ammonis* d' un vario, vago, & ammirabile lavoro, de' Ricci Marini di più spezie ben granìti dognintorno, quello delle Bucardie, delle Tubularie, Stellarie, dei Coralli rassodati in pietra, e del che so io? Restavami a vedere il meglio, ed è il Monte de i Pesci in Bolca, per ilquale ho avuto, non ha molti giorni, un' eccesso di godimento in veggendolo. Egli è posto tra i nostri confini, e quelli del Vicentino; ha in veduta il mezzogiorno; verso la Plaga settentrionale evvi la Valle; al Lembo del Monte, che guarda l' Oriente ve n'è un' altra maggiore sul Territorio Vicentino; e verso Occidente vi è la Chiesa Parrocchiale in distanza di mezzo miglio. Di sua natura è sterile affatto, privo d'Alberi, e privo ancora d' acqua nascente. La Rupe orrida, donde si traggono dognintorno Pesci veri del Mare, erbe di varia sorte, alcuni Insetti volanti, e talor'alcuni altri Animaletti terrestri, li quali tutti schiacciati quanto il più esser possono, si conservan colà dentro imbalsimati a secco, alla maniera delle Mummie, sembra alta sessanta pertiche di sei piedi l' una, o in quel torno, e larga trenta. Ella va ricoperta di non so qual terreno arsiccio, d'un color tirante al rosso, ed è fatta tutta a lastre, e a sottili sfoglie l' una sovrapposta all' altra, quantunque in alcune parti sembri, al difuori, lavorata d'un getto solo. Tutti i sopraddetti strati, che quì *Corsi* si chiamano, corrono il piano quasi orizzontalmente, piegando essi un qualche poco verso il pendio del medesimo Monte, avvegnachè a luoghi, a luoghi siano tramezzati da alcune sfessure. La loro petrificazione sembra

in

in tutte le parti la ſteſſa, a riſerva d'alcune ſuperficiali, nelle quali rieſce ella più dura, e maſſiccia, e pel contrario alquanto tenera, e fracidiccia in alcun'altre, forſe per l'acqua, che vi cola giù per le menzionate ſciſſure, o dalla vicina terra. Quindi variano anche nel colore, eſſendovene, che tendono al cenericcio. Perlopiù però ſono tutte le medeſime laſtre d'una ſuperficie piana, ſottile, e chinante al bianco; e tra queſte è vario ancora il colore de i Peſci; perciocchè talor ſe ne veggono, con grand'iſtupore, alcuni tinti d'un color dorato che cangia, i quali ſembrano appunto miniati col pennello. Di sì fattamente coloriti ſono quelli due, in laſtra nera avente del metallo, che ſi conſervano quì nel nobiliſſimo, e del pari dovizioſo Muſeo Moſcardo, avuti in conſiderazione, quattr'anni ſono anche da lei, o dottiſſimo mio Signore, allorchè io ebbi l'onore d'inchinarmele, e di ſervirla. Senzachè ben potrà Ella vedervene di ſimiglievoli tra que' pochi pochiſſimi Peſciuoli, avendola io ora fatta da Peſcatorello con poca fortuna, i quali con ſommo mio roſſore piacemi traſmetterle in teſtimonianza delle obbligazioni preſſo che infinite, addoſſatemi dalla generoſità e grandezza del ſuo nobil animo; e ſegnatamente per le profittevoli ſue ultime Opere, delle quali ſi è compiaciuto Ella al ſolito della ſua magnificenza farmene un pregiatiſſimo dono, le quali ſono altrettanti Teſori ripieni di verità ricevute con aggradimento, e tenuti in gran pregio da tutto il Mondo letterario. Curioſo poi, e veramente mirabil è veder tutti que' Peſci diviſi per metà lungheſſo il dorſo, reſtando ſempre metà delle loro ſpine, e delle loro *Ale*, o *Pine* co' latini, in ciaſcheduna delle due lamine, in aprendoſi queſte a gran pazienza, e col mezzo di Conj; per la qual coſa parmi poter dire, che ſianſi in sì fatta guiſa imbalſimati, ſtando eſſi ſu l'uno dei due fianchi, come appunto giacciono morti; e non già diritti, come guizzano nelle onde: e ciò atteſa maſſimamente la menzionata giacitura de' ſopraddetti

tavolati. Tali a me sembrano quelli descritti nel libro secondo del testè lodato Museo Moscardo; quelli negli Atti di Lipsia degli anni 1710. 1711. e quegli altri ancora effigiati nelle Opere del Langio, e nella Storia del Museo Besleriano. E quest'è quanto io ho potuto osservare in fretta in fretta, e per così dire alla sfuggita intorno al suddetto Monte de i Pesci, restando in me un vie maggior desiderio di ritornarvi, e forse in breve tempo.

Ascendendo poi più in alto, evvi un altro Monte distante un miglio dal sopraddetto, in cui si cava pietra bianca alquanto tenera, e facile a tagliarsi, la quale maravigliosamente conserva Chiocciole, ed altri Crostacei minuti del Mare, d'un impietramento bianco marmoreo, sì pulito, e liscio, che sembrano abbelliti colla vernice. E qui io ben so di non poter dire, che le inondazioni de i Fiumi abbiano, nel medesimo Monte, posto fine al loro innalzarsi; perciocchè nelle superiori Montagne, quali sono le altissime di Erbezo, io ho raccolto, tra i molti che conservo, un *Cornu Ammonis* d'una sì strana grandezza, che, attorniati que' cerchi, che circondano il centro, con filo, questo disteso a lungo si tira tredici palmi. E tutto ciò vagliami averle detto, affinchè ella sappia, che anche a me si è data la bella occasione di rifare le saggie e profittevoli osservazioni fatte da lei, o sapientissimo Signore, intorno alla struttura de i Monti, e che io ho oltremodo goduto in vederle corrispondere tutte al vero: per lo che m'è forza di vie più ristabilirmi vero adoratore del suo gran sapere, e

Di V. S. Illustris.

Verona 20. Novembre 1716.

Servitore riverentiss. & obbligatiss.
Sebastiano Rotario.

Rispo-

Riſpoſta del Sig. VALLISNERI al Sig. ROTARI.

Illuſtriſſimo Signore.

§. 1. CON incredibile mio contento ho letto l' eſattiſſima deſcrizione fatta dalla pulitiſſima ſua penna, de' luoghi, e monti del Veroneſe, ſu cui tante, e tante produzioni marine ſi trovano, fra le quali ottengono a mio giudizio il primo luogo i veri peſci di mare, dentro una pietra, in più lamine diviſibile, imprigionati, ſchiacciati, ſecchi, e come Mummie nell' Etiopica ſabbia, fra quelle induriti, e da ogni corruttela difeſi. Di coteſti n'ebbi già una piena Serie dal Sig. Marcheſe Scipione Maffei, mio riveritiſſimo amico, e Signore, decoro non ſolo della voſtra Patria, ma della noſtra Italia, accreſciuta pure dalla generoſità di V. S. Illuſtriſſima, e del Sig. Cavalier Bianchi, di ſempre onorevole ricordanza. Sono così celebri coteſti loro Peſci, che hanno avuto la ſorte, d'eſſere infino preſentati dal Sig. Maraldi all'Accademia Real di Parigi, come trovo notato nella Storia della medeſima dell'anno 1703. parlando delle Oſſervazioni di Fiſica in generale al n. XI. *il Sig. Maraldi*, nota il Segretario, *ha portato dall' Italia pietre dure d' un colore biancaſtro, e che in ſoglie ſi fendono, dentro le quali ſi trovano de' peſci ſeccati, delle paglie, e delle foglie d' Olivo. Furono queſti cavati dal Veroneſe dal Sig. Cav. Bianchi. Gli è ſortito felicemente, che nel fendere la maggior parte di quelle, che rinchiudevano un peſce petrificato, egli è ſtato diviſo per la metà della ſua groſſezza, di maniera che le due parti ſono facilliſſime a riconoſcerſi. Pare, ch'eſſe ſieno impreſſe dentro una forma. Tutto l'eſteriore del corpo dell' animale egli è eſattamente diſtinto, e non laſciano luogo alcuno di dubitare che queſti non ſieno veri Peſci, che ſono reſtati inviluppati da una ſabbia, che ſi è dipoi impietrata.*

Cagione di ſcrivere.

Peſci ſeccati fra pietre del Veroneſe, preſentati all' Accademia di Parigi.

§. 2.

Pesci fra pietre d'altri paesi.

§. 2. Racconta pure, che il suddetto Sig. Maraldi avea veduto nella Galleria del Gran Duca simili pesci seccati dentro le pietre, ch'erano stati raccolti nella Fenicia nel Territorio della Città di *Biblis*, chiamato presentemente *Gibeal*, sopra Montagne quasi inaccessibili, e dal mare 15. miglia lontane. Avea, soggiugne, parimente veduto in Roma pezzi grandi di Marmo, di rosso, e di bianco rimescolati, che dalle Montagne di Sicilia erano colà stati portati, ne' quali ciò, che formava il bianco, altro non era, se non una gran quantità di conche, o nicchi marini, chiusi, e incorporati nel marmo.

Montagne d' Iddio, cicè grandi.

Riflessioni de' Francesi intorno l'origine de' detti pesci.

§. 3. Dopo riferita con la sua solita eleganza questa curiosa naturale Storia, passa a filosofarvi sopra, e nel seguente modo ragiona. *Chi può aver portato questi pesci, e questi nicchi dentro le terre, e fino sull'alto delle Montagne? Egli è verisimile, che vi sieno de' pesci sotterranei, come delle acque sotterranee vi sono, e queste acque, conforme il Sistema del Sig. de la Hire, riferito di sopra* (a) *si sollevino in vapori; e può essere, che portino con esso loro delle uova, e delle sementi leggierissime, e dipoi quelli condensandosi, e in acqua tornando, lascino colà sù le uova, e le Sementi, dalle quali nascono i Pesci, e i Nicchi marini. Che se queste correnti d'acqua sollevate molto sopra il livello del mare, e forse fino all' altezza delle Montagne, si sono per qualche accidente seccate, o hanno preso un'altro corso dentro la sabbia, e in fine abbandonati in qualsivoglia maniera gli animali, che colà si nutrivano, saranno restati in secco, e nelle terre inviluppati, le quali petrificandosi, gli stessi ancora impietrati avranno. Quelle acque stesse poterono impietrirsi dopo d'essere passate per certe terre, ed esserſi caricate di certi Sali.* Conchiude, *che se tutte le pietre sono state liquide, come molti dotti Fisici credono, questa specie di Sistema è la più accettabile.*

Lode de' Francesi.

§. 4. Vede V. S. Illustrissima, con quanto ingegno lavora quel Francese rinomatissimo, che pare di occhio sì penetrevole, ed acutissimo, che fin da Parigi abbia

(a) *pag. 5. l'avea riferito poco più sopra nel detto Libro dell' Accademia.*

abbia dentro le viſcere de' noſtri monti veduto, come i Peſci, e le conche marine generate ſi ſieno, che per loro gran ſorte vengono adeſſo conſiderati per il più bell'ornamento de' Naturali Muſei, e per uno de' più curioſi ſoggetti di così illuſtre Accademia. Se poi così andata ſia la faccenda, io non oſo quaſi parlarne, temendo d'incontrar la taccia di temerario, ſe non acconſento all' opinione di sì venerato Maeſtro, e Segretario, non tanto di così ſcelta Adunanza, quanto della Natura. Ma perchè in queſto fortunatiſſimo ſecolo s' è levato il giogo dell' autorità de' più ſtimati antichi Filoſofi, pare giuſtizia, s'io diritto miro, che levare anche quello de' Moderni ſi poſſa, e dire con la dovuta modeſtia, e ſtima d'ognuno il ſuo, benchè debole, ſentimento, tanto più, che ſcrivo ad un amico a me sì caro, e che donerà al mio ardire perdono, non che un benigno compatimento.

Proteſta dell' Autore.

§. 5. Io dunque forte ſoſpetto, che quel dottiſſimo Filoſofante fabbrichi 'l ſuo elegante raziocinio ſopra un ſuppoſto falſo, e perciò tutta la macchina del ſuo diſcorſo a terra cada. Primieramente quel voler, che vi ſieno acque marine, o almeno per le miniere de' ſali falſe, e che peſci, e nicchi, e pettini, e *paguri*, ed altri abitatori del Mare, in quelle ſi trovino, guizzino, e vadano liberi ſotto que' Monti, è un' idearſi a ſuo modo la ſtruttura di queſto tratto di terra, non è un dimoſtrare le ſue coſe vere, palpabili, reali, com' eſſere debbono, ſe ſu quelle vogliamo ſtabilire diſcorſi, e infallibili conſeguenze dedurne, come inſegnommi una volta il dotto, e ſavio Bellini in una Lettera ſcrittami, e regiſtrata per documento comune nel noſtro Giornale d' Italia (*a*). Se parliamo delle marine, nel mio Trattato *dell'Origine delle Fontane* (*b*) ho ben dimoſtrato, che da' monti per vie ſotterranee calano di ſtrato in iſtrato le acque dolci al mare, per-

Primo dubbio contra i Franceſi. (1)

Cioè granchi marini.

(a) *Tom. II. pag.* 60.

(b) *Dopo l'Iſtoria del Camaleonte, in Venezia* 1715.

perchè piombano al baſſo: ma non ſo con quale facilità per i medeſimi ſtrati contra le leggi della gravità, e contra l'urto delle acque, che diſcendono, poſſano aſcendere le acque del mare.

Secondo dubbio.

§. 6. (2) In ſecondo luogo, ſe quelle del mare aſcendono, e ſe anche non aſcendano, e vadano a livello delle più profonde radici del Monte, dovranno pur feltrarſi per le arene, per le ſabbie, o per terre bibaci, e facili di qualche ſtrato, onde nel feltrarſi laſcieranno addietro i peſci, le Chiocciole, i Nicchi, e tutto ciò, che di groſſo, anzi di limoſo portare ſeco poteſſero.

Terzo dubbio. Nel Poema dell'Etna, attribuito a Virgilio.

§. 7. (3) Ma diciamo con Cornelio Severo.

Secta eſt omnis humus, penituſque cavata latebris,
Exiles ſuſpenſa vias agit, utque animantis
Per tota errantes percurrunt corpora venæ.

Diciamo, replico, che non ſolamente per cuniculi, e andirivieni, ma per vie ample, e reali le acque ſalſe colà ſi portino, e ſeco ogni maniera di peſce, e di croſtaceo rapiſcano: giunti colà in quelle oſcuriſſime tenebre, non ſo, come viver potranno, nè come paſcolarſi d'erbe, e di *fuchi marini*, come fanno molti, e ſegnatamente i Ricci, de' quali in larga copia ſu que' Monti ſi trovano: e di più frà que' grettoli, e cupe caverne godere un'aria libera, e ſfogata, vivere ſani, e giulivi, luſſureggiare, e ſpargere le loro uova, il che ſi dica, ſe anche colà naturalmente acque ſalſe ſi ritrovaſſero.

Cioè l'Aliga, &c. o Sala.

Quarto dubbio.

§. 8. (4) Concediamo in oltre, che vivano, che ſi paſcolino, che luſſureggino, e che le uova loro depongano: come quelle acque aſſottigliate, e ſollevate in leggieriſſimi vapori porteranno ſul dorſo loro le uova de' peſci, de' nicchi, e de' croſtacei? Non ſono già inviſibili, nè di una tal leggerezza in iſpecie, che ſovra le acque aſcendano, e ſi ſollevino in aria, come tutto il giorno veggiamo, e con mani tocchiamo; e ſtenterebbono i rabbioſi venti a ſtaccarle, e a ciò fare, perchè tutte, o quaſi tutte vengono ſempre guernite, e legate

con

con certo viſco, o panioſa mucellagine, che le circonda, e difende. Ho ben veduto, ſeccandoſi acque ſtagnanti, o non iſtagnanti, reſtar le uova cadute al fondo, e ſeccarſi, ma non mai alzarſi a volo, nè meno per forza de' più cocenti raggi del Sole, che rendendole più leggieri, potrebbono anche, a ſua detta, inſieme con le acque ſvaporanti, ſeco ſteſſe tirarle in alto.

§. 9. (5) Dimando in oltre: queſti loro vapori debbono pure penetrare i pori della terra, e giugnere ſino alla cima ſuperiore del Monte, per colà conſegnare le uova, accioechè reſtando al covaticcio naſcano: ma, per vero dire, le uova de' peſci, e degli altri animali per piccole, che ſieno, non paſſeranno già per que' denſiſſimi pori, ma addietro reſtando, o ricaderanno nel fondo, o lungo la via rammaſſandoſi, faranno tura alle vegnenti, e dirò anche agli ſteſſi vapori. *Quinto dubbio.*

§. 10. (6) Ma v'è di più. I monti tutti ſono fatti a ſtrati ſopra ſtrati, come ho dimoſtrato nel mio Trattato ſuddetto *dell'origine delle fontane* (a); e molti ſono di pietra, o di creta, o d'argilla, o di altra dura, o denſa, e bene ſtivata materia, dalle acque, e da' vapori ſteſſi impenetrevole, onde urtiamo in un altro duriſſimo ſcoglio, che rompe un così elegante ſiſtema, dimoſtrando, che non ſolamente le uova, ma nè meno i vapori ſino all'alta ſuperficie de' Monti poſſono penetrare. E ſiccome provai nel mio citato libro, *che le Fontane tutte dalle pioggie, e dalle nevi ſquagliate o ſtrutte tendenti al baſſo derivano*, così dimoſtrai ancora falſa, o ingannatrice la ſentenza di quegli, che con l'ingegnoſo Carteſio, e con altri volevano, ch'elle naſceſſero da' vapori, e immaginavano ne' monti Lambichi, e ſimili organi Chimici, laonde tutte quelle ragioni, che colà diſſi, militano anche contra queſta così galante, e bizzarra opinione. *Seſto dubbio.*

§. 11. (7) Dato ancora, che queſti vapori aſcendeſſero, *Settimo dubbio.*

(a) *Pag.* 25.

ſero, e che ſu i ciglioni più erti de' monti quelle uova fortunate portaſſero, di nuovo ricerco, ſe colà faranno un lago d'acqua ſalſa, o fiumi, e correnti della medeſima, o pur d'acqua dolce? Nò certamente d'acqua ſalata, concioſſiecoſachè l'acqua marina ſollevata in vapori, e di nuovo condenſata, ed al naturale ſuo ſtato reſtituita, diventa dolce, laſciando i peſanti ſali nel fondo, o ſopra la terra, dove trovavaſi. Se dunque quelle correnti, quelle fontane, que' laghi ſarebbono ſtati d'acqua dolce, e come mai colà ſarebbono nati, viſſuti, creſciuti certi Peſci di mare, i Nicchi, i Paguri, i Ricci, i Pettini, le Grancevole, e ſimili, che ſappiamo di certo non poter vivere, ſe non nell'acqua ſalata?

Ottavo dubbio.

§. 12. (8) Vorrei pure, che mi diceſſe, come que' fiumi correvano, ſe dal baſſo all'alto, o ſe dall'alto al baſſo; ſe di ſtrato in iſtrato, ſe di rena in rena, o di terra in terra; e ſe que' peſci, e que' croſtacei nelle acque nuotavano, o ſe per terra ſi rampicavano, o ſe ſempre fra quelle anguſtie, dentro le quali appiattati, e ſu l'un de' lati giacenti ſi trovano, dimoravano, imperciocchè ſono di così rozzo talento, che non poſſo idearmi il modo, come mutando poi corſo que' marini fiumi, laſciaſſero tutte in ſecco fra creta, e creta quelle miſere beſtiolucce, per dare da ferneticare a' poſteri, e per tormentare l'ingegno de' miſeri filoſofanti.

Nono dubbio.

§. 13. (9) Più ſfortunati ſtati ſarebbono, ſe le acque ſteſſe, loro dolce patria, e nido fedele, petrificate ſi foſſero, come il dotto Franceſe inſino ſoſpetta: ma le acque petrificate hanno un'altra apparenza, ſe crediamo a' noſtri occhi, quando alle volte delle fredde caverne appeſe, o lungheſſo i loro fianchi appiccate, o in altri ſiti quagliate, e indurate le rimiriamo, che da Plinio *Stalactiti* ſi chiamano.

Decimo dubbio

§. 14. (10) Non ſo, ſe ſappia quel riverito Franceſe, che ſu coteſti monti ſi trovano non ſolamente Peſci, e croſtacei, ed altre ſpoglie di animali marini

che

che furono una volta viventi, ma Coralli, e Coralloidi, Retepore, Tubularie, Madrepore, Alcioni di varie ſorti, Aſtroiti, e di più denti di Cane Carcaria, detti volgarmente *Gloſſopietre*, e di altri cani, e moſtri marini, *che ſono vivipari*, onde ſtenterà forte a perſuaderci, che non ſolo tutte quelle *piante lapideſe*, ma tutti i detti peſci, *che non le uova, ma i feti vivi depongono*, poſſano eſſere andati in alto a forza di vapori per le anguſtiſſime, ed inviſibili vie de' pori della terra.

§. 15. Ma troppo mi dilungo, o dottiſſimo Amico, in impugnare un Siſtema, quantunque *il più accettabile creduto*, che già V. S. Illuſtriſſima dalle oſſervazioni oculari, e ſavie ſue rifleſſioni avrà ſcoperto per falſo: ma ſappia, che queſta è una ſpecie di venerazione, che porto a que' valentuomini, sì perchè non troppo pratici di molte coſe noſtre, sì perchè nelle più oſcure bramo d'eſſere illuminato, e poſto ſu la buona via, caſo, che da quella andaſſi errato. So, che molti hanno ammeſſi i Peſci ſotterranei, o foſſili, ſopra i quali ne fece un'eruditiſſimo Capitolo il Sign. Ab. Giacinto Gimma (*a*) ponendo queſti tra' favoloſi, e di due ſpezie da gli Autori deſcritte, facendo menzione. La prima ſpezie naſce ſecondo Oligero Giacobeo da uova colà portate, ovvero conforme Teofraſto da' fiumi, e Stagni ſeccati, e che colà le uova abbiano laſciate, dove poi nati vivono fra la terra, contenti di poco cibo; ma la ſeconda ſpecie è di una natura mirabile, e particolare, *diſputationeque opus habet*, a giudizio del ſaggio Autore, come ſono i Peſci foſſili della Paflagonia, non eſſendo ne' profondiſſimi luoghi, dove ſi cavano, nè laghi, nè fiumi, onde gli vuole ſpontaneamente nati, che ſarebbe il ſecondo miracolo.

Nuova proteſta dell' Autore.

Peſci ſotterranei.

(a) *De Fabuloſis Animal. Diſſert.* 2. *Cap.* 17. *p. m.* 195.

Autorità, che si dieno i detti pesci.

§. 16. Il Padre *Gasparo Scotti nella Fisica sua curiosa* (*a*) porta l'autorità di molti gravi Scrittori, che vogliono ritrovarsi Pesci (ma però diversi da que' dell'acque) dentro le terre, particolarmente, umide, e paludose, citando fra gli altri *Giorgio Agricola* nel Lib. *De Animantibus subterraneis*, e le difficultà sciogliendo (*b*).

Altre autorità sopra i medesimi.

§. 17. Un'altro gran Filosofo nelle *Naturali Quistioni* (*c*) gli ammette, ma in altro luogo gli deride, non per sua, ma per sentenza di Lucilio, *Theophrastus*, dicendo, *affirmat, Pisces quibusdam in locis erui. Multa hoc in loco tibi in mentem venere, quæ urbanè in re incredibili, fabulosaque dicas, non cum Retibus aliquem, aut cum hamis, sed cum Dolabra ire piscatum. Expecta, ut aliquis in mari venetur.*

Eusebio Nierimbergo (*d*) vuole di più, ritrovarsi pesci vivi dentro le pietre senza foro alcuno, per cui possano essere entrati, conchiudendo, *igitur pisces vixisse putantur innato lapidis humore, ac frigore:* Bella, e maravigliosa conseguenza!

Nè tacque Plinio le rare spezie di questi Pesci, che chiama *terreni*, lo che confermò l'Autore *De Admirabil.* e Strabone nel *Lib.* 12. ed *Eudoxo*, e tanti altri, che pare quasi temerità il negargli.

Opinione del Francese più plausibile.

§. 18. Non è dunque cosa nuova la generazione de' menzionati Pesci nella Terra, onde, se così andasse la bisogna, non dovrebbe parere tanto da sprezzarsi l'ingegnoso pensamento del Dottissimo Segretario della Reale Accademia, posciachè finalmente apporta la cosa con maniera assai più probabile, e in miglior lume la pone, non gli volendo già spontaneamente nati, e fra terra rinchiusi, ma solamente dappoichè le correnti mutaron corso, e que' miseri in secco lasciarono.

. 19. Per confessare ingenuamente la verità a V.S. Illu-

(a) *Lib. X. Part. X. Mirab. Aquatil. p.* 1116.
(b) *Ivi. pag.* 1120.
(c) *Lib. Natural. Quest. q.* 19.
(d) *Lib.* 6. *H. N. Cap.* 13.

Illustriss. nulla mi muovono le citate, benchè gravissime autorità, imperocchè sono stato tante volte da' vecchi, e da' nuovi Scrittori ingannato, che più non mi fido, se non de' miei occhi, e delle mie mani. Io sospetto, che fino da que' tempi essendo stati ritrovati de' pesci simili a que' del suo *Monte Bolca* fra pietra, e pietra, si gettasse allora il fondamento alla favola de' terrestri pesci, mentre privi di buoni lumi, non sapendo capire, come colà andati fossero, gli credettero spontaneamente nati, e se, a Dio piace, cresciuti, e allevati, e di poco umore contenti, abbastanza nutriti. E perchè le cose non sono belle, se non s'infrascano, o non si fa loro la frangia; e per mostrare ancora di raccontar cose grandi, nè mai più udite, differo averne veduti de' vivi, e se moventi, e amplificarono in modo la Storia, che di vera la convertirono in favola.

Riflessione dell' Autore, d'onde sia nato l'equivoco.

Tasso: *S'intesso fregi di ver.*

§. 20. Con buona pace adunque di tanti, e sì venerandi uomini di non languida fama, dubito, che vadano per le rovete, non sentendomi nè punto, nè poco inclinato a credere, che dentro la secca terra, dentro sassi, o pietre, o su piani, o colli, o monti, o dentro, o fuora del duro seno della gran Madre vivi pesci nati mai, nutriti, e ritrovati si sieno, ma solamente secchi, compressi, stivati, e alla foggia delle rigide mummie, che nelle aride sabbie si trovano, imbalsamati, e resistenti alla dissoluzione per l'aria, che a flagellargli, a tritargli, a corrompergli non arrivava.

Il perchè neghi'l nostro Autore una tal opinione.

§. 21. Dissi nella mia dissertazione Epistolare del *creduto cervello di Bue impietrito* (a) che si danno più maniere d' impietramenti, ed ora mi piace, di aggiugnere qualche cosa, e di più chiaro spiegarle, per vedere, a qual sorta dobbiamo ridutre la durazione de' nostri Pesci. La prima si è l'incrostamento di qualche tartarea, o terrestre materia attor-

Si danno varie maniere d' impietramento

Prima maniera.

(a) *Lib.* 9. *cap.* 57.
(b) *Pag.* 15.

torno attorno un corpo, che resti dentro imprigionato, come osserviamo accadere all'erbe, a' legni, alle frutta, alle ossa, agli animali, e quasi a tutto ciò, che si para d'avanti a certe fontane, che per qualche tempo lo bagnino, fra le quali la nostra d' Abano ne' Colli Euganei è con ragione celebratissima, ed efficace molto.

§. 22. (2) La seconda si è, quando la terra, o la creta, o belletta attorno alcun corpo indura, e si fa pietra, o marmo, come quella del suo famoso Monte Bolca, e di tanti altri, che avendo in se cose diverse, le chiude, le ferma, le incarcera, e il loro disfacimento impedisce.

Seconda maniera.

§. 23. (3) La terza, quando dentro le cavità de' corpi s'insinua, e colà pure si petrifica, e riceve quella tale figura, come in un Modello, o Forma di quel corpo, consumandosi intanto col tempo lo stesso, e la sola figura di prima restando, come accadere veggiamo a tanti Nicchi, o Conchiglie, o Chiocciole, e simili, e particolarmente alla Conca detta *Bucardia*, a' Corni d' Amone, a' Turbini, alle Came, a' Pettini, agli Echini, Spataghi, e ad ogn'altro Riccio Marino, alle Lumache di terra, e di mare, a' Buccini, a' Nautilj, e a' tanti, e tanti altri, che tengo raccolti nel mio Museo.

Terza maniera.

§. 24. (4) La quarta segue, quando l'impietramento di tutta la sostanza di quel corpo s'osserva, conciossiachè riceve, o ha ricevuto dentro i suoi pori un sugo petrificante, ch'è di natura più sottile dell'altro, incuneandosi tra fibra, e fibra, e tutti que' piccoli vani riempiendo, di manierachè quelle particelle, che per altro sarebbono dissolubili, restino legate, e così strettamente rammarginate, che non possono più così di leggieri dividersi, e sfarinarsi, e disperdersi.

Quarta maniera.

§. 25. L'impietramento de' nostri pesci è della seconda spezie, in che niuna difficultà ritrovo, ma tutta verte intorno all'origine loro, e al modo, con cui si trovano o su le cime, o su le pianure

Stato della Quistione.

nure de' monti, o dentro i loro ſtrati naſcoſti. Già vedemmo, che l'opinione de' riveriti Franceſi incontra, ſe Dio mi ami, inſuperabili difficultà, onde reſta, che brevemente altre opinioni diſaminiamo, per vedere, ſe per fortuna trovar ne poſſiamo alcuna più vera, o almeno più verifimile: quantunque io ſappia, come

Ha gran forza una vecchia opinione,
E grand' Arte vi vuole, e gran fatica
A levarla dal capo alle perſone.

§. 27. (11) Vuole un'Anonimo Franceſe nel Libro intitolato *Nouveau Voyage d' Italie &c.* alla Lettera XXVI. (*a*) che molte coſe, che petrificate chiamiamo, ſieno ſolamente incroſtate d'una certa petroſa buccia, ed altre ſieno *meri giuochi della Natura*: E nella Lettera XXX. (*b*) penſa, che alcune ſieno vere produzioni di Mare, colà balzate da' vomiti di fuochi ſotterranei, o da urti di terremoti, o da violenti *irruzioni* d'acque, o da ſgorgamenti delle medeſime, ma che altre ſieno ſtate generate ſu Monti *dalla ſteſſa virtù, che nel Mare le genera*.

Opinione d' un' Anonimo Franceſe intorno le produzioni di Mare, che ſu' Monti ſi trovano.

§. 28. Ammettiamo i primi modi, che in varj monti poſſono, un più dell'altro, qualche volta verificarſi, ma l'ultimo è così falſo, che nulla più di falſo può immaginare un Filoſofo. Biſogua, che ſpieghi, che virtù è mai quella sì oltremirabile, e potente, per non chiamarla creatrice, che ſenza l'uovo impaſti corpi organici ne' nidi, particolarmente non ſuoi, e faccia ſaltar fuora, come i ſimolacri de' giocolieri, veri Peſci, vere Conchiglie, vere Oſtriche, vere Lumache, e così diſcorriamo di tanti abitatori del Mare, e ciò, che ſempre più accreſce il miracolo, veri denti, vere vertebre, vere oſſa, vere ſpine, veri coperchi di chiocciole marine, vere corteccie, e in poche parole vere veriſſime, arciveriſſime parti d'animali, che tutti, e tutte ſulle rupi più erte, o dentro gli ſtrati più profondi

Falſa ſentenza, che naſcano da virtù plaſtica ſu' Monti.

(a) *pag. m.* 171. (b) *pag. m.* 312.

fondi sovente si trovano. Torniamo alle antiche facultà occulte generatrici, alle produzioni de' viventi spontanee, agli spiriti plastici, ed architetti per l'aria vaganti, a' nomi vani, e nulla significanti: e c' involgiamo di nuovo nello scuro lezzo dell'antica ignoranza, stimando io così poco questa sentenza, che non voglio perdere tempo, per impugnarla, mentre da chi ha buon' occhio si vede da se stessa ruinosa, e cadente, o già caduta.

Riflessioni dell' Autore su tal sentenza.

§. 29. Mi credeva, così Dio m'ajuti, che in Francia più alcuno non si trovasse, che opinioni sì rancide, e sì abbominevoli sostenesse, o che altre ne desse continuamente in luce sì mal fondate, che a un solo crollo trabocchino, e a terra cadano, perchè tanto di noi si burlano, *e parlano della Filosofia d'Italia, come si parlerebbe di quella de' Lapponi, o degl' Irochesi, se incominciassero a filosofare*, come il nostro insigne Letterato Signor Abate Conti udì con le proprie orecchie nella loro Reale Accademia *(a)* quando fecero l' Elogio al morto *Martino Poli*, speziale Romano, e *membro illustre della detta Reale Accademia* (uomo visionario, e sofista, da noi stessi nulla stimato) *il di cui Elogio*, dice il nostro suddetto Signor Abate, *ed uno de' più grandi ornamenti del medesimo, fu la fina, e dilicata pittura del Sistema Filosofico, che regna adesso in Italia, ponendolo in baja, per istare, a loro detta, superstiziosamente attaccati a Testi antichi, quantunque non forniscano, che di litigj, e di nomi*. Ora quasi mi rallegro, e mi consolo, che possono rivolgere l'amara Critica anche contro de' suoi: imperocchè, siccome nella nostra Italia sono ancora (ingenuamente il confesso) funeste reliquie di mal nati semi, rimescolati fra buoni, così germogliano anche fra loro e triboli, e lappe, e zizzanie, ed ortiche, e papaveri, ed altre piante o inutili, o dannose, o di

Derisione de' Francesi della Filosofia Italiana.

(a) Così riferisce nella Prefazione al Sig March. Maffei, posta avanti la *Risposta alla Difesa del Libro delle considerazioni intorno la Generazione &c. pag.* 19. come più diffusamente s'è detto in altro luogo.

di solo orgoglio, e di solo tetro veleno armate, che tentano sempre d'offuscar le migliori, e di opprimerle, le quali, come in ogni luogo, e sotto ogni Cielo accade, per quanto savj, e diligenti Agricoltori s'affatichino di sbarbicarle, durano ancora, e forse, o senza forse dureranno, finattantochè durerà l'arte di filosofare, la curiosità di sapere, e l'arroganza di scrivere.

Lumachette, se si sieno trovate ne' Reni, o in altre parti.

§. 30. Ma torniamo, d'onde partimmo, imperocchè il di sopra mentovato Anonimo pensa difendere la sua opinione con dire, che *si sono trovate Lumachette benformate ne' Reni, nello Stomaco, e nelle Aposteme*, come si può vedere nelle *Novelle della Repubblica Letteraria del Mese di Dicembre* 1686 (*a*). e in M. Parè, e in molti altri Anatomisti, conciossiachè tutte sono ingannatrici apparenze, e pretti giuochi della Natura, com' egli stesso poco prima nel num. 2. avea detto qualche volta accadere. Anch'io a prima vista restai quasi un giorno ingannato da un calcolo *Lumaciforme* ritrovato ne' Reni d'un'aperto cadavero: ma fatte diligenti osservazioni, e finalmente rompendolo m'avvidi, ch'era una mera pietra, la quale in que' tortuosi meandri avea nell'unirsi a poco a poco, e indurarsi presa quella bizzarra turbinata figura. Se avesse letto l' elegantissimo *Trattato di Litotomia* del nostro chiarissimo *Alghisi*, mio carissimo amico di sempre onorata memoria, avrebbe imparato, a non creder troppo a quell' esterna bugiarda figura, imperocchè ne apporta una, che ognuno direbbe, essere un nicchio di Mare, e pure fu calcolo. *Curiosa*, dice, (*b*) *fu quella* (pietra) *trovata nella vescica del fiele nell'opertura del Cadavero dell' Illustriss. Sig. Marchese Virginia Vitelli Corsi, alla presenza de' celebri Sig. Francesco Redi d'eterna, e gloriosa memoria, e Giovanni Neri Medico dell' Altezza Reale del Serenissimo Principe di Toscana. Questa era così somigliante a un Nicchio, o Testaceo Marino, che siccome di quelli ca-*

Inganno di chi l'ha creduto.

Tommaso Alghisi Chirurgo, e Medico Fiorentino.

(a) *pag.* 1261.

(b) *Litotomia, ovvero del cavar della Pietra &c. cap.* 3. *pag. m.* 16. *Firenze* 1707.

vati di sotto terra ne' Monti si dubita della loro origine, fu dubitato da chi non vedde cavar questa col taglio dal Follicolo, se potesse esser caduta da una delle Spugne adoprate per asciugare, come si fa nell' estrazione delle viscere. Osservatane poi l' interna struttura il Sign. Neri, ne fece comprendere la formazione; perciocchè altro non era, che un' ammassamento di pietruzze ne' luoghi scabrosi tinte di giallo, e in certi piani, e lisci lustranti, come Marcassita, parte a falde l' una sopra l' altra obliquamente, e parte ad angoli variamente disposte a caso con quelle, e incrostate poi tutte insieme di quella stessa materia, che formava con giri, risalti, e cavità, come hanno i gusci de' Testacei una tal figura. Non bisogna subito precipitare il giudizio, nè su l' esterno fermarsi, come fanno alcuni. E' d'uopo tutte le circostanze attentamente disaminare, e fra le altre cose rompere i corpi, e l' interna struttura con iscrupulosa diligenza osservare, nè volergli serbar intatti, per mostrargli agli amici, o riponergli ne' Musei per memoria d'un sì bel giuoco della natura. Si faccia ognuno superiore all' affetto, che si porta a tali, quantunque gentilissime rarità, per accertarsi del vero, come io sono solito di fare, stimando più il disingannarmi, che qualunque più preziosa cosa del mio Museo.

Diligenza di osservare prima di dare il giudizio.

§. 31. (III.) Vogliono altri, che senza virtù seminale non solo qualche corpo, ma tutto ciò, che si trova su' Monti, e fuora de' Monti, simile a quello, che abitar suole nel Mare, tutto sia uno scherzo della bizzarra Natura, cioè sieno pietre in tal modo figurate, ch'emulino ora un Testaceo, ora l' altro, ora un pesce, ora un' insetto, ora un granchio, ora un corallo, una coralloide, un' alcionio, un' astroite, o simile, come tal volta osserviamo nelle agate, ne' legni, ne' marmi, ne' sassi, nell' erbe, e loro radici, nelle vetrificazioni, che nelle fornaci si fanno, e in cento altri luoghi figure d' animali, d' uomini, di parti loro, o di erbe, di fiori, di frutti &c. de' quali se ne può veder molti in varj autori, e segnatamente nelle Raccolte della

Se le produzioni marine, che sono su' Monti sieno scherzi della Natura.

della rinomata, e costante *Accademia de' Curiosi di Germania*.

§. 32. Se facessero questi tali un poco di studio, anche superficiale, nell' osservare le conche, ed altri parti marini, che su' Monti si trovano, e diligentemente gli paragonassero con que', che di fresco dal Mare si cavano, troverebbono non esservi niuna minima differenza, e senza occhiali visibile. Ottimamente si scorge, che quelle fibre, quelle *volute*, o ravvolgimenti, o spire, e que' sottilissimi lineamenti non sono a caso gettati, *Elles sont* (dirò con M. Astruc) *exactement semblables aux coquillages: leur figure, leur grandeur est la meme*, onde conchiude, *Tout cela decide si victorieusement contre les jeux de la Nature, qu' il n'est plus permis d'y avoir recours pour l' explication des faits en question, quand on veut faire usage de sa raison.*

Non sono scherzi della Natura.

§. 33. Se potessi loro mostrare una serie, che ho di simili giuochi della Natura, paragonando questi con veri, e reali corpi marini, che su' Monti si trovano, e con que', che nel Mare di presente si pescano, vorrei far loro stessi i giudici, acciocchè osservata la differenza specifica, con candore da uomo onesto, e letterato diceffero, se tutti sono di quella razza, ovvero, se v'è la vera, e la falsa, e quanto a credergli tutti giuochi grossolanamente s' ingannano.

Ciò si prova con l' osservazione, e paragone d'una con l'altra.

§. 34. (IIII.) Ricorrono molti (e par l'oppinione più applaudita) all' universale diluvio: ma temo forte, che facciano una falsa idea del medesimo, supponendo, essere stato il Mare, ch' abbia inondata tutta la terra, quando furono acque dolci ordinarie, ch' essendo più leggieri di quelle del Mare, conforme vogliono alcuni, sopranuotarono, conservando le une, e le altre, almeno in gran parte, la loro proprietà, e restando tutte le cose marine (almeno le più pesanti) nel centro loro.

Se provengono dall'Universale Diluvio. 1.

Non sono effetti del Diluvio. Prima ragione.

§. 35. (2) Queste materie marine su tutti i Monti, e su tutte le terre universalmente ritro-

Seconda ragione.

var si dovrebbono, e pure non si trovano, a proporzione dell' Universo, che in rari luoghi, anzi ciò, che posso dire, *d' aver io stesso osservato ne' miei Montani, e Alpini viaggi, non ne ho mai trovato, se non ne' Monti, guardanti 'l Mare più vicino, fino solo a una certa altezza, ma infra loro, e sopra i più alti, e in que', che non guardano il Mare, nulla di marino ho scoperto.*

Terza ragione.

§. 36. (3) Il dottissimo Fracastorio, compatriota degnissimo di Lei (della cui sentenza parleremo dipoi) si fa anch' esso beffe di coloro, che una tal cosa credettero; conciossiachè egli pensa, che se proveniissero dal Diluvio, sopra le cime, e superficie de' Monti le Conche, i Pesci, i Testacei, e simili spoglie di Mare trovar si dovrebbono, e se pure terra vi fosse stata deposta sopra, fino solo a certa profondità di terreno: ma la sperienza dimostra, che, squarciati alle volte, o scavati, o rotti i Monti, in una parte sola non appariscono, ma nel mezzo, nel fondo, e in ogni loro sito.

Quarta ragione.

§. 37. (4) Che seguisse il diluvio da sola acqua dolce, facilmente si può comprendere, se si consideri 'l globo del Mondo, e si ponderi l'immensa, e quasi non concepibile copia d'acque, che necessarie furono, se tutto inondato, anzi altamente da quelle sepolto esser dovea. Il Mondo, dirò per ora con un Letterato di terso ingengo, e di fino giudizio, è come una Palla, ed i più alti Monti vengono comunemente giudicati due miglia (ed altri più) sopra del Mare, e dalla Sacra infallibile Scrittura abbiamo, che l'acqua di quindici cubiti gli sorpassò. Laonde, se la ponghiamo attorno attorno il globo terraqueo dilatata egualmente, e sparsa, è d'uopo porla in tale, e tanta copia, che anzi pare impossibile, che senza creazione di nuova acqua dolce spiegar si possa.

Heu quanti Montes volvuntur aquarum!

Sò, che alcuni lo fanno perfettamente rifondo, alcuni d'un' ovale figura, ma io per ora non mi sento

to

to inclinato a difendere nè l'una, nè l'altra sentenza, quantunque molto mi piaccia quanto scrisse il Chiarissimo Wodward (a) contra il Burnet. *Non me latet*, (sono sue parole) *Theoricæ Hypothesis, quâ Antediluvianæ, & præsenti Terræ adscribit* (Burnetus) *Figuram Ovalem, versus Polos protensam, & sic excogitasse gaudet figuram talem, cujus Planum sit tantundem versus Æquatorem inclinatum, ut, absentibus licet Montibus, Flumina possint defluere super id. At enim verò probatu est facilè, quod hoc non fit. Non prostat vel minimi ponderis argumentum, ex quo inferri possit, primevæ Terræ competiisse talem, de quâ sermo est, figuram. Egisset optimè Autor, si quam habuisset probabilitatis speciem, protulisset in medium. Certum hoc est, & de propria sua de prima Formatione Hypothesi facilè deducendum, quod talis figura prodire non potuerit, qualem in cerebro suo fingit. Præsentem Terram quod attinet, apparet ex nuperis Observationibus esse Sphæroidem Prolatum, atque adeò figuræ multum differentis ab ea, quam ipse assignat.*

§. 38. (5) Ma sia d'una figura, o sia d'un'altra, v' era sempre necessaria una sterminatissima copia d' acque per circondarlo; e non conoscendo i nostri vecchi gli Antipodi, fecero una falsa idea di questa Terra. Ma ora, che certamente efferci sappiamo, e che necessario stato sarebbe, che anche quelli per ragione del circolo, o del globo coprisse, chi non vede qual' acqua strabocchevole vi avrebbe voluto, per circondargli, e annegargli? *Quinta ragione.*

§. 39. (6) Tutti hanno veduto, e veggono questa forte, e spinosissima difficoltà, onde sono andati errando in varie Sentenze, e saltando di pensiero in pensiero hanno stentato, e stentano, a ritrovare il filo da uscirne. L' hanno alcuni cavata dal Mare, che in densi vapori ascendenti, e in piogge smisurate ricadendo, abbiano coperta tutta la terra. Ma pare accadere a questi, come nel *Sesta ragione.*

Pro-

(a) *Specimen Geogr. Phisicæ par. 5. p. m. 212. e seg. in margine.*

Proverbio, *ut dum cuppam implere satagunt, dolium deq leant*. Ciò, che caviamo dal Mare, per coprire la Terra, manca allo stesso, onde bisognerà poi ritrovare un'altro Mare occulto, che lo riempia, e delle acque perdute ricolmi, che non possiamo, se non fingere, o immaginare. Anzi aggiugniamo con un gran Filosofo, e Matematico, che fatti i calcoli, piova, quanto può dirottamente, e a Cielo, dirò così, stracciato, per quaranta, e più giorni, non si raccoglierà mai tant'acqua, che riempia il suddetto Circolo, se da altri luoghi acqua nuova non ricaviamo.

Acqua piovana non può in 40. giorni cagionar il Diluvio. Vedi ciò provato nell'Annotazione 3. del Sig. Conte G. R.

§. 40. (7) Si sono per ciò ingegnati alcuni di cavarla da sotterranei Idrofilacj, o dagli Abissi, da Platone finti: ma ritorniamo facilmente nella difficultà apportata del Mare, conciossiecosachè sarebbe a questi mancata l'acqua, e smunti, e voti, ed aridi restati sarebbono, trattandosi di un corpo, e corpo pesante, che ha i suoi confini, quantunque irregolari, ed incerti; laonde bisogna, che ritrovino, qual cosa poi quelle vastissime cavità o Castella, o Conserve d'acqua, riempiesse, e spieghino, come contra le naturali inviolabili leggi della gravità s'alzassero, e uscissero quelle onde gonfie, dirò così, infernali, squallide, e rigogliose ad inondare la terra.

Settima ragione.

§. 41. (8) E' piaciuto ad altri, credere l'acqua salsa, e la dolce in quel tempo così rarefatte, che occupassero un'immenso spazio più di quello, che occupar sogliono. Ma, o bisogna fingerle calde, bollenti, e spumanti, che da alcuno non mai detto si trova, o se da qualche altra cagione occulta divise, e allargate le loro costitutive *molecole* fossero state, avrebbono perduto l'essere d'acqua, e piuttosto in leggier vapore convertite sarebbono, nel qual caso nè avrebbono potuto sostener l'Arca, nè affogare gli Uomini, e gli animali, nè portar in alto su' Monti tanti corpi pesanti, che portati vi credono, nè urtando i Monti, a loro detta, spezzargli, e rovesciare sossopra fino dalle ultime fondamentali fibre questa gran macchina.

Ottava ragione.

§. 42. (9) Non è mancato chi ha creduto, esserſi l'aria convertita in pioggia, ma come queſta è una favola d'Ariſtotile, ormai dalle più limate Accademie bandita, ſi laſcia a' Viſionarj, ed a' ſeguaci ſuoi, come ſimile a tante altre borioſe novelle da quel gran Maeſtro alla credula poſterità vendute. Se aveſſe dovuto l'aria addenſata formar tanta pioggia, chi non vede, che occupando uno ſpazio cotanto minore, ſarebbe reſtato tutto il Mondo ſenz'aria, nè tanti animali dell'Arca col ſuo Noè, e famiglia ſarebbono potuti vivere, ſenza reſpirar la medeſima? Aggiugniamo, che non ſarebbe baſtata tutta l'aria del baſſo, e dell'alto Mondo, riſtretta in gocciole, a formare tant'acqua, quanta detto abbiamo, ch'era neceſſaria a circondare quindici cubiti al di ſopra d'ogni più alta Montagna queſta gran Mole. *Nona ragione.*

§. 43. (10) Hanno alzato altri gli occhi, e la mente al Cielo, ed hanno immaginato eſſere colà limpidiſſime, e diafane Fiumane, Laghi vaſti, o Mari d'acqua pendenti, e a Noi inviſibili, rotti gli argini de' quali, tutta ſopra la terra precipitoſamenre piombaſſe, l'allagaſſe, e ſommergeſſe. Ma ſe ſtare dobbiamo ſulle Aſtronomiche, e Naturali oſſervazioni, ſtenteranno molto a provarlo. Oltre che certamente acque dolci ſtate ſarebbono; e ſaprei pur volentieri, dove andarono poi, dopo cadute in terra, la quale il ſuo centro non era, perchè celeſti, e per qual via, ed in qual modo alzandoſi ſopra la noſtra Atmoſfera colà sù ritornarono, e ſuperando la region de' vapori, e i noſtri ſottoponendoſi, come paſſarono trionfanti gli ſtabiliti ordinarj confini dopo la riportata vittoria nel baſſo ſuolo, ovvero quali orribili vortici, o vaſti ſifoni le aſſorbirono di nuovo, e dentro i loro argini le confinarono? Stento a capire, e confeſſo la rozzezza del mio talento, non ſolamente que' rotti Laghi, e Fiumi reali del Cielo, dal proprio pendolo letto sboccati, e crivellati *Decima ragione.*

poi,

poi, no so come, in forma di pioggia, ma ancora come all'insù di nuovo travalicassero, nella maniera appunto, che ho stentato a capire alzati, gonfiati, e venuti fuor fuora i Platonici Abissi dalla Terra.

Riflessione, e Protesta dell' Autore.

§. 44. (11) Ma sento V. S. Illustriss. chiamarmi incontentabile, difficile, e molto duro da intendere una cosa, da tanti Uomini di primo seggio applaudita, e nettamente intesa. Confesso, intendo, e molto bene comprendo quel terribile effetto della giustissima collera del grande Iddio, cioè il Diluvio, ma il modo, con cui seguì, finora stento forte a intenderlo, senza porre uno di que' miracoli, da noi non capibili, se all' infinita onnipotenza sua taciti, ed umili non ricorriamo. Intendo solo, in poche parole, di non intenderlo, abbasso, e gastigo l'alterezza de' miei pensieri, protesto la mia ignoranza, e pongo anche questo arcimirando Fenomeno fra le migliaja di cose, che ancora occulte mi sono. Non intendiamo a fondo, o Signor mio, ciò, che tuttodì veggiamo, e tocchiamo con mani, e poi capire vorremo un prodigio sì stravagante, sì fuora dell' ordine comune, sì portentoso, tentando spiegarlo, malgrado della Natura, con le stesse leggi della Natura, come alcuni di lunga roba, ma di corta veduta pretendono? E' seguito il Diluvio, ha gastigato meritamente con sovrana, santissima, incorrotta Giustizia il Sommo Dio la perfida ingratitudine dell' uman genere: ma come sia seguito, creda ognuno a suo modo, io non l'intendo, se al di lui imperscrutabile giudizio, e alla sua onnipotenza infinita umilmente inchinato non ricorro. *Quæ ratio*, dirò con S. Grisostomo, *poterit hoc unquam comprehendere, aqua tanta, quomodo defiit? Omnia abyssus erant: Quomodo igitur tantus aquarum impetus subitò minor factus est? Quis hoc humana ratione invenire poterit unquam? Quid igitur est? Dei præceptum est, quod facit omnia. Ne igitur nos curiosius exploremus quomodo, sed tantum credamus, quod jussit, & exaltata fuit abyssus, & præ-*

Il Diluvio è stato Opera miracolosa, e perciò da noi non capibile.

cepit,

cepit, ut iterum suum continuet impetum, & ad proprium concessit locum, quem solus ipse Dominus scit, qui condidit.

§. 45. (12) Così non intendo, come tanti Testacei di Mare, soliti a stare sempre ne' più cupi fondi del medesimo, tenacemente appiccati agli scoglj, o a' legni, o altamente impantanati nel fango, e molti di libbre, e libbre pesantissimi, com'ella ha pure osservato, e raccolto, si sieno staccati, e alzati sino alla sommità de' Monti; e non solamente animali, ma *Piantanimali*, o *Zoofiti*, de' quali'l Varchi nelle Lezioni scrive, Coralli, Coralloidi, Retepore, Madrepore, Astroiti, Fungiti, Cerebriti, e tante altre petrose piante marine, che colà pure si trovano, che per il loro peso e natura galleggiare già non poterono. Nelle più orribili tempeste di Mare, e nelle più furiose Libecciate, per servirmi d'un vocabolo Marinaresco, i fondi suoi mai non s'innalzano, anzi al dire degli *urinatori*, cioè de' Pescatori de' Coralli, delle Perle, o Conchiglie, o simili, detti *Marangoni*, e per osservazioni pure dell'esperimentatissimo Boileo, sempre è colà una placidissima calma: laonde, quando i pesci sentono le vicine borasche, tutti calano al fondo, e nel più alto delle acque, e colà si ricoverano, e si assicurano: quindi è, che se non poterono essere staccati, e alzati i detti corpi gravi, è probabile, che nè meno questi, ajutati di più dall'instinto di fuggire i pericoli della morte, s'alzassero, e volessero andar vagabondi, a visitare di paese in paese tutta la vastità della Terra.

Corpi gravi immobili del Mare non poterono senza miracolo ascendere su' Monti.

Nelle più orride tempeste il fondo del Mare non viene agitato.

§. 46. (13) Mi narrarono pure sì i più vecchi Pescatori di Livorno, sì que' di Genova, dove fino il Porto è infido per i Libecci, che lo dominano, non essere mai stato da loro veduto, cacciarsi in alto, o a' lidi dalle onde furiose Pesce, o Conca, o Testaceo d'alto Mare; ma sapere per pratica, che tutti i Pesci allora si ritirano o dentro le grettole degli scoglj, o ne' più cupi fondi, da que' *Marosi* o *maree*, come gli chiamano, non agitati, ed i Te-

Ciò viene da tutti confermato coll' esperienza, e con le osservazioni.

ſtacei ſotto il fango ſi cacciano, e ſi aſſicurano, anzi varj altri animali alle pietre, ed agli ſcoglj tenacemente allora s'attaccano, proviſti a bella poſta dalla Natura d'armi, d'uncini, e d'altri artificioſiſſimi ordigni a un ſolo tal'uſo deſtinati, per conſervargli. Ma ſenta lo ſteſſo ingenuo Wodward, gran Protettore dell'univerſale Diluvio, confermante anch'eſſo ciò, che da que' Peſcatori mi fu narrato. *Certos quippè* (così parla) (*a*) *nos reddunt Urinatorum enperimenta, quod æſtus, & tempeſtates etiam leviſſimè vada dumtaxat, & littora, ſeu ſuperficiales maris partes commoveant, fundo manente ab omni fluctuatione, & conturbatione libero, in vehementiſſimis procellis æquè ac in placidiſſima malacia; ita ut teſtacea ibi demerſa vivant, & moriantur, abſque eo quod ulla occaſione poſſint ex hoc natali, & emortuali ſolo dimoveri, & ad Littora ejici, ſicque Littoralibus ita dictis commiſceri.* E nella ſua Riſpoſta al Camerario (*b*) ciò di nuovo conferma dicendo: *Neque ipſa illa aquarum æſtuantium vis, vel agitatio vehementia procellarum facta ad interiora, profundioraque Marium penetralia unquam pertingunt*: lo che poco dopo ſtabiliſce per indubitato con l'autorità, e oſſervazioni ancora del citato Roberto Boile (*c*), e d'altri.

Riſpoſta a queſta difficultà, che ſieno ſtati traſportati da Vortici.

§. 47. (14) So, che alcuni, fra' quali il mentovato Wodward, veduta queſta fortiſſima difficultà, ſono ricorſi a un partito (*d*) cioè, che nel tempo del Diluvio regnaſſero Vortici, o Turbini, cagionati da i contrarj venti, che tutti ſlegati, e liberi furioſamente ſoffiavano, come quelli, che circa l'*Iſole Barbadas* nelle proſſime parti all'America a' tempi noſtri accadere ſi ſentono. Confeſſo, per vero dire, che il penſiero non è cattivo: ma ſe conſideriamo l'altezza ſmiſurata delle acque, che ſovra i Mon-

(a) *Specimen Geogr. phyſicæ &c. pag. m. 22. 23.*
(b) *Naturalis Hiſtoria Telluris aucta, & illuſtrata &c. pag. m. 9. 10.*
(c) *De Fundo Maris Relationes &c.*
(d) *Nel luogo di ſopra citato.*

i Monti più alti tanto s' alzavano, e guardiamo al baſſo i cupi fondi, o letti del Mare, a proporzione di quell' altezza, ſtenteremo a comprendere Vortici così ſterminatamente impetuoſi, che giugneſſero fino in quegli abiſſi a peſcare Conchiglie, Nicchi, e Coralli, ed altri marini teſori per aſſorbirgli, tracannargli, e portargli di volo ſu' Monti, come altri monti de' medeſimi. Oltre a ciò molto ſpeſſi eſſer doveano, e molto regolati, portandone ſovente con ordine ora d'una ſola forta, ora dell' altra, ora tutti inſieme rimeſcolati, e confuſi, e in quà, e in là per tutte le parti del Mondo ſeminati, e diviſi. Aggiungo, che trovo nelle Colline ſolo di Piſa, e di Livorno, in quelle del Veroneſe, e del Vicentino, del Friuli, del Parmigiano, Reggiano, Modoneſe, Bologneſe, e quaſi di tutta la Romagna verſo il Mare, e per relazione in quelle di Meſſina, ed altre ſpiagge lungheſſo il Mare, che vicino le bagna, gran copia de' menzionati Teſtacei, e niuno ſu' Monti più alti ſovrappoſti alle medeſime, onde ſaprei pur volentieri, come quegl' ingegnoſi Vortici poterono così ben prendere le lor miſure, e vomitargli tutti lungheſſo que' gran tratti di Paeſe ſenza alzargli più in alto, e laſciargli poi ricadere ſull' orrido dorſo delle Alpi, o degli Apennini.

Si ſcioglie la ſuddetta difficultà.

§. 48. (15) Di più dimando, in qual tempo del fatale Diluvio ſeguì quella mirabile faccenda? Nel principio, nel mezzo, o nel fine? Non nel principio, quando erano ancora turti ſcoperti, e le acque creſcenti incominciavano ſolamente a lambire le loro falde, imperciocchè furono dipoi, al dire del ſuddetto Wodward, e di altri ſchiantati tutti fino dalle fondamenta loro, come per ſua, ed altrui ſentenza eſporremo, anzi tutti quanti, dopo ſpianati, ſi ſminuzzarono, e come cera al fuoco ſpappolarono, e ſi ſtruſſero, o come i Metalli nell'acqua ſtigia, o forte, o regìa ſottilmente tritati fluirono: dunque non avrebbono i depoſti nicchi, ed altre marine materie conſervato fedelmente il loro ſito, in

Altra Riſpoſta al Wodward.

cui erano ſtati depoſti, ma ſcorſi, e portati a ſeconda dalle acque ſtati ſarebbono, dove l'onda piegava, ovvero urtando in quel terribile Cataclifmo co' frantumi delle pietre, de' marmi, de' Filoni metallici, e d'altri corpi duri per forza di quegli ſmiſurati volumi d'acqua, in mille pezzi rotti, diſguiſati, e diviſi, più di loro non ſi troverebbe un veſtigio. Non nel mezzo, cioè quando le acque minaccievoli, e mortifere s'erano già alla metà de' più alti Monti alzate, concioſſiachè ne' mentovati luoghi le ritrovo ſotto la metà de' medeſimi; e finalmente non quando ſorpaſſavano 15. cubiti le cime delle più alte Montagne, mentre allora già i fondamenti, a loro detta, crollavano, tutto era coperto, tutto in diſordine, tutti poco dopo, o nel tempo ſteſſo, detto fatto, ſi ſpianarono, e in minuzzoli ſi diviſero, e ſenza legge tutto vagava per tutto, urtato, e ſpinto da' Maroſi, dalle procelle, e dalle ſtrane irregolari vicende, e conquaſſi d'un Mondo d'acque torbide, tumultuanti, adirate, e de' torti fatti al ſuo Creatore giuſtiſſime vendicatrici. Cade dunque a terra la bella idea de' *turbini traſportatori*, e mi farò lecito, di riſpondere, come in altre occaſioni riſpondono le Scuole, che *gratis dicitur*, che tutte le produzioni marine, che ora ſu' Monti, e ſu' Colli con tanto ſtupore ſi veggono, foſſero da' medeſimi colà gittate.

Peſci, come andarono ſu' Monti.

§. 49. (16) Altri penſarono ſolo a' Peſci di Mare, che ſu' Monti ſi trovano, che ſono appunto l'oggetto principale di queſta Lettera, e nè punto nè poco ſi fecero maraviglia, che colà foſſero andati, poſciachè non v'è biſogno nè di venti, nè di turbini per traſportargli, camminando da loro ſteſſi, e dove i gorghi ſono più alti più volentieri, e più facilmente nuotando, laonde colà volenti giunſero, e colà, calando le acque, infra il lezzo, o i ſaſſi, o la terra impaniati, e imprigionati reſtarono. Riſpondo, non eſſere nè meno queſto probabile, il perchè egli è certiſſimo, che un'incredibile quantità di Peſci marini fuggono l'acqua dolce,

Si moſtra l'improbabilità del modo penſato.

ed

ed essendo stato il Diluvio, come dimostrato abbiamo, della medesima, non pare probabile, che tanto di quella si dilettassero, che gli amici, e falsi fondi del Mare abbandonare volessero: (dove l'acqua è agli strati, e alle miniere di Sale vicina) e andar vagando per la suddetta.

§. 50. (17) Ma, senza paura d'errare, francamente ripigliano, che lo scompiglio terribile, orrendo, arciportentoso di tutte le acque per i rabbiosi venti, che soffiavano, gli potevano alzare, *volenti nolenti*, a galla dell'onde, alzati urtargli, spignergli, e balzargli da un canto all'altro del Mondo, dal che flagellati, sbalorditi, e confusi anch' essi andavano senza saper dove andassero. Di questi venti pure (rispondo) vi sarebbe molto da dire; perchè, se vengono da' Monti, che già erano d'acque coperti, non posso così facilmente persuadermi, come, e da che fossero generati, e se generati, come sì gran forza avessero, che, come abbiamo accennato, una tanta altezza d'acque rovesciassero sossopra, e arrivassero fino a' più cupi fondi del Mare, per turbar la quiete a quel popolo innocente, portargli di balzo sopra i ciglioni, o le più erte sommità de' Monti, che non pare possibile giammai, come parlando de' nicchi, e delle altre materie, che non si muovono, abbiamo detto di sopra.

Altro immaginato modo, come i Pesci andarono su' Monti.

Falsità della detta opinione.

Piscium & summa genus hæsit ulmo. Horat.

§. 51. (18) Maravigliati, e paurosi quegl'infelici Pesci (dicono altri) conoscevano straordinariamente turbata, messa tutta in conquasso, e fino dal centro di sua maggiore saldezza scossa, sbattuta, e quasi dissi scardinata la Terra; cercavano, s'era possibile fuor del Mare adirato un'altro Mare in calma, anzi un'altro Mondo lungi dal già ruinoso, o cadente, o caduto per salvarsi: onde nella guisa appunto, che i Bruti fuggivano dalle selve, gli Uomini dalle città, e dagli alberghi loro, per ritrovare a fortuna la sua salvezza, lasciando mesti, e dolenti i vecchi nidi, così i Pesci, e i Mostri stessi marini, della loro salsuginosa patria dimentichi, usci-

Altro modo pensato, come i Pesci andarono su' Monti.

uſcivano di quella, ſolcavano furioſi, e anelanti un Mare nuovo d'acqua dolce non più veduto, abborrivano la copia di ciò, che ſempre deſiderano, e perivano per non perire.

Sono tutti ingrandimenti, e deſcrizioni Rettoriche, non Fiſiche.

§. 52. (19) Preſto ſi può da un' ingegnoſo Rettorico deſcrivere, facilmente ſi può immaginare, ſi può fingere, ſi può amplificare con iperbolici ingrandimenti un' effetto sì ſtrepitoſo, e sì ſtravagante; preſto con parole ſonanti, ed eſpreſſive molto, e piani, e colli, e monti, e mari, e cielo, e terra ſi poſſono roveſciare ſoſſopra, e le leggi ſteſſe degli Uomini, e della Natura confondere, ma non sò poi, ſe così belle deſcrizioni, e Figure, atte a movere, e a ſpaventare il ſeſſo imbelle, e il vulgo ignorante, corriſponderanno alle ſode rifleſſioni, alle forti ragioni, e alle peſate, e giuſte oſſervazioni de' Filoſofi Sperimentatori, che nelle coſe naturalmente accadute, o da accadere, tanto ſentono avanti, ſe non ſono loro provate, o dimoſtrate, ovvero, ſe non ricorrono in certi caſi, come faccio io nel preſente, a' ſacroſanti occulti Miſterj dell'onnipotente Braccio di Dio, dicendo con un Saggio moderno (a): *Quod exortum non fuerit Diluvium ex fortuito Naturalium cauſarum concurſu, quemadmodum opinatur Author (Theoriæ Telluris &c. Lib. 1. cap. 6. 8. &c.) Quod plurimæ res tunc contigerint, quæ adſcribi neceſſariò debent Potentiæ alicui ſupranaturali. Quod hæc ipſa Potentia peregerit omnia ex propoſito, & ſumma cum Sapientia. Quod ſtante naturæ Antediluvianæ, & hodiernæ ſyſtemate, non potuerint, nec etiamnum poſſint Diluvium efficere Naturalia agentia.*

Biſogna ricorrere a un miracolo.

Burnet.

Conceſſo, che andaſſero, calando le acque, poterono anche ritornare al Mare.

§. 57. (20) Voglio pure finalmente, anche me con me contraſtante, tutto concedere, voglio, che tutto naturalmente ſeguiſſe, che i Peſci marini ſenza legge, ſenz' ordine, contra ſua voglia per le acque dolci nuotaſſero, e ſtupenti, e attoniti Paeſi non ſuoi viſitaſſero: ma ceſſata dopo tanto tempo la furioſa rabbia delle tempeſte, e de' venti, e ſoddis-

(a) *Woodward Specimen Geogr. Phyſ. par. 3. pag. m. 141.*

disfatta la giuſtizia di Dio nel cancellare quaſi tutto il genere umano, per cui ſolo era meritamente adirato, e come quell' errante popolo de' Peſci, calando appoco appoco le acque, non ſe ne ritornò, lungo le correnti agli antichi nidi, e volle reſtare in ſecco, abitatore ineſperto, e pellegrino di Patria altrui? Io veggo ne' noſtri canali, ne' noſtri torrenti, e ne' noſtri fiumi, che quando orgoglioſi per dirotte piogge, o nevi ſquagliate creſcono, e ſcappano fuora dell'alveo loro, calando, e reſtrignendoſi di nuovo le acque nel proprio letto, tutti i peſci al medeſimo corrono, nè ſono così ſemplici, mogi, e balordi, che non s'avveggano, che il loro nativo elemento perdendo, ſono anch' eſſi perduti: reſtando ſolo per accidente qualche ſfortunato in ſiti, dove ſieno cavità, o vaſche, o catini, o pozzangare, da un fondo d'acqua ſufficiente ingannati, che colà ſoggiornare poteſſero. Ma non così poſſiamo diſcorrere de' Peſci ſu' Monti reſtati, che tutti ſono pendj, e che non hanno, ſe non in certi ſiti, cavità, e caverne, nelle quali per accidente acqua ſtagnante reſtare poteſſe. E pure non gli troviamo ammaſſati dentro le dette, come dovremmo, ma lungheſſo gli ſtrati de' monti, in luoghi pendj, o ſotto, o dentro i medeſimi, in ſiti, dove l' acqua non ſi fermò, nè fermare ſi poteva giammai. Come dunque innamorati de' monti colà fra vette, ſaſſi, e dirupi ſi accomodarono, e non ſeguirono il corſo delle onde al baſſo precipitanti? Se dunque nè gli animali, che ſi muovono, andare colà poterono, o andati non poterono reſtare, nè que', che non ſi muovono, vi poterono eſſere traſportati, e molto meno le piante petroſe marine, o i duri Alcionj di Dioſcoride, ſiamo ſforzati, a cercare qualche altra più naturale, e più ſemplice cagione, che ſia più confacente alle leggi inviolabili della gran Madre, che anche nelle ſtranezze, o errori ſuoi ha i proprj confini, e non sà, nè può, ſe non è diſtinto comando dell' Altiſſimo, uſcire di quelli.

Sunt certi denique fines. Horat.

§. 54.

§. 54. (V.) Sentiamo un' altra opinione, che anche questa ha avuto, ed ha i suoi Fautori, benchè pochi, ma gravi. Pensano alcuni, che il Mare abbia una volta inondato naturalmente, dove ora i piani, e i monti di marine quisquilie abbondanti si trovano, i quali dalle onde sovente per qualche cagione alzate in varj, e diversi tempi a strati a strati rammassati si sieno, come ora veggiamo seguire lungo le ripe de' fiumi, e le coste, o i lidi stessi del medesimo Mare, come osservò pure il dottissimo Signor Conte Marsilli (*a*): la qual cosa, se così fosse, non fanno punto le maraviglie, se ne' monti purgamenti, o produzioni marine si trovino, giacchè, almeno fino a un certo segno, furono una volta sede del Mare. L' antico, e savio uomo Strabone (*b*) fu persuaso di questa sentenza, come si legge, dove parlando della cagione delle insolite, e subite mutazioni del Mare, riferisce anche qualche Storia, per mente d'altri, di materie marine tremila stadj lontane dal medesimo ritrovate. *Frequentibus in locis* (ecco le sue parole) *Concharum, & Ostreorum, & Cheramidum magna cernitur multitudo, & salsi lacus sunt circa templum Ammonis, & viam, qua itur ad illud, trium millium stadiorum esse dicuntur ( ). Propè ipsum etiam maritimarum fragmenta Navium ostentari, quæ hiantibus terris scaturivisse tradunt, super columellas incubare Delphinas, hanc inscriptionem habentes, Ciprenensium spectatorum. Hæc effatus Stratonis physici commendat opinionem, & Xanthi Lydi ( ) eumque ipsum multis in locis à Mari longinquius vidisse lapidibus inhærentes Conchulas, pectines, & testarum formas, salsumque lacum in Armeniis, & in Mattienis, & in inferiore Phrygia, quas ob causas persuasum habere campos illos Mare aliquando fuisse.* Così l'eruditissimo Cesalpino, riferito dall'Autore del Museo Calceolario lasciò notato: *Cum ait in*

Mare ha inondato naturalmente tutti que' luoghi, dove produzioni marine si trovano.

Autorità di Strabone, e sue osservazioni.

(a) *Della struttura della Cratera dell'alveo del Mare &c. Saggio Fisico &c. p. 23.*

(b) *Geog. Lib. 1.*

(a) *in fodinis metallorum, ſive marmorum, aliorumque ſaxorum unquam vivens corpus reperiri; etſi enim aliquando in eorum cæſurâ oſtrearum teſtæ, aut cætera conchilia reperta ſint, hæc recedente Mari, & lapidiſcente ſolo inibi derelicta in lapides concreverunt, ubique enim, ubi nunc eſt Arida, aliquando affuiſſe Mare, teſtatur Ariſteteles. Hoc enim modo cenſere, magis conſonum rationi eſt, quam putare vim animalem intra lapides rudimenta animalium, ac plantarum gignere, ut quidem putant &c.*

§. 55. Il ſuo celebratiſſimo Fracaſtorio ſentì co' medeſimi, concioſſiachè interrogato quel gran Filoſofo Naturale, ed egualmente gran Medico, e gran Poeta, dal Sardina Giureconſulto, e anch'eſſo voſtro dottiſſimo Patriotto, d'onde poteſſero aver origine tanti Echini, Paguri, Nicchi, Lumache, Oſtriche, Peſci, Stelle, e ſimili, trovati ſotterra verſo la parte del monte di Verona, nella quale è un fonte, che ſi chiama *dal Ferro*, riſpoſe, apportando tre ſentenze, fra le quali era la prima quella *dell' Univerſale Diluvio*, la ſeconda *della Generazione de' menzionati animali marini ſu' Monti*, e la terza, *che il Mare foſſe naturalmente una volta in quelle parti ſtato*. Rigettate dunque le prime due Sentenze, come nel detto Muſeo di Franceſco Calzolari ſi può vedere, conchiude (b) *Ergo ſe dicebat exiſtimare hæc olim vera animantia fuiſſe illuc jactata à Mari, & in Mari enata: ſed hæc pendere ex majori cognitione: Montes enim omnes à Mari factos fuiſſe aſſeverabat, primum jactata arena in cumulos, fuiſſeque olim Mare, ubi nunc Montes extant, mox eodem recedente, detectos fuiſſe Montes, & Inſulas, quod & in dies videtur fieri, quando & Ægyptus tota Mari olim obruta fuerit, & in littoribus etiam Italiæ, ut circa Ravennam apparet, ubi longè abeſt ab eo, quod olim fuerat, paſſuum centum. Hæc Antiquarius noſter excellentiſſimi Fracaſtorii doctrina, cujus Teſtimonium inſtar multorum, & Claſſicorum eſſe debet &c.*

Autorità del Fracaſtorio, e ſue ragioni.

§. 56. Una tal' opinione fu pur creduta la vera

(a) *Lib. 1. cap. 2. De Re Metallica.*
(b) *Muſæum Franciſci Calceolarii &c. Sect. 3. p. m. 408. ſeqq.*

Autorità del Leibnizio, e suo pensiere.

dal famoso Leibnizio, quel raro mostro d'ingegno della Germania, come si legge nell' Istoria della Real Accademia di Parigi (*a*), e come fece l'onore di scrivere al Sig. Bourget, e a me, ricercando la mia Sentenza. *M. Leibniz* (così notò il Segretario) *croit, que la Mer a presque tout couvert autrefois, & qu' ensuite une grande partie de ses eaux se sont fait un passage pour entrer dans des abysmes creux, qui sont un dedans de nôtre Globe: de là viennent les Coquillages des Montagnes.*

Altri hanno negato essere nati i Monti, e le produzioni marine dal Diluvio, ma da particolari inondazioni.

§. 57. Un prudentissimo Italiano non seppe nè meno anch' esso accomodarsi, per ispiegare la generazione de' Monti, e delle loro materie marine, all' universale Diluvio, ma più tosto a molte inondazioni particolari, che fu sentenza di Platone, e di tanti Savj della Grecia, a' ritiramenti del Mare, e ad altre cagioni meno mostruose, più probabili, più semplici, e più naturali. Così vi sono altri Moderni, alla sua chiara erudizione noti, che riconoscono dalla vecchiezza del Mondo la rugosa esterna faccia del medesimo in varj modi cangiata:

Tantum ævi longinqua valet mutare vetustas.

Ovidio pure, quando parlò, non da Poeta, ma da naturale Filosofo, lasciò scritto a' posteri, come testimonio di vista (*b*),

——*Vidi factas ex æquore terras,*
Et procul à pelago conchæ jacuere marinæ;
Et vetus inventa est in montibus anchora summis.

Sentenza, che piacque una volta all' Autore, ma ora non ha più coraggio di difenderla.

§. 58. Questa Sentenza, per vero dire, è stata quella, che sinora m'è dispiaciuta meno delle altre, ma, se debbo parlarle con la mia solita schiettezza, quando mi sono messo al forte per istabilirla, e ridurla al pulito, l'ho ritrovata così piena di spinosissime difficultà, che non ho più coraggio di difenderla, essendomi appoco appoco ridotto a credere le Sentenze sinora dagli Autori apportate o false, o almeno dubbiosissime, e incerte, non vergognandomi

(a) *Histoire de l' Academie Royale &c. An.* 1706. *p. m.* 13.
(b) *Metamorphos.*

domi in queſto per ora d' eſſere ſeguace degli Scettici, finattantochè alcuno,

Cui meliore luto finxit præcordia Titan,

non eſca in campo con una più vera, o che almeno non ſia tanto a' litigj, e alle rampogne ſoggetta, con la quale ſenza violenza, ſenza finzioni, ſenza ſuppoſti, ſenza miracoli ſpiegar ſi poſſa queſto mirabile fenomeno *delle produzioni marine, che ſopra i monti ſi trovano*, ch'è il principale motivo, per cui ora metto penna in carta. Non voglio però tralaſciare, di mettere ſotto gli occhi di V. S. Illuſtr. tutto ciò, ch' in favore della medeſima può dirſi, acciocchè vegga, fin dove giungono le oſſervazioni, e le rifleſſioni, che in queſto propoſito fare ſi poſſono, ma che a mio giudizio non ſono tante, che baſtino, per metterla in un lume, che non patiſca le ſue nebbie, che vorrei, s'egli è poſſibile, diſſipate, come mi farò lecito d' eſporre in un'altra Lettera.

Oſſervazioni dell' Autore favorevoli a queſta ſentenza.

§. 59. Con l'occaſione de' miei viaggi ſu' Monti della Toſcana di Piſa, di Genova, e di Livorno ne' colli guardanti 'l Mare trovai un'infinita quantità di Teſtacei, e lapidefatti, e non lapidefatti, avendo oſſervato ſtrati, e ammaſſamenti interi de' medeſimi, e ciò, che mi parve degno di rifleſſione, in certi luoghi di ſole oſtriche, in altri di ſoli pettini, in altri di ſoli Dentali, o Entali, e turbinetti, e tuboletti vermiformi, e in altri d'altra maniera di conche, o chiocciole marine, del che forte maravigliandomi, fummi ſeriamente riſpoſto, eſſere ſtati que' ſiti una volta ſotto l'onde del Mare vicino, in cui al preſente ancora ſi trovano ſeparati i luoghi de' detti mentovati Teſtacei, mentre le oſtriche hanno i ſuoi ſiti particolari, in cui ſolo allignano, detti volgarmente *Oſtricai*, e così i Pettini, e gli altri marini animali, o piantanimali (come veggiamo in que'di terra) reſtando anche al dì d'oggi da tempeſte di Mare qualche volta così coperti, e ſepolti dalla rena, dalla terra, e da altre quiſquilie, che ſtanno molto tempo ſenza trovarne. Penſavano adunque, che alzandoſi continuamente lun-

Prima oſſervazione dell' Autore.

go i lidi il letto del Mare, o da materie buttate alle piagge dalle tempeste, o da quelle, che da' vicini monti vengono incessantemente dalle piogge, e torrenti rase, e strascinate al basso, fossero que' Testacei restati sepolti, ma che ritirandosi poi 'l Mare, o essendosi ritirato (Dio sa come, e quando) lasciando que' siti scoperti, ora si manifestino, e agli occhi di tutti appariscano.

Seconda osservazione.

§. 60. Mi ricorda, che feci cavare in varj luoghi, dov' erano le ostriche, e ne trovai di quelle così perfette, e strettamente chiuse, che aperte mostravano infino una macchia nera, e qualche sudiciume dell'animale già incadaverito, e corrotto, essendo fuora di dubbio, che quelle di fatto fossero vere verissime ostriche di Mare, non giuochi, o scherzi dalla Natura, colà da qualche virtù occulta, e ridicolosa prodotti. Le osservava per lo più insieme attaccate per mezzo d'una certa terra rossigna impietrata, situate in positure diverse, e quasi tutte chiuse. Quelle, che erano alquanto aperte, rinchiudevano della detta terra, pure impietrata, e sovente con altre minute conchette di maniera diversa rimescolata. Nel dividere le scaglie, che molte componevano il loro guscio, si vedevano infra esse molte galantissime stelluzze nere, ed alberetti egregiamente disegnati, che nelle pietre, dette *alberesi*, o *dentriti* si ammirano; dal che conghietturai, quanto di gran lunga andassero errati coloro, che quelle figure giudicarono vere pianticelle, infra terra, e terra restate, e col tempo divenute pietra, o almeno le loro marche, o macchie lasciate avessero. Non sono per avventura, che sali nitrosi, fra lamina, e lamina penetrati, e seco strascinanti qualche materia viscosa neraſtra, ovvero, che rodendo, e fermentando con le alcaliche particelle de' crostacei, o della terra, abbiano quel color nero, e se stesse manifestato. Chi ha pratica degli alberi, detti di Marte, o di Venere, come si può vedere nelle Storie, e memorie della Reale Accademia di Parigi, ovvero di quelli, che ne' bicchieri, o altri vasi di ve-

La Natura, ch'ha forte del buffone. Berni.

Alberetti osservati fra le lamine de' gusci delle ostriche.

vetro da' Chimici, o da curiosi composti vengono, verrà facilmente in cognizione di questo bizzarro naturale Fenomeno.

§. 61. Osservava pure in que' colli strati di terra, diversamente colorata, e diversità ancora di purgamenta, o sozzure marine, fra le quali però si ritrovavano per lo più ostriche, e molte di così smisurata grandezza, che radissime volte in Livorno delle consimili si vendono, quando non voleffimo credere ciò, che pensò un'ingegnoso Francese, cioè, che inzuppate di materia lapidescente crescano di mole, come le ossa, e i denti appariscono, dopo essere impietrati, molte volte assai maggiori di prima.

Terza osservazione del nostro Autore. Ostriche di non ordinaria grandezza.

§. 62. Era una maraviglia, il non poter metter piede innanzi piede su que' colli, che non si calpestasse qualche *recremento*, o produzione di Mare, essendo tutti seminati anche gli arati campi delle medesime; ed era un diletto, o un curioso spettacolo da Filosofo, il veder germogliare e Pini, e Olive, e Viti, e Fichi, ed altre piante fruttifere, e non fruttifere, dove probabilmente una volta nuotarono Pesci, e di tanti crostacei fu nido gratissimo.

Riflessione dell' Autore.

§. 63. Tanto tenevano per fermo que' Paesani, che il Mare, che ora è molte miglia lontano, colà fosse ne' tempi antichi arrivato, che mostravano reliquie di ferrei lavori, incastrati in duri macigni, che credevano essere state anella, alle quali una volta stessero legate le navi, lo che pure dicono gli abitatori nelle falde delle Montagne di Pisa. La verità si è, che solo in que' colli guardanti 'l detto Mare, si trovano memorie, e frutta, dirò così, del medesimo, imperocchè ascendendo i Monti, e i medesimi travalicando verso Firenze, verso Siena, o altre parti, più nè meno un vestigio di Testacei, o di effetto alcuno del Mare si vede, segno evidente, che i sopramentovati non sono già del Diluvio, mentre fra un Monte, e l'altro, e su le cime d'ogn'uno, o ne' loro strati ritrovar si dovrebbono, ed in secondo luogo, se i lidi del vicino Mare s' osservano, si veggono dalla stessa materia composti,

Si trovano solo produzioni del Mare verso il Mare.

che

che tanto vanno crescendo, quanto quello si và allontanando, e questa accumulandosi.

Altra osservazione dell'Autore.

§. 64. Notai ancora, che le cime de' colli di S. Ermete, posti fra Mezzogiorno, e Tramontana, su' quali abitai nel Palazzo del fu Signor Francesco Salomoni, da Livorno sedici miglia lontano, sono formate d'ammassamenti delle menzionate materie marittime insieme con terra, e sabbia di Mare; ma alle falde delle medesime, dove erano state fatte cave, e cuniculi, per estraer pietre, si scorgevano con evidenza gli strati orizzontali, molti de' quali erano verso la parte del Mare alquanto inchinati. Altri pure formavano, come un arco, il di cui convesso era nel mezzo del Monticello, curvandosi poi dall'un canto, e dall'altro.

Strati pendenti verso il Mare.

Fontane petrificanti.

§. 65. Al lembo del Monte varie fontane scaturivano, che tutte incrostavano d'un tartaro petroso ciò, che per qualche tempo bagnavano. Una colava giù per lo dosso d'un praticello, in cui era un diletto il vedere migliaja d'erbe, tutte della suddetta petrificata materia coperte, che pareva un'incanto; e particolarmente le code cavalline davano un curioso spettacolo, mentre a piccoli pinastri, o a cipressetti di pietra rassomigliavano. Questa è tenera sul principio, ma col progresso del tempo sempre più indura, e ne raccolsi una buona mano per ornamento del mio Museo. Si veggono ancora i canali fra colle, e colle, ch'una volta erano annaffiati dal Mare, che dipoi in un'ampla, e fertile pianura s'allargano fino al medesimo, dove anche al presente la maggior parte dell'inverno stagnano le acque, come in loro antica giurisdizione.

Equiseta.

Sito dell'Italia propriſſimo per trovare testacei.

§. 66. Il sito dell'Italia, o mio Signore, mi pareva propriſſimo alla conserva di tanti Testacei, ed animali del Mare, perchè viene dal medesimo da tre parti circondata, e se guardiamo la costa de' Monti, e delle colline, che ci sono, pensava che non fosse tanto stupore il credere che le falde

de almeno di tutti, e tutte poteſſero eſſere ſtate un giorno dal medeſimo flagellate. Viſitai, tempo fa, i Monti, e le Colline verſo il Friuli, e la Germania, e colà pure dalla ſola parte, che guarda l' Adriatico, trovai i ſegni notati, che colà foſſe ſtato il Mare, e que' Paeſani pur anch' eſſi credono, che tutte quelle larghe pianure ſino al medeſimo foſſero una volta Mare, andando anche al dì d' oggi ſempre allontanandoſi, particolarmente ne' luoghi, dove sboccano torrenti, o fiumi.

Dove giungeſſe una volta l'Adriatico.

§. 67. Così mi ſembrava probabile che tutta quella vaſta pianura, che nella *Gallia Ciſpadana*, e *Tranſpadana* viene dal Pò diviſa, foſſe una volta una continuazione dell' Adriatico, giacchè non ſolo nelle noſtre Modeneſi, e Reggiane colline, come ho detto, troviamo nicchj, ed i teſtacei medeſimi, che andando lungo l'iſole, e le lagune del ſuddetto ho ritrovato, ma anche ottanta, e più piedi ſotterra nello ſcavamento de' pozzi al lembo delle menzionate colline, e ne' pozzi ſteſſi di Modana, come deſcriſſi nel mio *Trattato dell' origine delle Fontane* (*a*), ſi oſſervano.

Paeſi, che furono una volta Mare.

§. 68. Credeva io pure, ſenza paura d' errare, ſulla fede d' uomini grandi, che l' Egitto foſſe una volta parte del Mare, come inſegnò Ariſtotile, e lo confermò Plutarco, riferito dal Guillandino (*b*) con Olimpiodoro, lo che pure Erodoto atteſta de' paeſi intorno Troja, Effeſo (detto adeſſo da Turchi *Figena*) e *Teutrania*, giudicando lo ſteſſo, che, ſe il Nilo verſo il ſeno Arabico rivolgeſſe il ſuo corſo, empierebbe tutto di fango il medeſimo, e coltivabile lo renderebbe. Notò Polibio, (*c*) che la vaſta Palude Meotide, e il Ponto vengono così lar-

(a) *Dell' origine delle Fontane pag.* 59.

(*b*) *Scribit quoque Plutarchus in Iſide, & Oſiride, & conſentit Olimpyodorus ad primam Meteororum, Ægyptum Mare fuiſſe, quandoquidem multa adhuc in fodinis, multa in Montibus habere conchilia invenitur.*

(c) *Lib.* 9.

largamente da copiosa terra imbrattati, e ripieni, che verrà un tempo, che spianati s'uniranno alla Terra: e il P. Kirchero (*a*) da vecchie Arabiche Scritture ammaestrato, pensa, che quella grande Pianura, che fra il seno Persico, e l'Eritreo s'allarga, fosse una volta d'acque coperta, e che i renosi deserti della Tartaria fossero già nido d'acque col Mare Caspio continuate. Così nella nostra Italia (fra me stesso diceva) veggiamo Ravenna, dentro cui, come in Venezia, andavan le Navi, per molte miglia ora allontanata dal Mare, e così probabilmente Ferrara, e tante terre fino alla bocca del suddetto, possono chiamarsi *Donum Padi*, come *Donum Nili* chiamò Erodoto l'Egitto. Il Padre Kircher nel suo ingegnosissimo Libro, dove a maraviglia descrive, e disegna per tutti i versi *l'Arca Noetica* (*b*), mette anche sotto l'occhio con una Carta Geografica (*c*) la faccia della Terra mutata, notando a puntino ogni luogo, ch'una volta fu Terra, ed ora Mare, ed ogni luogo, ch'una volta fu Mare, ed ora Terra.

Pensiero dell'Autore.

§. 69. Pensava io dunque, senza far gran peccato nella Storia di questa nostra mutabile Terra, potere probabilmente sospettare, che anche tutto il gran tratto di pianura, che fra l'Apennino, e l'Alpi s'estende, fosse una volta allagato dal Mare, ricoperto, e spianato col tempo dalle ruine de' Monti, continuamente dalle acque, e dalle nevi strutte rasi, e dirò così, scarnati, e privi di molta terra, di molte rene, e di non pochi sassi, e pietre, che per molte miglia lontane dall'urto dell'onde per lo pendio del loro dosso, e delle sottoposte campagne vengono rotolate. Il sito, dove ora è Modana, fu certamente una bassissima, e sozza Palude, come dagli

Riflessioni dell'Autore intorno gli strati delle pianure di Modana.

(a) *De Mundo subter. T. c. 2.*
(b) *De Arca Noe Lib. tres.*
(c) *Ivi Lib. 3. cap. 7. pag. m. 222.*

gli ſtrati (cavando i ſuoi mirabili pozzi) chiaramente ſi vede, da me già deſcritti nel mio citato Libro delle Fontane *(a)*, i quali ſtrati ſono con tal'ordine, e diſtanza così regolare formati, che non è probabile giammai, che dal confuſo, e torbido tumulto dell' Univerſale Diluvio, nella foggia, che vien deſcritto, ſieno ſtati prodotti, ma piuttoſto da inondazioni diverſe in varj, e molti ſecoli ſeguite, non diſſimili forſe à quella, che 'l Panvinio nel Lib. 5. delle Antichità della ſua, e voſtra Verona deſcriſſe, ſeguita nella *Gallia Ciſalpina l'anno* 1590. della quale dal tempo di Noè ſino a' ſuoi giorni, niuna maggior fu creduta.

Laguna di Venezia, dove giugneſſe.

§. 70. Teneva pure col Sabatino, ed altri per infallibile, che la Laguna di Venezia *(b)* ſi eſtendeſſe, non interrotta, dal fiume Savio al Liſonzo: che arrivaſſe a bagnare ſino i Monti di Padova, ſi avvanzaſſe ſopra Trevigi, e rendeſſe Pordenone *Porto di Mare*; anzi, come riferiſce il non men Nobile, che dotto Sig. Bernardo Triviſano, *(c)* ſtabilì i confini alla medeſima *(d)* eſponendo con maeſtrale autorità, quanto in ogni parte s' ingolfaſſe; cioè tre miglia dietro Ravenna, diciotto oltre Padova, quindici ſopra Trevigi, aggiugnendo, che il primo fiume, che arrivaſſe nel Mare, foſſe il Pò, il Liſonzo, e l'ultimo il Tagliamento. Ciò pareva con evidenza confermato da Vitruvio, chiamando *(e) Galliche Paludi* tutto il tratto, che s'eſtende fra Ravenna, Altino, ed Aquileja, aggiugnendo Strabone *(f)* che *omnis regio hæc fluviis, & paludibus abundat*: perlochè moſſo lo Scaligero da un tanto Autore s'induſſe a dire (g) dell' antico ſtato di queſta Provincia, e in riguardo all' oſſervazione, ch'egli medeſimo fece, che al Mondo non ce ne foſſe altra eguale di fiumi, e d'acque abbondante.

(a) *Pag.* 59. (b) *Depoſ. Magiſtr. Aq. lib.* 3.
(c) *Trattato della Laguna di Venezia &c.*
(d) *Depoſit. come ſopra, dell'an.* 1543. *pag.* 50.
(e) *Lib.* 1. *c.* 4. (f) *Lib.* 5. (g) *Exercitat.* 202.

Deduzione dell' Autore.

§. 71. Da queste osservazioni, quantunque particolari, mi pareva vedere, quanto siasi allontanato, e quello, che importa, abbassato il Mare, e ciò, ch' è accaduto in questi luoghi, immaginava poter essere accaduto in cento, e cento altri, non variando il più, o il meno la spezie. Ma per non dissimular cos' alcuna, parlando con la mia solita sincerità a V. S. Illustriss. non trovava difficultà alcuna nell' essersi allontanato, ma la trovava, e la trovo nell' essersi tanto a proporzione dell'altezza de' Monti abbassato, ch' è quello, per vero dire, che più d'ogn'altra cosa tormenta il mio spirito. Trovo da certe osservazioni, e misure fatte una volta dall' *Aleotti d'Argenta*, che il Reno dalle radici de' colli appresso Bologna fino al Pò, in cui allora si scaricava, avea di declivo 123. piedi, e once 7. e il Pò da quel termine fino alla calata del Mare avea 15. piedi, e once sette, laonde tutta la declività del Reno, e perpendicolare altezza al lido del Mare, era di piedi 139. lasciando le minuzie, e incomparabilmente più, e più molto sarà l'altezza, se la prenderemo dalla sommità delle Colline, e de' Monti, non solo di Bologna, ma di tanti altri, su' quali le marine reliquie si trovano. Ma diceva meco stesso, sia seguita, come a Dio piacque una tale faccenda, io non voglio rompermi 'l capo, per rintracciare una sì scura cagione, lasciando pensar ad altri, se ciò sia avvenuto, o perchè, come piacque al lodato Leibnizio (a) siasi aperta qualche voragine nella terra, che una gran parte delle acque del Mare abbia inghiottito, o perchè sia calata, per esser passata ad inondare altri Paesi, o perchè siasi col tempo appoco appoco impietrata, e fatto crescere il continente col perdere se stessa, o perchè consumatasi, e sparita via in qualche altra da noi non capibile maniera, torno a dire, voleva, e voglio, che altri d'intendimento più subli-

Sincerità dell' Autore, e forte difficultà contra la Sentenza, che credeva la più probabile.

Abbassamento delle acque del Mare.

Come il Mare possa essersi ritirato, e abbassato tanto.

Protesta dell' Autore.

(a) *Histoire de l' Academie Royale &c. An.* 1706. *pag. m.* 13.

ſublime del mio vi facciano ſopra le ſavie loro ponderazioni, contento di radere il ſuolo, e non volare tant'alto, per timor di cadere. Torniamo dunque alle Oſſervazioni.

Vedi Tav. 1. Tav. 2. Tav. 3. Diſegni di alcune colline ſeminate di nicchi marini.

§. 72. Diſcorrendo in Livorno con l'Illuſtriſſimo Sig. Sergente Maggiore Guerrini, uomo di finiſſimo giudizio, e d'ogni più bella, e pellegrina erudizione ornato, intorno i loro Monticelli, e Colline cariche di tante ſpoglie del Mare, mi mandò poco dopo il diſegno d'una di loro, fatta ſubito a bella poſta eſattamente delineare con le falde, e giaciture delle medeſime, acciocchè vedeſſi, quanto probabile coſa foſſe, che colà un giorno il vicino Mare naturalmente arrivaſſe, e quelle ſpoglie per memoria del ſuo ſoggiorno laſciaſſe: laonde anch'eſſo penſava, che dove guſci di nicchi, o conche marine, o peſci, o parti loro, o piante, o piantanimali d'acqua ſalſa ſi trovano, ſia ſtato colà di ſua natura il Mare, e per qualche cagione a noi poſteri così lontani, e d'antichiſſime Storie privi ignota, allontanato, facendo diventar Mare, dove aravano i Buoi, e terra, dove i peſci guizzavano, allignavano le conchiglie, e le piante marine germogliavano, mutando così ſede Teti, e Veſta, come notò anche Ovidio,

Sentenza del Sig. Guerrini uniforme alla ſuddetta.

Quodque fuit campus, vallem decurſus aquarum
Fecit, & eluvie Mons eſt deductus in æquor,
Eque paludoſa ſiccis humus aret arenis.

Ovid. Met. 15.

§. 73. Anche nella Francia, come leggo ne' commendabiliſſimi Giornali di Trevoux (a) dove riferiſcono le oſſervazioni fatte da *M. Aſtruc*, intorno le petrificazioni di *Boutonnet*, piccolo Villaggio, poco lontano da Mompellier, ſi trovano in quello molti Teſtacei, come Camme leggieri, Pettini, Chiocciole marine, Turbini, &c. i quali tutti que' ſavj, e dotti nomini riconoſcono, come reliquie del vicino allontanato Mare, non già dell'univerſale Diluvio. Ciò provano col teſtimonio di Strabone, di Pomponio Mela, di Plinio, d'Etico, e d'altri, che

Anche nella Francia penſano che il Mare ſiaſi allontanato da' Monti.

(a) *Meſe di Marzo: dell'anno* 1708. *Art.* 37. *pag. m.* 506.

descrissero le campagne di Mompellier, quasi tutte una volta ricoperte dal Mare, trovandosi in quelle quelli stessi crostacei, che in questo per appunto si trovano. Per far vedere la verità di questo fatto, riflette M. Astruc alla prossimità dell' imboccatura del *Rodano*, fiume rapidissimo, che guida molta sabbia, e non passa sotto silenzio gl' interramenti, che il Nilo nell' Egitto ha prodotti, que' del nostro Pò nel Mare Adriatico, que' del Reno, e della Mosa nell' Olanda, que' del Danubio nel Ponto-Eusino, e simili.

Mutazioni della Terra conforme il Galileo quali, e quante.

§. 74. L' immortale Galileo si figurò così sterminate queste mutazioni nella superficie della Terra, che potessero anche essere osservate dagli abitatori della Luna, se ve ne fossero, come noi, le mutazioni di quella senza una minima vena di dubbio osserviamo. Senta le sue parole (a): *Jam inde à profunda antiquitate traditum accepimus, ad fretum Herculeum, Abylam, & Calpe cum minoribus aliis Montibus continuam, concretamque terram fuisse, quà Oceanus excludebatur. Sed cum isti Montes quacumque tandem de causa discederent, ac separarentur invicem, admissas aperto aditu marinas aquas, ut universo Mari Mediterraneo terras inundaret: cujus si magnitudinem consideremus, si que speciei diversitatem, quam aquæ, terræque superficies eminus inspecta præbet, non est dubium, talem mutationem à Lunæ, si qui essent, incolis observari facillimè potuisse: perinde ac à nobis Terræ inhabitatoribus similes alterationes animadverti possint in Luna.*

Isole fatte nuove, e antiche cancellate.

Isola di Malta non creata nella creazione del Mondo.

§. 75. Ciò sempre più confermava, pensando, quante Isole si sieno fatte di nuovo, quante ingrandite, e quante al contrario sminuite, o cancellate, senza ricorrere all' ajuto dell' universale Diluvio? La famosa Isola di Malta, se crediamo al P. Kirchero (b) e tanti altri Scrittori, dalla fama, e dal tem-

(a) *Galilæus Galilæus &c. Dialog. pr. De duobus maximis Mundi systematibus pag. m. 40. tradotto in Latino.*

(b) *Lib. 1. par. 2. De effect. Magnet.*

tempo celebratiſſimi, è ſtata formata dopo la Creazione del Mondo, non eſſendo le Gloſſopietre, i Teſtacei, e tante parti ſpezzate, o intere d'animali marini, delle quali è ricchiſſima, che dal Mare vicino colà vomitate, e rammaſſate in qualche modo accennato, o non accennato, per eſſervi appunto de' peſci, e de' teſtacei di ſimil ſorta. Si legga pure il dotto Padre nel ſuo eruditiſſimo Libro *De Mundo ſubterraneo*, e vi troverà una buona mano d'Iſole di nuovo apparſe, o accreſciute, e di antiche ſommerſe, o corroſe, o diſtrutte. Non credo, che niuno neghi, o negar poſſa varie ſubite, e ſpaventoſe inondazioni, e come particolari diluvj, da Iſtorici Sacri, e gentili di piena fede deſcritti, i quali poſſono tante, e tante mutazioni aver fatto, che ci confondono adeſſo le ſpecie del Mondo vecchio col nuovo, e fanno rompere a' creduli Criſtianelli 'l cervello nel cercare, come ora tanti teſtacei, e peſci marini da' ſuoi ſoliti nidi lontani ſi trovino.

Particolari diluvj da tutti ammeſſi.

§. 76. Se foſſe vero ciò, che alcuni vogliono darci ad intendere, che una parte del Mediterraneo foſſe già una Selva, chi non vede, per inondarla eſſere ſtato d'uopo, che il Mare abbandonaſſe cento altri luoghi, e cento, e colà ſi portaſſe, per affogarla? E ſe queſta tremenda inondazione è ſeguita, quanto di Paeſe dovette laſciare in ſecco, e permettere, che moſtraſſe, dirò così, le parti nude, e quaſi le oſſa ſpolpate de' Monti, e degli Scoglj, che dentro lui ſtavano rimpiattati, e naſcoſti?

Alcuni vollero, che il Mediterraneo foſſe una Selva.

§. 77. Appreſſo Dondraco nell'Olanda, e Dullart nella Friſia molti Caſtelli non ignobili reſtarono già dal Mare ſommerſi, dove mi narrano, che anche al giorno d'oggi le cime delle torri ſi veggono, come teſtimonj infallibili di così atroce calamità! Ma che occorre (diceva) cercare ne' Paeſi lontani ſimili inondazioni, o ſommerſioni, ſe nella noſtra Italia ne abbiamo più d'una, che con gli occhi noſtri veggiamo? La noſtr'Adria famoſa, e

Luoghi ſommerſi dal Mare.

di

di campi, e di larghe pianure una volta ricchiſſima, e potente, è oramai divenuta una Valle, e la celebre città di Luni, ch'era in una larga pianura vicina al Mare, dove poco lontana, e ſovente trabocca la Magra, ſi vede ora allagata, e ſommerſa. Fra Cività vecchia, e S. Severa ſi oſſervano nel Mare pezzi di mura, e di fabbriche affogate, e dirimpetto a Pozzuolo nello ſteſſo ſeno della città di Baja ſi veggono miſeri avanzi di Torri, di Palagi, e di coſe ſott'acqua ſepolte. Ma troppo mi perderei in eſempli, provocato dalla materia. Ve ne ſono a migliaja, che parlano, e pareva a me che a chiare note dimoſtraſſero le ſtravagantiſſime eſterne mutazioni della Terra, cagionate, anche dopo il Diluvio, o dall'eſſerſi ritirate le acque da un luogo, e colate in varie, e diverſe maniere nell'altro, o dall'avere ingojate molte parti del continente, o fatta mutare in qualche altro non ben'inteſo modo queſta croſta eſterna, ſu cui poſiamo, laſciando a' poſteri la pena di lambiccarſi la mente, e di cercare, come, e perchè ciò ſuccedùto ſia: dalle quali coſe tutte vede V. S. Illuſtriſs. quanto pareva per avventura, che s'accoſtaſſe al vero il ſuo celebratiſſimo Fracaſtoro, quando inſieme col Ceſalpino, con Ariſtotile, col grave Strabone, e con altri di fino, e perſpicace giudizio, pensò, che i Peſci, ed i Croſtacei di coteſti ſuoi Monti non aveſſero origine dal Diluvio univerſale, ma da natutali inondazioni del Mare, che ne' tempi più remoti, e più oſcuri (e Dio sà quando) colà foſſero laſciati, come abbiamo detto ne' Monti noſtri, di Piſa, o di Livorno, di Boutunnet, e di altri Paeſi, ritirandoſi a coprire, e a ſatollare altre più lontane contrade, ovvero, come pensò il Leibnizio, profondandoſi per qualche nuova aperta voragine dentro la Terra: lo che ultimo certamente, ſe accaduto foſſe, non ſarebbe ſenza conſiglio della Divina Providenza accaduto, la quale prevedendo, che dovea col decorſo de Secoli creſcere ſopra la terra il genere d'ogni vivente, era d'uopo, che

La Città di Populonia andata in Mare.

Eſterne mutazioni della Terra quali, e quante.

Opinione del Fracaſtoro pareva la più probabile.

Riflеſſione dell' Autore, ſe foſſe vera la Sentenza del Leibnizio.

che queſta allargaſſe, per lo ſoſtegno, albergo, e nutrimento baſtevole di tutti. Quindiè, che, finattantochè il detto Popolo era poco, o in quantità moderata, pensò, che a quel ſolo poca terra ſcoperta baſtaſſe: ma il ſuo numero ſterminatamente creſcendo, giudicò, che a un certo tempo naturalmente una voragine aprir ſi doveſſe, la quale gran parte delle acque marine inghiottendo, laſciaſſe dipoi ſcoperta altra Terra, ed altri Monti, acciocchè i viventi, ed i venturi abitatori allargare i loro confini poteſſero, e trovar ſito, e paſcolo ſufficiente a' loro biſogni. Giudicava io, che voleſſe in poche parole il Sommo Dio la grandezza dell' abitato ſempre a proporzione, e conforme il biſogno degli abitatori, il troppo ſoverchio abborrendo; non mancando a Lui modi di farlo, o di averlo fatto con le leggi ordinarie alla Natura, o a queſta regolatiſſima macchina preſcritte, ſenza ricorrere a' miracoli, o a fargli por mano ad ogni poco alla ſua onnipotenza ſuprema.

Ammeſſa la ſuddetta Sentenza, ſi ſpiegherebbono facilmente tutti i Fenomeni ſenza miracoli.

§. 78. Se ſi ammetteſſe queſta Sentenza, non v'ha dubbio, che il noſtro intelletto da un grande impaccio ſi libererebbe nello ſpiegare, quali, e quante mutazioni il Diluvio ſopra la Terra faceſſe, laſciando con tutto il riſpetto, e l'oſſequio più riverente una Quiſtione così ſpinoſa, così intrigata, e così celebre a' Savj Maeſtri in iſcrittura da ſcioglierſi, e contentandoci noi di radere il ſuolo, o i lidi del Mare, non gittandoci a nuoto in un pelago sì vaſto con pericolo di ſommergerſi. Si troncherebbono in tal maniera tante acerbe liti, non ſi tormenterebbe lo ſpirito, ſi abbaſſerebbe la noſtra mente in oſſequio di un fatto sì grande, e incomprenſibile dal debole intendimento umano, ſtando ſu le naturali mutazioni, che tutto dì abbiamo ſott'occhio, e non ſi andrebbe a riſico di perderſi, o negli abiſſi di Platone, o nelle Celeſti fiumane, o in tante baje, e ridicoloſità, che a me pajono

Sogni d' infermi, e fole di romanzi.

§. 79. Sapeva che il dottiſſimo Wodwardo nega,

Opinione del Wodward, *che dal Diluvio in quà non si fossero fatte molte, nè grandi mutazioni.*

ga, (a) che dal Diluvio in qua siasi fatta mutazione alcuna nel Mondo, nè accresciuti i lidi del Mare, nè Isole nuove apparse, nè spianate Valli, nè mutati i corsi de' fiumi, e in poche parole che tutto il sin quì detto metteva in baja, ma non sapeva poi, come potesse con tanta franchezza attestare una cosa, che tutto giorno, come ho accennato, ne' nostri soli Mari veggiamo, e segnatamente in quello di Ravenna, nell' Adriatico, nel Tirreno, e simili. A' tempi nostri pur è apparsa un' Isola nuova vicina a Santorino, di cui io tengo nel mio Museo Pietre, e Pomici, e Tufi, e concrezioni tetre, e abbronzate, terra vetrificata, e simili produzioni d'un fuoco sotterraneo, che con orrendi scoppj, e fummo, e faville le inalzò sopra il piano del Mare, e formò un' Isola, di cui ne parlerò in altro luogo, * e ne fece pure menzione l'Accademia Real di Parigi, avendo io Lettere del Sign. Giorgio Condilli, già mio dilettissimo Scolare, che poco lontano da que' Paesi avea la sua Patria, il quale tutto generosamente mandommi, e fedelmente descrisse: lo che fu pure notato contra il Wodwardo dal dottissimo Camerario, della qual sorta sono tutte le Isole alla suddetta circonvicine. Queste sono cose di fatto; e senza incorrere la taccia di sofistico, o di negatore dell' esperienza credeva, che negare non si potessero, nè si dovessero.

S' impugna la detta opinione.

** Si vegga una Lettera in fine, che descrive la nascita di quest' Isola.*

Dichiarazione dell' Autore.

§. 80. Non creda però V. S. Illustriss. (mi dichiaro di nuovo) che così certa, ed infallibile quest' opinione io fino allora teneffi, che impegnato mi fossi a spada tratta, per difenderla. Poneva questa in tanta oscurità di cose forse per la meno improbabile, conciossiachè si lavora su congetture più semplici, e più naturali, senza violenza di spirito, senza impegnare l' Altissimo a fare miracoli, e senza fingere, nè voler sapere ciò, che sà solo chi tutto sà. A me pare certamente molto vecchio il Mondo, nè mai avrò coraggio di dire, se non tre-

(a) *Specimen Geogr. Phys. Par. 1. pag. m. 41. e seqq.*

tremando, come fosse nella sua infanzia, come nella sua gioventù, e virilità, come, dirò così, in quella gran malattia del Diluvio si portasse, ciò, che gli accadesse, qual Crisi lo liberasse, come di nuovo ringioveniisse, e dall'ora in quà, quante spogliature, cangiamenti, e dissi quasi, periodici Parosismi abbia sofferto, o se sia sempre stato, poco più poco meno, come ora lo rimiriamo.

Monti furono creati da Dio a strato sopra strato, come sono, nè distrutti furono, e poi rifatti dal Diluvio.

§. 80. Corroborare il pensier del Leibnizio, del Fracastorio, e d'altri sempreppiù potrebbono quegli, i quali tengon per certo, che vi fossero non solo i Monti avanti'l Diluvio, ma (aggiungo) che fossero pur allora fatti a strato sopra strato, come ora sono, e che quello, altro non facesse, che ricoprirgli, ed eseguire i giustissimi comandi dell'Altissimo coll'affogare ogni vivente, eccettuati que' dell'Arca, (ch'erano le speranze del futuro Mondo) e poi si ritirasse in alcuna delle accennate maniere, lasciando in piedi, e nel suo primiero natural sito i medesimi. Le loro immense travi, per così dire, ed ossa smisurate di sasso, che gli sostentano, non poterono giammai dall'imo al sommo essere rovesciate, e in minutissime schegge stritolate, veggendo noi, quanto facilmente negli scoglj le onde si rompano, ch'eterni, e imperturbabili alle più furiose procelle, ed a' venti più orgoglioſi resistono, laonde quasi quasi mi farei lecito dire, con lo Scaligero (a) *Quod delirent, qui ex Diluvio raptam, subductamque terram prodiderunt*. In tal guisa ammettono l'effetto principale, e final del Diluvio, che fu d'uccidere la rubelle, e mal nata gente, ma non già di ruinare a' posteri questa sì bella mole, ne ci becchiamo il cervello, come abbiamo fatto, a formarci di nuovo i Monti a strati sopra strati, e a deporre colà ciò, che, come abbiamo accennato, deporre non poteva giammai. Volle allora Domeneddio gastigar gli Uomini, non rovesciare co' piedi in su tutta la Terra. Sono lusinghe d'ingegni bizzarri, e

Cagion finale del Diluvio.

(a) *Exercitat.* 45.

creatori, il fingere la suddetta avanti 'l Diluvio tutta piana, più bella, più amena, più ricca di quello, che ora si vede. Il Mondo adesso è così bello, e con tal'ammiranda proporzione disposto, che non possiamo immaginare (se non per formare Romanzi) una cosa più perfetta, più maestosa, e d'artifizj più nobili, e più ingegnosi ripiena.

Riflessione dell' Autore intorno l'erbe, e le piante avanti, e dopo il Diluvio.

§. 81. Veggiamo le stesse piante, e l'erbe stesse, ch' erano già avanti 'l Diluvio, verdeggiare sopra la Terra (non essendosi nulla perduto del creato, nè nulla creato di nuovo), veggiamo quelle, che furono da Dio destinate su' Monti, esser su' Monti ancora, quelle de' piani ne' piani, e le proprie delle acque nell'acque, lo che non poteva così esattamente seguire, se fosse stata rovesciata da sommo a imo questa gran Mole, e svelte dalle radici tutte, e sepolte. Troviamo nell' Affrica, nell' America, nell' Asia, e nell' Europa le sue piante particolari, che trasportate, e seminate sotto il Cielo non suo, per lo più, o non nascono, o nate periscono, o frutti maturi non danno: anzi non in ognuna di queste parti, non in ogni sito tutte germogliano, essendovi le solatie, le uggiose, le montane, le coltivate, le silvestri, le annue, le perenni, le paludose, e in poche parole vi sono per ogni condizion di terreno, anzi per ogni tempo dell'anno le sue piante particolari, dal quale tolte si seccano. E per venire più al particolare, non saprei, come i semi della Cannella, del Pepe, del Garofalo, della Noce moscata, e di tanti altri, che nelle Indie sole nascono, e fruttificano, fossero mai potuti nascere nell' Italia, o nel freddo Settentrione, mentre non è guari, ch' io piantai molte durissime semenze Indiane, benchè prima nell'acqua nitrata poste al Sole, e macerate, le quali intatte, senza un minimo segno di voler germogliare, sempre restarono. Così al contrario i nostri semi, o que' de' gelati climi abbronzati subito, e dalle fiamme cocenti del Sole inarsicciati in quelle plaghe, e ne' Paesi della Zona torrida, se restati fossero, sarebbono tutti periti.

Non omnis fert omnia tellus. Virg.

Si veggano altre ragioni intorno all'essersi mantenute, o disperse le Piante nel tẽpo del Diluvio, nella seconda Lettera §. 13. 14.

Nè

Nè vale il dire, che tutto andò a ſuo luogo, perocchè, ſe foſſe ſtato vero quel deſcritto da molti orridiſſimo quaſſamento, ſminuzzamento, e confuſione, e traſporto fuora de' loro ſiti d'ogni materia o viva, o morta, che provare pretendono dalle reliquie de' Peſci, de' Croſtacei, e d'altri frutti, e produzioni del Mare, che ſu' Monti aſſai diſtanti da quello ſi trovano, non avrebbono potuto nè meno i ſemi, o le piante ritornar tutte al ſuo nativo ſuolo, e ſubito, e ſolamente piombar ſu quello. Quando fa per loro, le materie non ritornarono al loro centro, ma in quà, e in là ſeminate ſu tutti i Monti diſordinatamente reſtarono; e quando non fa per loro, tutte ritornarono al medeſimo, e quaſi aveſſero intelligenza, nel finir del Diluvio, le Indiane ſementi verſo le Indie il ſuo corſo voltarono, verſo l'America le Americane, e così diſcorriamo di tutte: e pure, ſe ciò foſſe ſtato vero, e a tutti voleſſimo fare un'eguale diſtributiva giuſtizia, i Peſci, ch'erano viventi, e nel loro elemento, potevano pur farlo meglio de' morti ſemi, ch'erano fuora della ſua ſfera, onde tocca a que' dotti Uomini ad inſegnarci, perchè queſti sì, e quelli nò nol fecero, ma fra ſaſſi, terra, e rene in un'elemento non ſuo imprigionati reſtarono.

Riſpoſta falſa degli eruditi Avverſarj.

Impugnazione della ſuddetta Riſpoſta.

§. 82. I Monti pure, i Colli, e le pianure, e tutta non ſolo la faccia della terra, ma le ſue parti inferiori erano, a loro detta, roveſciate ſoſſopra, onde, ſtando ſul loro ſiſtema, il terreno proprio ad un ſeme, ch'era in un luogo, s'era confuſo, rimeſcolato, diviſo affatto, e portato nell'altro: onde creſce ſempreppiù la difficultà, come cadaun ſeme andaſſe a ritrovare appunto quella tal terra al ſuo nativo inalterabile genio propria, e non un'altra contraria, e come in quella naſceſſe, fioriſſe, frutti ficaſſe, e la veſtiſſe del ſuo decoro.

Altra riſpoſta alla riſpoſta.

§. 83. Sò, che dicono alcuni, fra quali 'l chiariſſimo Wodward, che ogni coſa ſi reſtituì alla prima ſua ſede, e nè meno il Paradiſo terreſtre ſito mu-

Tutto tornò a ſuo luogo, conforme il Wodward.

tasse (*a*) e dove erano i Monti, gli stessi Monti tornassero, e dove le Pianure, le Valli, i Laghi, i Fiumi, i Fonti, il Mare, tutto allo stato primiero si restituisse. Ma ciò non corrisponde giammai a quanto scritto, e detto avea, dello stritolamento, e sbarbicamento di tutto, e confusione, e sovversione infinita, immensa, terribilissima. Concios-siecosachè, se tutto dovea tornare, come nella Creazione fu fatto, o almeno, com'era avanti 'l Diluvio, vi voleva anche l'onnipotente comando di chi lo formò, onde vogliamo fargli fare un miracolo per nostro capriccio, e solamente per sostenere il conceputo sistema, o l'ipotesi immaginata, cioè vogliamo, che faccia una nuova Creazione, se non in quanto alla materia, almeno in quanto alla forma, o figura, che primiera dovea ricevere la Terra.

Si fa vedere l'errore del Wodward, *se non si ricorre a un miracolo.*

§. 85. Aggiugniamo, che se non tutti i semi, e tutte le frutta, almeno quasi tutti vanno nell'acqua, particolarmente dolce, al fondo, quando sono ben maturi, e prolifici, sapendo ciò ogni più semplice Agricoltore, che per separare i vani, e gl' inutili da' buoni, gl' infonde nell'acqua, e i galleggianti, come voti, e non abili al nascimento rigetta. Che, se così và la bisogna, chi non vede, che sedato l' empito delle procelle, e de' rabbiosi venti, fatta calma, e bonaccia, tutti i migliori calati al fondo ne' primi strati sarebbono, misti con altre materie di qualche peso, onde i superiori senza essi, nudi, e poveri restati sarebbono. Bisognava pure, che il Diluvio fosse venuto in una stagione, in cui tutti i semi sono maturi, e non di Maggio, come dal menzionato Wodward, e da altri viene supposto, per avere, dic'egli, ritrovati piccoli

Semi delle piante maturi precipitano al fondo nell'acqua.

Stagione in cui venne il Diluvio quale.

(a) *Geogr. Phys. Specim. Par.* 6. *pag. m.* 221. *Non opinor videbitur mirum, si statuamus, eodem adhuc loco inveniri Paradisum, quo reliquit Adamus; eosdem adhuc fluere amnes, eandem esse terræ faciem, eadem metalla, & mineralia, quæ fuere olim.*

coli nicchj ſu' Monti, i quali ſolamente naſcono in un tal meſe, imperciocchè quelli, che nella ſtate, e nell'autunno maturano, non vi ſarebbono ſtati. Quando era in credito la falſa opinione *de' naſcimenti ſpontanei*, queſta grave difficultà, almeno in apparenza, da' ſegnaci dell'avventurato Ariſtotile ſciogliere ſi potea: ma non sò già adeſſo, come ſciogliere ſi poſſa, ſe a nuova creazione non ricorriamo, che in niuno Autore ſi legge. Soddisfacciamo dunque per avventura meglio a tutto, ſenza far faſcio di tanti miracoli, dicendo, che il Mondo reſtò poco più, poco meno, come prima, avendo ne' ſuoi paeſi, e ne' ſiti ſuoi laſciate le piante, ed eſſendo baſtato a Domeneddio, che le acque sfogaſſero la giuſta ſua ira contra i peccatori viventi.

Non biſogna moltiplicare i miracoli.

§. 85. Ma in loro difeſa riſpondono, trovarſi alberi interi, e ſovente piante foreſtiere, ſotterra, dove non allignarono mai: dunque dall'empito dell'onde furono sbarbicate dalle radici, e in quà, e in là a ſeconda delle medeſime portate, finattantochè ceſſate quelle furioſe maree, precipitarono al fondo degli ſtrati in quel ſito, nel qual ſi trovarono. Ciò, ſe foſſe ſtato vero, tanto è lontano, che abbatta, che, anzi, che nò, la ſentenza di ſopra eſpoſta conferma: perocchè con gli alberi ſarebbono i ſemi egualmente, e forſe più di loro (per eſſere molto più del legno peſanti) caduti nel fondo degli ſtrati, e colà ſepolti, nè mai più nati. Nè io nego già, che alberi interi, e ſovente, che adeſſo pajono foreſtieri, ſotterrati altamente non ſi ritrovino; ma le Ruine, o Lavine, o ammottamenti, che ho in altro luogo ſuccedere alle volte ne' Monti (*a*) deſcritto, e che hanno aſſorbito ſovente interi boſchi, ſoddisfanno a queſta obbiezione, oſſervandoſi pure gli ſteſſi nello ſcavarſi gli alti pozzi di Modena (*b*), delle quali Dante ne

Alberi foreſtieri trovati ſotterra.

Ciò conferma l'opinione del noſtro Autore.

Lavine à labendo: come *Frane à frangendo*.

Come ſi ritrovino detti alberi, che ora pajono foreſtieri.

(a) *Vedi 'l mio Trattato dell' origine delle Fontane.*
(b) *Cant.* 12. *dell' Inferno.*

ne accennò anch' esso una, in questa forma parlando,

„ *Qual' è quella ruina, che nel fianco*
„ *Di là da Trento l' Adice percosse*
„ *O per tremoto, o per sostegno manco.*

Nè più per avventura qualche volta allignano, nè crescono tali piante in que' Paesi, perchè mutata l'altezza, e la condizione del suolo, e diremo anche dell' atmosfera, non trovano più pascolo, o aria proporzionata al loro bisogno. Abbiamo fabbriche antiche, le cui travi, ed assi, e soffitte sono tutte d' Abeti, e di Pini, che al dire de' nostri vecchi su' Monti di Reggio crescevano; e pure adesso non se ne vede pur uno, o perchè dal popolo distrutti, e renduti que' luoghi a coltura, o perchè mutato in parte il clima, o la natura della terra, dalle acque piovane, e dalle squagliate nevi rasa, e portata via, più germogliar non vi possono: lo che pure accade all' erbe, se crediamo agli occhi nostri, o al testimonio de' più celebrati Botanici.

Mutata la terra, si mutano le piante.

§. 87. Ma sento un' eruditissimo Autore *(a)* venirmi incontro con un' esercito di autorità sacre, e profane, che vuole, che in quell' orido scompiglio tutta si scioglisse, e, come cera al fuoco, si liquefacesse la Terra: *adeò ut* (così ragiona) *ista Telluris Disperditio facta fuit, Terram, & fossilia omnia liquando, & dissolvendo. Cui adstipulatur* (così segue) *Regius Vates* (b) *dedit in voce sua, liquefacta est terra. Qua quidem de causa Philoni Judæo videretur totus Mundus abire in Naturam aquarum.* E quì soggiugne di nuovo con elegantissima erudizione una selva d' Autorità, e conchiude, essere questa la più comune Sentenza, dal che deduce, *Montes primævos fuisse contritos, veluti interpretes rectè liquatos, comminutos, dissipatos.* Pajono poco a V. S. Illustris. queste gravissime autorità, ed espressioni fortissime di tanti, e sì valenti Soggetti?

Nel Diluvio tutto si sciolse, e si liquefece, conforme molti.

(a) *Wodwardæ Naturalis Historia Telluris, &c. pag. m. 47.*
(b) *Psalm. 46. 6.*

ti? Ma vorrei (ſupplicandola prima d'un benigno compatimento alla mia rozzezza) che mi diceſſe, come, ſe tutta la Terra, tutti i rigidi Filoni particolarmente del ferro, e de' più duri metalli, tutti i marmi, e macigni dagli ſcalpelli quaſi invincibili, e quegl' immenſi aſpri ciglioni, che pajono cozzare con l'eternità, e col Cielo, ſi ſtritolarono, ſi liquefecero, ſi diſſiparono, non ſeguì lo ſteſſo agli alberi, anzi a tanti corpi, o guſcj fragiliſſimi di croſtacei, e a tante erbe teneriſſime, che trovate adeſſo con le foglie intatte fra pietra, e pietra, ci vogliono dare ad intendere, eſſere quelle ſteſſe ſteſſiſſime, che nelle acque del Diluvio nuotarono? Come vi reſtò intera, e forſe in piedi, quella frondoſa pianta d'Olivo, da cui ſtrappò il verde ramo la mandata, preſagitrice di Pace, Colomba? Come non iſdrucì, non ſi tritò, non ſi liquefece quel fortunato Monte di Ararat, ſu cui la mirabil Arca fermoſſi? E ſe era ſtato fatto di nuovo, come così preſto aſſodò, e indurarono le ſue grand'oſſa, per poter ſoſtenere quella grand'Arca ſul doſſo ſuo, non cedendo al gran peſo, e non iſpappolando, come fa la terra di freſco moſſa, e portata in qualche cavo, o alzata in qualche ſito da un torbido fiume?

Riſpoſta del noſtro Autore.

§. 87. Un'altra forſe non leggiera difficultà mi viene in capo intorno la formazione de' Monti nel ſolo tempo del Diluvio. Non poſſo capire, come da una ſola univerſale inondazione ſi faceſſero uno ſopra l'altro cento, e cento ſtrati diverſi con un'ordine, a chi diritto mira, non confacente a una ſola, ma a molte, e molte inondazioni. Veggiamo, come coſa di fatto, giornalmente lungheſſo i torrenti, o i fiumi, o il Mare, che gli ſtrati con queſta indiſpenſabile regola ſi fanno: cioè, quando ſi ſminuiſce, o ceſſa l'empito, o la forza urtante i corpi, incomincia a piombar al fondo il più grave, poi di mano in mano il meno grave, e finalmente ciò, ch'è di minor peſo, o il più ſtritolato, e ſfarinato cala nell'ultimo, laſciando l'acqua limpida, e pura. Laonde in ogni inondazione per ordinario ſi veg-

Perchè i Monti non furono fatti dal Diluvio.

Con qual regola ſi formino gli ſtrati.

si veggono tre, o quattro sole posature distinte, ed anche meno, e qualche fiata una sola, se la materia è uniforme, o più, se diversa. Così crescono in alto le sponde, e i campi, fino a formare alcune volte risalti, tuberosità, collinette, o monticelli, quando trabocca, e tanto s'alza quell'acqua torbida, e ruinosa, che sovravanzi que' primi strati, e degli altri ne accumuli, e sovrapponga per nuova sempre apportata materia. Ora venghiamo al Diluvio.

Nuove ragioni contra il Wodward, *e come doveano farsi gli Strati.*

§. 88. In quello, come ha sentito, conforme alcuni non restò Monte alcuno in piedi (se dir non vogliamo col Bournet *(a)* e con l'Elmonzio *(b)* che già non ve n'erano) e la gran macchina del continente, e del solido tutta quanta si divise, e spezzossi in minutissimi tritoli, o si *liquefece*, come molto enfaticamente esprimono, e torbida allora, gonfia, e spumante l'acqua, di milioni, e milioni di particelle diverse gravida, sospesi per ogni verso, durante l'ira divina i corpi gravi portava, finchè adempiuto il rettissimo suo fine, dati i segni di pace, quietati i turbini, e le procelle, e tornato il Cielo sereno incominciarono le acque a calare, e a rischiararsi. Per le leggi della gravità pare cosa da non disputarsi, che allora prima di tutte dovessero discendere al fondo le materie metalliche, poi le marmoree, le petrose, le terrestri, e di mano in mano le meno gravi le ultime fossero, finchè le acque limpide restassero; laonde in fine velata, coperta, e come impiastrata con una finissima belletta restasse la faccia superior della Terra, come veggiamo continuamente accadere nelle inondazioni, che seguono, quando allora la Natura disgustata, o incollorita non avesse avuto altre leggi. Lo che posto sarebbono i Monti, e i piani formati di pochi, ma regolatissimi strati, e tutte le Miniere ne i fondi, o alle falde loro si sco-

pri-

(a) *Telluris Theoria Sacra.*
(b) *De Element. aquar.*

prirebbono collocate. E pure chi non è cieco, vede molto diversa la struttura de' Monti, dove sono sdrusciti, o fatti nudi, e de' piani dove profondissimi pozzi si cavano. Si vedrà uno strato di sassi scantonati, o smussati, e che volgarmente *fluitati* chiamano, e sopra di questi un'altro strato di più minuti sassi, e in terzo luogo di rena, e finalmente di terra, e con quest'ordine se ne tornano a veder altri, e poi altri fino alla sommità del Monte, lo che a chiare note dimostra, essere ciò stato fatto in più volte da più inondazioni, e non già da una sola.

Strati, come si trovino al presente.

§. 89. Si osservano in oltre le gravi Miniere non sempre nel fondo de' Monti, ma nel mezzo, e in varj luoghi, o dentro, o infra gli strati, e una di zolfo ho veduto sottoposta a una di ferro, e di rame, quantunque sia in ispezie de' medesimi più leggiero. Tanti Nicchi, e Chiocciole marine non si ritrovano già sempre sopra lo strato superiore, ma ora nell'uno, ora nell'altro, e infinite alle falde de' Monti maggiori, e molte insino nel più cupo fondo delle metalliche Minere, avendone io delle piene zeppe delle medesime, e molte di puro, e netto metallo, coagulatosi già dentro loro, come in un *Modulo*, o Forma, essendosi dipoi consumata la corteccia, o guscio, dentro il quale restò imprigionato. Egli è ben vero, che al dì d'oggi parranno, e in fatti sono moltissimi strati diversi dal modo, che ho descritto; ma questa diversità è nata dopo la prima formazion de' medesimi, impietrandosi in molti luoghi i corpi terrestri, e in altri divenendo terra le pietre, in altri riempiendosi di fumi, di vapori, o di sughi metallici, o minerali, e cristallizzandosi, e tartarizzandosi, dirò così, l'acqua stessa in altri, colando sali, e fissando ciò, che una volta fluiva; se dir non vogliamo, che sono ramenti di Seleniti, o d'altre simili materie dalle acque rase, e di nuovo, combaciandosi strettamente con le loro facce, assodate. Si veggono adesso strati di marmi, di tufi, di macigni, d'alabastri, e di

Miniere non sempre nel fondo de' Monti.

Cagione della diversità degli strati presenti dagli antichi.

Ramenti, quasi radimenti, o raschiature.

pietre, e di sassi, ne' colori, nella durezza, nella struttura mirabilmente diversi, che furono già terra, o belletta pura, o con altri corpi rimescolata; e la Natura, che tira sempre ad eternare le cose sue, ha un certo glutine, o fugo petrificante più, e meno sottile, ed ha certi sali, e modi, forse, o senza forse ancora a noi occulti, co' quali affoda, impasta, e unisce materie, per altro fragili, lubriche, e dissolubili, armandole in tal forma contra l'urto del tempo distruggitore.

Tutto debbe in perpetui cangiamenti stare.

§. 90. Non dobbiamo dunqe nè punto nè poco fare le maraviglie, se non veggiamo tutti gli strati de' Monti, come furono una volta depositati, essendo questo un'ordine oltremirabile della Natura, e di Dio, e ciò che a noi pare sovente uno sconcerto, è una santa, ed occulta legge regolatrice, volente, che tutto in perpetui cangiamenti si conservi, tutto si corrompa, e di nuovo si generi, muti faccia, e genio, e resti sempre il Mondo lo stesso, e con tutto ciò, che fu da quella onnipotentissima destra creato; di maniera che, se una cosa sola, o, per meglio dire, un genere, o una spezie affatto si distruggesse, tutto è con tanto ordine incatenato, che perirebbe tutta quanta la mole. Il giudizioso Scilla, che ha superato nel filosofare la condizion di Pittore (perocchè non pregiudicato dalle dottrine d' alcuna Filosofia s'è contentato di stare solamente a ciò, che gli occhi gli dimostravano) descrivendo con attenzione i suoi Monti di Messina (*a*) favorisce pienamente questa Sentenza. *Sono eglino* (dice) *per lo più questi nostri Monti di ghiaje, rene mezzane, e minutissime rialzati a tale segno, che sovrastano modestamente alla Città, che vagamente coronano. L' ordine della loro composizione è questo, cioè, un suolo di ghiaje, a cui s' aggiugne l' altro di rene ordinarie, e sopra di questo il terzo di minutissime rene: e ciò con ordinanza continuata, perciocchè di nuo-*

Strati de' Monti di Messina.

(a) *Nel suo Libro intitolato* La vana speculazione, &c. *pag. m.* 126.

nuovo ſopra la ſottile rena ſcorgeſi raſſettata la ghiaja, e ſuſſeguentemente ſino alla ſommità. Le linee deſcritte dalla varia qualità delle rene ſono orizzontali, ſe non quanto pendono un poco verſo la Città, ed il Mare; rialzandoſi dalla parte verſo terra, per cagione, cred' io, che la baſe, o piazza di ſotto, ſopra della quale poſarono le dette rene, foſſe ſtata da principio con una tale inclinazione declive verſo il Mare. Il tutto ſi ſcuopre dalle rotture fatte da torrenti, che ne' medeſimi Monti ſi generano per gran pioggie, e ci laſciano i ſolchi, e le commodità di conoſcere gli ſtrati ſuddetti. Da queſta ingenua, e fedel deſcrizione chi loſco non mira, facilmente vede, non eſſere ſtati que' Monti da un'inondazione ſola, ma da molte, e molte inalzati, e prodotti, per le leggi della gravità de' corpi, e della natura, ch'è ſempre ſtata, e ſarà la medeſima, ſcoprendoſi in quelli più facilmente, che negli altri 'l miſtero di più inondazioni, perciocchè non vi ſono ſeguiti impietramenti, ſconvolgimenti, nè altri accidentali cangiamenti, che in moltiſſimi Monti continuamente veggiamo.

Strati fatti da più inondazioni.

§. 91. Oſſervava un giorno uno ſtrato, da cui a forza di ſudori, e di ſcalpelli cavavano certe duriſſime mole, o macine da Mulino, che di altro formate non erano, ſe non che di minutiſſime ghiaje, rotolate una volta, e ritondate per qualche fiume, così ſtrettamente unite, e rammarginate da una denſiſsima tartarea materia, che quaſi al lavoro invincibili ſi rendeano. Queſta materia, che una volta era già fluida, è il legame univerſale, e quaſi colla viſcoſiſsima, e tegnente, di cui la Natura ſi ſerve, per unire, e aſſodare le coſe, tener in piedi i Monti, e conſervargli, e per altri ſuoi nobiliſsimi fini, dalla quale avendo fatti eſenti i Monti di Meſsina deſcritti, ci ha laſciato campo di conoſcere in quelli una verità, poco, per quanto ſinora ho letto, oſſervata, e nè meno da molti per avventura penſata. Il lodato ſinceriſsimo Scilla notò pure in un braccio del Porto della detta Città (a)

Strati di piccole pietruzzole inſieme unite.

Come fatti.

(a) *Ivi pag.* 18.

ſo il Levante, e il Grecale un' impietramento, o incollamento ſimile di ſaſſolini, dove cavavano macine, o ruote da Mulino, le quali anch' eſſe altro non erano, che un compoſto di varie pietruzzolette, diverſamente colorate, come ſuol' eſſere appunto la rena del Mare, dalla quale compoſte vengono. Se in quelle cave ſe ne tornano a rammaſſare, ſi tornano anch'eſſe fra poco ſtrettamente ad unire, reſtando ſeco abbracciata qualunque conchiglia, o turbinetto, che infra loro s'abbatta, oſſervando, che tutte quelle conchiglie, o turbinetti ſono appunto di que' guſcj, che dal Mare vicino per tutta la riviera vomitati continuamente ſono, che col tempo anch'eſſi lo ſteſſo carcere patiranno.

Se non vi foſſero ſtati Monti avanti 'l Diluvio, non ve ne ſarebbono nè meno adeſſo.

§. 92. Le oſſervazioni da me più volte fatte nella Notomia del gran corpo della Terra, e de' Monti ne chiamano per conſeguenza un' altra, cioè, che ſe non vi foſſero ſtati Monti prima del Diluvio, come alcuni dottiſſimi uomini hanno penſato, e penſano, dopo il Diluvio nè meno ſtati ve ne ſarebbono. Ponghiamo, che tutta la Terra foſſe ſtata una Palla tonda, o ovata, o alquanto ſchiacciata, come abbiamo detto credere alcuni, intorno intorno tutta ſpianata, liſcia, bella, e pulita, ſenza quelle tuberoſità, o ſcabroſi, ed ineguali riſalti, che Monti, e Colli s'appellano; dopo l'univerſale inondamento, ricadendo al baſſo le parti peſanti, e tutte quante al primo centro riunendoſi, chi non vede, ch' egualmente per tutto ſarebbono ricadute, e con l'ordine già detto riſtampata ſarebbeſi, ricompoſta, e ricoperta la Terra? Ciò continuamente veggiamo nelle grandi pianure, o nelle valli, che bonificando ſi vanno, quando allagate da qualche torbido fiume ſono, facendoſi per tutto un' egual poſatura di fecce, di belletta, di fango, e di tutto ciò, che vien portato dal fiume. Come dunque così alti, e ſterminati Monti reſtarono in un luogo, e Valli, e Mari profondiſsimi in un' altro? Come *prima die Menſis, apparuerunt cacumina Montium*, e di que' Monti, ne

Monti v'erano avanti 'l Diluvio.

quali

quali erano ancora reſtate in piedi le Olive, e queſte non coperte, nè imbrattate di fango, dalle quali la Colomba potè ſtaccare, e portare *ramum Olivæ virentibus foliis in ore ſuo*, per eſſere netto, e lavato, e degno del ſuo innocentiſſimo roſtro? Come, ſe non v' erano Monti, laſciò ſcritto l'infallibile penna del gran Mosè (*a*) *Invaluerunt autem aquæ ſupra modum in terra, opertique ſunt omnes Montes excelſi, qui fuerunt ſub univerſo Cœlo. Quindecim cubitis invaluerunt aquæ ſuperæ, ut operirentur Montes*. Parla chiaro; nè egli potè ingannarſi, nè ingannarci.

Monti avanti 'l Diluvio, come erano.

§. 93. A me dunque pare, ſe Dio mi ami, coſa non ſolamente non diſconvenevole, e dal vero lontana, ma piuttoſto veriſſima, arciveriſſima il credere, che prima del Diluvio vi foſſero i Monti, che ora veggiamo, fatti forſe, e ricolmati in più volte, e reſtati per avventura nudi ſcheletri, ovvero *tanquam extenuata per morbum corpora*, come dell' Iſola Atlantica ſcriſſe Platone (*b*), per le piogge, e nevi avanti 'l Diluvio per tanti ſecoli cadute, e ricoperti poi di terra nuovamente dalle acque del Diluvio nel purificarſi, e deporre le fecce, che in loro avevano, di maniera che tanto è lontano, ch'io creda, avere il Diluvio guaſta, ruinata, diſguiſata, e affatto ſcompoſta, e malmenata tutta la terra, ma piuttoſto abbia ricompoſta la ſua bella eſterna faccia, ricoperta dell' elemento ſuo frugifero, e dirò così, materno, e renduti, particolarmente i Monti, ch' erano reſtati ſterili, ſquallidi, e nudi, di nuovo fertili, abitabili, e veſtiti, per le piante, che ora vi allignano, che ſenza l'amica terra allignar non potevano.

Diluvio gli ha piuttoſto ricoperti di terra.

Monti col tempo iſterilíſcono.

§. 94. Se è lecito, *de rebus ignotis per notas, & evidentes conjecturas facere*, come c'inſegna il Sapientiſſimo Solone appreſſo Stobeo (*c*), ciò al dì d'oggi veggiamo, e compiangiamo ſu' noſtri Monti, che di

(a) *Geneſ.* 7. 19. *e ſeg.* (b) *In Critia.*
(c) Jo. *Stobæi Sen. de Prud. ſe.* 11.

di giorno in giorno ſempreppiù iſteriliſcono, per la terra dalle piogge, e nevi ſquagliate deterſa, e ſtraſcinata al baſſo, di manierachè forſe col lungo giro degli anni, o de' ſecoli, torneranno *tanquam extenuata per morbum corpora*; e ſe l'induſtria degli Uomini non aveſſe a queſt'ora bonificate tante valli, e riſtretti dentro gli argini tanti fiumi, riparando così alla perdita del frutto de' Monti con l'utile acquiſtato nelle pianure, e con le ſteſſe ſpoglie, dirò così, perdute de' medeſimi, e in altro luogo più comodo riacquiſtate, non sò, come tanta gente al Mondo creſciuta poteſſe vivere, e conſervarſi.

Altra ragione dell' eſiſtenza de' Monti avanti 'l Diluvio.

§. 95. Un' altra difficultà pure mi ſi para davanti contra chi non vuole, che prima del Diluvio Monti vi foſſero. Come allora correvano i fiumi, come naſcevano le fontane? Dia di nuovo V. S. Illuſtriſs. un' occhiata al mio Trattato *dell'origine delle medeſime*, e vedrà, che ſenza i Monti generarſi, nè ſcaturire, nè ſcorrere poſſono giammai. Nè sò pure capire, come ſpieghino poi, che *reverſæ ſunt aquæ de Terra*, ſe era già tutta piana, e ſenza Monti: e ſe non vi foſſero reſtati i profondi letti del Mare, e de' Laghi, come potevaoo colarvi ſenza il neceſſario pendio? Figuriamoci una vaſta palla d' inegual ſuperficie d' acque altiſſime in ogni ſuo dintorno coperta, e che debbano laſciarla un giorno parte aſciutta, parte bagnata, come mai potremo ciò concepire, ſenza immaginare, che la maggior parte di quelle sfumi in vapori, e l'altra parte reſti nelle cavità, o fondi, che vi ſono? E ſe vi ſono le cavità, e i fondi, vi ſono anche le altezze, dalle quali debbe in quelle diſcendere.

Ricorrono a' fuochi ſotterranei, e a' Terremoti.

§. 96. Ma i fuochi ſotterranei (dicono) o i Terremoti, che da quelli dipendono, fecero allora ſtupendi effetti, contraſti, e cangiamenti, ſquarciando tutta quanta queſta gran macchina, dal che ciò, ch'era piano divenne in parte ſcabroſo, alto, e rilevato, e in parte cavo, e profondo. Sicchè allora e l'acqua, e il fuoco, con raro miracolo, fecero a gara le loro prodezze, nè baſtò tant' acqua,

per

per impedire l'accenſione degli zolfi, e de' nitri, nè fu ſufficiente tanto fuoco per iſminuire almeno tant'acqua. Cadono in certo modo ſenza avvederſene quaſi nel ſogno galante, o nel Romanzo bizzarro (almeno così a me pare) dello ſtato del Mondo avanti 'l Diluvio del citato famoſo Burnet, o di quel Sapiente Abiſſino, rapportato, per dire più coſe belle, che vere, dal dottiſſimo Franceſco Patrizio nel ſuo Dialogo (*a*), fra Giulio Strozza, e il Co. Baldaſare da Caſtiglione. Si contenti di ſentirlo, perocchè le ſervirà almeno d'un' oneſto, e gentile divertimento. Voleva, che la Terra foſſe già ſenza Monti, e nel centro tutta vota, e caverno-ſa, nella cui ſuperficie foſſero ſcavate ſpelonche, e ripoſtiglj, dagli uomini abitati, e dagli animali, per gli cui uſi erano le acque, e l'aria ſparſe per le medeſime. Ma inſuperbiti gli uomini, e fattiſi intollerabili, Giove al di ſopra co' fulmini, e Plutone al di ſotto co' Terremoti cominciò a ſcuotere, e a crollare orribilmente le ſue radici, col quale orrendo fulminamento, e crollamento aprendo in molti luoghi la Terra, e rompendola, ella cadde tutta nelle proprie caverne di ſotto, e ſe medeſma aſſorſe, e riempì. Dal che avvenne, ch'ella e minor divenne, e s' allontanò dal Cielo, e ſeppellì ſe ſteſſa in ſe ſteſſa, e tutte le coſe, ch' erano dentro lei. Gli elementi, che più ſi ritrovarono alti, furono dal ſuo peſo, e dal riſtrignimento delle parti ſpremute fuora, e ſecondo, che più ciaſcuno era leggiero, e puro, volò più alto, e più al Cielo s'avvicinò; ma quelle parti di loro, alle quali fu chiuſa l'uſcita dalle mine, che occuparono le caverne, ſi rimaſero ſotto, e tale nelle medeſime caverne prima, e tale mutò il luogo. Il perchè è avvenuto, che, dove maggior mole di terreno cadde, e non poteo eſſere dalle caverne inghiottito, rimaſe eminente, e poi dal ſuo peſo calcato, e dal fred-

Sentenza dello Stato del Mondo ſecondo il Burnet, e ſecondo Franceſco Patrizio.

(a) *Della Rettorica degli antichi &c. impreſſa in Venezia da Franceſco Seneſe l'anno* 1562.

freddo per la lontananza del Cielo condensato, e monte, e sasso è divenuto. E dove nel cadere avvallarono le gran moli della spezzata terra, rimasero da lei scoperte le acque, onde sono i Mari, i Laghi, i Fiumi, e i Fonti, e le grandi, e le piccole Isole, e gli Scoglj sparsi per l'ampio Mare. E i Metalli, e l'Oro, e l'Argento, ch'erano nel primo tempo alberi bellissimi, e preziosissimi, rimasero dalla ruina ricoperti: ma da' semi allora caduti sono rimasti questi, che con tanta opera si cavano, nè così puri, nè di tanta virtù. I Diamanti, i Carbonchi, i Rubini, gli Smeraldi, i Crisoliti, gli Zafiri, i Topazj, ed altre gioje, che ora si trovano, sono avanzi, ritaglj, e spezzature delle pietre del primo secolo: e sono elle per la memoria di quella prima età oggidì avute in tanto pregio, e come antichissime cose ammirate, e riverite. I Porfidi, gli Alabastri, le Serpentine, e gli altri marmi, di vaghi colori distinti, non sono altro, che più particelle del primo vergine terreno, che fu più vicino al Cielo, e nella caduta venute a caso insieme, e dal peso, o proprio, o d'altra sovrastante mole, o dal freddo fatte dense, ed unite. Quindi è, che dagl'investigatori de' metalli, e de' marmi si sono trovate molte cose della prima vita fatte pietre, ed animali marini, terrestri, e volatili, ed anche umani, che tutto dì si cavano, e molte volte della prima forma, chiusi in sodissime pietre, non aventi apritura alcuna: e quindi è, che si veggono molte miglia, fra terra, e sotto, Pesci, ed Ostriche, e Nicchj congelati, e figure d'animali diversi, che altri, per ignoranza delle passate cose, tanto ammirano.

Sentenza favolosa del Patrizio, e del Burnet.

§. 97. Sin quì l'acuto Patrizio sotto la figura di quel venerando Filosofante Abissino, la qual'opinione, quanto è ingegnosa, e nel leggerla dilettevole, tanto, se a Dio piace, la giudico falsa, e da farsene beffe: laonde, levando anche il favoloso, e lasciato il più probabile, come fece nella sua *Teoria nuova della Terra* il cautissimo Burnet, stimerò sem-

ſempre falſo, ed uniforme al reſtante di quella favoletta ingegnoſa, il credere, che la Terra foſſe avanti'l Diluvio ſenza Monti, e tanto dalla preſente diverſa, parendomi più probabile, e più accoſtanteſi alle perpetue, ed immutabili leggi della Natura, il credere, che il Mondo ſia ſempre ſtato, come ora veggiamo, con i ſuoi Monti, con le ſue Valli, e con i ſuoi Fiumi, (eccettuate le mutazioni, e alterazioni accidentali, che tutto il ſiſtema della gran mole non mutano) e con tutto quanto ammiriamo, e godiamo, e che forſe adeſſo ſia più bello, più abitato, più coltivato, più adorno, e più vago di quello, che mai ſia ſtato.

Il Mondo è ſempre ſtato poco più, poco meno, com'egli è adeſſo.

§. 98. Ma veggo alcuni con le braccia in croce, e con le ciglia inarcate ſtupenti farmiſi incontro, e gridare, che hanno oſſervato gli ſtrati de' Monti non tutti orizzontali, nè tutti con sì bell'ordine poſti, come dovrebbono eſſere, ſe, o creati così da Dio, o da varie inondazioni bellamente ricoperti, e appocco appoco ricolmati foſſero ſtati, veggendoſi ora in tante fogge inchinati, e per tanti verſi piegati, rotti, laceri, ſlogati, e bruttamente ſcompoſti, che non ſi può credere, eſſere ſtato ciò fatto, ſe non per gaſtigo da una qualche adirata, ſtrepitoſa, tumultuaria, univerſale, e potentiſſima cagione, quale fu veramente il Diluvio, o almeno poco dopo il medeſimo, per far anche vedere a' poſteri i certi ſegnali della giuſtizia Divina, e ſminuire, o mutare l'indole d'una terra troppo pingue, e fruttificante, per tenergli più in freno, acciocchè più cotanto rigoglioſi in una così ſtrabocchevole felicità contra il ſupremo Benefattore non inſorgeſſero; ma diſtratti dalle fatiche, e in una perpetua povertà umili, ed avviliti a lui ricorreſſero, e come ſogliono fare ordinariamente i più miſeri, e i più battuti, l'adoraſſero, implorando l'ajuto ſuo, acciocchè gli arati, e ſeminati campi a i ſudori dell' induſtre Agricoltore corriſpondeſſero.

Strati de' Mati, perchè in tante guiſe poſti, e quaſi come diſordinati, ſecondo alcuni.

§. 99. Oſſervo in queſta obbiezione un miſcuglio indigeſto di Fiſica, e di Morale, che quaſi quaſi

Risposta alla suddetta obbiezione.

mi confonde l'ordine, ne sò, dove prima voltarmi, per soddisfare a così zelanti, non sò, s'io dica, Predicatori, o Filosofi. Se parliamo della così variata mutazione degli strati dal tempo, che furono fatti, fino al presente, torno a dire, che non sono tutti certamente opera del Diluvio, come penso, aver dimostrato, e nè meno dopo il medesimo, a forza d'un miracoloso comando, squarciati, sconvolti, e disordinati, come sognarono alcuni, non avendo noi in questo caso bisogno, di chiamar Giove in questa bassa scena, che sciolga il nodo, per parlar con gli antichi. Tutto è seguito dal principio del Mondo fino al presente nelle cose Fisiche, e Naturali con leggi così ordinate dall'Altissimo, nè dobbiamo già credere, che sia un'errore, o un gastigo, o un'effetto del medesimo, quel vedere gli strati non tutti orizzontali, nè piegati a un modo, concesso ancora, che nella prima loro generazione non potessero essere così posti, ma egli è un'atto di Provvidenza, una maniera finissima, e sapientissima della medesima, come in altro luogo ho accennato. Imperocchè, se tutti fossero a un modo, e come il nostro miserabile cervello finger potrebbe, non seguirebbono tanti diversi effetti su quelli, quanti con ammirazione veggiamo, tutti indiritti al buon governo di questa gran macchina, e per uso nostro, e degli animali. Quella varietà di positure è un'artifizio sottilissimo della gran mano maestra di Domeneddio, e ciò, che alla nostra corta vista pare un difetto, o un gastigo, o un'accidentale disgrazia, è una sapientissima regola, per ottener varj fini, che non m'estendo a disaminare, e a descrivere, sì perchè a lei noti, sì perchè troppo lungo, e tedioso sarei. Gli ha voluti, e gli vuole Dio in quella forma, e le stesse mine, ammottamenti, e piegature in tante, e sì strane fogge de' loro strati (a) hanno la loro certa cagione, diretta a quel

Tutto segue con certa legge senza miracoli.

Artifizio ne' Monti poco conosciuto, d'un'alta Provvidenza di Dio.

(a) *Vedi la Descrizione della varia positura di questi nel mio Trattato dell'Origine delle Fontane pag.* 34. *e segg.*

a quel tal fine d'operare, e a quel tal termine, che Dio ha prescritto, e stabilito a tutte le cose per buon governo. *Tutto è fatto col suo fine.*

§. 100. Ha voluto dunque, e vuole, che gli strati de' Monti sieno in tante guise piegati, infranti, e nel giro de' Secoli così sconvolti, e perciò forse ha posti fuochi, o zolfi, e bitumi in seno a' medesimi, acciocchè di quando in quando gli crollino, dieno moto a' fluidi, o ad altre parti, che pigre stagnare potrebbono, e che naturalmente facciano altre operazioni, che tutte al bene universale concernono, e che ora i torrenti, e i fiumi rodano le loro radici, ora il piano delle fondamenta loro fussile, e lubrico ceda, ora le piogge dirotte, e le nevi ad un tratto sciolte, o appoco appoco penetranti gli sluoghino, e mutino la lor giacitura, e così altre cagioni e note, e ignote operino in quelle gran moli, e quegli effetti producano, che rozzamente capiamo, e andiamo in tanta oscurità di cose con la maggior chiarezza possibile divisando, e descrivendo. *Cagione finale de' Terremoti, e delle ruine de' Monti.*

§. 101. Ma sia, com' essi vogliono, un gastigo, e non una legge, chi non sà, che anche i gastighi del nostro clementissimo Signore, e Padre amoroso non sono senza le loro leggi, e ciò, che sovente a noi pare dannoso, è utilissimo, per essere un tratto d' amore, e di pietà verso di noi, mentre non arriviamo a capire col nostro tenebroso intendimento gli alti suoi fini, che tutti tendono al nostro bene? Dovea essere anche ne' Monti quella oltremirabile varietà, che in ogni cosa qua giù miriamo, vi dovea essere in quegli orrori una certa varia bellezza, dalle menti filosofiche, e più sublimi sol conosciuta, dovea spiccare in ogni luogo quella diversa armonia, e quella concorde discordia, che rende sempre più artificiosa, più vaga, e più stupenda questa gran macchina. *Anche i gastighi di Dio sono per nostro bene.* *Concorde discordia in tutto osservata.*

§. 102. Che la Terra poi fosse più pingue, più fruttifera, e che fino da se produceste le biade,

Si nega, che la Terra fosse più pingue, e più ferace avanti 'l Diluvio.

come crede un grand'uomo (a) e che sterile poi divenisse, dovendosi nel Diluvio la sua florida costituzione distruggere, per formarne una nuova più infelice, e che alla fragilità degli abitatori fosse più conveniente (b), stento a capirla, conciossiachè mi pare contra le leggi della Natura, e del Cielo. Io credo, che la Terra sia a' giorni nostri per appunto, come avanti 'l Diluvio si ritrovava, cioè in alcuni luoghi sterile, in alcuni pingue, in alcuni facile, e asciutta, in altri densa, e morbida, in altri renosa, argillosa in altri, e così discorriamo d' ogni condizione di terra. La mia prima ragione si è, la diversa indole delle piante, che nutrir debbe, e degli animali, che debbono essere nutriti, volendo alcune il terren grasso, altre il magro, altre asciutto, altre umido, altre facile, e renoso, altre difficile, e denso, altre al Sole, altre all'ombra disposte, e così parliamo di tutte: laonde, essendovi tutte le piante avanti 'l Diluvio, che ora vi sono, come già dicemmo, dovea pur esservi questa diversità di terre, in cui allignare potessero.

Dovea essere d'indole diversa, come ora si trova.

Il sciogliere la terra non la fa divenire più magra.

§. 103. In secondo luogo, se triteremo, e scioglieremo nell'acqua la terra, e faremo poi sfumar l'ac-

---

(a) *Geogr. Phys. Specimen* Wodward. *Part.* 2. *Sequitur hoc ex ipsa Terræ primævæ fertilitate majori, quâ stante Tellus maximam fructuum partem sponte dedit, ut parum ab hominum industria coli debuerit, & duntaxat excitari. E pag.* 47. *Part.* 1. *Terra non, uti priùs, sponte sua produxit fruges, sed majori manuum labore coli debuit, & præparari. Ed altrove Part.* 2. *Debuisset Terra toties devastari, & in sterilem redigi solitudinem &c.*

(b) *Quod, licet propterea etiam inductum fuerit Diluvium, ut meritas lueret pœnas depravatum hominum genus, non tamen solos homines petere debuit, sed præcipuè destruere Constitutionem ipsius Terræ (quæ numerum annorum, innocentiæ statui respondentem, uti quidem videtur tunc explebat) & novam formare, que fragilitati incolarum foret convenientior. Idem Part.* 2. *&c.*

l'acqua, nulla perderemo della natia ſua pinguedine, come oſſerviamo nella poſatura d'acque torbide, e pingui, anche quì nel Padovano, lungheſſo il fiume, che Bacchiglione vien detto, il quale i campi, che, ſovente dal ſuo letto traboccando, allaga, rende più fertili, e più beati, lo che ogn' Iſtorico Naturale narra del Nilo, benefico inondator dell' Egitto, e tanti, e tanti altri di molti fiumi raccontano: dal che deduco, che tornando a depoſitar le acque Diluviane le particelle terreſtri alla gran Madre, le reſtituirono tutto ciò, che levato aveano, e tornò, come prima feconda: anzi allora i Monti, e i Colli migliorarono molto di condizione, perocchè, come accennammo, erano prima probabilmente reſtati, *veluti extenuata per morbum corpora* per le cagioni deſcritte.

Dopo il Diluvio dovea più toſto eſſere più pingue.

§. 104. In terzo luogo tanti cadaveri d'animali, e d'uomini, e tanti tritumi d'altri corrottibili corpi, in ſentenza del Letterato ſovraddetto, doveano piuttoſto rendere più graſſa, e più fecondante l'acqua, e la terra, di prima, e tutto il terreno non isfruttato, e vergine, che dall' imo all'alto fu roveſciato, ed ogni ſua particella ſminuzzata, e rimeſcolata dovea renderſi più atta ad alimentare le venture piante, come oſſerviamo nelle nuove campagne diligentemente lavorate, e fin di fondo ſcavate, e rialzate, le quali più delle vecchie, e sfruttate alle fatiche dell'avaro padrone, o del bifolco molticiplicato il ſeme ridonano.

Altra forte difficultà del noſtro Autore, tolta dalle Miniere de' Sali.

§. 105. Un'altro dubbio mi ſalta in capo, che mi pare ſpinoſo, e non così facile da ſcioglierſi dagli eruditi Avverſarj, ſe anche quivi a qualche miracolo non ricorrono. Queſto naſce dalle miniere non ſolo vetrioliche, aluminoſe, di ſal gemma, ma d' ogni ſorta di ſale foſſile, che nelle viſcere de' Monti ſi trovano, e da' quali per uſo umano giornalmente ſi cavano, le quali, ſe foſſero ſtate tutte dal loro natural ſito dall'univerſale Diluvio ſtaccate affatto, ſminuzzate, diſciolte, e liquefatte (come certamente veggiamo accadere a' detti ſali, dalle acque,

que, comune lor mestruo, bagnati) in qual maniera poi a rigenerarsi infra gli strati de' Monti ritornate sarebbono? Ma rispondono, ve li depose di nuovo nel ritirarsi da loro il Mare, lasciando colà la memoria del suo soggiorno. Presto si dice, ma non sò poi, se così presto si provi, imperocchè vorrei, che m'insegnassero la maniera, con cui nel finire il Diluvio restasse crivellato, o feltrato il sale, separandosi dall'acqua, e infra gli strati de' Monti restasse, colando in tanto la medesima di poro in poro, di sciissura in sciissura, o per altre vie, o sfenditure maggiori al basso precipitando senza di quello: lo che dico di tutti i sali fossili, ma particolarmente del sal comune, che chiamano *esculento*, che appunto è della stessa figura, e maniera di quello, che dall'acqua marina caviamo. Ho dimostrato con esperienze, ed osservazioni nel mio citato Libro *dell' origine delle Fontane* (a) che per dove passa l'acqua, in cui sia il sal comune disciolto, passano infallibilmente seco anche le molecole minutissime del medesimo, nè vi è cribro, o feltro nella Natura, o nell' Arte, che ciò far possa: dunque è un mero sutterfuggio, o capriccio il pensare, che in certi Monti l'acqua marina deponesse il suo sale, e spogliata, dirò così, del suo balsamico decoro ne' letti suoi più insipida ritornasse: *la qual cosa pure dovrebbe essere stata universale, se la cagione fu universale, non in alcuni soli Monti particolare.*

Il Diluvio avrebbe distrutte tutte le Miniere se avesse distrutti i Monti.

Per dove passa l'acqua, passa il sale.

§. 106. Non mi pare nè meno confacente al vero il pensiero d'un valent'uomo, che il Mare per vie sotterranee colà inalzato vi abbia lasciato il menzionato sale: imperciocchè nè le acque marine possono mai, contra le leggi de' gravi, alzarsi tanto, nè dato, che s'alzassero, per que' cuniculi, pe' quali fluì col sale disciolto allo'n sù, per quelli stessi sarebbe piombata, e ritornata allo'n giù, strascinando seco l'amico suo sale, o se pure avesse mutata via, per quella pure l'averebbe riportato

Non possono le Miniere de' Sali nè meno farsi dal Mare per vie sotterranee.

(a) *pag.* 21. *e* 22.

tato all' antico ſuo nido. Per quanto il Mare s'inalzi, e bagni le ſpiagge, e le riviere, non veggo mai, che vi laſci Monti di ſale, ma bensì d'arena, e d'altri diverſi purgamenti, e quiſquilie; e nelle ſaline, dall' umana induſtria fatte, è pur neceſſario, che l'acqua reſti dentro argini imprigionata, e a forza del Sole sfumi, laſciando ſuo mal grado incroſtato il ſuolo del ſal più grave, e in zolle maggiori adunato, lo che non può eſſere ſucceduto ne' Monti pendii, nè in copia sì ſtermina-ta, e sì pura, come in molti ſi trova, nè ſolo in tali determinati luoghi.

Miniere furono create da Dio, dove ſono.

§. 107. Pare dunque più confacente al vero, che le dette Miniere colà foſſero create da Dio, e chi le ha vedute, conoſce beniſſimo, eſſere un ſito proprio deſtinato a quel tal fine, come a quel tal fine, e in quel tal luogo è deſtinata la Miniera dell' Allume, del Vetriuolo, del Ferro, dell' Oro, del Piombo, del Rame, dell'Argento, e di tutta quanta l' aſcoſa razza de' Metalli, de' Minerali, e de' mezzi minerali. Nè vale il dire, che il Mare è la Miniera univerſale de' Sali: poſciachè, fatte le dovute oſſervazioni, io penſo tutto al contrario, cioè, che l'acqua del Mare ſia ſalſa per le Miniere di Sale, che di ſtrato in iſtrato s'allungano, ed entrano dentro il Mare, non che il Mare l' abbia mai portato ſulle Miniere, nè che ſia l'univerſale principio, e fonte del medeſimo. Ciò conferma con le ſue peſate oſſervazioni il dottiſſimo Signor Co. Luigi Ferdinando Marſilli, mio riveritiſſimo amico, e Signore nel ſuo *Saggio Fiſico intorno la Storia del Mare* (*a*), con l' occaſione, che moſtra, come fra uno ſtrato, e l'altro continuino quelle ſteſſe linee bituminoſe di *Carbon foſſile* dentro il Mare, che in tanta copia ſono ne' Monti vicini, *nè d'altra maniera* (dice) *ſucceda nelle linee de' ſali foſſili, che nella Catalogna ſi cavano egualmente di quello, ch' egli abbia veduto nella Franca Contea, nel Tirolo,*

Il Mare è ſalſo per le Miniere del Sale, non le Miniere pel Mare.

Miniere di Sale più coſpicue.

a) *Venezia* 1711. *preſſo Andrea Poletipag. m.* 27.

rolo, *nell' Austria Superiore*, *nell' Ungaria*, *nella Transilvania*, *e nella Valachia*, conchiudendo, che quelle di Carbon fossile sieno un' ammasso di bitume, che dona l'amarezza all' acqua del Mare, *e l'altre de i Sali fossili le danno il sapor salso*, come prova nella *Parte Seconda*, dove ragiona *della Natura dell' acqua del Mare*: la quale opinione *Roberto Boyle*, dove tratta della cagione della salsedine del Mare (*a*), ed altri moderni naturali Filsofi confermano, e pienamente dimostrano.

Il Diluvio le avrebbe certamente tutte disciolte,

§. 108. Se dunque vi sono le sue Miniere, per tornare al nostro primo ragionamento, come non furono nel gran Diluvio sbarbicate fino dalle ultime loro saline fibre, come non guaste affatto, divise, disciolte dalla smisurata copia d'acque dolci, che allora abbondarono? e se furono disciolte, e annientate, come nella loro sentenza bisogna dire, in qual maniera, fornito il Diluvio, tornarono ad unirsi insieme tutti que' vaganti sali, e con qual giudizio, o intelligenza riformarono di nuovo le loro particolari miniere, correndo tutti ne' primieri loro strati, in quelle antiche determinate caverne, dove erano prima, che venisse il Diluvio, se è vero, che tutto ritornò, come abbiamo sentito da un valente Maestro a suo luogo? E se al contrario non furono disciolte, e miseramente perdute, come ho fondamento di credere, è ben segno manifestissimo, che tutti que' Monti, dove ancor sono, restarono in piedi, nè potè l'acqua fra l'uno strato, e l'altro penetrare in modo, che liquefare, e disperdere le facesse, quantunque tant' acqua le circondasse, e flagellasse. E se vi restarono que' Monti, non v'è minor ragione, che anche tutti gli altri vi restassero, e che falsa sia l'idea d'alcuni, che tutto tutto si stritolasse, e come all'antico Caos ritornasse.

Monti restarono in piedi, e le loro Miniere fra gli antichi strati.

§. 109. Anzi, se troppo ardimento non mi paresse, direi, che Iddio creasse nel principio tutto il gran

(a) *Observat. de salsedine Maris sect. 2. in principio.*

gran corpo della terra, e particolarmente la ſua corteccia, a ſtrati ſopra ſtrati, e che *queſta ſia l'organica elegante ſtruttura di queſta macchina*, dovendoſi credere, che ſiccome nulla in queſta è d'inorganico, e sfigurato, così anche tutta figurata, ed organica ſia: perocchè ciò poſto, ſenza alcuna fatica di ſpirito, tutti i fenomeni, che in queſta ſono ſtati, ſono, e ſaranno, ſpiegare ſi poſſono, non negando però, che molti ſtrati dipoi per le inondazioni non ſienſi fatti di nuovo, non ſe ne facciano, e non ſieno per farſi, come ho deſcritto, e come chi ha occhi in capo da ſe può vedere, ed al contrario giudico, che molti nelle cime particolarmente de' Monti, ſe ne guaſtino, e nelle loro accidentali ruine ſi diſluoghino, ſpezzino, e diſturbino. Veggiamo tante altre Opere di quel ſapientiſſimo onnipotente Architetto fatte a ſtrati ſopra ſtrati, e le ſteſſe annoſe piante, e le corteccie, o guſcj di tanti croſtacei, e le radici, e le cipolle di tanti fiori quaſi tutte ſono così compoſte, creſcono in tal forma, e tale è ſempre la mirabile loro ſtruttura.

Iddio creò la terra, e i Monti tutti a ſtrato ſopra ſtrato, eſſendo queſta la ſua naturale ſtruttura.

§. 110. Oſſervo le ſante leggi della Natura ſempre uniformi, ed è nella ſua eſſenza immutabile ciò, che viene da una potenza immutabile, ed immortale. Veggiamo adeſſo tutta la terra viſibile fatta a ſtrati, e i fondi ſteſſi del Mare, per oſſervazione del lodato Sig. Marſilli, *Sono fatti tutti di ſtrati ſopra ſtrati, corriſpondenti a quelli del continente* (a), e veggiamo in queſti un'orditura, o poſitura tale, che non può, nè poteva eſſere diverſa, ſe ſi riguarda l'uſo, e il ſito neceſſario per le Miniere, per le Fontane, per i Fiumi, per le Piante, e per gli Animali, eſſendo tutto ſtato deſtinato, ad eſſere in quel tal luogo, e non in un'altro, per iſchifare le confuſioni, ed oſſervare un'ordine, ed una regola di giuſtizia, dirò così, ad ognuno diſtributiva. Se formò dunque Dio il Mondo a ſtrati, diede anche

Leggi della Natura ſempre uniformi. Tutto è fatto a ſtrato ſopra ſtrato.

(a) *Ivi pag.* 23.

tali leggi agli Elementi, al Moto, alla Natura, che gli strati suoi fondamentali, ed essenziali sempre tali si conservassero, e le alterazioni, che da' fuochi sotterranei, o da altre cagioni accadere veggiamo, fossero tutte al suo fine dirette, e forse fossero minuzie, considerate per rapporto a questa gran mole, e tali, che non variano il massiccio, per così dire, della mirabilissima sua struttura. Anzi volle fare un tal'ordine, che se altri se ne guastino, altri continuamente se ne rigenerino, ma che però sempre stieno salde le prime basi, e la primiera smisurata ossatura de' Monti non mai affatto si scardini, nè si rimuova.

Strati essenziali sempre si conservano.

Effetti del Diluvio.

§. 111. Ed ecco in qual maniera il Diluvio, anche in loro sentenza, potè ben fare del male, ma non quanto con troppo fervida fantasia immaginarono, come potè inondare, e (concediamo per cortesia) ruinare in parte la prima faccia della terra, ma non già rovesciarla tutta sossopra dalle più profonde radici, guastar il sito, con troppa libertà, e dissi quasi con insolenza, dato da Dio a tutte le Miniere, aprir affatto le più interne viscere de' saldi Monti, e schiantare da' più cupi nascondigli fra eterni sassi nascosti i loro tesori, come immaginò un'insigne Filosofo, quando scrisse, *Terræ adeò elegans, ordinatum, & commodum habitaculum, cardinibus suis prorsus emotum, in frusta conquassatum, eversum, & in ruinarum modum conversum (a)*. Dovea ubbidire a' comandi venerati del suo, e nostro adorato Sovrano sopra la Terra, ma non dentro la Terra. Vana licenza sarebbe stata di quelle acque vendicatrici, troppo gonfie, e inorgogliate, il guastare ciò, che guastare non occorrea, nè dovea.

Protesta, e dichiarazione dell' Autore.

§. 112. Ma io non la finirei giammai, o mio Signore, chiamando una cosa l'altra, e una lunga contenziosa fune tessendo, per parlare con Tertulliano, per la gran copia della materia: e pure voleva essere breve, e con tal pensiere presi la penna

(a) *Wodward. Part. 3. pag. m. 69.*

na in mano: ma mi ſono ingolfato pian piano ſenza avvedermene in queſto ampio, e procelloſo Mare, e tardi m'accorgo, d'eſſermi troppo allontanato dal lido. Compatiſca, la prego, queſto mio mal conſigliato ardimento, e accetti almeno in queſta Lettera la ſincerità d'una penna, che con baſſo, e ſemplice ſtile ha candidamente ſcritto ciò, che ha creduto più uniforme, e più confacente alle leggi della Natura, per le lunghe, laborioſe, ed oſtinate oſſervazioni, che ho fatto nel ſolo Libro della medeſima: pregandola pure, ſe parlando d' un Diluvio, che vuol dire, conforme i citati autori, d' un' incredibile immenſa confuſione di coſe, queſta viene, imitando la materia, di cui tratta, torbida, e ſregolata. Le gravi occupazioni della Cattedra, degl' Infermi, del Letterario comerzio, e d' altri impieghi, a Lei ben noti, m' hanno rubato il tempo, non ſolamente di limarla, ma nè men di traſcriverla, levato cento volte dall' incominciata impreſa, fatta a ſalti, e in que' pochi ritagli di tempo, che mi ſovravanzavano, più abbozzata, che lavorata. Mi confido nella bontà ſua, e perchè sò, che ſa, che quando ſi parla di certe intrigate, oſcuriſſime materie, torna ſovente meglio, il porre ſubito in carta i primi naturali, e dirò così, vergini penſieri, che que' prodotti da un'anima da un lungo meditare tormentata, e ſtanca. Confeſſo anch' io, che nelle coſe per tanti ſecoli oltrepaſſate, giochiamo tutti a indovinarla, ma almeno indoviniamo modeſtamente, accomodiamoci al più ſemplice, e al più probabile, nè uſciamo tanto fuora de' gangheri, componiamo Iſtorie, ma non Romanzi, nè fabbrichiamo a noſtro modo il paſſato Mondo, fingendo maraviglie, dove non ſono mai ſtate, e volendo miracoli, quando di loro nè meno un veſtigio ſi ſcorge, diſſimulandogli poi, dove ſono, e facendo operar la Natura in tempo, che tutto vien fatto ſopra le forze della medeſima. Tanto è temeraria l'umana ambizione, che crede veder chiaro ciè, che mai non potrà vedere, e ciò,

Quali Quiſtioni ſieno le più intrigate.

che può vedere, l'involge ſovente in denſe tenebre, e lo naſconde. Vi ſono certe quiſtioni, miſte di ſacro, e di profano, delle quali quanto più ſi parla, tanto meno s'intende, e che a mio giudizio non ſi decideranno giammai, perchè dipendono dalle Storie involte con Miſterj, o da Miſterj avviluppati con le Storie: e pure ſi fanno lecito alcuni, di voler accordare il ſovranaturale col naturale, e interpretare, e fingere, ciò, che il loro intendimento ſtima probabile, il quale poi poſto alla bilancia, ſi trova tanto lontano dal giuſto peſo della verità, quanto il poſſibile dall'impoſſibile. Penſano, che così abbia fatto Iddio, come loro farebbono, e a tanto arriva la loro arroganza, che fabbricano, diſtruggono, e rifanno il Mondo a lor modo, formando idee, dirò con Averroe, *ſimili alle canzoni de' Poeti, e alle voci de' Muſici*. Contentiamoci, o mio Signore, di penſar baſſamenre (a), di non immaginare ſtravagantiſſime ſtravaganze delle paſſate coſe in queſta noſtra Terra, e prendiamo piuttoſto il modello dallo ſtato della preſente, e da ciò, che ora accade, non da ciò, che poſſa eſſere accaduto, o accadere potrebbe, perchè entriamo ſubito nelle finzioni, e perchè non riflettiamo, che le Opere di Dio ſono ſempre le ſteſſe, Sante, Maravigliose, Incomprenſibili, Eterne, e lo ſaranno immutabili ſino al finire de' Secoli. Ammiriamo, e godiamo nello ſtato preſente queſto bel Mondo, lodando, benedicendo, adorando l'immenſa, altiſſima, infinita bontà del Creatore, che in ogni ſtato del medeſimo lo fa ſempre eſſere utile all'uomo, pieno ſempre di maraviglie, e di non inteſi ſpettacoli. A me in tanto per ora baſta, per tornare, dove incominciato abbiamo, di averle fatto vedere quanto ſieno andati errati gl'ingegnoſi Franceſi intorno la creduta naſcita de' Peſci marini ſu coteſti Mon-

Naturale, e ſopranaturale deve diſtinguerſi.

Dallo ſtato preſente dobbiamo concepire il paſſato.

(a) *Non abbia fantaſia*
L'erbetta vil di comparir da Pioppo,
Nè d'agguagliarſi all'Elefante il Topo.

Monti, e di aver toccato, così di passaggio, molti altri punti, degni del suo vivace talento, e della sua profonda attenzione, pregandola di nuovo, a compatirmi, se sono stato lungo, non avendo avuto tempo, d'essere breve &c.

Espli-

Esplicazione delle Tavole mandatemi dal Sig. Guarini, d'alcune loro Colline.

ESPLICAZIONE DELLA TAVOLA PRIMA.

A. *Strada, che và dal ponte d'Usciana di S. Croce, al Galleno.* B. *Dirupato accanto la strada.* C. *Terra ò falda di nichi, che si vede tagliata nel dirupato per profilo.* D. *Varj gruppi ò nodi, che sieno, di nichi, i quali fan vedere, che tal falda non è tutta eguale, ma composta alla confusa, e di più si vede, che la cima della falda non cammina cõ regola nè è paralella all'Orizzonte; ha varie pendenze, dove di due soldi per braccio, e dove di tre; la superficie denota nel Monte dirupato la pendenza grande verso detto Monte, in modo, che tal falda ò corpo di nichi non ha per nessuna parte livello con l'Orizzonte; nel fondo di detta falda sono nichi piccioliſſimi a gruppi.*

ESPLICAZIONE DELLA TAVOLA SECONDA.

A. *Porzione della falda di nichi fatta in grande, perchè si vegga le figure che fanno a gruppi, e non ondati.* B. *Cima di detta falda composta, come si vede, di nichi, di quella figura, o grande come il* D. *al naturale.* C. *Fondo della falda, che a nodi di nichi piccioliſſimi, come nel disegno* E. *fatti al naturale, e sono di figura acchiocciolati, differenti da quella della cima.* D. *Figura di nichi della cima, fatta al naturale, perche si vegga la grandezza appunto.* E. *Figura di nichi del fondo, fatta al naturale, acciò si vegga la grandezza, e differenza da quelli della cima.* F. *Terra frà nichi di qualità tenace turchiniccia, e con iscrepoletti, che sfaldano.*

ESPLICAZIONE DELLA TAVOLA TERZA.

La Figura prima, come la falda de' nichi, non ha lato tanto di fronte quanto di fianco col cammino, e stanno a livello, ò al medesimo piano dell'Orizzonte, la linea, e linee della faccia A, e B, *declinano due soldi per braccio di pendio, e la linea* C, D, *e linee di detta faccia declinano circa tre soldi, e più; le linee per fianco* E, F, *declinano più d'un sesto per braccio. La Figura seconda mostra come dovria stare con le linee della faccia* A, B, e C, D, *a voler camminare a livello dell'Orizzonte, e in tal caso camminerebbono l'onde secondo la natura del Mare per tal parte. La Figura terza mostra come dovriano le linee della faccia per fianco* E, F, *camminando con il piano dell'Orizzonte, per la ragion detta del natural movimento dell'onde.*

SECONDA LETTERA

All' Illustriss. Sig. Abate

GIROLAMO CONTE LIONI,

Coppiere, e Bibliotecario di Sua Eminenza il Signor Cardinale Salerno,

Intorno le produzioni Marine, che si trovano su' Monti,

Agli effetti del Diluvio; e all'annosa vita degli Uomini innanzi'l medesimo.

Quare cum ſapere, ideſt veritatem quærere, omnibus ſit innatum, Sapientiam ſibi adimunt, qui ſine ullo judicio inventa majorum probant, & ab aliis, pecudum more, ducuntur. Lactant. de origin. error. c. 8.

Magna eſt vis veritatis, quæ contra omnium ingenia, calliditatem, ſolertiam, & contra fictas hominum inſidias facilè ſe per ſe ipſam defendit. Senec. epiſt.

Talis eſt conditio Falſitatis, ut etiam nullo ſibi aſſiſtente conſeneſcat, ac deficiat. Joan. Chryſoſt. de laud. Paul. Hom. 3.

Manus noſtræ ſunt oculatæ, credunt, quod vident. Scalig.

Illuſtriſs. Sig. mio Padron Col.mo

QUando meco ſteſſo conſidero, che quanto più m'affatico, e ſudo, per intendere, come il Mare abbia laſciato ſu' Monti una quantità sì ſterminata delle ſue produzioni, tanto meno l'intendo, perdo quaſi 'l coraggio di più cercare, mi confondo nell'oſcurità di sì prodigioſo fenomeno, conoſco la rozzezza del mio talento, e invidio la beata condiſcendenza d' alcuni, che s'appagano di quanto fin ora è ſtato ſcritto, ſi quietano ſulle parole de' primi, e par loro di vedere co' lumi altrui così chiaro, che reſtano perſuaſi, e dolcemente convinti. Ha letto V. S. Illuſtriſs. nell'altra mia Lettera varie Sentenze, e pare, che ſi ſtupiſca, come a niuna io abbia potuto così addimeſticare il mio ſpirito, che nulla altro ricerchi, e almen'una di loro adotti per vera, fra le quali due ſono le più celebrate, e plauſibili: cioè quella dell' *Univerſale Diluvio*, e quella, *che il Mare abbia naturalmente i Monti inondato*, e per qualche accidente poi ritirato ſi ſia, laſciando colà memorie certe del ſuo ſoggiorno. Supplico a Lei d'un benigno compatimento, non eſſendo queſta mia diffidenza alle aſſerzioni di sì valenti Maeſtri contraria, altro, che un'amore alla verità, e un vivo deſiderio d'eſſere maggiormente illuminato in una coſa cotanto oſcura, e lontana dalla memoria de' poſteri, non facendo torto ad alcuno, ſe tutte le nego per evidenti, mettendo la Quiſtione di nuovo in campo, come ſe niuno aveſſe ancora di tal materia ſcritto, ponendo il vero per vero, il dubbioſo per dubbioſo, il falſo per falſo, ed eccitando in tal maniera gl'ingegni de' naturali Filoſofi, a ricercare ulteriormente, finchè ſi giunga a ſviluppare un così arduo Fenomeno, e a veder chiara una verità da così denſe caligini ricoperta:

Difficultà della materia.

Due opinioni le più plauſibili.

Dante Infer. Cant. 26.

Come, quando la nebbia si dissipa
Lo sguardo appoco appoco raffigura
Ciò, che cela il vapor, che l'aer stipa.

Verità del Diluvio.

§. 1. Stabilisco dunque per vero l'Universale Diluvio, come autenticato dalle Sacre Carte, imperocchè cosa troppo disconvenevole sarebbe il contraddire, o spiegare diversamente una cosa, alle Anime nostre cotanto giovevole.

Testacei, e Pesci di Mare su' Monti.

§. 2. Che tutti i Crostacei, tutti i Pesci marini, tutte le Piante petrose, e tutte le produzioni di acque salse, che su' Monti si trovano, sieno veramente reali, e legittime, o lapidefatte, o non lapidefatte si veggano.

Non sono scherzi della Natura.

§. 3. Che in conseguenza non sieno scherzi, o giuochi della Natura, nè pietre così esattamente figurate, ch'emulino i Crostacei, i Pesci, le Piante, e gli altri abitatori delle acque salse.

Non nati colà frà sassi.

§. 4. Che non sieno nati colà fuora del loro vero centro infra sassi, o terra da semi portati esternamente in aria, o internamente alzati co' vapori di acque salse, che bagnino le cavernose loro radici.

Il Diluvio non istritolò tutta la Terra.

§. 5. Che il Diluvio non istritolasse, non istruggesse, o liquefar non facesse tutto il gran corpo della Terra, e de' Monti, che non la scardinasse, e in tal maniera in fino al fondo la rovesciasse, che perdesse affatto la sua primiera struttura, nè vi restassero Monti in piedi, nè Miniere fra loro strati, tutto infranto, e squagliato fluisse, come un liquido senza i termini proprj, o senza i proprj confini: ma penso, che restassero in piedi i Monti con le loro antiche Miniere, e che tutto il massiccio, e l'essenziale a suo luogo lasciasse, soddisfatta l'ira giustissima di Dio nell'aver gastigati i viventi, che il meritavano.

I corpi pesanti non s'alzarono dal fondo del Mare su' Monti.

§. 6. Che i corpi pesanti, i quali sono ne' più cupi fondi del Mare, non potessero alzarsi sulla sommità de' Monti con quella gran massa d'acqua al di sopra, nè a forza di que' turbini allora creduti dominatori, ch'è un mero supposto, nè a forza di qualun-

lunque più rabbiosa, e terribile naturale tempesta, nè in qualsivoglia altra immaginata maniera, se non ricorriamo a un miracolo, che in questo caso trovo superfluo.

§. 7. Che il Diluvio universale, fosse probabilmente d'acque dolci, non marine, non rarefatte, non dall'aria condensata formate, ma che fossero a quella, quasi immensa, incomprensibile quantità cresciute, probabilmente pure per divino comandamento, non conforme le ordinarie leggi della Natura.

Le acque del Diluvio crebbero per Divino comandamento.

§. 8. Che date in una quantità sì smisurata, fossero anche probabilmente calate, o sfumate per comando particolare del Supremo Signore, non essendo capibile, dove andassero, e come tornasse la Terra a scoprirsi nella maniera di prima, o forse più di prima, quando non s'ammetta il sistema del Leibnizio, o del Fracastorio, &c.

Che calarono per Divino comando.

§. 9. Che la tremenda Opera del Diluvio Universale, conforme viene da Mosè descritto, e dell'andar gli animali fino dal gelido Settentrione, e dalle Plaghe più ardenti alla Grand'Arca, dello stare pacifici fra di loro, dell'essere capace non solo del maschio, e della femmina d'ognuno, ma del cibo loro per tanto tempo, che viene dal Padre Kircher (*a*) fino a un'anno solare esteso: Quell'essersi mantenuta in uno scompiglio sì tremendo d'acque così eggregiamente equilibrata, con un peso sì sterminato di tanti animali, se moventi, e tutti a lor modo: quel non aver urtato mai ne' Monti, o negli scoglj, senza timone, senza remi, e senza vele: quell'essersi così esattamente fermata sul so-

Che tutto il gran fatto del Diluvio fu miracoloso.

(a) *De Arca Noe, nell'appendice del cap.* 11. *q.* 5. *pag. m.* 161. dove cerca, *Quanto tempore duraverit Diluvium, & quandiu Noe manserit in Arca?* Risponde fatto il computo: *Qui numeri subtracti relinquunt unum annum Lunarem, & decem dies, qui constituunt annum Solarem, quo Noe toto Diluvii tempore in Arca mansit.*

lo *Monte Ararat*, dov' era allora una bella pianura, mentre essendo gli altri Monti d'erti, e acuti ciglioni armati, o almen disuguali, o stretti, si sarebbe rovesciata, o spezzata: quell'essere ritornata col ramo d'Olivo in bocca la Colomba apportatrice di pace, e quell'essere in fine di nuovo pacificamente usciti tutti gli animali, e andati tutti

Dante.

Taciti, e cheti senza compagnia

alle loro lontanissime contrade, e molti al di là de' Mari, nell'Isole più solitarie, e rimote, e in altri luoghi, che non si trova la via: sono tutti un fascio di miracoli, che capir non possiamo, nè capiremo giammai, se non abbassiamo l'alterezza de' nostri pensieri al potere, e al volere dell'onnipotente braccio di Dio, tutto credendo, e la sua infinita sapienza, bontà, e potenza adorando.

Anche tutti i generi degl'Insetti furono introdotti nell' Arca.

§. 10. Non mi pare diritto, nè agli sperimenti, nè alla ragion convenevole, quanto il, per altro, dottissimo Kircher lasciò scritto alla memoria de' posteri (a), che i generi degl'Insetti non fossero introdotti nell'Arca, perchè gli credeva nati dalla putredine, e che in conseguenza dopo il Diluvio potessero subito tornar a nascere dalla medesima, per la qual cosa gli escluse, e vi collocò solamente dentro quegli animali, che dall'unione del maschio, e della femmina vengono propagati. Si ride egli di coloro, i quali vogliono, che gl'Insetti *ex masculi, & fœmine coitu propagentur, cum ille in Insectis coitus* (sono sue parole) *nihil aliud sit, quam pruritus quidam posteriorum partium, quo unum aliud per affrictum quendam à Natura illis insitum ad sordes expellendas, ex quibus postea simile iis, quoad speciem, animal nascitur, insimulare solent, quemadmodum in muscis videre est: ut proinde nec illa, nec hæc in Arcam intrasse, is salus nescire possit, qui arcana Naturæ ignorat; cum hæc, ut dixi, vel in ipsa Arca unius anni decursu, facilè in infinitum se multiplicare potuerint*: nel qual numero comprende insino i Topi, le Talpe, le Botte, e simili.

§. 11.

(a) *De Arca Noe. Sect. 3. cap. 4. pag. m. 52.*

§. 11. Questo non è luogo da troppo in simile materia diffondermi, e non vi trovo nè meno questa necessità, per essere già da tutti i primi Filosofi del nostro Secolo stabilito, che anche tutti gl'Insetti nascano infallibilmente dall'uovo: laonde, ciò posto fuora d'ogni dubbio, scuopro quì una terribile difficultà, da chi segue una tal Sentenza, per mio avviso, indissolubile, se anche quì non ricorre a un miracolo, che pur mi pare superfluo. Questa si è, che, se il Diluvio fu universale, fù anche necessario, che Noe salvasse nell'Arca tutti i generi, e tutte le spezie degl' Insetti, che non sono nella loro struttura, e costume di minor pregio degli animali grandi, e sono anch'essi stati creati per altri fini da quella gran mano maestra del Sommo Artefice, i quali, se fossero nel Diluvio periti, era rotta la nobilissima serie, e catena di tutti i viventi, e con essi molti animali, che non hanno altro cibo, morti sarebbono, e tutto in ruina un così bell' ordine, una sì mirabile armonia caduta sarebbe. Era dunque necessario, che per alimentare questa innumerabile famiglia, di genio, di cibo, di struttura, d'indole cotanto fra sè diversa, facesse un' incredibile, e quasi immensa raccolta d'erbe, di radici, di frutta, di fiori, di grana, di piante d'ogni sorta, di terre diverse, di letami, di pietre, di legni, e simili, e quello che importa di tutte le stagioni, di turti i paesi, di tutti i generi, e di tutte le spezie, perchè quasi ogni paese, ogni stagione, ogni pianta ha il suo particolare Insetto, senza il nutrimento della quale certamente perisce. Di più tutte queste piante dovevano nascere, crescere, fiorire, e fruttificare nell'Arca, perchè in tutti questi tempi ha la pianta i suoi ospiti divoratori, volendo alcuni la pianta appena nascente, altri nata, e crescente, altri i bozzoli de' fiori, altri i soli fiori, de' quali si pascolano, o il mele succiano, altri i frutti acerbi, altri maturi, altri secchi, altri imputriditi. Chì fa il suo nido in terra, chì negli alberi verdi, chì ne' secchi, chì dentro fori, e gretole, chì ama il Sole, chì

Tutti nascono dall' uovo.

Natura nusquam quam in minimis tota est. Plin. Nis.

Se fossero periti, era rotto l'ordine di tutto l'Universo.

Incomprensibile varietà, e quantità di cibi per tutti gl' Insetti.

chì l'ombra, chì 'l ſecco, chì l'umido, chì 'l caldo, chì 'l freddo, chì 'l temperato, chì ſoggiorna nelle acque, che volendo poi incriſalidarſi, e farſi volatile, in luogo aſciutto ſi ritira, chì ſtà ſempre ſotterra, chi un tempo in aria, un tempo ſotterra, ed al contrario alcuni vivono, e creſcono vermi ſotterra, poi eſcono, ſi ſpogliano, e il reſtante della ſua vita in aria menano, e in ſomma ve ne ſono tanti, così varj di cibo, di coſtume, e di vita, ch' egli è non così facile da concepirſi, ſe non ricorriamo alla Provvidenza Divina, come Noè gli aveſſe potuti nutrire, e conſervare per un'anno intero nell'Arca ſua, ſe non v'entrava un particolare diſtintiſſimo ajuto di Chì tutto sà, e tutto può. Troppo ſprezzò quel degniſſimo Padre queſto ammirando popolo d'animali minuti, che ſenza fallo dovea anch'eſſo ſalvarſi dalla comune calamità, e dovea nella ſua Arca ritrovare un luogo a propoſito, per allogargli, che non volea così piccolo, sì per il loro numero, che ſolo ſupera tutti i generi, e tutte le ſpezie di quanti altri animali ſi trovano, sì per la copioſa, e ſtrana diverſità de' cibi, e nidi, che per alimentargli, e conſervargli tutti per un'anno intero ſi ricercava. Non occorreva, che aſpettaſſe, che dopo il Diluvio dalla putredine ſi generaſſero, imperocchè adeſſo sà ognuno, che tutti naſcono da paterna ſemenza,

Siccome moſtra experienza, ed arte.

Dant. Purg. Cant. 15.

Sirene non pajono animali Amfibj.

Giudizio del Kircher ledato.

§. 12. Trovo pure del dubbio, come il dotto Padre fra gli Animali *Amfibj* faceſſe entrare ancor le Sirene, lodando però il ſuo raro, e ſingolare talento, che non laſciò Quiſtione, che ſottilmente non agitaſſe, cercando inſino, ſe i Griffi, e la Fenice entraſſero nella medeſima. Chi legge queſta ſua Opera, reſta ammirato, come con sì fino giudizio diſtribuiſſe a tutti i viventi, le ſue ſtanze, e i ſuoi covili, laſciandone anco de' voti, perchè previde, che tanti altri ſtati ſarebbono di nuovo nelle Indie ſcoperti, come in fatti è accaduto: ma temo forte, che nè meno poſta così elegan-

te distribuzione, o ingegnoso compartimento vi capirebbono tutti, quantunque si sia ingegnato, di ritrovare un mezzo termine, che appresso chi non è pratico della naturale Storia può avere qualche apparenza di vero, ma che realmente è falso: cioè, che tanti pellegrini animali, che a noi di genere, o di spezie diversa rassembrano, veramente nol sieno, ma abbiano mutata, e mutino figura, costumi, ed aspetto per il tanto diverso clima, sotto il quale si nutricano, e vivono; la qual riflessione si può per avventura ammettere in quanto al colore, alla maggiore, o minore grandezza, e ad altre qualità accidentali, ma non già in quanto alla struttura interna, ed esterna essenziale, tanto diversa, quanto veramente basta, a determinargli d'un' altro genere, o d'un' altra spezie. Ciò non ostante torno a dire, ch'egli è mirabile, conciossiachè oltre i nidi, le cave, e le celle di tutti gli animali da lui conosciuti, o necessarj da salvarsi creduti, dispose anco eggregiamente gli appartamenti della Famiglia di Noè, le loggie, le camere, le dispense, le botteghe, i granaj, i magazzini, le cantine, e insin le cloache. Previde pure, che dovendo stare per tanto tempo sott'acqua tutta la Terra, le viti, e le piante fruttifere sarebbono andate a male, onde vuole, che Noè appiattasse, e conservasse nell'Arca (a) *Vitium surculos unà cum ingenti frumenti copia, fructiferarumque arborum stolonibus, ut ea subitò in plantationis negotio servire possent*. Ma quì scorgo un' altro considerabilissimo abbagliamento, se non m'inganna il mio modo di filosofare, tutto fondato sopra le sante, ed inviolabili leggi della Natura, e se

Non vogliate negar l'experienza.

Dant. Inf. C. 26.

§. 13. Osserva con saviezza il detto Padre, che il Sacro Testo dice. *At verò aquæ ibant, & decrescebant usque ad decimum mensem; decimo autem mense, prima die mensis apparuerunt cacumina Montium*. Aggiugnia-

Animali con la mutazione del clima non possono mutare struttura.

Viti, e Piante fruttifere conservate nell' Arca.

(a) *Ivi Lib. 3. pag. m. 162.*

gniamo i primi quaranta giorni, ne' quali crebbero ſempre le acque, o anche non gli aggiugniamo, e attacchiamo a quelli gli ultimi giorni, ne' quali a poco a poco fornì di ſcoprirſi, e di raſciugarſi tutta la Terra, e troveremo il ſuo computamento veriſsimo, che Noè ſtette un'anno Solare chiuſo nell'Arca, e la Terra ſempre coperta, e inzuppata d'acque. Se dunque così andò quella mirabil'Opra, chi non vede, che non ſolamente era neceſſario, che Noè conſervaſſe le Viti, e alcune Piante fruttifere, ma ancora era neceſſario, che conſervaſſe tutte le piante del Mondo, tutti i frutici, tutte l'erbe, e in poche parole tutto ciò, che verdeggia, e ammanta la terra, e forſe anche tutto ciò, che nelle acque ſtagnanti, e paludoſe germoglia? Ma che dico conſervaſſe le piante, i frutici, l'erbe? Come poteva conſervarle chiuſe per un'anno intero fuora del proprio nativo ſuolo, e lontane moltiſſime dall'aria propria, e dal proprio clima? Chi non vede, che tutte quante ſi ſarebbono inaridite?

Noè ſtette un' anno Solare nell'Arca.

Dovea conſervare tutte le Piante.

Difficultà di conſervarle.

§. 14. Quattro riſpoſte quì danno diverſe Autori varj. La prima ſi è, che i ſemi di tutte ſott' acqua ſi conſervarono, lo che forſe potrebbe verificarſi d' alcune, particolarmente paluſtri, e acquajole, ma non generalmente di tutte, concioſſiachè veggiamo con l' eſperienza, che ne' primi giorni ſi gonfiano, e allo ſviluppo del germe ſi diſpongono, paſſati i quali, ſe non ſi levino e al proprio terreno non ſi raccomandino, marciſcono, e più non naſcono. Mi ricorda, che ciò conceſſi nella prima mia Lettera, apportando un'altro inconveniente, che ciò non oſtante, ſeguiva, ma ciò feci allora di corteſia, per iſtar ſull' ipoteſi degl' illuſtri Avverſarj, e con le ſteſſe loro armi impugnargli, ma ora, che queſta piaga ſul mio Siſtema ritocco, m'è paruto proprio, con aceto e ſale di nuovo fregarla, per ridurla, ſe egli è poſſibile, alla propria purità, e ſanità naturale. La ſeconda oppinione ſi è, che da sè le rige-

Riſpoſta alla ſuddetta difficultà.
Si ſcioglie la prima.

Seconda opinione.

ne-

neraſſe la terra, come Madre comune, fondati ſulla falſa credenza, che molte naſceſſero ſenza ſeme, e molte anco, che dal ſeme naſcono, da ſe poteſſero naſcere, lo che ho dimoſtrato falſo falſiſſimo in altri luoghi (a), ed è adeſſo abbracciata queſta Sentenza da tutti i più ſavj Filoſofanti, che nelle ſperienze ſole, non nell'immaginar ſi rifidano. La terza è, che il Diluvio foſse univerſale ſolamente all'Aſia, che ſola in quel tempo era dagli Uomini abitata, non a tutto l'univerſo Mondo, intendendo quella parola *univerſale*, come tante parole della Sacra Scrittura s'intendono, cioè figuratamente, e ſignificante il comune di quel Mondo allora cognito, ed abitato (b). La quale ſenrenza, quando foſſe ſtata vera, ſarebbono forſe forniti tutti i rimbrotti, e tutte le difficultà, imperocchè con queſta ſi ſpiegherebbono molto meglio tutti i menzionati fenomeni degli animali, e delle piante, che da un luogo all'altro facilmente poterono poi eſsere traſportate, e facilmente moltiplicate. Ma io, e per ragione della Sacra Scrittura, che parla chiaro, e de' Santi Padri, che v'acconſentono, e dell'equilibrio delle acque, che infallibilmente vi ſi ricerca, non potendo già ſoſtenerſi in aria, non poſſo darle il mio aſſenſo. La quarta è quella, che, ſiccome Iddio fece nel tempo del Diluvio, poſto, che univerſale foſſe, tanti miracoli, fece in fine anche queſto, che la Terra di nuovo ridonaſſe ſenza tanti ſemi le primiere piante: ma queſto è un fargli fare un miracolo di vantaggio, quando quelle aveſſero potuto con altro modo conſervarſi, e moltiplicarſi. Ma di queſto aſſai: concioſſiachè trattandoſi d'una materia troppo difficile, troppo intrigata, e miſterioſa, in cui le leggi di una Natura

S'impugna.

Terza opinione.

Sentenza probabile ſe foſſe comunemente ammeſſa.

Equilibrio delle acque non poterono dare un Diluvio particolare.

Quarta opinione.

Si rimette in tutto l'Autore alla S. Romana Chieſa.

(a) *Vedi la mia Diſſertazione* De arcano Lenticulæ paluſtris ſemine, &c. *Vedi i miei Dialoghi, &c.*

(b) *Vedi le Annotazioni della prima Lettera del Sig. C. G. e della ſeconda dove ſi ritratta.*

sconvolta, e di un Dio adirato con raro prodigio si accoppiarono, non ho spirito d'inoltrarmi molto avanti, contentandomi d'essere, qual'è un' inesperto Nocchiero, che temendo l'ampiezza, o vastità dell'acque rade il lido, e presto al porto ritorna,

Dant. Purg. Cant. 25.

O qual'è il Cicognin, che leva l'ala
Per voglia di volar, e non s'attenta
D'abbandonar il nido, e giù la cala.

Se il Mare giugnesse una volta, dove ora si trovano i Crostacei, e i Pesci di Mare.

§. 15. Parevami una volta (e ho detto tanto, che basta nella Lettera prima) più confacente al vero, che il Mare naturalmente fosse un giorno arrivato, e probabilmente anco avanti 'l Diluvio, fino a' Monti, o almeno in molti luoghi fosse stata acqua salsa, dove adesso i menzionati Crostacei, ed altre marine quisquilie si osservano, ma anche in questa Sentenza, particolarmente di tanta altezza, e ampiezza del Mare molti inconvenienti, e difficultà non isprezzabili mi si parano avanti,

Dant. Purg. Cant. 14.

Sicchè la cosa pare, e non par vera.

Prima difficultà contro la detta opinione.

La prima si è, che se fosse giunto il Mare, ad inondare naturalmente i Monti, per esempio, degli Svizzeri, ed altri della Germania, comunicando tutti i Mari insieme, sarebbe stato anche coperto naturalmente tutto il Mondo, eccettuate le cime de più alti Monti, dovendo stare le acque poco più poco meno con la loro superficie egualmente distanti dal centro di tutti i gravi, laonde i Popoli *antediluviani* confinati stati sarebbono solamente su quelli, e non avrebbono avuto comunicazione fra loro, se non portandosi con le navi, o battelli da un luogo all'altro.

Seconda difficultà.

§. 16. In secondo luogo non vi sarebbono state pianure, se non piccole, e rade molto, le quali per accidente sul dosso de' Monti appianate si fossero, e non sarebbono corsi altri fiumi, che que' brevi torrenti, che dalle piogge, o dalle nevi liquefatti formati, fossero dalle cime loro al basso precipitati.

§. 17.

§. 17. Per terzo: il Paradiso terrestre, che vogliono, che in un'ampla pianura si ritrovasse, dal quale quattro reali fiumi sboccavano, sarebbe sempre stato coperto d'acque, e nomi ignoti stati sarebbono i vasti aperti campi, e i larghi piani, condannato sempre l'uomo, ed ogni animale a rampicarsi sul pendio, o sull'erta asprezza de' Monti. *Terza difficultà.*

§. 18. Per quarto: dimando, se fosse vera l'ingegnosa oppinion del Leibnizio, di qual cosa erano mai piene tante, e sì profonde caverne dentro la terra, prima, che quelle acque sovrabbondanti v'entrassero? Non d'altro probabilmente, che di luridi vapori, e d'aria, perlochè non essendosi fatto l'acque, che un solo passaggio, per penetrarvi (*se son fait un passage pour entrer dans des abysmes creux* (a)) stento a capire, per qual parte uscissero poi que' vapori, e quell'aria, o come compresso tutto là dentro dal ruinoso esorbitante peso delle acque, non isfiancasse le pareti delle menzionate caverne, e non passasse fuor fuora da qualche canto, o non conquassasse, e ruinasse con orribile terremoto tutta la Terra: oltrechè questa oppinione è diametralmente opposta a quella, che fossero gli Abissi già pieni d'acque, e che alzandosi tutta la Terra inondassero. *Quarta difficultà.*

§. 19. Di più ricerco, quando mai, e dove s'aprì questa orrenda voragine, che assorbì, e tracannò nel Mondo un mezzo Mondo d'acque? E perchè adesso non si vede ancora lo squarcio della medesima, o almeno qualche terribile suo vestigio? Come tanti fuochi sotterranei, tanti dirò così, *Vulcani*, che fino sotto lo stesso Mare ancora si trovano, i quali sovente sboccando allo'nsù fabbricano co' loro vomiti Isole intere, se tutto è pieno satollo d'acque? Con quali argini si difendono, fra quali cuniculi, e andirivieni dentro la sola crosta esterna della terra si conservano, e sovente sfavillano, tuonano, e fulminano? Tutto mi pare molto difficile da spiegarsi, quando non vogliamo abbandonarci *Quinta difficultà.*

(a) *Histoire de l'Academie Royale &c. An.* 1706.

affatto alla noſtrà fervida immaginazione, che finga la ſtruttura del Mondo a ſuo modo, per accomodarlo al proprio Siſtema, concependo le coſe, non come ſono, ma come vorremmo, che foſſero.

Non l'allontanamento, ma l'abbaſſamento delle acque del Mare tormenta l'Autore.

§. 20. Che il Mare poſſa eſſerſi allontanato da' Monti, non vi trovo molta difficultà, come ho accennato nella prima Lettera, perocchè nella ſola Italia tanti eſempli ne abbiamo, che baſtano: ma quell'eſſerſi ſtrabocchevolmente abbaſſato, ſe miſuriamo l'altezza de' più alti Monti, d'onde i Croſtacei ſi cavano fino alle ſpiagge più profonde del Mare, è quello, che mi tormenta, e per ora non mi laſcia accettare queſto Siſtema, finchè alcuno non trovi, che sì folte nebbie dalla mia mente dilegui, e mi dimoſtri un modo certo, ſicuro, infallibile, con cui queſte acque ſi ſieno conſumate, perdute, ſparite via, e laſciate le altre tanto abbaſſate.

Ragioni in favore.

§. 21. Mi dirà forſe V. S. Illuſtriſſima, che nella prima Lettera tanti eſempli apportai, che baſtavano, per adottare, ſe non per vera, almeno per la più probabile delle altre queſta Propoſizione, non disfavorendo così allo ſcoperto ad Uomini cotanto celebri, antichi, e moderni, che la ſoſtennero. Niuno può negare, dirà ella, che l'Egitto non ſia ſtato *dono del Nilo*, come Erodoto, Seneca, Plinio, e tanti altri graviſſimi Autori ſoſtennero, ed il citato Plinio nel Libro II. della Naturale Storia (*a*) deſcrive molti luoghi abbandonati dal Mare, e molti ne apporta poco dopo (*b*) al continente aggiunti, come appreſſo il detto Autore, e tanti altri ſi può vedere.

Riſpoſta alle ragioni.

§. 22. Riſpondo, non eſſere tanto chiaro, come finora molti hanno creduto, che l'Egitto ſia *dono del Nilo*, e trovo, che lo ſteſſo Plinio (*c*) non parlò di tutto l'Egitto, ma d'una parte ſola del medeſimo diſſe, *majorque pars Ægypti à Nilo*. Le ſue Piramidi, che furono (*d*) *Regum pecuniæ otioſa, ac ſtul-*

(a) *Lib. 2. Hiſt. Nat. cap. 85.* (b) *Ivi cap. 89.*
(c) *Ivi cap. 85.* (d) *Il medeſimo Lib. 36. cap. 12.*

ſtulta oſtentatio, fra le quali le tre di grandezza oltremirabili, *quæ orbem terrarum implevere fama* (a) ſino al tempo d' Erodoto, Scrittore antichiſſimo, il quale fiorì mille anni in circa dopo il Diluvio, ebbe a dire, come narra il lodato Plinio (b), *non conſtat, à quibus factæ ſint, juſtiſſimo caſu, obliteratis tantæ vanitatis auctoribus*: dal che facilmente ſi può dedurre, che l' Egitto ſia vecchiſſimo più di quello, che ognun ſi crede, mentre, ſe ſino al tempo d'Erodoto s'era perduta la memoria de' loro autori, andiamo quaſi ſotto i tempi del Diluvio, ne' quali l'Egitto fioriva, ed era, come al giorno d' oggi viene deſcritto con le ſue belle Piramidi, le quali nell'età preſente ſono ancor dell'altezza, che erano al di là de' tempi d' Erodoto, ſenza accreſcimento di terreno all'intorno, che dovrebbe pur eſſervi ſtato depoſto dalle continue inondazioni del Nilo, anzi a queſt' ora dovrebbono eſſere tutte ſepolte. E pure per relazione degli Accademici di Parigi, e di tanti altri, che hanno poco fa viſitato l'Egitto, le trovano, come già furono dal mentovato Autore, e da Plinio deſcritte, e cavano ancora le Mummie, poco ſotterra ſepolte, delle quali tante, e tante ſono ſtate, e ſono continuamente traſportate in Europa.

Il Nilo non ha alzato punto l'Egitto, quantunque ogn' anno l'inondi.

§. 23. Non nego però, che molti Paeſi non ſieno ſtati in parte dal Mare abbandonati, ma queſto non prova l'abbaſſamento ſuo, ma ſolamente cangiamento di letto, e di ſito: concioſſiachè trovo al contrario, che altrove *in totum abſtulit terras* (c), ed ha molte Città ingojate (d), e altrove pure nel lodato Plinio ſi legge (e), che *avellit Siciliam Italiæ, Cyprum Syriæ, Eubœam Beotiæ, Euboeæ Atlantem, & Macrim, Besbycum Bithyniæ, Leucoſiam Sirenum Promontorio*. Ciò, che donò da un canto, levò dall'altro, come veggiamo farſi continuamente da' fiu-

S'è allontanato il Mare da molti Paeſi non abbaſſato.

Prende da un canto, e ripone dall'altro.

(a) *Hiſt. Nat. Lib.* 36. *cap.* 12. (b) *Il medeſimo ivi.*
(c) *Plinio detto Hiſt. Nat. Lib.* 2. *cap.* 91.
(d) *Ivi Cap.* 92. (e) *Ivi Cap.* 88.

fiumi, mutando luogo, ma non Natura. *Naſcuntur & alio modo terræ, ac repentè in aliquo Mari emergunt, velut paria ſecum faciente Natura, quæque hauſerit hiatus, alio loco reddente*, come ſaviamente deciſe il menzionato Plinio (a), lo che da Strabone nel fine del Libro primo fu detto, e dall'eſperienza quotidiana vien confermato.

Ciò, che ſi può aſſerire francamente, è, che poſſano allontanarſi.

§. 24. Se dunque così è, o almeno pare, che ſia, le acque ritirandoſi dal continente poſſono bensì ſcorrere, e andare ad annaffiare altri Paeſi, ma non tanto profondare, nè tanto abbaſſarſi, come ora ſono, perlochè V. S. Illuſtriſs. vede, che poſſiamo bene francamente aſſerire, che le acque ſalſe bagnarono una volta alcune plaghe, e che da loro nel giro de' Secoli, coll'empiere 'l loro letto di rene, di ſaſſi, e di terra lungi ſi ritirarono; ma non poſſiamo già con la ſteſſa franchezza dire, come poi calarono in molti luoghi tanto di altezza, e come a' loro antichi letti, benchè lontani, non reſtaſſero nel livello, nel quale erano. Queſto è lo ſcoglio più duro, in cui urta il debole mio ingegno, e non trova maniera certa di ſuperarlo: onde tocca a V. S. Illuſtriſs., o a chiunque mai la ſapeſſe, inſegnarmi, dove ſono andate, o come conſumate ſi ſono queſte acque, che non ſono già poche, poſciachè ſi tratta d'una copia sì ſmiſurata, e traboccante, come ha ſentito nel principio di queſta Lettera, che allagavano tutto il Mondo, e le cime de' Monti ſolo ſcoperte laſciavano.

Altra riſpoſta degli Avverſarj, ma dubbioſa anch' eſſa.

§. 25. Potrebbe per avventura dirſi, che quella ſteſſa ſuprema cagione, che fece calare le ſterminatiſſime acque del Diluvio, ſenza ſaper noi, dove andaſſero, fece anche nel tempo ſteſſo calar le marine, per allargare, e ſcoprire maggior terreno a' venturi viventi, che prevedeva copioſi, e che avrebbono avuto i confini troppo anguſti nelle ſole cime de' Monti: ma ha già ſentito quali, e quante difficultà s'incontrano, ſe lo ſtato del Mondo *antediluviano* nel menzionato modo conſideriamo.

§. 26.

(a) *Lib. 6. cap. 86.*

§. 26. Poſſono penſar altri, eſſerſi impietrita, col progreſſo del tempo, o convertita in terra l'acqua. Ma dal tempo di Erodoto, di Strabone, e di altri antichiſſimi Scrittori ſino al preſeute troviamo, eſſere il Mondo poco più, poco meno, com'era allora, e molte Città da i ſuddetti deſcritte vicine al Mare, vi ſono ancora, e le acque ſteſſe, e i luoghi ſteſſi vi ſono. Egli è, Riveritiſſimo Amico, pieno il Mondo di varie credulità, come ha nervoſamente dimoſtrato il Nobile Sig. Bernardo Triviſano nel ſuo dottiſſimo Trattato della Laguna di Venezia (*a*) in cui fa vedere, che la Laguna della detta Città non ſia mai ſtata di quella eſtenſione, nè di quella figura, che alcuni favoleggiarono, ponendo in chiara luce, quanto di gran lunga andaſſe errato il Sabatino, ed altri, che così ampia la deſcriſſero, come ho nella prima Lettera riferito. Ma conceſſo ancora, che l'acqua in alcuni luoghi impietriſca, o terra diventi, può in altri di terra, o pietra, ch' ella era, divenir acqua, ſe crediamo a' Chimici, e ſegnatamente all'ingenuo autore dell'*Anotomia dell' acqua*, che con tante, e così laborioſe ſperienze provollo (*b*).

Altra riſpoſta, ma con le ſue difficultà.

§. 27. Giudicar poſſono alcuni, chè il Mare s'abbaſſi da un canto, e dall'altro s'inalzi, e di quì naſca l'inganno, apportando fra gli altri paeſi l'Olanda, i di cui abitatori ſono neceſſitati con immenſe ſpeſe a difenderſi con forti, ed altiſſimi argini, chiamati *Dighe*, acciocchè il Mare fatto aſſai più alto di quello, che anticamente ſi ritrovava, non inondi, e affoghi i loro paeſi, e le loro Città, come ha qualche volta in parte fatto: il quale argomento conſiderato in univerſale ſecondo le leggi dell'Idroſtatica, ſi conoſce manifeſtamente falſo, a cagione, che l'equilibrio ſi romperebbe, e conſiderato in particolare, ſe è vero ciò, che gli ſteſſi Scrittori Olandeſi atteſtano, non è, che colà il Mare alzato ſi

Altra riſpoſta, ma falſa.

(a) *Stãpato in Venezia l'an.* 1718. *appreſſo Domenico Loviſa.*
(b) *Stampata in Padova da Giuſeppe Corona.*

to si sia, ma è il terreno arrendevole, e palustre, e, dirò così, quasi amfibio, che s'è raffinato, e abbassato tanto, che il Mare adesso facilmente l'inonderebbe, se continuamente non lavorassero, e alle di lui onde disperditrici non s' opponessero, consumandosi ogn'anno per lo sbattimento delle medesime, e per altre cagioni le menzionate Dighe. Così anche ocularmente nelle nostre Valli bonificate si vede, nelle quali và continuamente il terreno calando, che le prime fabbricate case mezzo sepolte appariscono.

Altra risposta, mà senza apparenza di vero.

§. 28. Non mi fermo a riferir la Sentenza di quegli, che immaginarono, che nella vasta mole della Terra il centro de' gravi mutato abbia il suo sito, e con tal mutazione abbia scoperto l'antico fianco, e coperto il nuovo, conciossiecosachè dal moto, che seguita ancora in tutti gli altri corpi gravi, si vede la falsità di tale supposto.

Dichiarazione dell' Autore, e rispetto a tutti.

§. 29. Non si stupisca dunque nè punto, nè poco il mio stimatissimo Sig. Abate, se dubbioso molto, e titubante mi trova, in aderire a ciò, ch'è stato da tanti uomini grandi, e di prima fama pensato, compatendo piuttosto la rozzezza del mio talento, che non sà capire arcani così nascosti, e non biasimando la mia nativa sincerità, che non sà tessere menzogne, nè fingere, nè assicurare gli amici di una cosa certa, che non sia certa, ponendo io per ora questo gran fatto fra tanti, che ci sono ancora occulti, e de' quali possiamo ben cercar la cagione, ma forse non la ritroveremo giammai. Mi contento in questo di conoscere, che nulla conosco, lasciando volentieri ad altri l'onore di cercare con più acutezza, di spignere più avanti i loro pensieri, e di guadagnarsi tutta la gloria.

Hoc unum scio, quod nihil scio.

Stato della seconda Quistione, o Ricerca.

§. 30. Ma passiamo all altro punto, che la sua nobile curiosità mi ricerca, cioè come possa medicamente provarsi, o la cagion ritrovare, *per la quale gli Uomini antediluviani ottocento, e mille anni campassero, e di vantaggio ancor, se a Dio piace.* Ricerca anco questa non meno ingegnosa, che difficile da sod-

dis-

disfarla. Apporterò primieramente gli argomenti, che pare a prima vista, che rendano inverisimile questa Storia, dipoi i favorevoli, che può suggerire l'incertezza della nostr'arte, umiliandomi sempre a quanto attestano le Sacre Carte, e i Santi Padri approvano. Abbiamo di fede, che gli Uomini avanti 'l Diluvio a un tal'eccesso di superbia, e d'ogni sorta di vizj fossero giunti, che sfotzarono il Clementissimo Dio a pentirsi, per nostro modo d'intendere, di aver creato l'Uomo, e metter mano al flagello, quasi di tutti formidabile disperditore. Senta chi non può mentire, quando scrisse, che gli Uomini (a) *in diebus Noe edebant, & bibebant, & uxores ducebant, & dabantur ad nuptias &c.* dove nota Genebrardo (b) la corruttela di que' tempi, *ex quo*, dice, *liquet, etsi nullus adhuc esset usus carnium, & piscium, tamen non simplici aquæ potu, & ciborum apparatu vivebant, sed factitio, & delicato. Denique depravatos fuisse voluptatibus, opinionibus, luxu &c.* Quel dire *edebant, & bibebant*, non vuol già dire, che mangiassero, e beessero solo per vivere, ma che crapulassero senza modo. Se dunque coloro erano fino agli occhi ne' vizj sommersi, e se fra questi la lussuria, e della lussuria indivisibile compagna, la crapula trionfava, chi non sà, quanto presto il filo della vita, anche il più forte, e nel più bel fiore degli anni venga troncato?

Protesta dell' Autore.

Argomenti, come avanti 'l Diluvio non potevano vivere sì lungamente.

Primo argomento, che possono fare gli Avversarj.

§. 31. Ma voglio concedere, che in questi fossero gastigatissimi, che con un'esattissima regola, o con un rigoroso governo senza vino, senza condimenti, e senza tante maniere di golose vivande, e di appetitosi manicaretti, dell'umana tempera distruggitori, vivessero. Erano pure della nostra corrottibile carne impastati, aveano pure gli stessi fluidi facilmente tumultuanti, la struttura stessa i loro corpi, le medesime viscere, e cribri, e colatoi, e cloache, e tutta l'intrigatissima glanduloſa famiglia, che abbiamo noi: circolava nelle sue vene, ed arterie il

Secondo argomento, che possono fare gli Avversarj.

(a) *Luc.* 17. (b) *Genebr. in Chron.*

ſangue, generavano i ſuoi eſcrementi, la ſua linfa, i ſuoi ſpiriti paſſavano per le anguſtie ſtrettiſſime de' loro vaſi, e il loro vitto di frutta, d'erbe, e di latticinj era aſſai più debole, e più ſoggetto all'imputridirſi del noſtro, onde nè meno il nutrimento delle parti poteva eſſere così reſiſtente, e durevole, ma facile da diſcioglierſi, e i ſolidi ſteſſi più facili a logorarſi, e a corromperſi, come nota Baccone del Verulamio nella ſua Iſtoria *Vitæ, & mortis*, dove conſiglia, che per vivere lungamente ſi mangino cibi forti, e reſiſtenti, come carni di Manzo, di Salvatici, e ſimili, non di Vitello, e d'altri animali giovani, nè di cibi leggieri, e dilicati troppo facili da digerirſi, per la menzionata ragione. Se dunque, dire poſſono gli Avverſàrj, così andava la biſogna, doveano eſſere ſoggetti a' noſtri ſteſſi mali, e forſe a più frequenti, ed a maggiori, e ſenza anche queſti più preſto aſſai di quello, che ſi penſa, alla morte naturale giugner doveano.

Conſiglio di Baccone per vivere lungamente.

§. 32. Sappiamo, che, fatto il conto da' più eſperti Medici, e Notomiſti, quante volte nello ſpazio ſolo di ventiquattr'ore circoli 'l ſangue per tutto il corpo, hanno trovato, generalmente parlando, che per ottocento, e più volte, ſenza mai fermarſi, paſſa, e ripaſſa: lo che poſto per dimoſtrato, vede ognuno, la Dio mercè, quante circolazioni d'un' incredibile, ed immenſo numero in un ſolo mezzo ſecolo ſi facciano, e quante in un ſecolo intero, dal che (poſſono ſoggiugnere) chiaro ſi ſcorge, parere impoſſibile, poter vivere un'Uomo per tanti, e tanti ſecoli, quanti ci contano, non per ragione de' liquidi, ch'egregiamente riſtorare ſi poſſono, ma per ragione de' ſolidi, i quali per l'urto continuo, e paſſaggio inceſſante de' fluidi conſumare finalmente ſi debbono, e i pori, pe' quali gli ſpiriti, e gli altri ſughi, e fermenti ſi vagliano, a mutar diametro, o figura ſono ſforzati, dal che viziandoſi a poco a poco le ſeparazioni, ſi vizia il ſangue, per cui dobbiamo neceſſariamente ceſſar di vivere.

Terzo argomento. Sangue quante volte circoli in 24. ore.

Si more di morte naturale, non per i liquidi, ma per i ſolidi, che ſi logorano.

§. 33. Feci vedere nella mia Proluſione di queſt'

anno

anno Letterario (nell'apertura degli Studj fatta) eſſere una gentil favoletta de' buoni Vecchi quel caldo innato, quell'umido radicale, quella loro ſede nel cuore, e nelle altre parti ſognata, ed eſsere ridicola quella fiamma vitale, che dell'umido portato dal ventre della Madre ſi paſcoli, come fa la fiamma d'una candela del ſevo, o d'una lucerna dell'olio: ma non eſſere noi altri, che una pura animata macchina, e farſi in noi, tolte le operazioni dell'anima, tutto per via d'un' eſquiſita meccanica, dagli ſforzi, da' contraſforzi, e da particelle attiviſſime ſfiancanti, ſempre in moto, e che impeto continuamente fanno, agitata, onde finalmente ſecondo l'ordine della natura moriamo, perchè ſi logora il ſolido, non perchè manchi 'l fluido, o l'umido radical ſi conſumi, o la fiaccola vitale s'eſtingua.

Quarto argomento.

Caldo innato, ed umido radicale ſono favoloſi.

§. 34. Se dunque ciò ſulle migliori dottrine del Secol noſtro è oramai fuor di quiſtione, eſsendo la ſtruttura del corpo degli antichi *antediluviani* alla noſtra, ſenza fallo, ſimigliantiſſima, come l'uovo all'altr'uovo, e le parti coſtitutive della ſteſſa ſteſſiſſima fragile materia impaſtate, parrà agli Avverſarj facile, e giuſto il dedurre, che non doveſsero già campare centinaja, e centinaja d'anni per le apportate ragioni. Può pur parere ad altri, che quel fatale mortifero Pomo, che i primi noſtri diſubbidienti Padri ghiottamente ſi trangugiarono, foſse, medicamente parlando, una ſpecie di velenoſo frutto alle parti ſolide ſpecifico, ed oſtico, cioè, che aveſse forza d'ammollirle, e d'intenerirle, e che più facili alla roſura, e al cambiamento della primiera loro figura le rendeſse. E in fatti viene penſato da alcuni, che ſe anche il vietato pomo mangiato non aveſsero, vecchi, e cadenti nel lungo girar degli anni divenuti ſarebbono, al che la ſomma bontà, e ſapienza Divina ptovveduto avrebbe con qualche altra ſpecie di frutto, o di arcano rimedio, che a tal tempo di antidoto, o di balſamo mirabilmente riſtauratore ſervir dovea, rinovando la figura, e il dia-

Conchiuſione, che poſſono dedurre.

Per qual cagione il Pomo foſſe mortifero, medicamente parlando.

Come ſi ſarebbono ringioveniti i primi Padri.

diametro de' pori, de' canali, e degli organi, detergendogli da ogni feccioſa poſatura, o impurità viſcoſa, o terreſtre, che ſuole col tempo, come a' tubi delle fontane, alle pareti interne de' canali attaccarſi, diſponendogli di nuovo a laſciare il corſo libero a' fluidi circolatori, e corroborandogli, per poter reſiſtere alle perpetue vibrazioni, oſcillazioni, impulſi, cribrazioni, roſure, e ondeggiamenti de' fluidi. Conchiudere dunque potrebbono, che i temperamenti, i corpi, la terra, le frutta, i cibi, le acque, l'aria, e tutto ciò, che adorna, ed empie queſta gran mole, foſse appunto, come ora veggiamo, e proviamo, cioè, che il Mondo nell'eſsenza ſua, e fondamentale coſtituzione foſse, poco più poco meno, com'egli è adeſso, e che adeſſo ſia, com' era allora; nè leggiamo, che dopo il Diluvio Dio mutaſse gli elementi, nè la ſtruttura, nè il temperamento degli uomini, nè che a più inferior grado di condizione, coſa alcuna riduceſſe, ma che ſeveramente gli uomini, e gli animali ancora (perchè erano al ſervizio ſuo) ſeveramente gaſtigaſse, e diſtruggeſse.

Rifleſſioni, che fare potrebbono gli Avverſarj.

Quinto argomento.

Le ſtagioni dell' anno, e i venti ſimili a' noſtri, e così tutte le inclemenze dell' aria, e della Terra.

§. 35. Erano anco in que' tempi (poſsono ulteriormente dire) le vicende delle ſtagioni, e conforme i diverſi climi, diverſa era ancora la temperie dell'aria. Provavano i fitti rigori del verno, e le cocenti vampe del Sollione; non erano nomi vani i venti Auſtrali, o Sciloccali, i Boreali, o Aquilonari, ed altri o caldi, o freddi, e acuti venti, ferociſſimi ſterminatori de' corpi, e delle piante, e le tempeſte, le nebbie, i turbini, o le procelle, i fulmini, le ruggini delle biade, le acque ora troppo copioſe, ora troppo ſcarſe, gl'Inſetti, e ſegnatamente le Locuſte, e i Bruchi, d'interi campi ſovente ghiottiſſimi divoratori; e tanti altri e vivi e morti flagelli le ſperanze degli Agricoltori toglievano: produceva la terra i triboli, le urtiche, le felci, le lappe, le ſpina, le zizzanie, ed altre mal nate piante, e nel ſudore del volto ſuo mangiava anche allora il pane l'uomo, per il peccato d'Adamo fat-

to infelice: *In ſudore vultus tui veſceris pane*. Sogni ſono, e fole di Romanzi le delizie apportate dal Burnet (a), e da altri avanti 'l Diluvio, cioè, che allora vi foſse ſempre un' eguale benigna, e dolce temperie d'aria, che la terra facile, e pingue foſſe ſempre la ſteſsa, e che anche da sè, o con pochiſſima fatica, ſenza ſtancarſi, nè di ſudori bagnar la fronte prezioſiſſime frutta produceſse. Sono penſieri ameni, più deſiderabili, che veri, preſi in preſtito da' Poeti, quando, per dar diletto alla brigata, ſcriſsero, che una volta ſenza fatica con le mani in mano, o al più alla cintola beatiſſimamente ſi viveva.

Sogni, e fole di Romanzi le delizie deſcritte avanti 'l Diluvio.

Si deridono.

— *juſſa nec dominum pati*
Junctо ſerebat terram ſervitium bove;
Sed arva per ſefœta, poſcentes nihil
Pavere gentes: ſylva nativas opes,
Et opaca dederant antra nativas domus &c.

Sen. Hip. Act. 2.

Oh che felice vivere allora, quando di cinquant'anni pappa, e mamma ancor ſi dicea, e le brache aperte per le biſogne portavanſi, come hanno penſato inſino alcuni, più degli altri creduli, e che in Cuccagna tennero per verità infallibile,

Che le Civette cachino i mantelli.

Baje tutte, baje ſono, Illuſtriſſimo Signore, da narrare a ſempliciotti fanciulli, e a i dolci Calandrini, non a chi sà la vera Storia della Natura, anzi la giuſtizia rettiſſima di Domeneddio, che volle, che Adamo, ed i ſuoi Poſteri pagaſſero la pena della diſubbidienza, dalla quale non potevano eſſere eſenti gli *Antediluviani* giammai, per eſsere più di noi al peccato commeſso vicini, ed egualmente, e generalmente forſe più di noi peccatori. Se dunque (poſſono conchiudere) provavano anch'eſſi le ſtrane mutazioni delle ſtagioni, e dell'aria, ſe dovevano lavorare, come noi la terra, cavar le ſpine, e l'erbe ſalvatiche, delle dimeſtiche diſperditrici, faticare, e ſudare per vivere, mangiar biade, o frut-

Tutte baje, e frottole più da Poeti, che da Naturali Storici.

Altra conchiuſione, che poſſono dedurre.

ta

(a) *Theoria Sacra Telluris &c. Wodward. &c.*

ta verminose, alterate, o corrotte, doveano essere sottoposti agli stessi mali di Noi, e logorando il solido, e turbando il fluido, perir come Noi.

Sesto argomento, tolto dalla diversità delle frutta.

§. 36. Abbiamo l'erbe, e le frutta, che solamente nelle tali, e tali stagioni dell'anno crescono, e maturano, e se queste variano, o per accidente si sconcertano, non crescono, nè maturano, dunque se avevano gli *Antediluviani* l'erbe stesse, e le stesse frutta, era d'uopo, che le stesse diverse stagioni corressero: altrimenti, se fosse sempre stata una stagione, della diversità di tanti comestibili, che abbiamo Noi, stati privi saremmo.

Settimo argomento, tolto dalla diversità necessaria de' Climi, e de' Paesi, e delle Stagioni.

§. 37. Vi sono le piante, che solo allignano ne' paesi perpetuamente caldi, anzi caldissimi, come le Cannelle, i Garofani, le Noci Moscate, i Pepi, e simili: altre ne' temperati: altre ne' freddi; altre godono delle vicende del caldo, e del freddo, per riposare l'inverno, e non perir così tosto sfruttate, e logore; alcune sono annue: alcune perenni: alcune ne' suoli magri, ed incolti, alcune ne' pingui, e coltivati, molte indifferentemente, molte negli umidi, non poche ne' secchi, e moltissime ne' temperati germogliano. Questa varietà di piante v'era certamente anche avanti il Diluvio, perocchè mostra la grandezza, la sapienza, e la provvidenza del nostro sommo misericordiosissimo Padre, che ha create quelle di tale struttura, indole, o genio, che in un luogo, non nell'altro, e in una stagione, non nell'altra nascano, verdeggino, e fruttifichino, per benefizio, e diletto d'ognuno, la quale ammirabile varietà, che tanto chiaramente mostra l'onnipotenza sua, non vi sarebbe già stata, se il suolo in ogni sito d'una natura tutta pingue, o tutta consimile fosse stato, e se le stagioni pure sempre uniformi fossero apparse.

Omnia tempus habent, disse insino il Poeta,
Ver dat habere Rosas, flavescit messibus æstas,
Sol dat in Autumno botros, fert omnia tempus.

E Virgilio parlando d'Agricoltura, avvisò, come

Non omnis fert omnia tellus,

§. 28. Nè forſe queſte ragioni potrebbono baſtare a' dotti Avverſarj, concioſſiachè ſempre più incalzare vorrebbono, che veggiamo tutto giorno animali, che per natura hanno un corſo breviſſimo di vita, come ſono generalmente gl'Inſetti, ne veggiamo altri, che l'hanno breve, ma non tanto, come moltiſſimi uccelli, e molti quadrupedi, altri l'hanno moderato, altri lungo, altri lunghiſſimo. Gli uomini, a proporzione di tutto il genere degli animali, ſi può contentare, e particolarmente que' fortunati, che arrivano, o paſſano un Secolo, de' quali ne fa un lungo Catalogo, fra gli altri, Baccone da Verulamio, nella ſua utiliſſima Storia *Vitæ, & mortis:* ed a noſtri giorni ne abbiamo veduti alcuni quì in Padova, fra quali 'l celebre *Martino Tedeſco*, il di cui ritratto vidi farſi da un Pittore Franceſe, per portarlo al ſuo gran Rè, acciocchè con l'eſempio, e la ſperanza di vivere, più lungamente viveſſe, e adeſſo pure potrei numerarne molti, e molte vicine al Secolo. La ragione della lunghezza, e brevità della vita degli animali ſi è la tenerezza, o fragilità, e la reſiſtenza, e durabilità maggiore, o minore delle loro fibre, e de' loro organi, o la ſtruttura, e natura loro così determinata da Dio, acciocchè ſi conſervino ben le ſpezie, ma non empiano tanto il Mondo, che nojoſi, e ſoverchj rieſcano, oſſervando io, che coloro, che fanno più feti, o più uova in un colpo, e che ſovente a centinaja ſi numerano, come nel genere degl'Inſetti, vivono poco, e così con una certa occulta legge que', che ne fanno meno, come gli uccelli, ed i quadrupedi vivono più degl'Inſetti, e fra gli uccelli, e quadrupedi que', che prole men numeroſa producono, più vivaci ſono, ma però con una certa moderazione anch'eſſi di vivere, che ſia capace di mantenere la ſpezie, ma di non empiere troppo il Mondo di loro ſteſſi. Ora venghiamo all'uomo. Queſto è tra quelli, che moderatamente moltiplicano, onde moderato doveva avere

Ottavo argomento, tolto dalle leggi naturali del vivere, e de' feti degli animali.

Quanto più gli animali moltiplicano i feti, tanto più preſto muojono.

Uomo fra quelli, che moderatamente moltiplicano, e che moderatamente dee anco vivere.

vere ancora il corso di sua vita, altrimenti così pieno il Mondo d'uomini diverrebbe, che non sarebbe forse capace per mantenergli. E in fatti veggiamo, che non senza provvido consiglio del grande Iddio infierisconо ad ogni tanto tempo l'Epidemie, i Contagi, e le Pesti, e si permettono le rabbiose guerre, le desolazioni, le stragi, le ruine dell'uman genere per alti, e varj fini, fra' quali vogliono alcuni Savj di fama non languida, che si noveri anche quello di sminuire la copia degli uomini, che sovente troppo abbonda. Ma se troppo abbonda nell'età, che al presente si vive, e che sarebbe, se ottocento, e mill' anni vivessero gli uomini, e le donne, e andassero sempre generando, e moltiplicando figliuoli? Che bel vedere una donna di dugento anni essere ancora pulzella, ovvero nel fiore della sua età, perchè sarebbe appena alla quarta parte del corso di sua vita, e un'uomo di cinquecento, o seicento anni sarebbe solo alla metà del cammino, come al presente siamo, quando a i trentacinque, o a i quarant'anni giugniamo. Altre regole avrebbono avuto que' Medici *antediluviani* in dividere i gradi dell'età nostra, e la loro infanzia, gioventù, vecchiaja, decrepità dovea avere i passi molto lunghi, e sterminate le sue misure. Que' felici Padri dovevan vedere un mezzo esercito di figliuoli, di nipoti, di pronipoti, e dovea bastare un maschio, e una femmina per empiere una Città, e pochi per popolare Provincie, e Regni. Se ne' nostri tempi così andasse la faccenda, non frutterebbe abbastanza la terra, per sostenere centomila di questi soli arcifecondissimi genitori, e presto presto non saprebbe l'uomo, dove più abitare, perocchè tutto sarebbe da una così strana, e prodigiosa popolazione occupato. Volle dunque il Sapientissimo Dio (così possono dedurre) porre i termini moderati al nostro vivere, che in riguardo agli altri animali in generale non è cotanto breve. Volle, ch'uno desse luogo all' altro, e che il Mondo

Regole diverse in partire le età negli antichi.

riu-

riuſciſſe pieno, ma non traboccante di viventi, avendo ſtabilito ad ognuno quella lunghezza, e brevità di vita, che baſta, per mantenere, a proporzione dell'abitato, e de' cibi, popolata la Terra.

§. 39. Moſſi alcuni da queſte, o da conſimili ragioni penſarono malamente, che la creduta lunghiſſima vita degli antichi uomini, e de' Patriarchi foſſe una favola, per aver mal' inteſe le Sacre Carte, interpetrando per anni Solari gli anni Lunari, cioè coſtanti d'un meſe ſolo, ed altri volendo, che di tre meſi coſtaſſero, laonde ſu queſta ipoteſi fatto il calcolo riduſſero la loro età al corſo, o al termine della preſente vita, ed anche, ſe Dio mi ami, aſſai minore. Così trovo, che lo ſteſſo Plinio, ch'era per altro amantiſſimo del mirabile, non ſeppe accomodarſi a credere certe età, oltre miſura lunghe, da' vecchi Scrittori notate di anni cinquecento, e ſeicento, e fino ad ottocento e mille allungate, o perchè favoloſe, o perchè gli anni di que' tempi foſſero molto più piccioli de' noſtri: *Annum enim* (ſono ſue parole) *alii æſtate unum determinabant, & alterum hyeme, alii quadripartitis temporibus, ſicut Arcades, quorum anni trimeſtres fuere, quidam Lunæ ſenio, ut Ægyptii; itaque apud eos aliqui & ſingula millia annorum vixiſſe produntur.*

Non oſtante le ſuddette ragioni, biſogna umiliarſi alla Sacra Scrittura, eſſendo ſtati anni Solari, e non Lunari.

§. 40. Ma in verità, ſe la fede della Storia Moſaica ſalvar dobbiamo, che parla chiaro, conforme V. S. Illuſtriſſima, e il P. Lettore *D. Gio. Antonio Orſato*, grande ornamento della Religione Benedettina, gran Teologo, e grande Erudito, a cui l'altr'ieri fu meritamente aſſegnata da' noſtri Eccellentiſſimi, e prudentiſſimi Riformatori dello Studio la *Cattedra di Scrittura Sacra*, m'hanno accertato, e con i più gravi Santi Padri aſſicurato, ſiamo neceſſitati, a cercar le ragioni, ma non negarlo, non diffondendomi quì a riferirle, perocchè già a Lei, e a chi non è affatto oſpite nella Scrittura Sacra noteſſime. Lo ſteſſo Burnet, viſionario, per altro,

Tutti concorrono, che foſſero anni Solari.

celebre, nella sua *Telluris historia Sacra* (a), eruditamente dimostra con una lunga serie d'autorità, dalla Sacra Scrittura tolte, che gli anni d'allora erano, come i nostri, conchiudendo: *Atque notasse satis esse videtur, ad ostendendum in Genealogiis Mosaicis annos Solares, vel Solaribus similes intelligendos esse.*

Stringono l'argomento gl' Avversarj.

§. 41. Se dunque gli anni erano Solari, se vi erano le vicende delle stagioni, se la fabbrica del corpo nostro era allora, qual'è adesso, e adesso ella è, qual'era allora, se la donna con dolore, e con tanti pericoli partorire dovea, se era necessitato l'uomo sparger li stessi sudori per sostenersi, come al disubbidiente Adamo, ed a' suoi posteri comandò l'Altissimo, se gli *antediluviani* erano come Noi, e forse più di noi in ogni maniera di vizj immersi, che senza fallo abbreviano la vita, bisogna mal grado di tante ragioni, osservazioni, ed esperienze credere, che qualche particolarità in quegli si ritrovasse, che così lungamente vivere gli facesse. Ma qual'è questa particolarità, che può conforme le leggi Mediche, e Naturali apportarsi, e plausibilmente provarsi, soggiugne con impaziente volontà di sapere il mio stimatissimo Sig. Ab. Lioni? *Hoc opus, hic labor est.* Presto si fa, a distruggere una fabbrica mal fatta, ma non così presto si fa ad alzarne una migliore. Se col candor mio solito le dicessi, che non la capisco, come ho detto del Diluvio, direi certamente la verità, mentre basta, che ci contentiamo di crederla, e di abbassare l'alterezza de' nostri pensieri: ma non soddisfaccio poi alle premurose istanze d'un'amico sì dotto, e a me sì caro. Dirò dunque alcuna cosa con la solita protesta, di non impegnarmi a difenderla, facendo ciò solo, per il merito d'ubbidirla, non perchè mi persuada in un negozio cotanto oscuro, di esporre ragioni, che tirino a se il suo benigno acconsentimento.

Protesta ingenua dell'Autore.

§. 42.

(a) *Lib. 2. cap. 3. pag. m. 98. e seg.*

§. 42. Insegna Ippocrate, che quando le morti, o i mali sono universali, e comuni, bisogna ricorrere a una cagione universale, e comune, laonde nelle febbri pestilenziali, nelle malattie epidemiche, e simili ricorrono i Medici principalmente all' aria, a' cibi, e alle bevande di qualità cattiva, conciossiachè senza le medesime niuno può vivere: e ciò, che diciamo degli effetti non naturali, possiamo anco dire de' naturali, cioè di quelle morti, che non sono violenti, ma che sono solamente il fine naturale di vivere. In secondo luogo abbiamo per certo darsi *mali ereditarj*, che passano da' genitori a' figliuoli fino alla durazione di quella linea, come d'una spezie di veleno mortifero a tutti i posteri comunicato. Ciò supposto pare probabile, che l'aria avanti 'l Diluvio fosse più purgata, che quella dopo il medesimo, perocchè dopo il Diluvio empiè l'Atmosfera, per alcuni anni almeno, di particelle corrotte, eterogenee molto, e tumultuanti. 2. Che le frutta, l'erbe, e le granella fossero più perfette, più stagionate, e di maggior nutrimento avanti, che dopo il menzionato Diluvio. 3. Fu introdotto dopo il Diluvio il vino, che prima, se crediamo a molti Classici Autori, non era in uso, e fu permesso in costume il mangiar carne, onde appoco appoco si mutò l'ordine della bevanda, e del cibo.

Ragione Medica, perchè tanto potessero vivere.

Mali ereditarj.

Ragioni della vita breve dopo il Diluvio.

§. 43. Che l'aria dopo il Diluvio per qualche anno fosse men sana, facilmente si può comprendere, se si considera, come tutta la terra dovette restare per molto tempo altamente d'acque inzuppata, lurida, fangosa, e in varj luoghi per onde impaludate, e corrotte anche fetente, per la qual cosa s'alterò il sangue di quegli, che allora v'erano, si contaminò in gran parte, e passò la contaminazione tant'oltre, che giunse a indebolire lo spirito fecondatore de' maschi, e a render più floscie, più arrendevoli, e più facilmente dissolubili le macchinette de' venturi figliuoli, che nelle ovaje delle femmine si rinchiudevano. Accrebbe col tempo lo scon-

Aria dopo il Diluvio per la terra paludosa, ed umida men sana.

I feti nelle ovaje delle femmine, e i principj della generazione si contaminarono.

certo de' fluidi, e de' solidi la bevanda straordinaria del vino, che dando moto più celere, e più disordinato a' liquidi, ed empiendoli de' suoi sali, e de' suoi zolfi, fu cagione, che più presto si logorassero i pori, pe' quali si feltrano gli spiriti, ed i fermenti del nostro corpo, e ne seguisse più presto naturalmente la morte. Mi sovviene, d'aver letto, che quando gl'Inglesi approdarono la prima volta ne' Paesi freddi della Groelandia, e della Norvegia, trovarono popoli viventi nella loro semplicità così annosi, che la loro età ordinaria, era di giugnere fino all'anno centesimo, e di sovente passarlo: ma introdottovi'l vino, e l'acquavite, e con le virtù i vizj ancora stranieri, vivono ora una vita molto più breve. Le carni pure, che facilmente si corrompono, e formano il sangue più fermentativo, e più pronto a disciogliersi, sempreppiù gli disposero a una vita più caduca, a cui diedero l'ultima mano le frutta dall'aria umida, e dal suolo squallido, lordo, e paludoso, e finalmente dalle abbondanti nebbie guaste, e adulterate.

Concorse lo spavento, e l'orrore dell'animo.

§. 44. Lo spavento ancora di vedersi nel mezzo a tante acque, la prigionia, per così dire, d'un'anno, la terribile vista d'un Mondo intero sommerso, il travaglio de' parenti uccisi, quel naturale ribrezzo, e movimento dell'anima in uno spettacolo sì funesto, sì tetro, sì orrido, sì disgustoso di tanti cadaveri umani, e belvini, l'orrore anco dopo il Diluvio di osservarsi soli, e come in un desolato deserto abbandonati: contribuì molto senza esitanza di dubbio a violare la lodevole armonia del sangue, ed a turbare il regolato movimento degli spiriti, e degli umori, dal che si viziarono anche i principj della generazione, e si comunicarono a' venturi figliuoli que' vizj, o quelle morbose disposizioni, che così altamente penetrarono, che dura, e durerà questa ereditaria disgrazia fino al finire de' Secoli, posciachè tutti da quella linea infetta venghiamo, quantunque sì enormemente moltiplicata, e per tutto il Mondo divisa.

§. 45.

§. 45. Si può anche, ſenza taccia di troppo ſemplice, probabilmente credere, che le fibre, e i pori degli organi coſtituenti i corpi de' primi uomini foſſero più robuſti, più forti, più difficili da tritarſi, e da roderſi, *perchè più vicini al loro principio*, o perchè per altre a noi ignote cagioni una tempera più reſiſtente fortiſſero, veggendoſi anco al dì d'oggi alcuni portar dall'utero una certa teſſitura così durevole, che mal grado anche de' diſordini ſono condotti rardi al ſepolcro, lo che oſſerviamo ſuccedere quaſi in ogni genere di vivente. Si riduſſero poi per le cagioni ſuddette, o per allontanamento dal loro principio, o per altro occulto giudizio di Dio a un certo grado di reſiſtenza, e durabilità, così per alti ſuoi fini deſtinata, che più non s'alterarono, ſeguono anco al preſente ſenza una minima mutazione, e ſeguiranno probabilmente ſino al termine di queſto Mondo.

I primi Padri più forti, per eſſere più vicini al loro principio.

§. 46. Ho detto, che l'aria, e le frutta, l'erbe, e le grana ne' primi anni ſeguenti al Diluvio reſtarono meno ſalubri di quello, che erano avanti 'l medeſimo; avverta però V. S. Illuſtriſs., che intendo ſolo durante l'umido della Terra, e ſeguendo tutti quegli altri inconvenienti, che ſogliono eſsere compagni indiviſibili d'un'inondazione sì vaſta, e sì durevole, concioſſiacoſachè raſciugato il ſuolo, derivate tutte a ſuo luogo le acque, ritornati a verdeggiare, e a rifiorire i campi, creſciuti gli alberi, e riveſtita in poche parole dell'antico ſuo decoro tutta la gran Madre, ritornò ancora, mediante il Sole, e i venti a ripurgarſi l'aria da tanti foſchi, ed eterogenei vapori, e di nuovo ſi fece vedere, dirò così, ridente il Cielo, e benigna ogni Stella: dal che deduco, che tutto ciò, che ſerve all' uomo (ma non l'uomo per la ſuddetta fatale ereditaria diſgrazia) nello ſtato primiero tornaſſe, e che adeſso ſieno, com'erano avanti 'l Diluvio, l'aria, la terra, le frutta, l'erbe, e le grana. Nè creda già, che non inverminaſsero, come ora inverminano ne' campi, e ne' granai tutte le mentovate

Le frutta, l'erbe, e le grana tornarono col tempo, come prima.

Tornò tutto nello ſtato primiero, eccettuato l'uomo.

V'erano le frutta, e le piante verminose avanti il Diluvio per neceſſità naturale.

vate coſe, imperocchè chi è pratico della Naturale Storia sà, che quaſi ogni pianta, ogni frutto, ogni grano ha i ſuoi particolari Inſetti divoratori, così da Dio ſino nel principio del Mondo creati, avendo deſtinato, che colà ſia il loro cibo, e il loro nido, e che ſe foſſe andata, o andaſſe mai diverſamente la faccenda, perirebbono que' generi, e quelle ſpezie, e con quelle altri, ed altre, che ſi nutricano delle medeſime, ſi romperebbe quella mirabile catena, che tutto conſerva, e inſieme lega, e tutta queſta gran macchina caderebbe in ruina. Propoſizione, che pare violenta, ed iperbolica, e pure è vera, ed infallibile, come in altro luogo ho dimoſtrato, dalla quale ſi vede l'armonia, e la conneſſione, che hanno inſieme tutte le coſe di queſto Mondo, per cui non poſſiamo far altro, che continuamente ammirare, e profondamente adorare quella Sovrana Sapienza, che con così belle, invariabili, ed eterne leggi formollo.

Le età non calano, nè creſcono dal Diluvio in quà.

§. 47. Sono dunque tutte le coſe create nella ſteſſa ſteſſiſſima indole, che reſtarono dopo il peccato d'Adamo (eccettuato l'uomo, a cui, per le mentovate cagioni s'abbreviò naturalmente la vita) ed è una pretta menzogna, che calino poi l'età, e ſi vadano ſempre abbreviando dal tempo del Diluvio ſino al preſente, perocchè ſaremmo ormai ridotti, a campar ſettimane, e giorni, quando anche adeſſo molti paſſano un Secolo, come altrove accennammo. E pure non sò capir la cagione, come appreſſo alcuni,

Quod idem eſt, non idem eſſe videatur,

e come abbiano così indurate le cervici in così falſa credenza, che rieſce quaſi impoſſibile l'ammollirle, e ſradicarla. *Neque hos ego demirer* (dirò col Filelfo (a) *quandoquidem & ex majoribus noſtris quoſdam, & eos maximè, qui probatiſſimi, veriſſimique habentur, nonnulla ſcriptitaſſe intuemur, quæ nulli congrue-*

re

(a) *Franc. Philelphus in epiſt. ante Dionem de Bello Trojan.*

re veritati facillimè quis inveniet: apportando queſt' uomo ſavio per eſemplo la falſa relazione di coloro, che ſcriſsero, che sù l'Olimpo niun fenomeno ſtrepitoſo dell'aria s'oſſerva, perchè ſupera l'altezza delle nubi, quando egli ſteſſo andatovi in perſona, *vi trovò nevi altiſſime, ed i venti così impetuoſi ſoffiavano, che quaſi quaſi via la portarono.*

§ 48. Ma ſoggiugnere può la riverita prudenza di V. S. Illuſtriſs., E perchè, ſe l'aria, le frutta, l'erbe, e le grana ſono ritornate allo ſtato primiero, ch'era avanti 'l Diluvio, non è ritornata naturalmente ancor la vita sì lunga? Riſpondo, parlando da Profeſſore, che per ſentenza d'Ippocrate i mali ereditarj ſono indelebili, quantunque i cibi de' figliuoli ſieno non ſolo buoni, ma anco migliori, vivano in un'aria egualmente, e più ancora della loro perfetta, e ſe anche con Medicamenti, e con regole proccurino d'opporſi alle native indiſpoſizioni, come oſſerviamo continuamente ancor confermato dall'eſperienza. Così altamente s'imprimono, dirò così, que' ſemi infauſti nel ſolido, e nella teneriſſima macchinetta, dentro l'uovo ancora rinchiuſa, e ſi fa un vizio di ſtruttura, ch'egli è impoſſibile di ſradicargli, volendo maturare a ſuo tempo in chi più preſto, in chi più tardi, conforme le diſpoſizioni de' fluidi, o le cagioni eſterne, che gli eccitano, o gli deprimono. Abbiamo l'eſemplo nel Vajuolo, e nel Gallico, quello portato dagli Europei nelle Indie, e queſto dalle Indie portato in Europa, ſeguendo dopo tanti, e tanti anni l'uno, e l'altro ad inferocire, quantunque foreſtiero, e ſeguirà a mantenerſi l'una, e l'altra eredità ſfortunata, finchè gli uomini ſi manteranno. Così preſſo a poco può ſoſpettarſi, che ſia accaduto nel noſtro caſo. Si violarono così altamente i primi ſeminali ſtami, o principj (quali quali ſieno) che non poſſono più al termine di centinaja d'anni condur la vita in ſalvo, ma a chi più preſto, a chi più tardi viene troncata, conforme l'eſterne accidentali diſpo-

Mali Ereditarj ſono indelebili.

Si prova con l'eſempio del Vajuolo, e del Gallico.

Età dopo il Diluvio come le presenti.

fizioni concorrono: conchiudendo con ſicurezza, che da tremila anni in circa ſino al dì d'oggi non v'è differenza alcuna di lunghezza, o brevità della vita. Senta il Rè David, dal quale pure ſiamo lontani in circa duemila, ſettecento, e più anni. *Anni noſtri* (così ſi querela) *ſicut aranea meditabuntur*; *dies annorum in ipſis ſeptuaginta anni. Si autem in potentatibus octoginta anni, & amplius; eorum labor, & dolor*: e Seneca quando parlò veramente da Morale, ſino a i ſuoi giorni eſclamò: *Quam ſerum eſt tunc vivere incipere, cum deſinendum eſt? Quæ tam ſtulta mortalitatis oblivio in quinquageſimum, & ſexageſimum differre conſilia, & inde velle vitam inchoare, quo pauci perduxerunt.*

Scrittura male interpetrata.

§. 49. Vi ſono alcuni, che ricorrono a un nuovo gaſtigo dello ſdegnato Signore, interpetrando quelle voci *eruntque dies illius centum viginti annorum*, proferite prima, che 'l Diluvio mandaſſe, per un nuovo termine poſto alla vita de' venturi Nipoti, non volendo più, che campaſſero per tanti Secoli, perchè imparaſsero col nero eſemplo delle frequenti morti ad emendarſi, e a non accumulare, quanto più viveſſero, tanto più errori ad errori; ma queſta interpetrazione è troppo dura, e queſta ſentenza viene comunemente rigettata, volendo fra gli altri que' due gran lumi Girolamo, e Griſoſtomo, che foſſe il termine dato da Dio a' viventi d'allora, acciocchè ſi pentiſsero de' loro errori, e s'emendaſſero, altrimenti avrebbe mandato, a cancellargli dal numero de' viventi, il Diluvio; ma io non voglio metter la falce nella meſſe altrui, contentandomi, parlar da Medico, e da naturale Filoſofo, ed umiliandomi in tutto, e per tutto a' dotti Maeſtri in iſcrittura. Altri finalmente penſarono, che la vita lunga de' primi Padri, e Patriarchi foſſe un' atto di Provvidenza Divina, per empiere preſto d'uomini 'l Mondo, il qual ſeguiſse, finchè vide il biſogno: ma queſta è pure una ragione morale, non Fiſica, come V. S. Illuſtriſſima ricerca.

Ragion morale della vita lunga de' primi Padri.

§. 50. Ecco in poche parole i miei ſinceri, e riſ-

pet-

pettoſiſſimi ſentimenti, detti per ubbidirla, e ſenza nè punto, nè poco obbligarmi nè meno a queſti difendere, laſciando ognuno riverentemente nella Sentenza ſua. Prego ſolo gl'Inventori di nuovi Siſtemi, a non donar tanto all'immaginazione, a non aver troppa fretta, di dargli al giorno, ad aſpettar altri, che ſeriamente oſſervino anch'eſſi lo ſtato del Mondo, anzi ad oſſervar loro ſteſſi di nuovo tutte le leggi della Natura, confrontando le preſenti con le paſſate, le ordinarie con le ſtraordinarie, le miracoloſe con le naturali, le ſemplici con le compoſte, le tumultuarie, e violenti con le begnigne, e placidiſſime. Così prego i ſeguaci loro, a non abbracciar così toſto a petto aperto i nuovi, o i cotanto ſtrepitoſi, e ſudati Siſtemi, mentre, *qui citò credit, levis eſt corde*, c'inſegnano i Sacri Dogmi: ma peſargli ben bene prima, mettergli più d'una volta alla pietra del paragone, oſſervando con fino giudizio, non eſsere ſovente oro tutto ciò, che riluce, e venir dette, e ſcritte moltiſſime coſe più deſiderabili, che vere; più apparenti, che reali; più immaginate, che vedute. Troppo lavorano alcuni ſopra ideali ſuppoſti, e troppo altri ſi rifidano di certe antiche leggende, che non hanno di buono, che l'apparenza del mirabile, che tanto piace al vulgo. *Ad populum phaleras. Nous ne nous informons de rien* (diceva un Savio Franceſe (a)): *nous nous tenons a ce, qu'on nous dit, ſans nous inſtruire de la nature des choſes, nous eſtimons que les meilleures ſont celles, qui ont le plus d'exemples, e le plus d'approbateurs; & nous ne ſuivons point la raiſon, mais ſeulement la reſſemblance. Nous retenons nos erreurs, parcequè elles ſont autoriſées de celles des autres. Nous aimons mieux croire que juger, & nous ſommes ſi injuſtes, que nous crojons que l'antiquité d'une opinion eſt une titre ſuffiſant pour nous autoriſer à la defendre, même contre la raiſon.* Un buon Filoſofo deve in leggendo ſoſpettare di tutto, nè trop-

Dichiarazione, e proteſta dell'Autore.

Ricordi dell'Autore.

(a) *Saint-Euremont, Oeuvres meslées, dans la defenſe d'Epicure.*

Un buon Filoſofo deve ſoſpettare di tutto.

po alle oppinioni, benchè antiche, e comunemente abbracciate abbandonarſi, eſſendo la cautela ſpeculatrice della verità, e queſta è figliuola del tempo, dell'oſſervazione, e dell'eſperienza. Sono i nervi, e le membra della ſapienza il temerariamente non credere, come volle Epicarmo, e lo ſteſſo noſtro Ippocrate c'inſegnò, *nil contemnendum temerè, nil credendum*. Non doverei dunque per avventura parer troppo ardito, a dubitare ſempre di tutto, e non dovrei rendermi odioſo, ſe in queſta oſcuriſſima Quiſtione non ſeguito ſinora con piede certo Siſtema alcuno. Chi ha mente non ſervile, e un cuore da vero naturale Filoſofo non reſterà punto ſcandalezzato di queſta mia eſitanza, loderà i miei timori, e cercherà meco nuove maniere per rinvenire la verità. Sà ognuno, *che non biſogna da poche, e particolari oſſervazioni voler cavare nuovi Siſtemi, nè da fatti miracoloſi ſpiegare i fenomeni ordinarj della Natura*. Ci vuol tempo, e pazienza, e non contentarſi dell'oſſervato ſinora, ma credere, che anco i poſteri vedranno molto di nuovo, e ciò certamente, che noi non abbiamo potuto trovare, e vedere, potrà trovarſi, e vederſi, ſe vorrà Iddio, come ſinora ha fatto, donare ad ogni ſecolo la propria gloria: *Patet omnibus veritas*, fu penſamento di Seneca, *nondum eſt occupata, multum ex illa etiam futuris relictum eſt*. Verrà forſe un giorno verrà, nel quale da un gran cumulo di ſcoprimenti, purgati dalle ſozzure di tante menzogne, ſi potrà formare un lodevole Siſtema, ſpiegante con più verità ogni occulto fenomeno della Natura. Non occorre, che ora ci vergogniamo della noſtra ignoranza, nè che abbiamo la ſuperbia in capo, di ſaper più degli altri. Queſta sì, ch'è un'inſoffribile temerità, ed è in ogni ſetta un peccato, dirò così, capitale, che non merita mai perdono.

Ci reſta ancor molto da diſcoprire.

Plus namque videt, quam quod videt.

Umiltà baſe del ſapere.

L'umiltà in tutte le Scienze, e in tutte le Arti è la baſe del vero ſapere, come al contrario è un ſegno evidentiſſimo di una pretta ignoranza, il pen-

ſar

ſar troppo altamente di sè medeſimo, il credere di non reſtar mai ingannato, e che nulla di vantaggio poſſa ſaperſi, e ſcoprirſi. Ma troppo mi dilungo in vane querele. Una coſa tira ſeco l'altra,

E come l'un penſier dall'altro ſcoppia,
Così nacque di quello un'altro poi.

Dante Inferc. can. 23.

Segua V. S. Illuſtriſſima a comandarmi, ſegua ad amarmi, ch'io ſeguirò ad eſſere con tutta la ſtima, e la paſſion più diſtinta

Di V. S. Illuſtriſſima

Padova 12. Luglio 1719.

Divotiſs. Obbl. Serv. ed Amico
Antonio Valliſneri.

Avendo fatto menzione dell' Iſola nuova apparſa vicino a Santorine nel §. 79. *della Lettera prima, a c.* 48. *della quale ne fanno pur parola gli Accademici di Parigi, m'è paruto diritto, il darne una Relazione diſtinta, giacchè ſinora non s'è veduta nè la più eſatta, nè la più ſincera.*

Relazione del nuovo Scoglio di Santorine Iſola dell' Arcipelago.

LI 23. Marzo 1707., giorno di Lunedì, ſi oſſervò nel golfo di quell'Iſola, allo ſpuntare del Sole, tra le due Iſole Braciane, chiamate volgarmente la piccola, e la grande Cameni, come una Rocca natante, la quale fu creduta eſſer qualche baſtimento naufragato, che pareva andaſſe ad inveſtire la piccola Cameni, eſſendo a quella più vicino. Onde alcuni Marinaj corſero in fretta a riconoſcerlo, per la ſperanza del bottino, ma preſto ſcoprirono, con iſtupore, ch'era uno Scoglio, che cominciava ad uſcire dal fondo del Mare, ed appena ognuno poteva diſtinguerlo. Il giorno ſeguente diverſe altre Perſone, sì Eccleſiaſtiche, come Secolari allettate dalla curioſità di coſa cotanto rara vollero andare per chiarirſi, non dando fede alli Marinaj; mà appena trasferitiſi ſopra il luogo, furono da sè ſteſſi convinti; anzi alcuni de' più arditi vollero sbarcare ſopra lo ſteſſo Scoglio, ch'era tutto in movimento, e tuttavia creſceva a viſta d'occhio, e ne *aſportarono diverſe coſe comeſtibili, tra le altre alcune Oſtriche di una groſſezza ſtraordinaria, e di un guſto ſquiſito*. Si trovò ancora una certa pietra, che a prima viſta pareva pane mezzo biſcottato: ma che in realtà era pietra pomice finiſſima e delicata.

Vedi §. 78. della prima Lettera.

Due giorni prima del naſcere di queſto Scoglio, li 21. dello ſteſſo Meſe, ſeguì in tutta l'iſola di Santorine un Terremoto, tra mezzodì ed un'ora, e che non ſi può attribuire, ſe non al movimento, e diſtaccamento di quella gran macchina di Rocca, che l' Autore della Natura avea celato agli occhi noſtri per lo ſpazio di tanti Secoli. Queſto è il ſolo ſtrepito, che queſto nuovo Scoglio fece nel ſuo comparire, ed il ſolo ſpavento, che diede agli Abitatori circonvicini, perchè dopo la ſua prima comparſa fino li 3., o li

4. di Giugno si è osservato che andava crescendo in lunghezza, ed altezza ad una maniera sensibile, senza però fare il minimo strepito, nè causare a chi si sia altra agitazione, se non l'incertezza di quel, che potesse accadere nell'avvenire.

Questo Scoglio è stato alla vista di color bianco, e di forma tonda. La terra è leggiera; forse che pare, ch'io dia in esaggerazione, se dico, che nel principio di Giugno poteva essere grande di mezzo miglio, e fino li 25. piedi di altezza: E siccome nel principio si vedea crescere, così parea che fosse arrivato al suo termine. Il Mare però, ch'era tutto torbido per la elevazione di questa nuova terra, pareva ogni giorno più torbido, non tanto per cagione di questa terra nuovamente commossa, quanto per la mescolanza d'una quantità prodigiosa di differenti materie, che uscivano, senza discontinuar giorno e notte, dal fondo di quegli abissi; e si distinguevano facilmente diversi Minerali, per la diversità de' colori, che si osservavano nella superficie dell'acqua. Il colore sulfureo era il più osservabile, e però il Mare n'era tutto tinto, fino a 20. miglia di distanza. Di più si osservava più che mai un'eccessiva agitazione dell'onde nel giro dello Scoglio, ed uno smoderato calore a quelli, che si approssimavano, e che perciò era cagione, che quantità di Pesci si ritrovavano morti. Vi era poi una puzza insoffribile, che infettava l'aria vicina, e si estendeva fino a tre miglia; ed il bollore dell'acqua di giorno in giorno andava continuando e crescendo. Tutti questi segni fecero restare attoniti gli Abitatori vicini, i quali non ardivano più trasferirsi in quello Scoglio.

Crebbe il loro timore, quando videro comparire un Venerdì sera al tramontar del Sole, a' sedici di Luglio, tra la nuova Isola, e la piccola Cameni, come una grande catenetta di Rocche nere ed oscure, che uscivano dalla profondità del Mare in numero di diciasette, distanti l'una dall'altra, ma che pareva dovessero riunirsi, e congiugnersi colla nuova Isola bianca in modo più visibile, e chiaro; e quanto

più

più si approssimavano, si facevano vedere di una estraordinaria grossezza. La Domenica seguente, alle 4. ore dopo mezzogiorno, si osservò un fumo, per la prima volta simile alla densità, ed al colore a quello d'un'ardente fornace, e quasi nello stesso tempo certi strepiti sotterranei, che parea venissero dalla nuova terra, che per sentirsi troppo nella profondità dell'acqua, non si potevano bene distinguere. Allora tutti dell'uno e dell'altro sesso più che mai atterriti non pensavano ad altro, che a scansare il pericolo, che li minacciava, ed evitare il fuoco, che si prevedeva ben presto. Molte famiglie si andavano a ricoverare nell'Isole circonvicine, ed altre mutarono di abitazione, trasferendosi nelle aperte campagne, credendosi così più sicure. S'intimarono digiuni, e preghiere pubbliche; si fecero lunghe, e penose processioni per tutta l'Isola, per implorare la divina misericordia, e placare l'ira d'Iddio. In tanto quelle rocche, che dicemmo, si unirono insieme, e parea, che formassero un' altra Isola differente dalla prima, dalla quale cominciò a spiccare il fuoco, di cui prima temevano, che fu alli 19. di Luglio. Questo fuoco sul principio era piccolo, e di un color poco vivo, che appena faceasi vedere; ma poi crescendo a proporzione che cresceva l'Isola, si rendeva a tutti visibile. Era cosa egualmente spaventevole e curiosa, il vedere ogni notte nella cima di questa montagna una quantità prodigiosa di piccoli fornelli ardenti, e tutti infocati di un fuoco vivo e chiaro, simile quasi alle illuminazioni, che sogliono in certi tempi dell'anno fare i Turchi nelli loro Minerà, e Campanili. In una di quelle notti, verso il fine di Luglio si vide fra un' ora e mezzo di notte, nella media regione dell'aria una lancia, tutta di fuoco, ma che disparve subito, e così non si potè distinguere. La sua diminuzione parea che venisse dall'oriente all'occidente, e che minacciasse il castello di Charo, dove abitano di ordinario i Latini. In tanto l'Isola bruciata faceva prodigiosi crescimenti, e si estendeva particolarmente

te dalla parte di Mezzogiorno, e di Tramontana; così ancora il Mare in quella parte più torbido, e più carico di colore di fuoco, e di vitriuolo. Il bollore dell'acque era più rapido e più violento; il fumo più denso e più copioso; il fuoco più grande e più terribile; ma soprattutto il fetore, di cui tutto il paese era infettato, era diventato più insoffribile di maniera tale, che i più bene complessionati avevano difficoltà di respirare, ed i più deboli svenivano, e quasi a tutti provocava il vomito. Pareva, che fossero sopra una nave, dove si facesse la scarica di tutto il cannone, e dove l'odore mescolato di polvere, di pece, e di ragia, con quello della sentina, incomoda spesso ne' tempi tempestosi i più forti Marinaj. Questo era l'odore disaggradito e spiacevole, che tutti sentivano senza poter rimediarvi, se non colla diversità de' venti, che ora si faceano sentire da una parte, ora dall'altra. Le Vigne furono distrutte da un fumo grosso, che usciva dalla nuova Isola, ed unito con certe nuvole dense, salite sopra l'Isola di Santorine, in tre ore di tempo guastò tutta l'uva, che tra pochi giorni doveasi vendemmiare nel Mese d'Agosto, e specialmente nella parte Meridionale dell'Isola.

L'Isola bianca cominciò a notabilmente rilevarsi in altezza; la nera e bruciata in lunghezza; e tutte due, benchè differenti in colore, si ritrovarono così bene unite, che parea fossero un'Isola sola, come al presente si osserva. Il fumo col fuoco aveano fatte nuove aperture. Gli strepiti sotterranei erano più frequenti, e più facili da sentire, e come se fossero strepiti di cannone, che scoccassero nell'aria una quantità di pietre infocate (*a*), e questo rimbombo faceva tremare le porte, le finestre, e qualche volta le case più sodamente fabbricate. Più d'una volta queste pietre infocate si lanciarono in aria tanto, che l'occhio non le potea vedere,

e poi

(a) ——— *liquefactaque Saxa sub auras*
Erigit eructans, fundoque exæstuat imo. Virgilio.

e poi ritornavano a cadere in forma di rocchette o *razzi*, ed estendersi nel Mare a più di tre miglia di distanza.

Quando si facevano queste scariche, somiglianti alle cannonate, si osservava un gran fuoco, simile a quello de' più furiosi lampi; dopo vedeasi uscire con una celerità grande un fumo nero e spaventoso, tutto mescolato di cenere, e di una prodigiosa densità, che non si poteva dissolvere in aria, dove parea, che formasse come una gran nuvola di varj colori, che venendo appoco appoco a risolversi in polvere sottile, simile alla più fina polvere, andava a cadere in forma di pioggia sopra il paese circonvicino, ma particolarmente sopra Santorine, dove si dilatava in sì grande abbondanza, che tutto il paese restava coperto. Si sentiva di più uno strepito più forte e rimbombante, come di molti cannoni scaricati in un tratto; ed era il loro fuoco più visibile, e si stava di notte osservando con infinito piacere.

Ogni notte si vedeano nuove scene, così differenti, com'era la diversità delle figure, che pigliava il fuoco, uscendo dalla nuova Isola. Adesso pareva che fosse cenere ardente, che venendo a gettarsi sopra l'Isola, la facea comparire tutta di fuoco: ora parea che fosse una scarica vera e reale de' più grandi Mortari, che gettavano come tante bombe, e carcasse di rocche intiere, tutte infocate, capaci di danneggiare i più grandi bastimenti, o edificj. Spesso erano di pietre di mediocre grossezza, ma in sì grande quantità, che la piccola Isola vicina era tutta coperta, e così bene illuminata, che non si stancavano di rimirarla.

Quelle scariche, ch' erano rare nel fine di Agosto, furono più frequenti nel seguente Settembre, e poi nell' Ottobre quotidiane; e tuttavia finora non discontinuano. E' vero che lo strepito non è così sonoro e rimbombevole. Le pietre, che scoccano, non sono così grosse, nè numerose; e l'agitazione ed il bollore dell'acqua si sono diminuiti.

Il Mare, ch'era tutto torbido, comincia a riprendere il ſuo primiero colore. Il fetore, altre volte così inſoffribile ſopra l'Iſola, al giorno d'oggi quaſi non ſi ſente. Fra tanto il fumo diventa più denſo, più nero, e più abbondante, ed i fuochi più che mai grandi; e pare qualche volta doverſi lanciar fino al Cielo. Gli ſtrepiti ſotterranei ſono continui, e così violenti, che non ſi diſtinguono da quello de' tuoni. La pioggia di cenere e di polvere è quaſi quotidiana ſopra tutta l'Iſola. In una parola, la nuova Iſola ſi rende di giorno in giorno più curioſa, più ſpaventevole, e inacceſſibile, e và ſempre creſcendo, ſopra tutto dalla parte Meridionale tirando al Ponente, dove pare, che la Nazione travagli a fare un buon Porto capace di ricevere ogni ſorte di Baſtimento, e di là Santorine ſarà più di prima praticabile.

Ecco preciſamente quanto ſi è potuto finora oſſervare, e che ſi può dire ſopra il ſoggetto di queſta Iſola, novamente ſpuntata dal fondo del Mare. Laſcio a' Filoſofi e curioſi, di fare il diſcorſo, che loro appartiene, e permetto a' Geometri di condannarmi, ſe non eſprimo le ſue dimenſioni. Stimo meglio ſofferire la loro cenſura, ch'eſſer'eſpoſto ad una giuſta critica, parlando alla cieca di una coſa, che non sò, che mi potrei ben ſapere. Se però è lecito di giudicare per quanto ſemplicemente ſi vede, e per quanto penſa il comune del Paeſe, mi pare che non ſia eſaggerazione il dire, che il nuovo Scoglio potrà or' avere almeno tre miglia di circuito, e più di 30., o 40. piedi di altezza. Spero, che col tempo queſt'Iſola divenendo di più facile acceſſo, potremo avere il mezzo di parlarne più aggiuſtatamente, e di dare una relazione più fedele e più eſatta.

Annotazioni del dottiſſimo Padre NN. ſopra alcune Propoſizioni delle antecedenti due Lettere.

PRIMA PROPOSIZIONE.

TUtte le Creature viventi perirono nel Diluvio. Geneſ. cap. 6. verſ. 23. *Et delevit omnem ſubſtantiam, quæ erat ſuper terram ab homine uſque ad pecus, tam reptile, quam volucres Cæli.* E nel cap. 7. v. 21. *Conſumptaque eſt omnis caro, quæ movebatur ſuper terram, volucrum, animantium, beſtiarum, omniumque reptilium, quæ reptant ſuper terram, univerſi homines, & cuncta in quibus ſpiraculum vitæ eſt in terra mortua ſunt.* E benchè foſſero ſenza veruna colpa, erano però rei delle colpe dell' Uomo, per cui Iddio gli aveva creati; il che ben oſſerva S. Ambroſio nel lib. *de Noe, & Arca* colle ſeguenti parole: *Quid fecerant irrationabilia? Sed quia propter hominem illa facta erant, eo utique deleto, propter quem facta ſunt, conſequens erat, ut etiam illa delerentur, quia non erat, qui his uteretur.* Dal che aſſolutamente gl'irragionevoli non ſi debbono chiamare innocenti.

Vedi §. 10. della ſeconda Lettera, pag. 84.

SECONDA PROPOSIZIONE.

LA Scrittura moſtra, che le acque del Diluvio non furono tutte acque dal Cielo piovute, aſſegnandone di queſte due origini nel Cap. 8. v. 11. *Rupti ſunt omnes fontes abyſſi magnæ, & cataractæ Cæli apertæ ſunt*, e poi ſubito ſoggiunge nel verſ. 12. *Et facta eſt pluvia ſuper terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus &c.* Ma egli è difficile lo ſpiegare che coſa veramente ſieno queſti grandi Abiſſi, e queſte Cateratte del Cielo. Laſciando da parte varie opinioni de' Filoſofi, trovo, che S. Baſilio *Homilia 2. in*

Vedi §. 34., e ſeguenti della prima Lettera, pag. 19. e ſegg.

in Geneſim ſi eſprime così : *Abyſſus ſignificat aquam copioſam , ad cujus fundum non facile penetrari poſſit deorſum verſus* . E S. Agoſtino ſopra 'l Salmo 41. dice : *Abyſſus eſt profunditas quædam impenetrabilis , & incomprehenſibilis : & maximè ſolet dici in aquarum multitudine . Ubi enim altitudo , ibi profunditas eſt , quæ penetrari uſque ad fundum non poteſt* . Ma queſte due belle autorità nulla , a mio parere , dicono , che baſti a ſpiegar quel che ſi cerca , reſtando ſempre da cercare , ſe mal non m'appongo , ſe veramente nelle viſcere della Terra vi ſiano queſti abiſſi d'acque , ed in qual maniera fatti patenti gli anguſti meati de' fonti ſiano l'acque ſalite contro le leggi della Natura a ſuperare la ſuperficie anche de' Monti più alti : cioè a dire , ſe ſi prende l'Abiſſo dal centro della Terra all'altezza di quaſi tremila cinquecento miglia , eſſendo di queſta il ſemidiametro piu , o meno intorno a miglia italiane 3440. Confeſſo per tanto , che non sò che mi dire , ſe non che , come il fatto lo riconoſco un prodigio d'una Onnipotenza giuſtamente irritata , così il modo uſato da Mosè nell'eſprimerlo ardirei piuttoſto di giudicarlo *un'eſpreſſione metaforica* , ſovente praticata dallo Spirito Santo nelle Sacre Lettere , come ſi può in mille luoghi delle ſteſſe oſſervare . E perchè alcuno non rimproveri di troppo ardito queſto penſamento , dirò , ch'egli non è un mio ritrovamento , mà una ſaggia rifleſſione del dotto Cardinal Gaetano , che nel cap. 7. del Geneſi così parla , non meno dell'Abiſſo , che delle Cateratte : *Metaphoricus eſt ſermo utrobique : deſcribitur enim ex parte terræ eruptio aquarum , tanquam ſi ampliſſima aquarum multitudo occultata in terra detineretur , parvis meatibus fontium non permittentibus illam exire . Secundum hanc enim metaphoram deſcribuntur ſciſſi fontes , ampliſſimæ abyſſi , ut ſic perſciſſos meatus ingens copia aquarum erumperet . Et ſimiliter ex parte Cœli deſcribuntur aquæ tanquam detentæ clauſtris feneſtrarum , & apertis feneſtris præcipites ruiſſe* , quorum neutrum eſt verum ſecundum proprietatem , ſed tantùm ſecundum ſimilitudinem : *Significatur enim tam ex parte*

te Cœli, quam terræ concurriſſe duo ad faciendum Diluvium: alterum ut cauſam ſecundam, alterum ut actionem illius cauſæ. Ex parte quidem terræ deſcribitur Abyſſus magna ut cauſa, in qua intelligitur cauſa proxima generativa fluminum, & fontium in terris exiſtens. Actio autem deſcribitur tantus effluxus, ut fuerit ad ſimilitudinem ſciſſarum meatuum immenſæ aquæ. Ubi nota quod non dicitur: Ruptæ ſunt viæ Abyſſi, *ſed* Rupti ſunt fontes: *ad ſignificandum, non eſſe ſciſſas vias Oceani ad eluendam terram, ſed eſſe ſciſſos fontes aquarum dulcium, fluminum videlicet, ſtagnorum, & hujuſmodi.* Fin quì il Gaetano, in cui però reſtano molte coſe da diſaminare, ſe le vogliamo ridurre alla buona Filoſofia.

Meglio perciò parlò il famoſo Niccolò di Lira nel cap. 7. del Geneſi, dove ſi eſprime nella guiſa, che ſegue: *Rupti ſunt omnes fontes.* Nomine ruptionis utitur *ad oſtendendum, puto iſtud diluvium non proceſſit ex cauſa naturali, ſed ſupernaturali: & ideo deridendi ſunt illi, qui hujus Diluvii volunt cauſam naturalem aſſignare, dicentes, &c.*

Quanto poi alle Cateratte Celeſti, come ben l'intendono gli Spoſitori della Sagra Scrittura, non debbono intenderſi, come ſe le fineſtre del Cielo ſi foſſero ſpalancate, da cui precipitaſſero a torrenti le Celeſti fiumane colà sù ritenute; ma che Iddio mandaſſe colla ſua onnipotente mano copioſe acque dal Cielo, veggendoſi frequentemente nelle Sacre Carte preſo il nome di Cateratta per eſprimere una larga profuſione, o di grazie, o di mali, da Dio al baſſo Mondo mandati. Così nel lib. 4. de' Reggi cap. 7. ſi legge, che Eliſeo predicendo a quei di Samaria ſtrettamente aſſediati da' Sirj, talchè dalla fame ſi morivano, che il giorno ſeguente ſarebbe ſtata nella Città una ſtrabocchevole abbondanza, uno de' Capitani del Re d'Iſraele, che non ne reſtava perſuaſo, è introdotto dallo Spirito Santo a parlare così: *Si Dominus fecerit etiam cataractas in Cœlo, nunquid poterit eſſe quod loqueris?* dove Cateratta ſignifica abbondan-

danza. Così in Malachia cap. 3. ſi legge: *Si non aperuero vobis cataractas Cœli, & effudero vobis benedictionem uſque ad abundantiam.* Dal che conſta che le Cateratte aperte nel Cielo al tempo del Diluvio ſono da prenderſi metaforicamente per una gran copia d'acque impetuoſamente cadute dal Cielo. Intorno a che ecco il ſentimento di San Gio. Griſoſtomo homil. 25. *in Geneſ. Vide quanta Orationis temperatione utitur hic divina Scriptura. Omnia enim juxta conſuetudinem humanam loquitur, non quod feneſtræ, & cataractæ ſint in Cœlo, ſed quaſi diceret: Præcepit tantùm Dominus, & ſtatim aquarum natura mandato conditoris obedivit, & ut confluxit, totum orbem inundavit.* E S. Ambroſio lib. *de Noe, & Arca* cap. 14. nulla punto diverſamente parla, dicendo: *Et rupti ſunt omnes fontes Abyſſi: cataractæ Cœli apertæ ſunt. Vim Diluvii convenienter Scriptura expreſſit dicens, Cœlum, & terram pariter eſſe commota: è quibus Elementis conſtat hujus Mundi omne principium. Undique ergo influentibus aquarum molibus concluſum genus Hominum perurgetur. Hæc ſecundum litteram;* e dopo paſſa a ſpiegare le ſuddette coſe ſecondo il ſenſo Tropologico.

Per terminare adunque queſto ſpinoſo punto, dico con S. Gio: Griſoſtomo hom. 25. in Geneſ. del Diluvio, e ſue circoſtanze parlando: *Quis hoc humana ratione invenire poterit unquam? Quid igitur eſt? Dei præceptum eſt, quod facit omnia. Ne igitur nos curioſius exploremus. Quomodo: ſed tantum credamus quod juſſit & exaltata eſt Abyſſus, & præcepit, & iterum ſuum continuit impetum, & ad proprium conceſſit locum, quem ſolus ipſe Dominus ſcit, qui condidit.*

TERZA PROPOSIZIONE.

Vedi §. 84. della prima Lettera, e §. 13., e 14. della ſeconda, ed altri.

IL Meſe, in cui cominciò il Diluvio fu il ſecondo, giorno decimoſettimo del detto Meſe, Geneſ. c. 7. v. 11. *Anno ſexenteſimo vitæ Noe, Menſe ſecundo, ſeptimodecimo die menſis, rupti ſunt fontes &c.* Ma qual ſia queſto Meſe ſecondo, di cui fa menzio-

zione Mosè, è tuttavia in quiſtione. E' però da ſaperſi, che avanti Mosè il principio dell'anno cadeva nell'Autunno, e perciò nell'Eſodo cap. 23. v. 16. comandò Iddio per bocca di Mosè, che ſi celebraſſe la feſta de' Tabernacoli, *in exitu anni, quando congregaveris omnes fruges tuas de agro* (cioè nel Meſe ſettimo Eccleſiaſtico, che al noſtro Settembre corriſponde) e così il principio dell'anno cadeva nel meſe d'Ottobre; Il qual principio, che Civile ſi chiama, ebbe la ſua derivazione dalla creazione del Mondo, che dee crederſi fatta nel meſe d'Ottobre, come ben l'oſserva il dottiſſimo Petavio *de Doctr. tempor. lib. 9. c. 6.* Al tempo poi di Mosè per comando di Dio, come appariſce dall' Eſodo cap. 12. v. 2. ſi traſportò il principio dell'anno al meſe Niſan, che corriſponde al noſtro di Marzo, e ſi chiamò anno ſacro, o ſia Eccleſiaſtico, perchè fu diſegnato relativamente alla Paſqua, che decretò Iddio da celebrarſi nel plenilunio del detto Niſan; avvertendo però, che eſſendo da conſiderarſi ſolamente la Luna, con cui regolavaſi, co' ſuoi intercalari però, il corſo del Meſe, poteva corriſpondere in parte il meſe Niſan non meno al noſtro Marzo, che al noſtro Aprile. Le quali coſe ben oſſervate, poichè la Sagra Scrittura dice, che nel Meſe ſecondo, e giorno decimoſettimo cominciò il Diluvio, ſe ſi prende l'anno Civile, accadde queſti nel meſe di Novembre, o di Decembre, ſecondo il periodo Lunare. Se poi ſi prende l'anno Eccleſiaſtico, viene a cadere il Diluvio nel meſe di Aprile, o di Maggio, e tutto ciò è infallibile. Se poi debba piuttoſto prenderſi 'l principio dell'anno ſecondo il computo Eccleſiaſtico, oppure ſecondo il Civile, non ſi può certamente determinare, potendo ciaſcuno ſoſtenere qualunque opinione. Per me crederei, che doveſſe piuttoſto tenerſi l'anno Civile, e così 'l Diluvio ſarebbe ſucceduto fra 'l fine di Novembre, ed i primi di Decembre, ma non ho da provarlo con veruna forte ragione.

Gli Ebrei, ed i Criſtiani Greci pigliano il principio dell'anno dal Settembre, e gli anni dalla creazione del Mondo.

QUAR-

QUARTA PROPOSIZIONE.

Vedi §. 30. 39. 40. 49. *&c. della Seconda Lettera.*

GLi anni degli Uomini antediluviani erano interamente ſimili a i noſtri, e così la loro lunghiſſima vita è più che certa.

Eccone le ragioni. La Scrittura chiaramente d' alcuni ne aſſegna gli anni, i quali ſe ſtati foſſero, come alcuni hanno malamente creduto, menſtrui, o di giorni 36. ſecondo altri, biſognerebbe concedere, aver alcuni di loro generati figliuoli in età d'anni 6, ovvero 7. Come di Cainan, che generò Malacele d'anni 70. Geneſ. cap. 5. v. 12. Malacele d'anni 65. generò Jared, ibid. v. 15. Henoc in ſimile età generò Matuſalem, ibid. v. 21, e di molti altri, la qual forte ragione è da S. Agoſtino uſata nel lib. 15. *de Civit. Dei* cap. 12. dove lungamente, ed acremente diſputa contro quei, che in ciò ſi allontanano dal ſentimento letterale della Sagra Scrittura, come quella che in tutto 'l capo 5. del Geneſi altro non fa che riferire le generazioni, e gli anni de' Patriarchi antediluviani.

Un'altra ragione ſi prende dalla ſteſſa Storia del Diluvio, perchè ſe, come è certo, cominciò queſti l'anno ſecento della vita di Noè, nel Meſe ſecondo, giorno decimoſettimo, Geneſ. c. 7. v. 4. e cominciarono a calar le acque dopo centocinquanta giorni nel Meſe ſettimo, Geneſ. c. 8. v. 3. poichè 150. giorni fanno appunto Meſi cinque di 30. giorni l' uno, egli è certo, che anche allora ſi prendevano i Meſi di giorni 30. l'uno, e coſtando anche allora l'anno di Meſi 12. com'è indubitato, erano quegli anni ſimili a' noſtri: altrimenti ſe l'anno che pur allora dividevaſi conforme la Scrittura in Meſi, non foſſe ſtato più che un Meſe de' noſtri, come mai poi direbbe la Scrittura, che ne' Meſi di queſto anno ſi trovaſſero giorni: e pure tanto al principio del Diluvio, quanto al calar delle acque aſsegna reſpettivamente i Meſi 2. e 7. giorni 17.

Per terza ragione è in pronto la genealogia de' poſte-

poſteri di Sem deſcritta da Mosè nel cap. 11. del Geneſi, i quali avrebbero certamente vivuto molto poco, ſe gli anni loro aſſegnati più che Meſi non foſſero, e così per eſempio Abraamo, che viſſe centoſettantacinque anni, Geneſ. 25. v. 7. ſarebbe appena arrivato all'anno quintodecimo dell'età ſua, e pure dice la Scrittura, *Abrahamum obiiſſe deficientem in ſenectute bona, provectæque ætatis, & plenum dierum*. Si veda S. Agoſtino nel lib. 15. de Civ. Dei, &c.

Seconde Annotazioni del dottiſſimo Padre N. N.

NOn biſogna ſtupirſi di tante coſe ſtrane, che accaddero nel Diluvio, e nell'Arca; imperocchè il Diluvio fu miracoloſo, e niente meno l'abitazione, e conſervazione di tanti, e sì fatti animali nell'Arca, ſenza offenderſi l'un l'altro, anzi vivendo in una buona amiſtà, e pace. *Al §. 8. della ſeconda Lettera.*

Io ſtimo certo, dalle Sacre Carte ammaeſtrato, che ogni ſorta d'animali perfetti, o imperfetti nell'Arca ſi ſalvaſſe. *In articulo diei illius ingreſſus eſt Noe, & Sem, & Cham, & Japhet filii ejus in Arcam, & omne animal ſecundum genus ſuum, univerſaque jumenta in genere ſuo, cunctumque volatile ſecundum genus ſuum, univerſæ Aves, cunctæque Volucres ingreſſæ ſunt cum Noe in Arcam bina, & bina ex omni carne, in quo erat ſpiritus vitæ. Et quæ ingreſſa ſunt, maſculus, & fœmina ex omni carne introierunt &c.* Si poteva parlar più chiaro di così, per dar ad intendere, che ogni genere d'animali o perfetti, o imperfetti nell'Arca introdotto foſſe, e ſalvato? Io credo di nò. *Al §. 9. e ſeguenti della ſeconda Lettera.*

Intorno l'alimento io capiſco facilmente, come Noè, il quale ſapeva quali, e quanti animali dovevano introdurſi nell'Arca, abbia provveduto loro ſufficiente, e convenevole vettovaglia, nè è ne-

ceſſario, che nella forma ſteſſa ſi alimentaſſero nell' Arca, come fuora di eſſa. Oh quanto è grande, e quanto varia è la Providenza Divina!

Del ritornare a caſa degli animali, io credo, che non ſieno ſubito ritornati a quelle contrade, d'onde erano venuti. Potevano per qualche tempo conſervarſi anche in iſtrano clima. Credo, che propagati a poco a poco abbiano riempiuta la Terra in quella guiſa, che hanno fatto gli Uomini. Nel reſto il voler ſapere tra le altre coſe, come foſſero eglino diſtribuiti nell' Arca, è un voler ſapere *pluſquam oportet*. L'hanno ſaputo ſolamente Noè, i di lui Figliuoli, e le loro Moglj: ond' io mi rido di chi ha preteſo ſaperlo, e farnelo ſapere.

§. 13. e 14. della ſeconda Lettera.

Sono d'accordo, che Noè non conſervaſſe nell'Arca nè le viti, nè qualſiſia altra ſorta d'erbe, o di piante, nè la Scrittura, credo, ce lo dice in verun luogo. Ma che ciò non oſtante la Terra, in qualunque maniera ciò ſia, abbia conſervato la virtù di germinare, quel che ſia, ond'ella derivi, mi ſembra indubitato, sì perchè la Scrittura racconta, che la Colomba mandata fuori da Noè ad iſpiare, ſe la Terra raſciutta ſi foſſe, dopo ſette giorni portò nell'Arca un ramo di ulivo, sì perchè realmente ella ſubito germinò.

Ragione toccata dal noſtro Autore nel §. 14. della ſeconda Lettera.

E chi diceſſe (giacchè le Sementi non poterono per tanto tempo conſervarſi ſott' acqua) che Dio diede di nuovo alla Terra quella virtù, che da prima le avea infuſa, andrebbe forſe gran fatto errato dal vero? Direi quaſi, che nò: giacchè la produzione delle coſe dopo il Diluvio ha una certa ſembianza di nuova Creazione: e veggiamo, che il *creſcite, & multiplicamini* detto in prima ad Adamo, fu detto poi anche a Noè, ed a' ſuoi figliuoli, e in eſſo loro a tutti gli animali, e al reſto delle creature, che hanno in sè queſta facultà producitrice.

Al §. 19. Vedi §. 39. e ſegg. della prima Lettera.

Il fine del Diluvio fu tanto miracoloſo, quanto la ſua origine, e il ſuo principio. Le acque, che ſortirono dal grande Abiſſo, là per comandamento di Dio tornarono: e quelle gran piogge, che da

vapo-

vapori condenſati vennero, ritornarono a farſi vapori, o s'ebbero qualche altra cagione, in eſſa ſi riſolvettero. Queſto è ciò, che di naturale avvenir potè nel Diluvio. La Scrittura nel verſetto 9. e 10. del primo Capo del Geneſi dice così: *Congregentur aquæ, quæ ſub Cœlo ſunt, in locum unum, & appareat arida. Et factum eſt ita.* Di quì raccolgo, che nel principio le acque coprivano tutta la Terra: dunque non era neceſſaria, per nuovamente inondarla, nuova, e più copioſa creazione d'acque. Ma ciò, che prova? nient' altro, ſe non, che in quella guiſa, che ſi può concepire, che dal principio, per far, che appariſſe l'*Arida*, cioè la *Terra*, parte di quelle acque, che la coprivano, ſi ſcioglieſſe in vapori, o in qualche altra maniera ſi perdeſſe, o ſi racchiudeſſe ſotterra in quelle caverne di ſopra dette, che formarono il grande Abiſso; così al tempo del Diluvio que' vapori ſteſſi in pioggia ſi condenſaſſero, o di nuovo appariſsero, e quelle caverne ſi apriſſero, ritornando le acque ad inondarla, come prima, e così ſi faceſse il Diluvio ſteſso.

Nel ſecondo punto della dottiſſima Lettera, altro non mi pare, che ſia da oſſervarſi, ſe non che le ragioni portate contro la lunga vita degli uomini avanti'l Diluvio, ſieno molto plauſibili, ma può però eſsere, che allora vi foſse anco qualche cagione di quella lunghezza non capibile, e miſterioſa. Dall'altra parte le ragioni addotte da' Teologi per la ſuddetta, non conchiudono fermamente. Che dunque? Io per me riferiſco il più ad una particolar Providenza di Dio, e a quel fine, che Iddio voleva, di moltiplicare il genere umano, e riempiere il Mondo, per cui ottenere era neceſſaria una lunga vita. Nel reſto le ragioni di conſeguenza portate per la brevità della vita degli uomini dopo il Diluvio mi pajono probabiliſſime, e ottimamente fondate, ed io le approvo tutte, ſol che ſi aggiunga ancor quella, ch'io vengo di dire. Si potrebbe aggiugnere, che quantunque dopo il Diluvio tanti foſsero i pregiudizj per lungamente vivere, quan-

§. 30. *e ſegg. della vita lunga degli Uomini antediluviani, nella Lett.* 2.

Vedi §. 49. *dove è toccata anco dal noſtro Autore, ma conſiderata nel fine per una ragione morale.*

ti ne ſono ſtati diligentemente oſservati, più lunga tuttavia (il che io riferiſco allo ſteſſo fine) fu la vita degli uomini immediatamente dopo il Diluvio; ma veggo la riſpoſta, che queſti furono generati avanti'l Diluvio, e non ebbero impreſſa nelle ſeminali fibre quella labe, che per lo terrore, paſſioni d'animo, ed altri inconvenienti deſcritti ſortirono, come male ereditario, i loro Figliuoli &c.

Terze Annotazioni dell' Illuſtriſs. Sig. Conte G. R.

Al §. 14. della ſeconda Lett. Ragioni, che il Diluvio poteſſe eſſere particolare.

NOn oſtante le prove addotte da molti graviſſimi Autori, mi pare poterſi dire, almeno per modo di ricerca, e di diſputa (proteſtandomi però ſempre, di rimettermi in tutto alla noſtra Santa Romana Chieſa) che il Diluvio non ſia ſtato univerſale per tutto il giro della Terra, baſtando per mia opinione, che abbia inondato il noſtro Emiſpero allora abitato, non eſſendo io di quegli, cui piaccia moltiplicare i miracoli ſenza neceſſità. In prova di ciò oſſervo, che la Terra era poco abitata in que' tempi, dicendoſi al c. 6. v. primo del Geneſi: *Cumque cœpiſſent homines multiplicari ſupra terram*; onde non doveano occupare, ſe non una buona parte dell'Aſia. Di più non mi pare, che gli uomini antediluviani foſsero gran fatto fecondi, a proporzione della loro lunghiſſima vita, imperocchè Noè era d'anni ſeicento, quando entrò nell'Arca, e non aveva, ſe non tre figliuoli. In que' tempi non v'era uſo della Nautica, e la Scrittura non ne fa parola, quantunque nomini gl' Inventori d'altre arti, ed è comune opinione, che l'Arca foſſe la prima Nave fabbricata nel Mondo. Non poteyano dunque tragit-

gittare gli uomini a parti molto rimote, nè far paſſaggio dal continente all'Iſole. Aggiungo, che l'abitato era un Paeſe non gran fatto diſcoſto a quello, in cui ſi coſtruiva l'Arca, e ciò ſi prova col Teſto di S. Pietro nella prima Epiſtola Canonica cap. 30. v. 20. *Qui increduli fuerant aliquando, quando expectabant Dei patientiam in diebus Noe, cum fabricaretur Arca*. Come increduli, come abuſanti della Divina pazienza, s'erano lontani, e non aveano notizia, che l'Arca ſi fabbricaſſe?

Di più la Colomba fu preſto di ritorno all'Arca a portare l'ulivo, ſegno, che non volò già negli Antipodi, nè girò per tutta la Terra, per vedere, ſe in ogni luogo era ſcoperta.

Ciò ſuppoſto, mi pare, che baſtaſse venir occupato dal Diluvio tutto quel tratto di Terra, ch'era abitata dagli uomini, ſenza far venire co replicar i prodigj ſin dall'America, e dalla Terra Auſtrale gli animali di ſpecie diverſa da' noſtri, e che tanto ſi eſtendeſsero le acque, quanto portano le leggi dell'equilibrio.

Ma dicono: La Scrittura ſi ſerve d'eſpreſſioni generali, che non ammettono limitazione. Tutto è vero, ſe queſta non foſſe la fraſe ſolita delle Sacre Lettere, che in molti caſi è neceſſario riſtrignere. *Tenebræ factæ ſunt ſuper univerſam terram*, non ſopra la Giudea. *In omnem Terram exivit ſonus eorum*, ſopra il qual paſſo veggaſi S. Agoſtino &c.

Replicheranno, che il Diluvio da tutti i SS. Padri è ſtato creduto univerſale, ed è temerità oppoſi ad un tal Torrente. Che diranno frattanto, s'io dimoſtrerò, che tutti li Padri la ſentono meco? E ciò tanto è vero, quanto, che non ammettendo la maggior parte d'eſſi nè la rotondità della Terra, nè gli Antipodi circoſcrivevano il Diluvio al noſtro Emiſfero, nè penſavano mai, che poteſſe appartenere all'altro, totalmente da loro negato.

Vedi la Topografia Criſtiana di Coſma Monaco, detto il Navigatore delle Indie.

Intorno al tempo, in cui cominciò il Diluvio dal primo Teologo del noſtro Autore ſi laſcia la

§. 84. *della prima Let.* §. 13. e 14. *della 2.*

Qui-

Vedi le Annotazioni prime a' ſuddetti §§.

Quiſtione indeciſa: ma lo Scheuchzero nel ſuo Erbario Anti-diluviano, ſupponendo, che le materie impietrite ſieno reliquie del Diluvio, la definiſce per il tempo di Primavera (così anche il Wodwardo, perchè ſi trovano nicchi lapidefatti appena nati &c.) da alcune ſpiche d'orzo appena formate, e tali quali ſogliono eſſere d'Aprile, o di Maggio nelle campagne, trovate nelle Montagne degli Svizzeri. In fatti parmi, che da una ſola, o due oſſervazioni non ſi poſſa prendere tutto il lume, per decidere la controverſia; imperocchè è da notarſi, ſe fra la ſerie delle ſoſtanze impietrite ſi trovano o frutti, od erbe autunnali, o qualche coſa d'analogo, egli è certo, che ritrovandoſi egualmente i ſegni della Primavera, nè potendo il Diluvio aver principiato due volte, le ſuddette materie impietrite non hanno che fare col Diluvio: all'incontro, ſe tutto ciò, che ſi ſcopre, deſſe indizio della ſola Primavera, e non vi foſsero reliquie dell'Autunno, ſarebbe queſta una ragione di gran peſo, per riconoſcere dal Diluvio l'origine delle materie impietrite: e a dir il vero, in qualunque maniera ſi fingeſſe la coſa, o per ritirarſi addietro il Mare, o per qual ſi ſia altra cagione, non ſi potrebbe dire il perchè non s'abbiano da trovare impietrite l'erbe eſtive, o autunnali. Tutta dunque la difficultà dipende, in purificar queſto fatto.

Vedi §. 39. della prima Lettera.

Aggiungo un'altra oſſervazione, ed è, che dalle ſole piogge non può certamente eſſere ſtata prodotta una sì vaſta inondazione. Le acque, per teſtimonianza di Mosè, s'alzarono quindici cubiti ſopra la cima de' più alti Monti. Per le oſſervazioni di parecchi anni fatte dagli Accademici di Parigi ſi ha, che tutte le acque, e le nevi, che cadono per un'anno intiero, arrivano ad un'altezza fra i ſedici, e i venti pollici, talchè la media ſarà di pollici 18. o d'un piede, e mezzo. Di maniera che ſopra l'altezza de' Monti veggaſi quanto ha ſcritto il Varenio. Ce ne ſono d'elevati ſopra il pe-

lo

lo del Mare oltre tre miglia Italiane. Ponghiamo, per eſſere liberali, l'altezza maſſima de' Monti di piedi 12000. di Parigi. Piovve per quaranta giorni e per quaranta notti, e ſe per queſto capo le acque ſi foſſero alzate oltre i piedi 12000. ſarebbe di neceſſità, che tanta copia d'acqua foſſe caduta in que' quaranta giorni ſopra la Francia, quanta per corſo ordinario di Natura ne ſarebbe per cadere ſopra la ſteſſa in tempo di novemila anni.

Di più, ſe li diciotto pollici di pioggia, che in un' anno diſcende dal Cielo, precipitaſse tutta in un ſol giorno, che gran denſità ſarebbe mai quella d'una pioggia così dirotta, e pure la denſità della pioggia Diluviana avrebbe dovuto eſſere dell'accennata almeno dodici volte maggiore. Tutto ciò ſente dell' impoſſibile. Ed in fatti le Sacre Lettere ricorrono principalmente ai fonti aperti del grande Abiſſo. Come ciò poſſa eſſerſi fatto, s'incontrano grandiſſime difficultà. C'è chi penſa, aver Iddio fermato il moto della Terra, onde l'acqua, ch'è un fluido, conſervando più della Terra ſolida l'empito già concepito, ſi ſia alzato ſopra la ſuperficie della Terra, come accade in una barca in moto ripiena d'acqua, che in un'iſtante ſi fermi, mentre veggiamo il fluido ſubito alzarſi, e bagnare la prora, e la poppa. Si potrebbe anche dire in queſto Siſtema, ch' eſſendo la figura della Terra, ſuppoſta mobile, una grande Elliſſi, come hanno dimoſtrato l'Ugenio, e il Newton, quando la Terra paſſaſſe dal moto alla quiete, le acque ſottopoſte a' Poli fluirebbono verſo l'Equatore, e inonderebbono le Zone temperate, e la rorrida, reſtando in ſecco i Mari del Settentrione.

Altri ſono ricorſi ad una Cometa, la quale paſſando poco diſtante dalla Terra abbia fatto quella sì grande attrazione d'acque. La Luna diſtante da noi ſeſſanta ſemidiametri terreſtri per li computi Newtoniani ha forza d'alzar le acque a dodici piedi: ſe foſſe più vicina, la ſua forza andrebbe creſcendo con la proporzione ſtabilita da' Geometri.

Non

Non è dunque maraviglia, che una Cometa, più grande della Luna, paſsando più da vicino, poſſa aver forza di alzar le acque a due, o tre miglia ſopra la ſuperficie della Terra. Queſte però ſono Ipoteſi Chimeriche, ed io non mi partirei dalla più ſemplice, cioè, che dal grand'empito ſi ſia fatta una confuſione, e una miſtione d'acqua, e di Terra, col qual Siſtema, mi ſembra facile lo ſpiegare i Fenomeni, e lo ſciogliere le oppoſizioni, maſſime quando ſi aggiunga la forza de' Terremoti, e de' Turbini.

Seconda Lettera del ſuddetto Signor Conte G. R.

Sopra il detto §. ed altri. Si ritratta, che il Diluvio poteſſe eſſere particolare, e lo dimoſtra univerſale.

Mi ſorprende la forte obbiezione fattami da V. S. Illuſtriſſima, cioè, che anche nell'America Chiocciole impietrite, ed altri Teſtacei di Mare ſu' Monti ſi trovino, avendo anche nel ſuo Muſeo un Granchio impietrito di rara, e foreſtiera ſtruttura, donatogli da un Miſſionario venuto da quelle parti. Onde, ſe quelle, e queſti ſono veramente reliquie Diluviane, è d'uopo confeſſarlo univerſale, o trovare qualche altra maniera, per iſpiegare, come colà sù ſi ritrovino, ed io ſenza roſſore mi ritratto del detto nell'altra Lettera. Il punto ſta, ſe le menzionate marine reliquie dipendano dal Diluvio, o da altra anche da Lei accennata cagione, e ſopra di ciò il Criterio, da me propoſto nell'altra mia Lettera, mi ſembra chiaro, per decidere la gran Quiſtione. Io la diſcorro così. Certamente il Diluvio ha avuto un principio certo in una ſtagione determinata, e durante l'inondazione univerſale non ſi poſſono eſſere nè prodotte, nè maturate l'erbe, nè generati, o accreſciuti gl'Inſetti. Tutto dunque ciò, che s'è meſcolato con la Terra, e in progreſſo s'è convertito in pietra, dee trovarſi nello ſtato

mede-

medeſimo, in cui era, quando ha incominciato il Diluvio, e ci dee dare un certiſſimo indizio della ſtagione. Supponiamo principiata l'inondazione in tempo di Primavera, tutte l'erbe, e tutti gl'Inſetti impietriti corriſponderanno a queſta ſtagione. Niſſun'erba, niſſun frutto, niſſun'Inſetto eſtivo, o autunnale entrerà nella ſerie delle materie impietrite. Nel Mondo nuovo, come la ſtagione è differente ſecondo il clima, ſi verificherà la regola, e facilmente ſi potrà applicare lo ſteſſo raziocinio. Già l'erbe di Primavera ſono ſtate trovate dallo Scheuchzero, laonde, ſe d'altra ragione non ſe ne ſono ſcoperte, o non ſe ne ſcoprano, poſſiamo aſſerir francamente, che una tale uniformità è ſegno d'una cagione comune generaliſſima, e queſta non può eſsere, ſe non il Diluvio; mentre il dire, che le cagioni particolari, quali ſi poſſano fingere, ſi ſono tutte accordate ad operare in una ſola ſtagione, e non mai nell'altre, non ha alcuna probabilità. Ma s'altrimenti foſſe, e ſi trovaſſero impietrite nelle viſcere de'Monti erbe, e inſetti Autunnali, come dicono altri, che ſe ne trovano, non avrebbono che fare col Dilavio, che due volte non può aver principiato, nè eſſo durante, poſſono aver germogliato, o maturato. Altro dunque non ſi richiede per iſciogliere la gran Quiſtione, fuor che l'oſservazione, e l'eſperienza, che di nuovo in più Paeſi, e da più valentuomini debbe diligentemente farſi.

Univerſalità del Diluvio dimoſtrata. Vedi Let. prima §. 14. e Let. 2. §. 15.

Rifletto finalmente intorno l'univerſalità del Diluvio, che oltre la ragione de' Croſtacei, che ſi ritrovano anche ſu' Monti dell'America, l'altra ragione toccata da V.S.Illuſtriſs. nella ſua Lettera 2. §. 15. benchè in altro propoſito; e nella Lettera prima §. 14. fondata ſul naturale equilibrio affettato da' fluidi, mi rieſce convincentiſſima. Supponendo dunque, che le piogge, e le acque copioſe, da Dio in qualſivoglia modo, anche a Noi incognito, mandate, faceſſero la loro impreſſione ſopra la Terra abitata in que' tempi, eſſe non potevano ſoſtentarſi in aria, ma dovevano fluire verſo le parti più baſſe, come ha dimo-

ſtrato Archimede. L'ambito della Terra diviſo in gradi 360. e di miglia 22. m. La grande altezza dell' acqua ricercava una ſterminata velocità, che ſecondo i Geometri ſta in proporzione dimidiata dell'altezza medeſima. Fingaſi, che l' inondazione non occupaſſe, ſe non gradi 30. in circa, cioè miglia 1800. l'acqua, che da ambi i lati ſi ſpianava per equilibrarſi, affine di arrivare all'emisferio oppoſto, e coprire tutta la mole della Terra, tanto a deſtra, quanto a ſiniſtra, ed egualmente da tutte le parti, doveva ſcorrere uno ſpazio di gradi 175. cioè di miglia diecimila, e cento. Ora poſta la ſua velocità media di miglia dieci per ora, che ſarà ſtata certamente maggiore, mentre i gran fiumi, e rapidi camminano cinque miglia per ora, per giugnere all'eſtremità oppoſta della Terra, non doveva impiegarvi più tempo di giorni quaranta due, e tanto meno, quanto ſi ſupponeſſe più veloce il volo dell'acqua. Il Diluvio è durato quarantagiorni, e di più le acque ſi ſono fermate ſulla ſuperficie della Terra cento cinquanta dì: laonde hanno avuto tempo di ſpianarſi, d' equilibrarſi, e di occupare tutto il globo terracqueo &c.

Quarta Annotazione del Signor N. N.

Maximum vitium eſt in ſtudiis dubitandi impatientia, & decidendi feſtinatio, ſcriſſe con gran prudenza Franceſco Bacone da Verulamio, per lo che molti inciampano in graviſſimi errori, e piantano ſtravagantiſſime propoſizioni, che con tanta facilità poi cadono, ſe all'eſame ſi pongono. Hanno dunque avuto ſinora troppa fretta di decidere i Naturali Filoſofi, e non dubitar punto delle tante addotte cagioni, per le quali hanno penſato, che le produzioni di Mare ſu' Monti ſi trovino. Non è venuto ancora quel

gior-

giorno, che un fatto di tanta importanza venga ſcoperto, e deciſo; e lodo, e loderò ſempre la modeſta maniera di dubitare di tutte le ſinora apportate, poſte tutte in dubbio con fortiſſime ragioni dal Signor Valliſneri. Non s'è ancora oſſervato abbaſtanza, e ſono neceſsarie nuove ricerche, nuove ſperienze, e rifleſſioni nuove. I più ſono ricorſi al Diluvio, eſſendo antico difetto della noſtra umanità, chiamar Giove nella ſcena, a ſciogliere il nodo, quando ci manca il modo naturale di ſcioglierlo, laonde vogliamo piuttoſto implorare l'ajuto del Sommo Artefice, che confeſſar la noſtra ignoranza: difetto antico, ed eſpreſſo infin da Lucrezio, quando ſcriſſe

Quod multa in Terris fieri, Cæloque tuentur,
Quorum operum cauſas nulla ratione videre
Poſſunt, id fieri divino numine rentur.

Niuno ha mai potuto capire, come, o d'onde veniſſe l'immenſa copia d'acqua, che a formare un Diluvio Univerſale fu neceſſaria, laonde caddero alcuni in una falſa oppinione, che non foſſe già vera Iſtoria la narrata da Mosè, ma foſſe un'Arcano della ſua Sacra, e recondita Filoſofia; ed altri lo dubitarono particolare, cioè ſolo in quella parte, che allora era dagli Uomini abitata: le quali oppinioni, come empie, le ha ſaviamente anche il noſtro Autor rigettate. Nè mi piace pure quella Sentenza di coloro, che vollero, che i croſtacei, ed altri prodotti del Mare ſi generaſsero, e creſceſſero ne' Monti in quel dato tempo del Diluvio, in cui ſotto le acque ſommerſi reſtarono; sì perchè le acque erano dolci, e in conſeguenza inabili a nutrire Peſci, Croſtacei, e piante marine; sì perchè furono certamente gli ultimi ad eſſere coperti, e i primi ad eſſere diſcoperti; sì perchè nel Muſeo del noſtro Autore ſi trovano denti di Lamie grandiſſimi, e Conche embricate, ed Oſtriche d'alto Mare di ſmiſurata grandezza, per giugner alla quale molti, e molti anni ſono neceſſarj. Nè mi par pure confacente al vero, perchè contraria all'infallibile verità della Sacra Storia, l'opinione d'altri, che credono, che il Mondo, prima,

che foſſe creato l'uomo, e tutto il genere degli animali terreſtri, e volatili, foſſe coperto dal Mare, in cui foſſero i Peſci, e le piante marine, ed ogni croſtaceo, per ſecoli avanti creati, onde quando Iddio *diviſit aquas ab aquis*, reſtaſsero tante materie marine all'aſciutto, parte delle quali col tempo impietrarono, e che ora ſi trovino. Indegna ancora di Criſtiano Filoſofo ſi è la Sentenza, che il Mondo ſia ſtato *ab æterno*, e che perciò tante cataſtrofi, e mutazioni ſeguite ſieno dall'ora in quà; laonde apparisca adeſſo *arida* quella, che fu dal Mare bagnata, e dal medeſimo ricoperta quella, che una volta fu *arida*. Viene pure toccato nella Lettera del noſtro Autore, ſe i Peſci ſoggetti furono al gran gaſtigo, lo che è molto difficile da determinarſi. Parla da un canto l'effetto, perchè reſtati in quà, e in là ſu' Monti con le Chiocciole, ed altri Teſtacei, condannati furono a perire lungi dalla ſua Patria, e dal ſuo Nido: ma dall'altro canto abbiamo S. Agoſtino (a), che diverſamente decide, *Univerſa*, dicendo, *quæ in aquis vivere poſſunt, Diluvii plaga non tetigit; quæ terrena tantum mortificavit, ex ea nempè ratione, quod Deus Terræ maledixerit, non Piſcibus, & aquæ; quoniam per aquam diluere maledictionem illam paraverat, quòd in Diluvio eſt factum. Aquatilia enim maledicto vindictæ non ſuccumbunt, quia in maledictionis participatione non ſunt.* Ma troppo m'ingolfo in un Mare, che non ha nè fondo, nè fine, onde termino col lodare l'aſſunto, o il penſiere del noſtro Autore, che in una coſa così ardua, ed intrigata, non s'è appigliato, nè impegnato a difendere alcuna Sentenza, ma ha ſolo brevemente tutte le principali diſaminato, ponendole tutte in dubbio, tolte quelle coſe che vengono dalle Sacre Carte chiaramente deſcritte, per dar occaſione a' poſteri, di far ulteriori diligenze, e ſtabilire con più ſaldezza, ciò, che ſinora ſi vede ancor titubante, e mal ſicuro &c.

Vedi Lucano Ocello.

Lette-

(a) *S. Auguſt. de mirab. Lib. Sacr. Script. Lib. 1. cap. 4.*

Lettera al noſtro Autore, di S. E. il Sig. Generale Luigi Ferdinando Co. Marſilli, *gran Maeſtro di Naturale Storia, il quale portatoſi a bella poſta ſul Monte Bolca, ne dà non ſolamente una perfettiſſima Deſcrizione, ma eſpone la Topografia del luogo, dove i* Peſci di Mare, *e molti* Croſtacei *ſi trovano, che ſono il principale ſoggetto di queſto Libro, aggiugnendo alcune Savie Rifleſſioni in confermazione del detto dal noſtro Autore, e particolarmente nel dimoſtrare, non eſſere tanti corpi marini, che ſu' Monti ſi trovano, colà ſtati traſportati dall' univerſale Diluvio.*

Illuſtriſs. Signore, &c.

NOn debbo partire da Padova ſenz'avere ubbidito alle premure fattemi da V. S. Illuſtriſsima, per avere informazione di quel ſito ſotto della Chieſa di Bolca, poſto nel Veroneſe poco meno di un miglio a confini del Vicentino, dov'è quella Cava di pietre, nelle quali ſi trovan peſci, non impietriti, come volgarmente ſi dice, ma bensì con le carni aſciutte, ſiccome mummie, e con le ſpine alcune volte quaſi nello ſtato lor naturale.

Per determinare come ciò poſſa eſſer ſeguito, anno fatto, e fanno tuttavia curioſe rifleſſioni, e bizzarre i moderni fiſici, agiatamente ſedenti ne' loro commodi gabinetti, che non altronde prendono informazione, o conſiglio, che da lor vaghi penſieri, ſproporzionati troppo all'eſiſtenza del fatto. Io per me ho letto tante opinioni ſopra queſte materie, che

altre

altre volte mi anno fatto ſtomaco, ed altre riſo, in vedere come ognuno ha una ſetta, che, quando ancora ſi ſcriva il vero, che da qualche buona oſſervazione chiaramente riſulti, è congiurata per opporviſi, e per abbatterlo, delle quali già V. S. Illuſtriſs. nel ſuo Trattato *de' Corpi Marini* &c. non ſolamente ne ha fatto menzione, ma ne ha apportato fortiſſimi argomenti in contrario.

Creda V. S. Illuſtriſſima, che nel tempo delle oſſervazioni da me raccolte, per prenderne fondamento da dare una probabile idea della ſtruttura organica della terra, ho preſo alcune notizie ſopra di queſti corpi marini, anzi dell'iſteſse piante pietroſe, che vegetano nel mare, e che ſi trovano infra la terra diſeminati, o a qualche profondità ſepolti, e che dalla cultura de' terreni, o dall'eſcavazioni per fabbriche ſi manifeſtano.

Che tali corpi ſieno marini, non è da porre in dubbio, tali moſtrandoſi per la figura, ſtruttura, e natura, di cui ſi è fatto il ſaggio con chimiche operazioni, toltine quelli, che ſono di ſoſtanza unicamente terrea, eſſendoſi conſumata la corteccia, che impreſſe quella forma ſua propria.

Conviene perciò credere, che indubitatamente fino a quei limiti, dov'eſſi ordinariamente ſi trovano, giugneſſe il mare, come V. S. Illuſtriſs. ha detto in più luoghi. Se poi il mare fin là giugneſſe o pel Diluvio univerſale, o nella prima ſeparazione, che fu fatta della terra dalle acque dal Divin Facitore, o in altro modo, quì è il groſſo dubbio, da non riſolverſi con tanta facilità, quanta alcuni, particolarmente oltramontani, ſe ne figurano. Io non sò come coſtoro poſſan riſpondere alle ſuſſeguenti oſſervazioni.

Sopra de' Monti altiſſimi di rado ſi trovano queſti corpi marini, ma per l'ordinario tra colli, e monti, che cingon valli, e paludi. Eccone l'eſempio ne' Monti dell'Apennino, che circondano la Valle della Lombardia, e terra ferma Veneta, che ho dovuto pel mio tentativo della ſtruttura organica

ca della terra ben considerare, come a suo tempo dimostrerò. Ho riconosciuto una linea di questi corpi marini cominciando dalla Valle sopra di Fossumbruno nello Stato di Urbino, che ho trovato continuata fin dentro lo Stato di Parma, e se più oltre avessi viaggiato con tale attenzione, penso, che l'avrei trovata continuata più oltre, giacchè il semicircolo formante la catena, che chiude il sacco della Lombardia co' Monti di Bergamo, di Brescia, di Verona, di Vicenza, e di Treviso, è abondantissimo di questi corpi marini, e tutti quasi ad un altezza medesima, respettivamente alle sommità maggiori de' Monti, che loro sovrastano, o dell'orizonte della pianura di Lombardia, o del livello, in cui è presentemente il Mare Adriatico: e se in qualche loco tal linea si alza oltre il solito, ciò sempre avviene dove son Valli, che immediatamente communicano coll' orizonte della Pianura, del che pure ne ha V. S. Illustrissima fatto parola.

Questo livello uguale poco meno, che da per tutto della linea de' corpi marini divenuti fossili, perchè nella terra rimasti pel regresso delle acque, cominciai a tentarlo mediante il Barometro, ma la difficultà di portarlo, e la mancanza di tempo, per farne l'esatte prove, mi frastornarono tal disegno; lo che pure mi avvenne in quest' ultimo viaggio attorno de' molti Monti del Vicentino, e de' pochi del Veronese, nel quale il Barometro mi mancò, togliendomisi la precisa riprova di quello, che viaggiando, all'ingrosso ocularmente osservai. Non è però, che almeno sul Bolognese, dove questa linea è così fertile di tali corpi, non voglia far tentare questo riscontro con Barometri, e stabilire fino a quale orizonte ella giunga.

Il sito ancora, dov'è la Cava de' Pesci, della quale dò a V. S. Illustris. la relazione richiesta, con aggiugnervi la figura per più chiarezza, e risparmio di soverchie parole, è dentro di tal livello, poco difforme dall'altro di Schio a Levante di esso,

ſo, e diſtante 15. miglia, così ferace di Petinite, e d'Echini piatti.

In queſt'iſteſſo viaggio non reſtai poco ſorpreſo in vedere il piano paeſe del Vicentino di tratto in tratto riſaltare in colli iſolati, e che in quello vicino di Vicenza detto il Monticello della Crocetta nella cultura delle Vigne del Co. Lonigo ſi trovino echiniti di figura elevata, e ſpecie di Madrepora. *Di fatto ella è una ſituazione ſimile a quelle, dove ſotto del mare tali piante, e tali animali vegetano, e ſi alimentano.* La nuova, ed eſatta Mappa del Territorio Vicentino, fatta dal Novelli Agrimenſore a meraviglia pone queſte Iſole di Colli nel paeſe piano, e l'altra della Dioceſi del Padovano fatta dall'Abbate Clerici rende facile l'intendere, come li Monti Euganei, e la pendenza verſo la Pianura del Pò ſieno e fra loro in alcuni ſiti iſolati, e tutto inſieme il corpo anche della linea continuata de' Monti interrotto. Tale aſpetto, unitevi altre circoſtanze, che non è quì loco di riferire, può far dubitare, che in queſto ſeno giugneſſe il Mare, non ſolo per occaſion del Diluvio, ma fin da quel tempo, che ſeguì la prima di lui diviſione mirabile della terra, ovvero per qualche altra non ben nota cagione. Di fatto altre oſſervazioni da me fatte in Olanda, m'inſegnarono chiaramente, che anche in quelle parti l'Oceano fatto aveſſe un più ampio ritiramento. Quelle oſſervazioni faranno inſerite nel trattato mio *dell' organica ſtruttura della terra*, in cui ſpero di non avanzar coſa non fondata ſul fatto, ſenza laſciarmi traſportare dal genio, e dal capriccio di vane ipoteſi, contento di riferire il veduto, perchè altri dediti, e avvezzi a queſte preciſe determinazioni, vi lavorino ſopra, e vi fabbrichino a lor talento.

Fù, a dire il vero, intorno a queſti foſſili marini un penſiero, che venne facilmente in capo a tutti, quello del Diluvio, ſapendoſi di Fede, che per queſto ſi coperſe tutta la faccia della terra, e perciò immaginandoſi, che queſti foſſero allora tra-

traſportati con le acque nel continente, e che ritornando le acque al lor centro, reſtaſſero eſſi tuttavia nel continente ſcoperti. E' bello il ripiego, e viſtoſo; ma eſaminando bene, e ſeriamente riflettendo alla natura di queſti corpi marini, ſi vede che non è ſicuro.

Primieramente, quando ciò foſſe, che tali viventi foſsero ſtati nel continente traſportati dall' eſcreſcenza dell'acque, ed ivi laſciati col regreſſo delle medeſime, dovrebb'eſſer di queſti una confuſione, un meſcolamento, un ammaſso, nè troverebbeſi con bell'ordine ciaſcuna ſpecie di loro poſta nella terra, come appunto nel mare, dove tutti con quiete vivono, e moltiplicano, al che pure anche V. S. Illuſtriſs. fece rifleſſione. Noi troviamo a parte le Oſtriche, a parte le Petinite, a parte più ſpecie di turbinati, e così diſcorriamo degli altri; ed io ne ho fatto particolarmente le oſſervazioni a' lidi di Linguadoca, ſpiaggia sì fertile di Teſtacei, ed ho riſcontrato il medeſimo nell' Adriatico. Or queſta regolata diviſione di una ſpecie dall'altra, come avrebbe potuto mantenerſi in quel violento traſporto dell'acque?

E poi le piante pietroſe, e. g. Coralli, Madrepore, e tante altre foſſili, che ſono di natura peſante, ſiccome pietre, come ponno eſſer all'uſo de' galleggianti ſtate dalle acque portate a sì fatte altezze ſopra del piano dal fondo, dov'eran nate, avendone io nel mare nella Provenza peſcate fino a 140. paſſi, che vuol dire preſso a mille piedi di Francia, ed avendone in oltre veduto, che, cadendo dalle reti, con cui peſcavanſi, qualche pezzetto delle medeſime in mare, andava ſubito al fondo? Queſto traſporto non ſi potrebbe ſalvare, ſe non che foſse ſtato fatto a forza di turbini, che aveſsero cominciato dal fondo del mare, e foſſero continuati fino a quelle ſommità, nelle quali troviam queſte piante, nate nel mare, di natura pietroſa: ma anche a queſti ella vi ha trovate le ſue fortiſſime difficultà.

Finalmente, come ho detto, ſu gli alti Monti, e ſull'Alpi non troviamo, o almeno di rado, l'abbondanza de' corpi marini, che incontriamo all'altezza deſcritta, e nell'Elvezia, dove ſe ne trovano molti, l'abbondanza loro è nelle parti inferiori degli alti Monti, lo che parimente ha V. S. Illuſtriſs. oſſervato.

Molto più ſu tal propoſito potrebbe dirſi: ma nell' aſſunto mio della ſtruttura organica della terra non ho fatto caſo di queſta moderna, e curioſa diſputa, e mi ſono adoprato ſolamente a raccogliere qualche coſa a benefizio dell'Iſtoria naturale, ch'è nell'Iſtituto in Bologna, ed a moſtrare a loco a loco i ſiti, dove ho fatto queſti ritrovamenti. Nè ho avuto tempo, nè voglia di giudicare ſu le difficoltà, che ſono sì per l'una, come per l'altra opinione. Dico bene, che per quanto dagli altri ancora ſe ne diſcorra, ſe n'intenderà ſempre poco, non potendoſi ſapere le varietà, che in ſeimila anni ſono ſeguite, tanto nella faccia della terra, quanto ne' mari. Al parer mio non fece il Diluvio quelle tante rovine nel Globo della terra, eſaggerate da molti, che danno a gli altri, ed a ſe ſteſſi ad intendere che ogni materia ſi diſcioglieſſe, ne pur ſalvi rimanendo i metalli, il che pure ha V. S. Illuſtriſs. ſaviamente impugnato. Per dar ragione a coſtoro, biſognerebbe, che per divino volere foſſe ſtata quell'acqua *un meſtruo diſſolvente, e diſtruggitore*, biſognerebbe, che l' Onnipotente aveſſe fatto, ſiccome de' viventi terreſtri, comandamento a Noè, di raccorre nell' Arca i ſemi delle piante, giacchè da tal'acqua tutte ſarebbonſi o iſterilite, o diſtrutte. Che dirò poi de' peſci, non eſſendovi più delicato vivente, e più ſoggetto alla morte, di queſto, quando incontri acqua di ſoſtanza alterata da compoſizione, che la rendano diverſa da quella, in cui vive? E ſe tanta forza foſſe ſtata in quell'acqua, che aveſſe ſcompoſta, guaſta, e disfatta queſta bella ſtruttura, che noi veggiamo, vi voleva pure un miracolo, che la rendeſſe al ſuo ſtato, e che la ricomponeſſe

nella

nella ſua forma. Ma c'inſegnano a baſtanza le ſacre carte, che Iddio non volle la diſtruzione del Mondo, bensì la perdita de' viventi terreſtri, e che al rifacimento, e moltiplicazione di queſti provvide nella forma già nota.

Or io, che non voglio farla da Giudice, ho fin quì fatto da Critico ſenz'avvedermene, ed ho ſerbata per ultima coſa quella, che doveva eſſere la prima, cioè, di fare a V. S. Illuſtriſs. la relazione richieſtami. Queſti Fiſici curioſi, che or qua, or là corrono col penſiero, mi anno queſta volta fatto troppo lungamente deviare dal mio propoſito, avendo ciò fatto per confermare con nuove, ed ulteriori oſſervazioni ciò, ch'ella ha già eſpoſto. Veniamo dunque al medeſimo.

La Cava de' Peſci detta dagli Abitanti *Laſtrara* nel Territorio di Bolca confinante col Vicentino, è poſta a capo di una lingua di terra, da due parti cinta da Rivoli, cioè da tramontana dal Rivolo detto *Val di bruſa ferro*, da mezzo giorno dal Rivolo chiamato *Vajuolor*, che al di lei piede ſi uniſcono, formandone un'altro maggiore, detto di *Val di Reper*, che va tra la pendenza di colli miti a sboccare nel fiume *Ciampo*.

La Laſtrara eſpoſta immediatamente all'oriente eſtivo reſta nel fondo deſcritto, elevandoſi ſopra di eſſo all'altezza di teſe di francia 38. Il di lei piè è di teſe 35. la cima è larga teſe 17.

La ſtruttura interna è di ſtrati ſopra ſtrati. Nella ſuperficie ha la ſoſtanza pietroſa coperta dalla ſottil cute di terra, creſcendovi piccoli arboſcelli, ed erbe comuni, ma la più parte ſcoperta; non apparendo, che la pietra di color bianco, e bigio, poichè per l'avidità di cercar queſti peſci, fu levata con la Zappa la rerra, e fu anche tolta una gran quantità della medeſima pietra, non eſſendo in tutte que' peſci, e queſte poi ſdrucciolate, ſi è fatto al piede un'ammaſso avventiccio delle medeſime, che impediſce internarſi ulteriormente nella cava, e per cavarne con profitto, converrebbe tor

via della ſopravanzata mole lapidea queſt' infrantumi, rimoſſi i quali ſi potrebbe attaccare co' ferri la parte non ricercata.

Il color della pietra è un bianco bigio, di natura ſonante, come la Lavagna, nel ſuo ſtato naturale diſpoſta a ſtrati, che anno tre poſiture diverſe: nella parte meridionale, queſti vanno per un certo tratto paralelli all'orizonte; reſtando fermati da un Cordone della medeſima pietra di groſſezza di pochi piedi curvo, diviſibile pure in iſtrati, che vanno perpendicolari. Nella parte ſettentrionale gli ſtrati vanno obliqui all'orizonte. Tali circoſtanze, ſiccome le miſure in altezza, e larghezze ſono eſpreſse nella figura prima. (Vedi Fig. 1.)

La groſsezza di uno ſtrato ſi ſuddivide in altri ſtrati, come la Lavagna, e ciò rieſce con maggior facilità, e ordine quando la pietra ſia ſtata eſpoſta per qualche tempo al freddo, al ghiaccio, ed al Sole; perchè ſe cavaſi la pietra dalle parti interne del Monte, così recente, non può dividerſi, per così dire, in fogli, da trovarvi dentro i peſci, ma ſe ne và in pezzi, rimanendo perciò in pezzi anche la più gran parte de' peſci, che ben di rado ſi anno nella perfetta loro figura.

Nelle pietre ſtate eſpoſte alle ingiurie del tempo, e reſe atte ad aprirſi, come Lavagna, ho miſurato i diverſi gradi di groſsezze, nelle quali ſi dividon gli ſtrati, che reſtano manifeſti in una figura a parte. (Vedi Fig. 2.) I cavatori, quando ſono ricercati per travagliare, anno una ſomma pratica delle pietre, che ſono facili ad aprirſi con battervi uno ſcalpelletto, che le sfoglia, trovando fra l'un foglio, e fra l'altro erbe, e peſci.

Le pietre, che formano gli ſtrati curvi del mentovato cordone, difficilmente conſentono, che poſsano aprirſi interi, ſpezzandoſi tutte, a cauſa della deſcritta ſua curvatura. (Vedi nel mezzo della Fig. 1.)

Poco più baſso d'eſsa ſopra della Caſa detta *Reper*, ſi troya ſu la falda un Campo detto *Boſtale* aſ-

ſai

ſai conſiderabile, che tutto è pieno di ſoli *Turbinati*. Alla deſtra diſcendendo, traverſandoſi la ſchiena della pendenza, s'incontrano vene di terra roſſa, e verde belliſſime per uſo della pittura. (Vedi Fig. 3.)

Da una Mappetta topografica di queſto Diſtretto, vedrà V. S. Illuſtriſs. che la punta di tal Peniſola è poſta in una piccola Valle, che corriſponde con la maggiore del fiume Ciampo, che va nella pianura piena di colli iſolati del Vicentino. A ſettentrione vedrà l'altezza de' Monti nominati *Marana* (vedi Fig. 3.) che ſono gl'iſteſſi, che vengono da Roveredo nel Tirolo, e che vanno attorno di Schio, facendo una barriera a colli più miti, dove ſi trovano queſti corpi marini da me veduti.

Queſt'Orizonte della Laſtrara in circa corriſponde all'altezza di quello delle Cave de' marmi a Torri, dove ho trovato tant'abondanza di *Cornua Ammonis*, e dell'altro dell'Apennino mentovato dalla Valle di Foſſumbruno fino al Parmigiano.

Il molto di lei intendimento con quel, che ho ſcritto interrottamente, e con la Mappa del ſito della Cava alla mano, potrà fare molte conſiderazioni, giacchè ſu queſto ſoggetto ha ella e affaticato, e ſcritto *ex profeſſo* con tanta erudizione, e giudizio.

Queſto è quello, di cui doveva io ragguagliare V. S. Illuſtriſs. a tenore de' ſuoi comandi, nell'eſeguire i quali mi dico ſempre

Di V. S. Illuſtriſs.

Padoa 24. Ottobre 1725.

Divotiſs. Obbligatiſs. Serv.
Luigi Ferdinando Marſilj.

Eſpli-

Esplicazione delle Figure della Tavola prima.

Figura prima.

ASpetto della *Lastrara*, ch'è fuora della Terra di Bolca ne' Monti del Veronese su' confini col Vicentino, tra la Parrocchia di Bolca, e la Valle di Crespador, e stà esposta precisamente all'Oriente estivo, composta dagli strati, ch'anno, come il Disegno mostra, i quali si separano in lastre, come nella Figura seconda, in cui sono i Pesci.

Questa *Lastrara* è alta tese 38. larga nel piede 35. nella sommità 17. grossa fuora della terra alla parte Meridionale tese una.

Figura seconda.

Pezzo di Lastra nella sua grossezza naturale, divisa ne' suoi strati naturali, della grandezza, che si vede.

Figura Terza.

Topografia del Paese vicino alla Lastrara, che mostra la di lei situazione, rispetto agli altri Monti *Marana*, la Chiesa di Bolca, e i Territori Vicentino, e Veronese, e il Fiume Ciampo, con le situazioni delle Valli, e spezialmente di quella, dov' è posta alla punta d'una Penisola la *Lastrara*.

Postale è il luogo, dove sono i Turbinati.

ALL' ERUDITO LETTORE.

Essendo stato a Verona il nostro Autore, ha osservato nella copiosa Raccolta di Naturali cose marine impietrate del celebre Sig. Sebastiano Rotari un pesce gravido delle sue uova, di cui si compiace di quì porne la figura, veggendosi in amendune le parti le uova ammassate, e indurate nelle sue Ovaje: lo che può servire di regola a quelli, che cercano, in qual tempo una tal disgrazia seguir potesse a quegli sfortunati abitatori dell'acque salse, che in secco miseramente restarono.

Vide pure in un'altra casa particolare un Rombo di smisurata grandezza, in una gran lastra di pietra incastrato, ma stritolabile facilmente, e in più pezzi rotta, per essere di sostanza assai tenera, e in due sole lamine impossibile da dividersi, che *vicino a un fonte d'acqua dolce* trovarono, ma non ha potuto avere il disegno, come bramava.

Nella Casa poi del suo stimatissimo, e sempre amatissimo Sig. Marchese Scipione Maffei, (dove abitò più giorni, per indagare insieme ogni più occulto mistero della gran Madre) vide, oltre molte antiche, e insigni rarità, una considerabile quantità di varj Pesci intatti, e bellissimi, con molte *Corna d'Ammone*, ed altre produzioni marine, ultimamente dal famoso Monte Bolca con non piccola spesa cavati, delle quali cose più scelte n'ebbe un prezioso regalo, per arricchire il suo Museo, e per osservare sempre più a minuto questo raro, occulto, ammirabile, e ancor disputato fenomeno della Natura.

Espli-

Esplicazione della seconda Tavola.

QUal pesce sia, mancandogli 'l capo, è difficile da congetturarsi. Vogliono alcuni Pescatori Veneti, da' quali, come periti nell'arte, ha preso parola il nostro Autore, per non errare, che sia un *Faber Marinus*, detto da loro *Pesce San Piero*, di cui molti nel vicino Mare Adriatico se ne prendono; altri, che sia una specie di Rombojde, da' suddetti chiamato *Soazo*; altri assai più probabilmente, quello essere un'Orata. Pure per essere imperfetta l'immagine, si giuoca forse a indovinarla. E' solo certo, ch'egli è un Pesce marino, d'uova ripieno, che su que' Monti, una volta senza dubbio dalle acque del Mare annaffiati, restò condannato a soffrir la disgrazia di tanti altri, che colà restarono delle acque amiche privi, fra i fanghi, e le rene lezzose impantanati, osservandosi, ritrovarsi per lo più solamente copia di que' pesci, ch' infra, e sotto le posature suddette vivono, o calando l'acqua, subito s'inviluppano, si cuoprono, e dentro le medesime, credendo di star celati, e sicuri, si nascondono.

Fig. 1. e 2. Lo stesso pesce, nel dividersi la pietra, in due parti diviso, com'è solito a tutti gli altri.

a. b. Parte superiore del pesce, dove manca il capo.

c. c. Ovaja del Pesce.

Il resto non ha bisogno di spiegazione.

Essendo stata trasportata la nobilissima, e forte Lettera dell'Illustriss. Sig. Co. Giacomo Riccati, *che quì si trovava, spettante all'* Origine delle Fontane, *nella ristampa della* Lezione Accademica, *&c. con le* Difese *alla pag.* 354. *per non moltiplicare la stampa della medesima, ponghiamo in suo luogo due eruditissime Lettere, intorno principalmente allo stesso Argomento, del Sig.* Gian-Cristoforo Magnani, *Medico Primario celebratissimo della Repubblica di S. Marino, al nostro Autore scritte, dalle nuove, e sincere osservazioni del quale, come da quelle del suddetto sapientissimo Cavaliere, viene mirabilmente la Sentenza del nostro Autor confermata.*

Prima Lettera.

Illustriss. Sig. mio Sig. e Padron Colendiss.

NEl principio di Settembre la Donna *del parto vescicolare* diede felicemente alla luce una fanciulla perfettissima, che ancor vive, senz'altra novità, come ben mi presagiva V. S. Illustriss. coll'ultima sua de' 19. Agosto. Siccome gli pregai dall'Altissimo felice il viaggio per Milano, così, spero, sia stato il ritorno in cotesta Università, e di seguito alle sue continue letterarie occupazioni. Un Mese fa feci venire da

Venezia il libretto del Sig. Dottor Gherli, e con piacere non ordinario leſſi le dotte due lettere di V. S. Illuſtriſs. ſopra il *Morbo pedicolare*. Anche il Sig. *Gentili* Maeſtro di Lettere umane le ha lette con guſto, e la riveriſce con tutto l'oſſequio, e la ringrazia de' ſtimatiſſimi ſuoi ſaluti. Nella ſtate paſſata, e in quella ſiccità di più Meſi, ho vedute verificate, e confermate alcune ſue oſſervazioni, eſpoſte nella *Lezione Accademica*, *e nelle Annotazioni ſopra l'origine delle fontane*. E' queſto Monte della Repubblica di San Marino (memorabile per la ſua inviolata libertà, che gode ſin dal quarto Secolo dell' Era Criſtiana per grazia di quel Santo Romito ſuo fondatore, venuto fin da Arbe di Dalmazia con San Leone ſuo compatriota, a far penitenza in queſti dirupi) compoſto in alcune parti di un ſolo, ma altiſſimo Saſſo, o Molo, in altre di ſoli ſtrati perpendicolari, e nella maggior parte, come a Settentrione, e a Ponente, di ſcoglio ſopra ſcoglio. E' lontano dall'Adriatico verſo Rimini, a Levante, dieci miglia. Da queſta parte ſteſſa per oſſervazione fatta da Monſign. Bianchini, cinque o ſei anni ſono, anche me preſente, dal Convento de PP. Serviti, poſto alla radice della Rupe ſaſſoſa, e cavernoſa, è alto una volta e mezza, quanto la Cuppola di S. Pietro di Roma, non ricordandomi de piedi Rom. Anche il Malagonelli, parlando di queſto Monte in una ſua Orazione, diſſe: *Surgit Mons, omnium, qui Flaminiam exaſperant, editiſſimus*. Quivi ſcaturiſce un Fonte perenne, che mantiene con le ſue Acque più di 60. famiglie, che unite formano un Borgo di varj, e facoltoſi Artiſti. Queſto è uno di quei fonti, che nella ſtate paſſata ha perdute le ſue Acque, e che ha neceſſitato gli Abitatori, a ſervirſi d'un'altra fontana poſta in ſito molto più baſſo, e delle Ciſterne publiche, e private de' Nobili, e Cittadini della Republica, che poſta verſo Ponente, ſul dorſo del Monte, non ha nè pozzi, nè fontane. In queſto Monte potrebbero li Fautori de' Lambicchi trovare de naſcondigli, del-

le

le grotte, e delle caverne, dalle quali, come da altre fenditure de' Saſſi, eſce un vento, in tempo di ſtate, così freddo, che non puole ſoffrirſi dalla mano, ne meno per breve tempo. Di queſto vento và bene ſpeſſo in cerca il popolo del detto Borgo, per render freſche le lor Cantine, ripiene di Vini prezioſi, e delicati, che ſi raccolgono dalle proſſime amene Colline, e che ne' caldi della ſtate invitano li popoli circonvicini. Quì, diſſi, potrebbero queſti Filoſofanti trovare fondamento alle loro ſognate deſtillazioni, e far naſcere per la vicinanza del Mare, non già un ſolo fonte, ma un gran fiume, per formare alla Città di Rimini un altro porto; nulladimeno la ſperienza Maeſtra delle coſe, e ſvelatrice fedele degli arcani della natura, fa conoſcere, che non va così la faccenda, e che quì ſi proverebbe in tempo di ſtate penuria grandiſſima di Acque, ſe li ſaggi antichi Cittadini non aveſſero provveduto con grandi, e nobili Ciſterne, come ho detto di ſopra. Per il contrario al ſopravenire delle pioggie, s'è veduta, e ſi vede la fontana ſomminiſtrare largamente le ſue Acque a queſti popoli per uſo anche delle ubertoſe vendemmie.

Nel fine di Settembre ho veduto due fontane d' Acqua ſalata, una diſcoſta pochi paſſi dall' altra, nello ſtato della Chieſa, e vicine a' confini di queſto Dominio, alla radice d'un Monte di tufo, di dove eſcono altre fontane, ma d'Acqua dolce. Guardano il Settentrione, e sboccano in un Torrente, che mette foce nell' Adriatico. Da un Paeſano di quel luogo, detto *Albeneto*, uno de Caſtelli di Rimini, ricavai, come poco lontano da quei due piccioli rivoletti ne ſorge un'altro pure ſalato, e che da tutti ne cavano del Sale, ma con timore. Mediante la gran ſiccità della ſtagione, e del terreno, quelle Acque non correvano, ma quaſi morte ſtagnavano, e formavano una piccola palude. Era coſa belliſſima, e degna d'eſſere veduta, come riflettendo il Sole in quei Criſtalli di ſale, reſtati

ſulla terra umidiccia, o ſeccata, e in quelle ſottiliſſime tele di quell'Acqua pregna di Sali, formava un Iride di varj colori, come alle volte s'oſſerva nell' orine d'alcuni Ipocondriaci, o in quelle de' febbricitanti di febbri lente *colliquative*, o ardenti, ed acute. Feci diligenza, ſe venivano dalla parte verſo il Mare, *e ſi vedeva beniſſimo, come calavano dall'alto della Montagna poſta a mezzo giorno*. Otto miglia in circa lontani di quà ſi trovano que' fonti ſalati della *Torre di Fagiola* nel Territorio di *Macerata Feltria*, Terra dello Stato, e Legazione d'Urbino, de' quali fa menzione V. S. Illuſtriſs. nelle dottiſſime, ed eruditiſſime ſue Annotazioni. Condoni con la ſolita ſua innata gentilezza la mia confidenza, nel parteciparle, benchè rozzamente, queſte mie oſſervazioni, e ſempre maggiori confermazioni de' ſuoi ſentimenti, e di quei Signori Accademici di Parigi ſopra l'origine delle fontane; mentre con ſupplicarla dell'onore ſtimatiſſimo de ſuoi comandi, e di ragguagliarmi, ſe ſi deva in breve godere altro degno ſuo parto, con augurarle tutte le felicità nell'imminenti Santiſſime Feſte di Natale, fò a V. S. Illuſtriſs. umiliſſima riverenza, e con tutto l'oſſequio mi dico

Di V. S. Illuſtriſs.

San Marino 16. Decembre 1725.

Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligatiſs. Serv.
Gian Criſtoforo Magnani.

Secon-

Seconda Lettera.

Illuſtriſs. Sig. Sig. Padron Colendiſs.

GRazie all'Altiſſimo per il felice di lei ritorno da Milano in coteſta Città, dopo d'aver ſofferto con tanto ſpirito, e coraggio non pochi diſagi. Mi ſono ſtate gratiſſime le nuove letterarie, che ſi degna participarmi, ſpezialmente le nuove riſtampe d'altre ſue Opere, da me non più vedute, che preſto farò venire da Venezia con le giunte al Trattato *delle Uova*, e *dell' Ovaja de Vermi tondi dell'Uomo*. Scrivo anche in Bologna per lo ſtimabiliſſimo libro del Sig. *Davini*, e reſo deſiderabile per le giunte fatte da V. S. Illuſtriſs. *intorno al bere freddo, o caldo*. Ammiro quel nuovo Filoſofo, che pretende diſtruggere quanto tutto giorno s'oſſerva da chiunque cammina per i Monti, e vede verificato a puntino, quanto V. S. Illuſtriſs. con tanti viaggi, diligenze, e pericoli, ha così bene eſaminato nel Siſtema *dell' Origine delle Fontane*. Siſtema invero, di cui giuſtamente ſi può dire quel, che diſſe in altro propoſito il noſtro Sidenamio: *Quod non phantaſiæ imaginatricis temeritas, ſed phœnomena practica docuere*. Quanto ho ſcritto, non l'ho ſcritto per altro fine, ſe non per moſtrare (per ſervirmi delle ſteſſe ſue parole nelle Annotazioni) *Che la natura in ogni luogo è ſempre la ſteſſa, e che quando ſotto diverſo Cielo, molto anche fra ſe diviſo, s'uniformano concordi le oſſervazioni, vogliono tutti i Savj, eſſere un evidente argomento, che tale è la verità delle coſe, che ſi ricercano*. Potevo aggiungere la mia congettura, come la fontana poſta in ſito più baſſo, e meno declive, e lontana dall'altra ſeccata un buon quarto di miglio, conſervaſſe le ſue Acque; perchè dalla radice della Montagna ſino al detto Fonte vi ſono de' Campi compoſti di Terra argil-

gilloſa, e di Saſſi grandi, e piccoli, che facilmente nel profondo conſerva l'Acque, che per le nevi in tempo di Verno, e per le pioggie abbondantemente cadono dall'alta Rupe. Il che non ſuccede all'altro Fonte, che poſto poco lontano dalla radice, non ha che pochi Campi, e di poca eſtenſione. Sarei paſſato ancora a moſtrare, come nella ſteſſa lunga ſiccità, ſi foſſero conſervate due altre Fontane poſte a Greco-Ponente. Per delineare in breve queſta parte, mi ſervirò della penna d'oro del Card. Bembo *Hiſt. Venetæ lib.* 6. *an.* 1502. che probabilmente ne vide la poſitura, in tempo, che ſi tratteneva nella Corte, o piutoſto nell'Accademia di Uomini illuſtri in lettere, ed altre nobili facoltà, di Guidobaldo Primo noſtro Duca d'Urbino: *Eſt in Ariminenſium finibus Mons excelſus duplici jugo: quà Mare proſpicit, præruptus; alia parte declivitatem habet, latè in Occaſum patentem vinetis, & ſegetibus uberem.* In queſta parte Occidentale, che ha un declivio di due miglia in circa, e ſei di circonferenza, e che rappreſenta un gran Catino, o Cratera, vi ſono anche nel Centro de' Monti, e Colli di varia altezza, e figura. Son queſti Monti veſtiti di Selve nella parte maggiore, or ridotti in Vigne, or in Campi, e nel più baſſo in piccole Vallette. Per quanto ho veduto più e più volte, e ricavato da' Contadini, ſono tutti un formale ammaſſamento di Terra, e ciottoli, or di ſtrati ſopra ſtrati di pietre varie, ma per lo più rotonde, e di Terra ſalnitrale fecondiſſima. Due ſoli fonti in queſto ſito nella paſſata ſtate anno conſervate le loro Acque perenni, e copioſe. Il primo è poſto nel ſeno di queſto pendio, ed è un miglio lontano dalle Penne, o Ciglione del Monte. Sta a piedi d'alcuni Campi or declivi, or conveſſi. L'altro ſorge a piedi dell' ultimo Monte, lontano di quì da due miglia, ed è così abbondante d'Acque, che queſte ſervono ad uſo di più Mole. All'incolta notizia del detto finora, ed a quanti ſodi argomenti ſi poſſono cavare da chi ſenza paſſione ha letta la dotta ſua Opera, aggiunga V. S. Illuſtriſs.

ſtriſs. la certezza, che ſi ha; eſſere il Monte per buona parte del deſcritto declivio ripieno di Buche, e di Caverne. Nella Selva de PP. Cappuccini v'è la bocca d'una Grotta, detta *di Cecco Martello*, che miſurata nel 1719. da Monſig. Bianchini col rotolar de Saſſi a minuti del ſuo Orologio, fu trovata di tanta profondità, che fece confeſſare a quel dotto Prelato, di non averne trovata ſimile, che nel Regno di Napoli. Anzi è ſtata ſempre antica opinione, che queſta Grotta abbia comunicazione con un' altra, poco lontana dal ſecondo fonte, come leggo in un' antico mſs. di cui pongo quì le preciſe parole. *Clara demum hæc ſunt loca Crypta quadam, & cavernoſo ſpecu, quod præterlabitur Montanus noſter amnis. Eſt hoc Spellæum, impexo tumore, cautibus, ſentibus aſperum, & muſcoſum, ſcopuloſis tumulis, hiſpidiſque vallatum. Intus tenebricoſum, ut ipſa videantur ſomni Cimeria, & penetralia, & quod, ni funalibus piceis quis nixus, nunquam audeat, ingredi, ſeu periculoſo, & temerario auſu adire. Imo ipſæ funalium flammæ rapidiſſimis Eurorum flatibus extinguuntur. Alvum intus habet ampliſſimam, multifidè concameratam, multiferem, & in Ædiculas permultas, quaſi opera quadam, & artificio diſtributam. Perhibent aliqui, Foveam Cecchini de Martello hìc erumpere, quod mihi non inſulſum, vel abs re videtur eſſe.* Due anni ſono da' Contadini fu ſco perta un'altra profondiſſima buca, che comunicava con la parte poſteriore del Monte verſo il mare, come ſi ricavava dal Vento di Tramontana, che al ridoſſo del Monte uſciva con impeto dalla ſuddetta fenditura.

Si potrebbe fare un groſſo Volume, non che una ſemplice lettera, per confermare quanto V. S. Illuſtriſs. nel paragrafo 24. ſtabiliſce contro il ſentimento di Seneca, *ſopra la penetrazione dell' Acque, vedendoſi tutto giorno, ancora in queſti Contorni, delle Lavine, o Lame, che rovinano Campagne, e Ville intiere.* Del Meſe di Maggio nel principio del Secolo corrente, dopo alcuni giorni di dirotte, e continue pioggie roveſciò fin fondo ſu la mezza notte

te un Caſtello in queſta Dioceſi di Montefeltro, detto *Majolo* con morte di venti perſone. Finalmente potevo accennare non poche altre oſſervazioni; ma riconoſcendo tutte queſte notizie dal leggere, e rileggere le ſue Carte, *doctas, Juppiter, & laborioſas*, come con Catullo riſponde alla di lei modeſtia il noſtro Sig. Gentili, che al ſolito gli umilia li ſuoi riſpetti, dubitai, di meritare il rimprovero di quel Servo appreſſo Plauto in Pœnul. Act. 4. Se. 2. M. *Omnem Operam perdis*. S. *Quid jam? M. Quia doctum doces*. Condoni V. S. Illuſtriſs. queſta mia confidenza, e deſiderio, d' imparare, benchè in età avanzata, ſotto un tanto Maeſtro, corregga con libertà li miei errori; mentre con renderle viviſſime grazie di tanti onori, che mi fa, e di così belle gradite nuove letterarie, che ſi degna ſcrivermi, augurandomi la continuazione del di lei ſtimatiſſimo patrocinio, con tutta la ſtima più diſtinta mi dichiaro

Di V. S. Illuſtriſs.

S. Marino 16. Marzo 1726.

Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligatiſs. Serv.
Gio. Criſtoforo Magnani.

PRI-

PRIMA LETTERA.

Disamina d'un solo Articolo dell'Opera celebre della Generazione de' vermi del corpo umano del Signor Andry.

Al Chiarisſ. e Dottisſ. Sig.

DANIELE CLERICI,

Medico, Consigliere, e Senatore &c.

GRande, magnifica, e d' incredibile contento piena si è una certa maniera di pensare, che alcuni Uomini dabbene col sajo indosso, e a scranna sedenti esercitano, per iscoprire fino al fondo, e ben' addentro i più segreti arcani della Natura, e con una stolida presunzione gli occhi del corpo chiudendo, e solo immaginando si lusingano, che non possa altramente andar la faccenda, se non com'essi la fingono, ed all' attonito vulgo degl'ignoranti con pesate parole, con elegante metodo, e con sovraciglio grave la danno bruscamente ad intendere. Non s'avveggono questi malaugurosi Letterati, che fra le miserie di questa terra una delle principali si è la caligine della mente umana, d'onde non solamente la necessità d'errare, ma l'amor degli errori ne nasce, pel quale, entrandovi la passione, e per lo più la malizia, tentano, montati, per così dire in bigoncia, di sostenere in tutti i modi le cose sue, e pigliare a gabbo le altrui, e fingendo insino miracoli della Natura, e dell'Arte

Falsa maniera di pensare d'alcuni.

Caligine della mente umana, e suoi effetti.

con istorta politica, con ispeculazioni stravolte, e con maniere terribili, e contrarie al senso di segnalarsi proccurano. Eh che non bisogna portarsi tant'alto a volo co' suoi pensieri, nè crederssi d'ingegno sì acuto, e penetrevole, che arrivar possa a indovinarla, se non s'appoggia al senso, ch'è il mezzo, per cui entrano a farsi conoscere dall'anima le operazioni della gran Madre, senza il quale dirò col Filosofo, *Latent omnia crassis occultata, & circumfusa tenebris, ut nulla acies humani ingenii tanta sit, quæ penetrare Cœlum, terram intrare possit*. Uno de' principali requisiti, che debbe avere un buon Filosofo, si è, a mio giudizio, un chiaro discernimento della somma, e sterminata disparità, ch'è tra la Sapienza umana, e la Divina, dal che nasce la cognizione della nostra ignoranza, e come il nostro pensare possa essere infinitamente distante da ciò, che quella gran Mano maestra ha saputo operare. Dobbiamo bensì con ogni riverentissima umiltà ringraziarla, perchè non ha voluto affatto privarci del diletto, di conoscere, e di ammirare le fatture sue, la notizia delle quali entrando particolarmente per gli occhi, non per gli orecchj, non abbisogna di tante sottilissime speculazioni, acciocchè la pura, e semplice verità si disasconda. Già ognuno concordemente confessa, *che le dottrine, figliuole del solo intelletto, saranno vere, o false, se approvate, o disapprovate dal senso*: dunque a questo maggior fede prestar dobbiamo, e contentarci, di sapere quel poco, che dal medesimo, per sola Divina Misericordia, somministrato ci viene.

Bisogna appoggiarsi al senso.

Requisito d'un vero Filosofo quale debba essere.

La notizia delle cose come entri in noi.

Quanto da questo siasi allontanato l'ammirabilissimo Sig. Andry, gia l'ho fatto conoscere in parte nel mio Trattato *Della Generazione de' Vermi ordinarj del corpo umano*, ed ultimamente nell'*istoria della Generazione dell'Uomo*, parlando nel primo particolarmente della portentosa immaginata sua *Tenia*, e nella seconda de' malamente creduti *Vermicelli fœtus*; quantunque abbia preso tutto in mal grado, e cruciato, e forte incollerito si sia sfogato sì nel lordo, e abbominevole *estratto* del primo, e della dottis-

Il Sig. Andry ha per lo più solo immaginato.

sima

sima Opera di Lei, come seguace ingenuo, e fedele del mio Sistema; sì nel non degnarsi rispondermi, e con iscaltrimento troppo palese, e artatamente dicendo ciò fare, *perchè io non ho mai veduta una Tenia viva*, quando ne descrivo molte delle sue, più da me, che da lui vedute, toccate, osservate, se moventi, vive, vivissime, arcivivissime. A ciò, che ha detto nel Giornal di Parigi, ha risposto un mio Scolare (*a*): all'altro, ch'io non abbia veduta *viva la Tenia* sua immaginata, e perciò non m'abbia risposto, ha Ella con tanta saviezza, e proprietà soddisfatto (*b*), che non mi resta, che vivamente ringraziarla, esaltando, finchè avrò parola, l'ingenuità, la virtù, la prudenza, e la giustizia sua, che ha voluto senza conoscermi, difendere con tanto coraggio la parte mia, come parte del giusto, e dell'onesto; e alla Repubblica Letteraria il suo bel cuore chiaro facendo, ha dimostrato, non essere Ella guidata da altra passione, se non da quella, che prende di mira la Verità. Una cosa sola nell'ultima Opera del Sig. Andry m'ha fatto forte maravigliare, cioè, ch'egli ha moltissimi, e gravissimi errori corretto nell'ultima ristampa del Libro suo (*c*) da me col dito estesо accennatigli, senza, non dico ringraziarmi, che nè lo pretendo, nè lo me-

Tenie osservate vive dal nostro Autore.

Risposta all' Andry del Sig. Clerici in favore del nostro Autore.

(a) *Vedi la Risposta del mio Scolare dopo questa Disamina.*

(b) *Sed ut verè dicam* (sono parole del Sig. Clerici) *timorem excepit stupor non mediocris. Viris quidem Clarissimis Lemery, & Hecquet, Medicis Parisiensibus, qui adversus ipsum item scripserant, respondit Andry, sed Vallisnerium neglexit. An solus igitur tantus vir, qui illa dextera caderet, indignus visus est? An potius, qui solvi non potuit, dextrè sectus est nodus? Quidquid fuerit, mihi interim, cui Vallisnerii omnia suo merito summoperè probantur, ab ejus partibus, donec meliora abundè prodeant, stare usque liceat. Historia Naturalis, & Medica Latorum Lambricorum &c. Præfat. p. 12. Genevæ 1715. in 4.*

(c) *De la Generations des Vers dans le corps de l'homme &c. A Paris, chez Laurent d'Houns &c. 1714. &c.*

Astuzia del Sig. Andry scoperta.

rito, nè lo voglio, ma non men nominarmi, se non in una similitudine, non sò, se per ignoranza, o per malizia da lui bruttamente guasta, come ha dimostrato il di sopra citato mio amatissimo Scolare, lo che io per decoro d'un tanto Scrittore ho vergogna di credere, non che di dire. Una sola cosa tacer non posso, cioè, che siccome non mi curo de' suoi applausi, così nulla stimo i suoi disprezzi; concios siachè facilmente ognuno conosce, cercar egli di screditare, e condannare ciò, che distrugge la sua Sentenza, per non dire ciò, che non intende, e che non potrà nè intendere, nè concepire giammai, se non tornerà a capo a studiare la Storia della Natura nel gran libro della medesima, e spogliato d' ogni pregiudizio, e d' ogni passione, che la vista appanna, non si provederà d'altra maniera di esercizio, che di quello, che finora inutilmente ha fatto, fidandosi più de' libri vecchi, che degli occhi, e della mano. Non vorrei già credere ciò, che l' ingenuo, ed eruditissimo Sig. Hecquet (a cui per essere suo Compatriota bisognerebbe pur credere) ha scritto in un' ingegnoso suo libro (*a*) intorno al carattere del Sig. Andry, dipingendolo per un uomo *superbo*, *che tutti sprezza*, *e che voglia essere singolare*: imperciocchè questo non è un carattere da Letterato, che debbe essere umile, civile, e rispettoso, conoscendo quanto sappiamo poco per lo tanto, che da sapere ci resta, e come la dovuta stima d' ognuno fare dobbiamo, per non essere già parziale, nè sfruttata l'onnipotenza, e la clemenza di Dio, e sotto questo, e sotto Cielo diverso quelle benigne grazie, che vuole a tutti comuni, come giustissima d'ogni bene dis-

Dichiarazione giusta del nostro Autore.

Modo, che deve tenere il Sig. Andry per imparare le vere leggi della Natura.

Qual sia il Carattere del Sig. Andry, se crediamo a un suo conterraneo.

(a) *Esplication Physique, & Mechanique &c. dove parlando del Sig. Andry così dice: L'Auteur du Livre de la Generation des vers doit se defier de cet air de preference, qu'il voudroit s'attirer dans le Monde, au quel il feroit volentiers entendre, qu'il n'est pas, comme le reste des hommes &c.*

diſpenſatrice. Guardimi 'l Cielo da un giudizio così funeſto, e ſiniſtro d' un' uomo di tanta fama. Non vorrei nè meno già credere, che foſſe dell'altero amaro genio di quegli d'Efeſo, che dalla loro Città Ermodoro ſcacciarono, di cui fa menzion Cicerone (*a*) non per altro demerito, ſe non che più di loro ſapeva: *Nemo de nobis* (dicendo nello sbandirlo) *unus excellat; ſed ſi quis extiterit, alio in loco, & apud alios ſit:* concioſſiecoſachè troppo avrebbe che fare il Sig. Andry, a ſcacciar di Parigi, ſe poteſſe, ben cento, e cento ſapientiſſimi Letterati, non che il ſolo degniſſimo Sig. Hecquet, il nome de' quali appreſſo tutta la Repubblica Letteraria in alto grado riſuona. Mi dichiaro, di profeſſarne tutta la ſtima, la quale, ſe avuta non aveſſi, non mi ſarei preſo pena di porre le coſe ſue in buon lume, levando con la dovuta modeſtia ciò, che mi è paruto non uniforme alle belle leggi della Natura, acciocchè pe' ſuoi innocentiſſimi inganni, altri da una tanta autorità ingannati non reſtino. Il male ſi è, che quelli, che ho già diſcoperti non ſono ſoli, ma in tutto il Libro ve n'è una *faraggine* così grande, che ſe vorrò moſtrargli tutti, troppo ſtucchevole, e proliſſo ſarei, e non la finirei ſino al *die judicii*, per parlar col Villani. Non voglio prendere queſta volta, che un' *Articolo* ſolo per mano, e fargli vedere più chiaro della luce del Sole, di quali, e quanti errori imbrattato ſi trovi, o con quante menzogne abbia frodata la verità, parlandoſi nella ſenſata, incontraſtabile Naturale, e Medica Storia, non per vendetta, non per iſvilire il ſuo gran nome;

Non per odio d'altrui, o per diſprezzo,

ma per puto zelo della verità, in tante fogge da quella illuſtre penna, per lo vaſto Regno della Natura ſpaziante, non conoſciuta, per non dire oltraggiata. Storpj egli poi tutto lieto, e feſtante, e imbelletti, e infraſchi con artificio a ſuo pia-

Stima del noſtro Autore al Sig. Andry.

Errori del Sig. Andry incredibili, e innumerabili.

Petrar.

(a) *Quæſtion. Tuſculan. lib. 5.*

piacimento lo *Stratto* di quest'Opera nel suo Giornale, non saranno stroppiate, nè disguisate le mie ragioni giammai, appellandomi al Tribunale de' Letterati, e pregandogli, a non por mente nè punto, nè poco a questo, nè a' passati *Estratti* delle altre cose mie, come fatti da un'uomo appassionatissimo, e nemico giurato alla mia Sentenza; ma a leggere in fonte le medesime, e taciti darne il loro purgato, e sincero giudizio, rifacendo tutte le mie osservazioni, e le mie sperienze, e se a' suoi occhi, e a' miei detti con vantaggio non corrispondono, solenne mentitore mi dicano, che a lor perdono. Porrò quì in tanto prima il suo Testo collo traslatamento Italiano per chi non intende il Francese, e di mano in mano consecutivamente a quello le ragioni, le osservazioni, le sperienze, e (ciò, che più monta) le leggi vere della Natura, che lo distruggono, acciocchè vegga ognuno, *quantum distent æra lupinis*.

S' appella al Tribunale de' Letterati.

(a) ARTIC. III. pag. 97.	(a) ARTIC. III. pag. 97.
Des differentes formes que prennent les vers.	Delle forme differenti, che prendono i vermi.
1. *Les vers qui s'engrendent dans le corps de l'homme, tant ceux des inteſtins, que ceux qui viennent aux autres parties, prennent ſouvent des figures monſtruoſes en vieilliſant.*	1. *I vermi, che ſi generano nel corpo dell'uomo, tanto quelli degl'inteſtini, quanto quelli, che vengono nelle altre parti, prendono ſovente delle figure moſtruoſe nell' invecchiare.*

1. Ecco nel bel principio, per fondamento di quan-

(a) *Nel Libro dell'ultima riſtampa fatta in Parigi l' anno* 1714. *De la Generation des vers dans le corps de l'Homme &c.*

(a) *Cavato dal ſuddetto Libro del Sig. Andry della Generazione de'vermi dentro il corpo dell'uomo &c.*

quanto vuol dire, una propoſizione, che non è mai caduta in capo nè meno a più arditi Poeti, tutta contraria, anzi ingiurioſa alle leggi della Natura, e del Cielo. Il divenir vecchio d'un'animale, non lo fa diventar moſtruoſo. Mancano gli ſpiriti, ingroſſano i fluidi, ſi conſumano dal lungo uſo i ſolidi, e tutto s'increſpa, invincidiſce, e ſi logora, ma non mai moſtruoſo addiviene. Il farſi vecchio, è conforme le leggi ordinarie della Natura, il divenir moſtruoſo contra le medeſime; e ſe così foſſe, ſi ribellerebbe, per così dire, la Natura dalla Natura. Domine, chi mai ha veduto un' uomo, o un' animale convertito per la vecchiaja in un moſtro?

Prima Propoſizione falſiſſima del Sig. Andry.

2. *Les uns deviennent comme des grenouilles, les autres comme des ſcorpions, les autres comme des lezards; aux uns il pouſſe des cornes, aux autres il vient une queve fourchue, aux autres une eſpece de bec, comme à des oiſeaux; d'autres ſe covrent de poils, & deviennent tout velus, d' autres ſe covrent d'ecailles, & reſſemblent à des ſerpens.*

2. *Alcuni diventano, come rane, altri come ſcorpioni, altri come ramarri, o lucertole; ad alcuni ſpuntano le corna, ad altri la coda biforcata diventa, ad altri eſce una ſpezie di becco, o di roſtro, come agli uccelli; altri ſi coprono di peli, e tutti vellutati, o peloſi appariſcono, altri vengono guerniti di ſcaglie, ed a' ſerpenti aſſomigliano.*

2. Ma, Dio lo ſalvi, quali ſtrane metamorfoſi, e falſi miracoli ſono mai queſti? quanti animali vuole inviluppati in un ſolo animale, quante ſpezie, anzi quanti generi in una ſola ſpezie, che viene a formare un moſtro più moſtruoſo dell'ideale Ircocervo, o della ſcolaſtica Chimera? Non più favole ſaranno i Centuari, i Minotauri, i Tritoni, le Sfingi, e il luſſurioſo popolo de' Satiri: Saranno tutti animali invecchiati, da' quali, ſe umani, ſaranno ſcappate fuora belvine parti, ſe belvini, ſcappate fuora ſaranno le umane. Nulla ripugna, poſta l'Ipoteſi del Sig. Andry, e dato un'eſemplo nella Natura, ch' altri conſimili veder non ſi poſſano. Tanto io giudico difficile, che un verme tondo del noſtro corpo diventi uno ſcorpione, o una rana, quanto ch'un

Mutazioni favoloſe de' vermi ſognate dal Sig. Andry.

ch'un'uomo diventi un Centauro, o una donna una Sfinge. Debbono in tutti spuntar fuora nove membra, o parti di altra specie, o genere differentissime: nè la Natura considera il piccolo, o il grande per variar le sue leggi, che sono in tutto generalmente uniformi, e costantissime. Tutte dunque sono finzioni, parte di Poeti, per mostrar il mirabile, parte di Filosofi, per mostrar l'impossibile, e il solo Sig. Andry spiritoso più de' Poeti, e de' Filosofi men timoroso, al dispetto della Natura, e dell' Arte, vuol darci ad intendere una tale metamorfosi ne' nostri vermi per vera. Date di grazia un nome composto, e proprio a uno di questi vermi, che dimostri tutti gli animali, che in se racchiude, che riderebbe anch'esso, se capace fosse di ridere. Lo diremo forse un *Verme rana-scorpione-lucerta-cornuto-forcuto-bernocoluto-rostrato-pennuto-peloso-irsuto-squamoso &c.*? Animale pien d'animali, una materia di cento forme gravida, un Caos di viventi, o per meglio dire una favola di più favole, di cui non s'è mai letta la più favolosa di questa? Poveri noi, se questi vermi nosco invecchiando, spuntassero ad altri le corna, ad altri il becco, ad altri le setole; altri in rane, altri in iscorpioni, altri in lucertole, altri in altre più orride bestie si convertissero. Bisogna, che il Sig. Andry insegni un segreto di mantenergli sempre giovani, altrimenti corriamo pericolo, che il nostro ventre diventi un bosco, una palude, un'Affrica intera di fiere. Oh, se mi dirà il Sig. Andry, che non ho mai veduto in Italia vermi umani di questa sorta, dirò, che ha tutte le ragioni del Mondo, ma sono sicurissimo, che nè meno egli veduti gli ha in Parigi, se non in sogno, o in qualche febbrile delirio.

Leggi della Natura sempre le stesse tanto negli animali piccioli, quanto ne' grandi.

Inconvenienti, data la Sentenza del Sig. Andry.

3. *Divers Auteurs rapportent des exemples de ces vers monstrueux, comme* Wierus, (a) *Montuus*, (b) *Rulandus*, (c) *Gabucinus*, (d) *Monardus*, (e) *Benivenius*, (f)

3. *Diversi Autori apportano degli esempli di questi vermi mostruosi, come il* Wiero, (a) *il Montuo*, (b) *il Rulando*, (c) *il Gabucino*, (d) *il Monardo*, (e) *il Benivieni*, (f)

Rho-

Rhodius, (g) *Panarolus*, (h) *Marcellus Donatus*, (i) *Geſner*, (k) *Dodonée*, (l) *Hollier*, (m) *Borel*, &c. *Cornelius Gemma entr'autres parle d'une fille de quinze ans, qui en rendit un comme une anguille, à celà pres qu'il avoit la queve panachée, & toute velue; on en voit la figure dans Aldovrandus à la page 764. de ſon Livre de Inſectes. Nous l'avons miſe ici fig. 11. Planche 3.*

il Rodio, (g) *il Panarolo*, (h) *Marcello Donato*, (i) *il Geſnero*, (k) *il Dodoneo*, (l) *l'Olerio*, (m) *il Borello*, &c. *Cornelio Gemma fra gli altri parla d'una giovinetta di quindici anni, che ne rendette uno, come un'Anguilla, eccettuato, ch'egli avea la coda pannocchiuta, e tutta peloſa; Si vede la figura nell'Aldrovando pag. 764. del ſuo Libro degl'Inſetti. Noi quì l'abbiamo poſta nella fig. 11. T. 3.*

3. Se il Sig. Andry vuol credere tutto ciò, che negli Autori, particolarmente antichi ſcritto ſi trova, ſi moſtrerà (perdoni al mio zelo) di paſta troppo dolce, e parente ſtretto del noſtro celebre Calandrino. Poteva pur aggiugnere la vipera orinata dal Cappuccino, le botte, le ſalamandre, i peſci, i draghi alati, e non alati, i moſtri di varie ſorte, le moſche, e i moſcherini, i ragnateli, e inſino i topi, i cani, i gatti, gli elefanti, e i lioni, e cento altri animalucciacci, creduti nati, ed uſciti da Criſtianelli, e donnicciuole, le quali favole tutte ſcoperſi, e levai nel mio Libro *della Generazione de' vermi ordinarj del corpo umano*, (a) che ſi contenti rileggere, e ſenza paſſion giudicare. Siamo in un Secolo illuminato, in cui le autorità poco montano, ſe la ſperienza, e la ragione non le fiancheggia. Biſogna, eſſere amatori, e ſeguaci del vero per proprio genio, non perchè da altri ſi ſenta dire, concioſſiachè ſi cercano adeſſo gli ajuti, ed i favori de' Teſti ne' delitti, e nel foro, non nell'iſcoprire le opere ammirande della Natura. Ci vuol'altro, che far pompa d'autorità, e moſtrare, di aver pratica di molti libri. Sudare biſogna

Non biſogna credere a tutti gli Scrittori. Favole già ſcoperte dal noſtro Autore.

(a) *pag. 20. e ſeg.*

Autorità poco montano ſenza l'eſperienza.

Y

(a) *Wierus lib. 4. &c.*

(a) *Wiero l. 4. &c. Non pongo le citazioni di tutti gli altri per brevità.*

sogna su quello della Natura, nè mai stancarsi, e con modesta cautela credere il detto dagli altri, se si confronta con le sue leggi, come già nel mentovato luogo accennai, altrimenti saremo peggio de' creduli Certaldesi, a' quali dava ad intendere le più ridevoli stravaganze Frate Cipolla. *Dubitatio est mater Philosophiæ*, c'insegnano i più savj. Quanto più rileggo le opere di questo sottilissimo Francese, tanto più d'ingegno così acuto lo scopro, che per sua mera bontà credendo a ciò, che hanno consegnato alle carte certi vecchi, e nuovi Naturalisti, renderebbe ragione, perchè i vermi, che nascono da' legni infradiciati nell'Isola di Berniclas, (a) cacino il becco, le penne, le ali, e diventino Anitre, e ciò, ch'è più strepitoso, come una pianta nella Tartaria, o Scizia, che *Boramez*, o *Agnifera* s'appella, partorisca un gran frutto, come un mellone, il quale non è (come scrivono) se non una spezie di *utero vegetabile*, rinchiudente un vivo, e bianco, e peloso, e ben fatto dilicatissimo Agnello, la di cui carne è simile a quella de' Gamberi, e dal quale ferito esce il sangue di un sapore dolcissimo, perseguitato infino, come sono le nostre Pecorelle, dal Lupo(*b*). Tutto inghiotte, e crede il riverito Sig. Andry, di tutto rende ragione, niuna cosa gli riesce improbabile, onde anche di questa ne farebbe gran conto, mentre non è minor miracolo, posto il suo Sistema, che un verme diventi un' Anitra, e un frutto un'Agnello, di quello, che uno de' nostri intestinali Lombrichi diventi una rana, uno scarafaggio, una lucertola, uno scorpione, e che sò io.

Altre favole degli Strittori.

Pianta agnifera.

4. Ces

(a) *Vedi il mio secondo Dialogo della curiosa origine di molti Insetti verso il fine.*

(b) *Vedi lo Scaligero eserc.* 181. *di cui pure fanno menzione, e credono vera questa Favola, il Libavio, il Sennerto, Sigismondo, Baron d' Herbestein, Fortunio Liceti, il Trionfetti, ed altri.*

4. *Ces ſortes des vers monſtrueux ſe diviſent en dix claſſes ; ſçavoir, le grenoüilles , les lezards , les ſerpens, les anguilles , les vers à queuë fourchuë , ceux a cent pieds , les eſcarbots , les chenilles , & les ſcorpions .*

4. *Queſte maniere di vermini moſtruoſi ſi dividono in dieci claſſi ; cioè le rane , le lucertole , i ſerpenti , le anguille , i vermi dalla coda biforcata , i Centogambi , gli ſcarafaggi , i bruchi , e gli ſcorpioni .*

4. Dieci Claſſi ne afferma , ma gli eſempli non ſono che di nove: ma queſto è poco. Il bello ſi è , che ſe vuol fingere tante Claſſi , quante ſono le ſpecie , o i generi degli animali , che narrano uſciti da' corpi umani , o in queſti dopo morte trovati , è neceſſitato a creſcere di gran lunga il numero delle medeſime , non eſſendovi maggior ragione , che un verme de' noſtri diventi una rana , un lucertola , un ſerpente , un' anguilla , &c. e diventare non poſſa una botta , una ſalamandra , un peſce , un drago , un moſtro ſenza nome , una moſca , un moſcherino , un ragnatelo , e infino un topo , un cane , un gatto , un'elefante , un lione , &c. come di ſopra ho accennato , giacchè tutti queſti animali (ſe vuol credere a tutti) ſono ſtati oſſervati ne' corpi umani. Dico bene , che per ingojar ſenza nauſea , e ſenza fatica interi interi queſti groſſi bocconi , e per digerirgli ſenza dolore di ſtomaco , vi vuole l'eſofago , e il ventricolo d'uno ſtruzzolo , non di un dilicato , e ſenſitivo Filoſofo.

Sempre più ſi ſcoprono gli errori del Signor Andry .

Inconvenienti , che naſcono, date le ſue dottrine .

5. *Non que ces vers ſoient effectivement des ſcorpions , des grenouilles, &c. mais c'eſt qu'ils ont une apparence , qui les fait reſſembler a ces animaux .*

5. *Non che queſti vermi ſieno effettivamente ſcorpioni, rane, &c. ma ciò ſi è , perocchè hanno un'apparenza , che gli fa raſſomigliare a queſti animali .*

5. Saprei pur volentieri dal Sig. Andry , quali ſieno i ſegni diſtintivi di uno ſcorpione vero da un falſo , d'una vera rana da una rana apparente , che però anch'eſſa ſi mova , ſalti , e (ſe a Dio piace , a detta loro) ſtrida , e gracidi nel noſtro corpo , e così d'una lucertola , d'un ſerpente , d'uu' anguilla , &c.

Segni di uno ſcorpione vero da un falſo .

Sono questi animali così a' veri simigliantissimi, che molti hanno poste le figure, che da' reali un neo differenti non sono, e se si prenda un vero scorpione, una vera rana, &c. e a canto all'altra, creduta uscita dal nostro corpo, si metta, pajon sorelle, come fratelli carnali erano gl'insetti, creduti nati dalla putredine d'Aristotile, e que' dall'uovo, lo che faceva meritamente strabiliare le Scuole. E pure il Sig. Andry non gli vuole effettivamente scorpioni, rane, &c. onde saranno scorpioni, e non saranno, rane, e non rane, lucertole, e non lucertole, &c. Ma quì bisogna distinguire, o mio Signore, chi vuol ben capire la cosa per il suo verso. O che i detti animali osservati sono veramente vivi, e se moventi, o non vivi, apparenti, e se non moventi. Se sono de' primi, torno a dire ciò, che dissi altre volte, (a), essere quelli giuochi di mano, o de' pazienti, o de' dimestici, o di qualche accorto Medico, od impostore, nè mai sono nati, nè cresciuti nel corpo umano: ma se sono de' secondi, dico averla il Sig. Andry indovinata senza avvedersene, imperocchè sono quelli tutti apparenze ingannatrici, cioè *polipi, o concrezioni accidentali di tal bugiarda figura*, come fu la vipera del Cappuccino (b) ed altri simili, da me nell'accennato libro rozzamente accennati. L'ha bene poi bruttamente fallata, credendogli derivati da' nostri vermi invecchiati, quando non voglia sempreppiù isporcare la Medica, e Naturale Storia di falsi miracoli. Che simili animali veri, creduti usciti da' corpi umani sieno sovente salutevoli inganni d'accorti Medici, nel mio citato libro già l'accennai. Permettami ora l'incomparabile sua gentilezza, l'aggiugnere un caso al Signore Spoleti, Primario Lettore di questa Università,

Contradizioni del Sig. Andry.

Giusta distinzione, e riflessione del nostro Autore.

Inganno savio del Sig. Spoleti fatto a un' Ipocendriaco Vistre.

(a) *Nel mio Libro della Generazione de' vermi ordinarj del corpo umano.*

(b) *Vedi nel detto Libro, e nel secondo delle uova, ed ovaja de' vermi tondi, &c. in una Lettera del Sig. Marchese Ubertino Landi.*

sità, in Constantinopoli accaduto, e da lui a me raccontato, che adesso nello scrivere mi scorre giù dalla penna, perchè mirabilmente, e interamente s'assesta al nostro proposito. Fu chiamato alla cura d'un Gran Visire; il quale sodamente si querelava, di aver il capo pieno di Mosche, sentendone uno sciame ronzante, e volante per lo medesimo. Niuno l'avea mai potuto con ragioni persuadere in contrario, nè mai risanarlo da quella falsa immaginazione, che lo affligeva. Finse il prudente Spoleti di credergli, e all'Ipocondriaco Visire il caso probabile mostrando, alla cura s'accinse, e ungendogli più volte il capo, e dentro le orecchie, che sibilavano, olj appropriati infondendo, passò finalmente a un'empiastro, dentro cui di nascosto ponendo moscioni, e mosche, lasciato per poche ore, e levato, mostrandole all'egro Visire, *Ecco*, disse, *estratte le mosche dal capo, ecco gli altri Medici, che non lo credevano, convinti, e disingannati.* Tutto allegro il Gran Visire si credè risanato, e risanò, e donò molte borse d'oro al giudizioso, e fortunato Spoleti. Così aggiugnendo i Turchi scrittori alle favole dell'Alcorano anche questa, la venderanno a' posteri per infallibile, come tante consimili sono state da' nostri Scrittori a Noi vendute, e per quello, ch'è peggio, da molti, come testimonj di vista, che non sono state, che giuochi di mano, o scherzi di penna. *Vagus primus, & incertus rumor, mox, ut in magnis mendaciis, interfuisse quidam, & vidisse affirmant, credula fama inter gaudentes, & incuriosos.* Così anche a' suoi tempi Tacito (a). Giuoco di mano scaltra, e ingannatrice furono pure certe lagrime, che una Francese mostrava impietrite, uscenti dagli occhi suoi, del che finalmente quegli eruditi in cognizione ne vennero, come potrà vedere il Sig. Andry nello *Zodiaco Medico-Gallico* (b), e da' suoi Francesi gl'inganni, e i disinganni imparare. Così il famoso dente d'oro, e tanti altri.

Mosche dentro il capo false.

Come sanato da una falsa credenza il Visire.

Lagrime impietrite, e dente d'oro scoperto per ingamo.

Al

(a) *p. Histor.* (b) *Anu. primo.*

Concrezioni Polipose simili ad animali veri.

Al contrario, che nel nostro corpo e dentro, e fuora delle intestina *concrezioni morbose, o polipose* appariscano, emulanti la figura di varj animali, che chi non ha buon'occhio, e buona Filosofia co i veri facilmente confonde, vorrei, che il Sig. Andry da' suoi stessi dottissimi Francesi l'imparasse, o imparato l'avesse. Legga nell'*Anno primo dello Zodiaco Medico-Gallico* suddetto (a), e troverà, come il Signor *Tamponer*, Chirurgo Ordinario del Re, in un tumore aperto di un ginocchio vide due corpi carnosi, *è quibus alterum, minimi digiti longitudine, aselli pisces figuram referebat, alterum media parte minus, galli gallinacei, in quo caput, rostrum, collum, cauda, omnes tandem partes exteriores distinctè conspici poterant.* Nel medesimo anno discorrendo di certe *morbose produzioni*, trovate nel ventre di una Gallina, delle quali una simile a un Gatto appariva, fra le varie oppinioni la più vera, e la più plausibile fu quella d'alcuni savj, ed eruditi Uomini, che lo credettero *merum fortunæ lusum, eo quod sæpius contingat, excrescentias carneas (quæ corporis interioribus innascuntur, aut exterius in abscessibus, aut ulceribus) cujusplam animalis figuram referre, quamquam naturaliter eo non propendeant, non secus, ac quædam radices aliquando partium hominis quarundam imaginem gerant, aliquando totius, quæ cuncta ortum solummodo ducunt, vel à fortuita partium collocatione, aut intervallorum, intra quæ hæc formantur, dispositione.* Così nell' Anno 4. (c) riferiscono, come il Sig. Darles trovò in un' *Abscesso* ragliato un corpo simile a un Coniglio, a cui le gambe, e la coda sola mancavano: *cæteræ enim partes omnes aderant, caput cum rostro egregiè formato, auriculæ prolixæ, reliquum corpus cineritii erat coloris, cujusmodi visitur in cuniculis recens natis.* Tutti questi corpi stranieri, per accidente formati, e che fra gli scherzi della Natura da ogni prudente Letterato si ripongono, posti sen-

Corpo simile a un Coniglio.

22

(a) *Mense Aprilis observ. V. pag. 77.*
(b) *Observ. VII. Mensis Sept. pag. 148.*
(c) *Observ. III. Mensis Febr. pag. 29.*

za dubbio gli avrebbe il noſtro Signor Andry nella Claſſe de' *vermi invecchiati*, da' quali le dette parti rinchiuſe foſſero uſcite: lo che, ſe foſſe vero,

Eſſer può ancora ogn' impoſſibil coſa.

6. *Or toute ces differentes figures, ainſi que je le viens de dire, leur arrivent, quand ils viellifſent: & comme la barbe ne ſort à l'homme qu'a un certain age, que les cornes ne pouſſent à pluſieurs animaux que quelque temps après leur naiſſance, que les fourmis prennent des ailes avec le temps, que le vieiles chenilles ſe changent en papillons, que le ver à ſoye ſubit un grande nombre de changemens que tout le Monde connoit: il n'y a pas lieu de s'etonner que les vers du corps de l'homme puiſſent prendre en viellifſant, toutes ces figures extraordinaires qu' on i remarque quelque fois.*

6. *Ora tutte queſte differenti figure nella maniera, che vi dico, loro arrivano, quando invecchiano: e come la barba non eſce all' uomo, che in una certa età, che le corna non iſpuntano a certi animali, ſe non qualche tempo dopo la loro naſcita, che le formiche acquiſtano le ali col tempo, che i vecchi bruchi in farfalle ſi cangiano, che il verme da ſeta è ſottopoſto a un gran numero di cangiamenti, da tutto il Mondo conoſciuti, non v'è già luogo di maravigliarſi, che i vermi del corpo dell' Uomo poſſano prendere invecchiando tutte quelle ſtraordinarie figure, che qualche volta s'oſſervano.*

6. Oh sì, che in queſto paragrafo v'è del buono! Non vorrei cominciare a ſcrivere, perchè temo di ſtentare a fornire. *Copia me facit inopem.* Prendono, ſecondo il noſtro riputatiſſimo Autore, diverſe apparenti figure i noſtri vermini, quando vecchi diventano, ſviluppandoſi, e da' loro lubrici, e teneri corpicciuoli ora i peli, e le ſetole ſpuntando, ora le corna, e gli uncini, ora le ali, e le gambe, &c. nella maniera appunto, che ſi ſviluppa, e ſpunta la barba all' uomo, giunto a una certa età, le corna a molti animali, le ali alle formiche, &c. Ora dimando al mio riveritiſſimo Sig. Andry; tutte queſte nuove parti ſe manifeſtanti, e uſcenti dall' uomo, e dagli animali ſono apparenti, o reali? Se ſono apparenti, Dio mi guardi da un colpo di quel-

Altri groſſolani errori del Sig. Andry.

quelle armi sul capo degli *animali cornigeri* apparenti, concioſſiecoſachè il colpo non apparente, ma reale ſarebbe: ſe ſono reali, dunque non è una mera apparenza. Ma più ſul ſodo parliamo. Io sò, che il Sig. Andry, dove tratta *della Generazione dell' Uomo* (a) per mezzo de i *vermi ſpermatici*, e altrove ancora, anzi quì poco dopo, ſoſtiene la Sentenza degli ſviluppi, cotanto famoſa, e nel preſente fioritiſſimo Secolo da' ſuoi Franceſi, dagl'Ingleſi, da' Tedeſchi, e da molti ſapientiſſimi Italiani nervoſamente provata. Ciò poſto, di nuovo interrogo; tutte quelle parti sì ſtranamente diverſe, ch'eſcono de' noſtri vermi invecchiati, v'erano certamente prima inviluppate, e naſcoſte, non creandoſi già di nuovo, come la barba, le corna, le ale, &c. ſono inviluppate, e rinchiuſe ne' ſuoi *loculetti*, e ſolo ſpuntano a un tal tempo determinato, perchè a un tal tempo determinato ſono ſolamente giunte alla ſua, dirò così, maturazione, in cui ſegue lo ſforzo per iſpiegarſi, e allungarſi, lo che dal Lewenoechio, dal Malpighi, dal Swammerdamio, e da tanti altri Microſcopiſti è ſtato ad evidenza dimoſtrato, com' egli ſteſſo confeſſa: dunque, ſe prima vi erano, non ſaranno apparenti, ma vere, e reali parti, e dovrebbe eſſere ſtato così ordinato, e creato ſin da principio dall'onnipotente mano di Dio. Che ſe paſſaſſe in queſta maniera la biſogna, come neceſſariamente ſul ſuo Siſtema, e ſimilitudini paſſar dovrebbe, chi è così cieco, e così zotico, che non veda, che ad ogni verme invecchiato, volente, nolente, dovrebbe ſuccedere una sì ſtrana, incomprenſibile, e non mai più ſognata, nè udita mutazione, o apparenza? Tutti gli ſviluppi, manifeſtazioni, ed eſpanſioni di parti ſono ſtabilite a un tal tempo, come appunto ſi vede nell'uſcir della barba, delle corna, delle ale, &c. e aggiugniamo de' denti, delle ugne, e ſimili, ritrovandoſi tutte ne' loro *alveoli* raccorciate, e riſtrette, le quali, mediante il nutrimento, che

L'apparire delle parti non è, che uno ſviluppar ſi.

Parti reali, non apparenti.

Tutti gli ſviluppi ſono determinati a ſuo tempo.

(a) *Chapitre* 12. *pag.* 285. *Des vers ſpermatique*, &c.

che loro arriva, da quelle anguſtie dilatando, gonfiando, e ſtrigando ſi vanno: dunque ciò dovrà ſuccedere anche a' noſtri vermi, ne' quali anticipatamente non ſolo le veſtigie, o i primi lineamenti, ma, avvicinandoſi al fine, tutta la più perfetta orditura ſcoprir ſi dovrebbe, come nelle Aurelie, o Criſalidi, o ne' Girini, o nelle Ninfe di tutti quanti quegl'Inſetti, che diventano volatili, o in figura diverſa ſi cangiano, ſi può chiaramente vedere. Ma nè io, nè egli, nè alcuno ſinora può gloriarſi nel cagliar i vermi del corpo umano, di aver veduto un minimo ſegno delle future parti, e ſono certo certiſſimo, che niuno ſarà per vederlo giammai. Mi perdoni dunque il Signor Andry, divotamente ſupplico a lui, ſe a queſto ſuo così bizzarro penſiere non mi ſoſcrivo, perchè in Italia non trovo, nè veggo sì fatte leggi, onde aſcolterò volentieri in fede mia, che anche queſta volta mi dica, come ha detto del verme *ſolium*, che in Italia non ſono, e che ſolo la Francia và pompoſa di coſe sì rare, e pellegrine.

Altri errori ſcoperti del Sig. Andry.

Ma di grazia ſeguitiamo a diſaminare un'altro ſquarcio di ſimilitudini, che con galante franchezza apporta, per corroborar la ſua Ipoteſi, che mi pajono un lavoro fatto a Moſaico, ma da un'Artefice molto giovane, e non troppo pratico de' giuſti diſegni del primo, grande, ed infallibile Maeſtro. *Le Formiche*, dice, *prendono le ali col tempo*. Non sò quì, ſe intenda della Formica femmina, o del maſchio, imperciocchè ſe parla della femmina, queſta, ſe anche un'intero Secolo campaſse, le ali mai col beneficio del tempo non metterebbe, perchè il ſuo naturale non lo comporta, ma ſe parla del maſchio, queſto nello ſpogliarſi, che fa dalla Ninfa, che vuol dire ſubito uſcito da que' legami, o invoglj, che quaſi come embrione involto lo tenevano, di quattro ali dotato appariſce, le prime delle quali ſono al doppio maggiori, e più forti delle ſeconde. Impari queſto, ſe non ſi degnaſſe da un'Italiano, almen da un'Ingleſe Sig.

Formica maſchio ſolo ha le ali.

Giovanni Rajo, nella sua Storia degl'Insetti, o dall' Olandese Swammerdamio, non dicendo mai più tante belle cose sognate, quante non ha dette nè meno il Visionario Flud, o il sonnacchioso Trus.

Ignoranza, o inganno del Signor Andry.

Fa di poi parola de' *bruchi*, che chiama *vecchi*, quando si cangiano in farfalle. Dio buono! O che questo Signore crede di parlare agl'Indiani, o che non ha mai veduto il facile nascimento d'una farfalla, o almen d'una mosca, o di un moscherino.

Tutti i bruchi, e vermi hanno il loro tempo determinato allo sviluppo.

Tutti quanti i bruchi, e tutti quanti i vermi, che in fine appariscono volatili, hanno le loro stabilite leggi del nascimento dall' uovo, e dell' accrescimento delle loro membra sotto la figura di verme, o di bruco, nel qual tempo varie volte della buccia loro si spogliano, e particolarmente i bruchi, de' quali ragiona, finattantochè giunti a una tale determinata grandezza, senza perdere tempo s'incrisalidano, dalla quale Crisalide scappa in fine il volante, ch'è l'ultima spogliatura, e l'ultimo termine della lor perfezione. A tutta questa continuata serie di accrescimenti, e di mutazioni, che non sono, che varj gradi di sviluppi, vi sono poco più, poco meno gli stabiliti suoi giorni, vi sono le infallibili sue regole, v'è un'ordine perpetuo, ed inviolabile, altrimenti, se per qualche accidente non segue, tosto periscono. Non possono dunque i bruchi stare bruchi a lor piacimento più delle misure, e tempi suoi destinati: onde non si può dire, che sotto quella spoglia *vecchi* diventino, non potendo in quello stato star anni, ed anni, ma subito, che sono giunti a quella tale prescritta estensione, cioè a un tale grado di sviluppo della farfalla, che in se rinchiudono, è necessità, che si quietino, finchè questa sotto la spoglia della Crisalide affatto si sleghi, prenda fiato, e vigore, ed esca pel dorso della squarciata sua buccia. Sono le farfalle, per dare qualche rozzo esempio, dentro i bruchi, come un pulcino dentro l'uovo, o un' uomo dentro l'utero. A tutti è prescritto pressappoco la meta dell'ultimo sviluppo, ch'è di squarciare

Ordine inviolabile negl' Insetti.

ciare le involventi membrane, ed uſcire, a godere liberi l'uſura di queſta luce, nè poſſono colà dentro invecchiare: altrimenti tutta ſi ſconcerta la picco a macchinetta, nè potendo con moto retrogrado tornar indietro, nè in quello ſtato, a sè violento, reſtare, ſi guaſta, e ſi corrompe. Ha dunque il Signor Andry, ſempre a sè ſteſſo ſimile, immaginato falſo, nel credere, che i *bruchi* ſolamente, quando *vecchi* diventano, dieno al giorno la loro rinchiuſa farfalla; perocchè ciò fanno ſempre nel corſo dell' accreſcimento, cioè in uno ſtrato, che può dirſi, come di virilità.

Ragione, ed eſperienze evidenti contra il Sig. Andry.

Ha pure penſato male, ad aggiugnervi 'l verme da ſeta, quaſi che ſia coſa diverſa, o che diverſe abbia le leggi da' menzionati bruchi, avendo le ſteſſe ſteſſiſſime, e non eſſendo anch'eſſo, che un bruco, che non fa nè più nè meno degli altri, che teſſono i bozzoli, non potendo nè men'eſſo a ſuo piacimento invecchiare, ma debbe a un tal tempo perire, o far il bozzolo, in cui venga incriſalidato, e da cui eſca poi la farfalla, per propagar la ſua ſpezie, lo che, non dirò ogni naturale Filoſofo, ma ogni ſemplice donnicciuola conoſce. Trovo dunque molto da ſtrabigliare, non che da maravigliarmi, nel ſentire da un Letterato, che fa profeſſione di Naturale Storia, coſe tali, che tutte roveſciano le ſante leggi della Natura, che meſcolano il Ciel con la Terra, i moſtri con i naſcimenti ordinarj, le coſe vecchie con le nuove, gli ordini co' diſordini, e in poche parole, che il vero col falſo orridamente confondono; laonde, per vero dire, non sò, ſe burli, o ſe dica da ſenno, ſe ſogni, o ragioni, o ſe ſia così ſemplice, e così buono, che creda veramente, d' aver toccato il Cielo col dito, o cavata dal pozzo la verità, quando in tal maniera ſempre più la naſconde, e in profondiſſime tenebre la ſommerge, facendo comparir moſtri ſopra moſtri, e favole ſopra favole.

Verme da ſeta è un bruco ſimile agli altri.

Sconcerti miſerabili nella Naturale Storia fatti dal Sig. Andry.

Aggiugniamo oltre il detto, come mai vuole quell' ingegnoſo filoſofante, che un verme lungo una ſpan-

Altri argomenti indissolubili contra il Sig. Andry.

na si raggrinzi, e s'abbrevj, per formare uno scorpione, un bruco, una mosca? Come al contrario tanto cresca, e s'allunghi, che formi un'Anguilla, una Vipera, un Dragone, un Serpente, e, se a Dio piace, anche con due code? Come diventerà una Rana, un Topo, una Salamandra? Non sò, se Medea co' suoi incanti facesse mai nascere così bizzarre trasformazioni, o almeno il Poeta nelle sue Metamorfosi non ebbe ardire di porle. Di più, se tutte queste mutazioni fare si debbono, non può il nostro verme sfuggire l'ordine certissimo della Natura, ch'è di farsi Crisalide, o Aurelia, o Ninfa prima, che sotto una figura, dalla sua prima cotanto diversa, appariscа, lo che non solo non è mai stato veduto, ma nè men sognato da alcuno.

Vermi nostri non mai trovati Crisalidi.

Errori sopra errori del Sig. Andry.

In fine ricerco, se crede, essere queste mutazioni de' nostri vermi naturali, o fuori dell'ordine della Natura: se naturali, debbono sempre seguire, nè debbe ciò dagli Autori, e molto meno da lui porsi fra' mostri: se fuora dell'ordine, qual salto mortale fa egli mai contra tutte le buone regole della Medicina, e della Filosofia, apportando esempli di cose, che naturalmente così seguono, e seguir debbono, per provarne delle non naturali, e mostruose? Ma mi vergogno, di più intertenermi in simili baje, che basta a prima vista, e senza punto inoltrarsi, guardarle, per conoscerle di falsa lega. Troppo grossa sarebbe quella gente, che le credesse, mentre, dirò col Redi, *sarebbe a credere con quello, che inventò il credere*. Tiriamo avanti senza fare ad alcun villania, e d'un'errore in altro passando, e d'altro in uno, e tutti levando, *ponghiamo in sella la verità*, (a) per parlare con un'altro Toscaniſſimo Toscano.

7. *Ie ne parle point ici des animaux qui peuvent entrer par la bouche dans le corps.*

7. *Io non parlo qui degli animali, ch'entrar possono per la bocca nel corpo. Non è que-*

Ce

(a) *Vinca il ver dunque, e si rimanga in sella,*
E vinta a terra caggia la bugia.
Petrarca, &c.

Ce n'eſt point de quoi il s'agit en cette occaſion. Hippocrate rapporte l'exemple d'un jeune homme, qui, etant yuré, s'endormit, & dans la bouche du quel il entra pendant le ſommeil un ſerpent, qui lui alla juſques dans l'eſtomac, & qui le fit mourir avec des grandes convulſions. On trouve pluſieurs faits ſemblables dans les livres des Medecins; mais je n'en rapporterai aucun, cette matierie ne regardant poin mon deſſein qui eſt de traitter ſeulement des vers qui s'engendrent au dedans de nous.

ſto, di cui ſi tratta in queſta occaſione. Ippocrate apporta l'eſemplo d'un'uomo giovane, ch'eſſendo ubbriaco, s'addormentò, dentro la bocca del quale entrò, mentre dormiva, un ſerpente, che gli andò ſin nello ſtomaco, e che con grandi convulſioni morir lo fece. Si trovano molti fatti conſimili ne' libri de' Medici; ma io non ne apporterò alcuno, non riguardando punto queſta materia il mio diſegno, ch'è di trattar ſolamente de' vermi, che ſi generano dentro Noi.

7. Mi sbrigo ſubito, compenſando alla lunghezza del paſſato con la brevità del preſente paragrafo. Non trovo punto neceſſaria queſta dichiarazione: mentre niuno è così allocco, che non diſtingua un ſerpente entrato per bocca nel ventre, da uno, che nato colà ſi ſupponga. L'erudizione è bella, ma non è queſta la nicchia ſua.

Non parla a propoſito il Sig. Andry.

8. *Quand les vers prennent ces differentes figures, cela n'arrive que par un ſimple accroiſſement de parties, qui forcent, & rompent la peau, dont l'Inſect eſt couvert, & que les Naturaliſtes appellent* Nymphe. *Malpighi, e* SWammerdam *ont eté les premiers après Andre Libavius, qui ont rejetté la tranſformacion chimerique de la chenille en papillon, & de quelques autres Inſectes ſemblables, & qui ont fait voir*

8. *Quando i vermi prendono queſte differenti figure, ciò non arriva, che per un ſemplice accreſcimento di parti, che sforzano, e rompono la pelle, dalla quale è coperto l'Inſetto, e che i Naturaliſti chiamano* Ninfa. *Il Malpighi, e lo* SWammerdamio *ſono ſtati i primi dopo Andrea Libavio, che hanno rigettata la trasformazione chimerica del bruco in farfalla, e di alcuni altri ſimili inſetti, e che hanno fatto ve-*

que

que toute les parties du papillon etoient enfermees sous la Nymphe *de la chenille. En effet, le changement, qui arrive aux insectes, ne differe en rien de celuis des plantes, & de fleurs: l'Insecte est renfermé dans la* nymphe *comme une fleur dans son bouton.*

dere, che tutte le parti della farfalla erano rinchiuse sotto la Ninfa *del bruco. Infatti, il cangiamento, che arriva agl'Insetti, non è differente in nulla da quello delle piante, e de' fiori, essendo l'Insetto nella sua* Ninfa *rinchiuso, come un fiore nel suo bottone.*

Altro errore del Sig. Andry, che accresce il peso agli errori.

8. Quì cresce il delitto, come in que', che veggon l'errore, e pure non vogliono tralasciare d'errare. Se a fondo non conosce, mostra almeno di conoscere col nostro Italiano Malpighi, e collo Swammerdamio, che l'uscire delle farfalle da' bruchi loro incrisalidati, non è una trasformazione, ma uno sviluppo; lo che egregiamente conferma con l'esempio delle piante, e de' fiori: quindi è, ch'elegantemente dal citato secondo Autore viene chiamata la farfalla *Insectum in Insecto*, e dal primo la gemma delle viti *Infans custoditus*. Se dunque così và la faccenda, e se le differenti figure, che prendono i vermi, non sono che un *semplice accrescimento di parti, che sforzano, e rompono la pelle, con la quale è coperto l'insetto, che allora i Naturalisti chiamano Ninfa* (a), ne segue una conseguenza sul suo Sistema delle più false, e ridevoli, per non dir mostruose, che seguir possa: cioè, che tutte quelle parti, che crescono, v'erano di necessità rinchiuse, non essendo, a sua detta, che un *semplice accrescimento, o sviluppo, non una trasformazione*: dunque il povero nostro verme conterrà in se inviluppate, e rannicchiate tutte quante le medesime, come corna, e rampini, e peli, e squame, e gambe, ed unghie, e uncini, e più code, ed ale, e denti, e tanaglie, e proboscidi, e in poche parole tutte quelle tante, e sì diverse parti, che

Verme nostro in sentenza dell'Andry contiene moltissimi animali inviluppati.

(a) *Meglio avrebbe detto, parlando de' bruchi, e di molti altri vermi* Crisalide, o Aurelia, *così volendo Aristotile, per mostrare di sapere almeno i nomi proprj, &c.*

che ſi contentò la Natura dividere non in dieci ſole Claſſi, com'egli penſa, ma in cento, e cento con orrore dell' immaginazione, e con iſpavento della ſteſſa Natura. Parlo ſul ſuo Siſtema, ſull' ingenua ſua confeſſione, dal che quaſi con mio rammarico lo veggo poſto fra l'uſcio, e il muro, o fra l'incude, e il martello, che non gli è conceſſo, per quanto ſi sforzi, ſi dibatta, e cavilli, il poterſi più movere. Il grazioſo ſi è, che tutte le menzionate parti, cotanto ſtrabocchevolmente frà sè diverſe, così bene inſieme accordar ſi dovrebbono, che una non foſſe per impedire l'uſcita all'altra, e non tentaſſero mai di ſpuntar tutte in un colpo, compaſſionando quell'infelice vecchiarello verme, altrimenti in mille fogge lo ſquarcierebbono, ſe in uno ſteſſo tempo ſaltar fuora voleſſero tutte le parti della Rana, della Lucertola, dello Scorpione, del Serpente, dell' Anguilla, de' vermi da due code, di que' da cento piedi, degli Scarafaggi, degli Scorpioni, e aggiugniamo delle Salamandre, delle botte, de' draghi, delle moſche, de' peſci, de' ragni, de' cani, de' gatti, e ſe a Dio piace, inſino de' Lioni, e degli Elefanti. Ognuna dovrebbe avere queſto riſpetto all'altra, e al verme queſta carità, che ſteſſe aggrinzata tutta in sè ſteſſa, e laſciaſſe uſcir la compagna, e radiſſime volte due, o più parti di animali diverſi ſcappaſſero unite, per far comparir moſtri, come quell'anguilla dal pennacchio, e coda peloſa, que' verminacci da due code, que' draghi col becco, ed altri di non mai più veduta, e ſtrana fattezza. Lo che poſto, ſarebbe il noſtro verme un' animale pien d'animali, un' urna incantata, e diſſi quaſi, come un Calice di que', che in Germania di ſottiliſſimo legno lavorano, che cento calici naſcoſti un dentro l'altro contiene, ovvero una beſtia di cento beſtie compoſta, la più orrida, la più formidabile del Mondo, e quaſi un terribile miracolo della Natura. Coſa, che al ſolo penſarvi, fa aggrottare le ciglia per lo ſtupore, e gelar il ſangue dentro le vene. Grazie infinite al Sig. Andry, che primo ha moſtrato quale, e quanta

Il Sig. Andry convinto d'inganno.

Qual coſa ſarebbe il noſtro verme, poſto il Siſtema del Signor Andry.

ſia

sia la nostra miseria, mentre ci credevamo, di avere un vermicello semplice, liscio, teneriſſimo, e molle nel corpo, e vi abbiamo il mostro de' mostri, per non dire una Libia di fiere fecondiſſima, tutta fatale, e spaventosa. Oh che miscuglio, oh che torbido, oh che semenza di cose contrarie alla ragione, all'osservazione, ed ogni buon'ordine della Natura! Io le ho sott'occhio, e quasi non le credo, uscendo questo Signore troppo fuora del seminato, e infilzando, Dio sà come, cose false con le vere, e dando in fine paglia per pane, e frasche per frutta. Giuro daddovero, di non saper intendere, come possano cader dalla penna d'uno, che professa, d'esser Filosofo, sentimenti così difformi: imperocchè, posta la sua Ipotesi, tutte le mentovate straniſſime conseguenze debbon seguire. E quì certamente perdo il filo, non potendo tener dietro ad uno, che và tanto fuora di strada,

Inconvenienti terribili, poste le dottrine del Sig. Andry.

Che non sà dove vada, e pur si parte.

Petrarca.

Ed ecco quanta fede si può prestare a quel rinomato Filosofo, *le cui opere erano così importanti per la Pratica e per la Naturale Storia (a)*, se con questi principij, e queste dottrine in capo scrive delle malattie del corpo umano, e delle opere della Natura, e se ha ragione, *di non volere, o di non sapere rispondere a chi và per una strada tanto diversa dalla sua, quanto è diverso il fingere dal vedere, e toccare con mano*, ch'è lo stesso, che dire, quanto è diversa la favola dalla Storia.

Ragione, perchè non ha risposto al nostro Autore.

9. *Ce que nous venons de dire peut servir a nous faire voir ce qu'il faut juger de certaines Histoires qu'on nous fait d'animaux etranges, comme de serpens, & de dragons engendrez du corps de l'homme: par exem-*

9. *Quello, che vi dico, può servire a farci vedere ciò, che bisogna giudicare di certe Storie, che sono state fatte d'animali stranieri, come di serpenti, e di dragoni generati nel corpo dell'nomo: per esemplo, di*

ple,

(a) *Così dice l'Approvazione del Sig. Fagon, Consigliere di Stato, e Medico Primario del Rè.*

ple, de ce que nous lisons dans Plutarque, que les gardes qui veilloient le corps de Cleomene attaché a la potence, virent un serpent, qui sortoit de son corps & qui faisoit plusieurs circonvolutions sur la tête du mort, & en couvroit tout le visage. Que Ptolomée, à qui la chose fut rapportée, s'etant imaginé que c'etoit un prodige, qui marquoit que le mort etoit cher aux Dieux, & d'une nature au-dessus de celle des autres hommes: le Sages, qui furent consultez, le tirerent de son erreur, en lui disant que come les cadavres de certains animaux produisoient des gueſpes, d'autres des escarbots, d'autres des abeilles, de même le propre de celui de l'homme etoit de produrre quelquefois des serpens. Nous pouvons aussi juger de ce qu'on nous raconte de ces serpens, qui furent trouvez dans le tombeau de Charles Martel, & qui, dit-on, s'etoient engendrez de son corps; ces animaux n'étant sans doute, que de grands vers qui avoient pris à la longue quelque apparence extraordinaire.

quello, che Noi leggiamo in Plutarco, che le guardie, vegliantì alla custodia del corpo di Cleomene attaccato alla forca, videro un serpente, il quale uscì del suo corpo, e che fece più avvolgimenti attorno la testa del morto, e gli coprì tutto il viso. Per lo che Tolomeo, a cui la cosa fu riferita, pensò, che questo fosse un prodigio, dinotante, che il morto era caro agl' Iddj, e di una natura sopra quella degli altri uomini. I Saggi, che furono consultati, lo cavarono dal suo errore, dicendogli, che come i cadaveri di certi animali producono delle vespe, altri degli scarafaggi, altri delle api; nella stessa maniera appunto il porprio di alcun'uomo era di produrre qualche volta serpenti. Non possiamo altramente giudicare di ciò, che ci raccontano di que' serpenti, che furono trovati nel sepolcro di Carlo Martello, e che dicon'essi, furono generati dal corpo suo; non essendo questi animali senza dubbio, che vermi grandi, che hanno preso col tempo lungo qualche straordinaria apparenza.

9. Quando i primi passi si fanno falsi, e che subito la vera via non s'incontra, quanto più camminiamo, tanto più dalla meta desiderata ci discostiamo, nè mai più, se Domeneddio non ci porge la mano,

Chi falla i primi passi, più non torna nel retto cammino, come è accaduto al Sig. Andry.

nel retto cammino si torna, e ciò accade particolarmente a chi crede troppo a sè stesso, e gli altri disprezza - Così fa con mio rossore, e sua disgrazia l'erudito Sig. Andry. Traviò sulle prime; s' aggira ora, e si raggira, si dibatte, s'affanna, per additare la verità de' più rari fenomeni, ma sempre in darno; e d'errore in errore passando, non può por piede innanzi piede, che non cada, o almeno non zoppichi, o che vie più non s'imbrogli, o non s'intrighi, come i Pulcini nella stoppa. Vuol render conto sul suo Sistema del serpente veduto sulla faccia del morto Cleomene, e di que', che nella tomba di Carlo Martello, o di altri simili trovati furono, quando levata un'antica menzogna, in suo luogo un'altra maggiore ne pone, credendo, che fossero vermi tondi del corpo umano, a quella smisurata grandezza cresciuti, e mostranti l'apparenza di Serpenti, e infin di Dragoni. Se non fosse grande Anatomico, e particolarmente delle parti del basso ventre, come dice il Sig. Hecquet *(a)*, sarebbe degno di compatimento, non che di perdono. Onde apra di grazia un Serpente (che un Dragone gli farebbe troppa paura, e stenterebbe a trovarlo) e guardi le viscere tutte, da quelle de' nostri vermi diverse, e conoscerà allora, quanto sia andato errato, ed abbia venduto Lucciole per Lanterne. Bisognerebbe, che Iddio ponesse mano alla sua onnipotenza, e facesse un miracolo, distruggendo il verme, e creando un serpente, che non ha altra similitudine co' nostri vermi, se non che è senza piedi. Ma concesso ancora, che le viscere interne restassero, non possono queste con le altre parti del corpo dilatarsi, per rapporto alla loro naturale grandezza, a una gigantesca statura. Ogni fibra degli animali ha la sua determinata

Vermi nostri, perchè non possono diventare Serpenti, o Dragoni.

Ogni animale, e ogni pianta ha la sua determinata grandezza.

(a) *Cet Auteur (M. Andry) n'est pas moin habile en Anatomie. Il est des parties qu'il connoit mieux que d'autres: le bas ventre, par exemple, est de celles qu'il à singulierment étudiés, il en connoit le reservoirs, la capacitè, & tous les reduits, &c.*

minata eſtenſione, come di tutte le piante; nè vedremo mai un topo divenir grande, come un cavallo, nè una rana, come un bue, nè una gramigna, come una quercia. Tutto ha le ſue leggi nel dilatarſi, e nel creſcere, poco più, poco meno, nè da quelle può diſcoſtarſi, ſenza guaſtarſi gli ordigni, o ſtrapparſi le fila, che lo compongono. Così accade all'uomo, che giunto a una tale grandezza, non ſolo più non creſce, ma invecchiando decreſce; e ſarebbe una rara fortuna de' noſtri vermi, e ſfortuna di noi, ſe quando noi caliamo, eſſi creſceſſero, e con privilegio non mai più letto, nè udito, mutaſſero al diſpetto della Natura nel corpo noſtro natura, ribellandoſi, come oſpiti ingrati, a danno così enorme della medeſima.

Gli antichi ebbero qualche fondamento ne' loro errori, ma niuno il Sig. Andry.

Già ne' miei Dialoghi (a) moſtrai gli equivoci de' buoni vecchi, quando credettero, che le Veſpe, i Calabroni, le Api, ed altri Inſetti dagli animali morti naſceſſero, avendo eſſi almen avuto qualche fondamento di dirlo. Ma le afferzioni del Sig. Andry tutte ſono lavorate a filo d'aria, tutte belle, ma capricciose, ſenza alcuno immaginabile fondamento di vero. Se fallarono da un canto gli antichi, da tutti i canti falla queſto grande ingegno Franceſe, e non vi è nè probabilità, nè autorità, nè ragione, non che eſperienza, od oſſervazione, che lo poſſa difendere. Tutto è un puro, gentiliſſimo, ma fantaſtico lavoro di mente, da una fiducia riſchioſiſſima di ſapere alterata, ſenza guardare, e diſaminare ad una ad una le mirabili opre de' corpi, e le leggi indiſpenſabili, date loro dal ſapientiſſimo Artefice. Que' ſavj Uomini, da Tolomeo interrogati, diedero per le dottrine, che ne' lor tempi correvano, un' adeguata riſpoſta; e ſe i lumi del preſente Secolo avuti aveſſero, un'altra migliore, e più propria data ne avrebbono: ma non però quella del Sig. Andry, la quale, ſe negli Antipodi, o nel Mondo della Luna

Riſpoſta del Sig. Andry forſe vera negli Antipodi, o nel Mondo della Luna.

(a) *Dialogo primo della curioſa origine di molti Inſetti &c.*

na vera non fosse, è sotto il nostro Cielo falsissima in fede mia. Sà ognuno essere i Serpenti *carnivori*, e poco prima avea pur sentito il dotto Scrittore da Ippocrate, che facilmente entrano nel corpo umano, dal che poteva pur capire, che anche il Serpente, veduto uscire dal morto Cleomene, v'era prima già entrato, quantunque vi fossero le guardie, che non così sempre, nè cotanto al minuto tennero l'occhio addosso al morto, che vedere potessero, inerpicarsi sù per le travi una Serpe, e fare il suo giuoco. Così diciamo de' Serpenti, nella tomba di Carlo Martello veduti, posciachè avranno trovata strada per iscissure, e per cuniculi di penetrarvi, col solo fine di pascolarsi di quel cadavero. Se tutti gli animali, che nelle sepolture si trovano, nati da' nostri vermini si credessero, anche i Coccodrilli, molti de' quali in quelle sono stati presi, da' medesimi nati sarebbono, e così un popolo sovente di vermi, di mosche, di scarafaggi, e di altre simili bestioluzze, di carni morte ghiottissime divoratrici. Non è gran tempo, che quì in Padova in un sepolcro, non molto lungi dalla Brenta, una sterminata copia d'anguille fu ritrovata, che per una sotterranea cloaca, che metteva foce nella suddetta, e radeva lo sdrucito muro del sepolcro, v'erano dentro, per pascolarsi di que' cadaveri, penetrate: perlochè rifiutò un gran tempo il popolo nauseato il cibo d'Anguille, temendole sempre di quelle, che di carne umana nutricate si fossero. Che bel campo di filosofare avrebbe avuto allora il sottilissimo ingegno del Sig. Andry! Tutte figliuole di que' corpi inverminati state sarebbono, tutte non altro, che vermi, dopo morte per abbondanza di quell'amico pascolo, mirabilmente ingranditi. E' ben però vero, che non sò, se avessero queste la *coda col pennacchio*, *o di peli guernita*, come quella, ch'è stata da Cornelio Gemma graziosamente descritta, e dal nostro Andry santamente beuta: sò bene, che questa sarebbe stata una, non solo falsa, ma delle sepolcrali Anguille più putrida, e più stomacosa Filosofia.

Si scopre l'inganno del Sig. Andry.

Anguille trovate ne' sepolcri, e come.

I Granchi ancora vanno a pascolarsi nelle sepolture, essendo carnivori.

Nel

Nel leggere i libri, o Chiariſſimo mio Signore, altri più dotti, altri più ignoranti ſi fanno, eſſendo gli occhi comuni a tutti, ma un retto, e chiaro diſcernimento è particolare di pochi. Cavano alcuni 'l miglior dagli antichi, alcuni 'l peggiore, e pure non ſi può eſſere buon moderno, ſe non ſi ha letto attentamente l'antico, nè buon antico, ſe non ſi ha letto attentamente il moderno. Una coſa però biſogna ſempre tenere in mente, che nè gli antichi ſono ſtati, nè i moderni ſono così felici, che miſto col vero non ſia ſcappato il falſo, laonde è neceſſità vagliare più d'una volta i detti degli uni, e degli altri, per ſeparargli dalla zizzania. Quello ſolo ſarà il miglior de' Moderni, che avrà raccolto il miglior degli antichi, e quello il miglior degli antichi, che avrà raccolto il miglior de' moderni.

Come dobbiamo leggere i Libri.

Cautela di chi ha giudizio nel leggere i Libri.

10. *Toutes les eſpeces des vers qui s'engendrent dans le corps, rendent l'homme ſujet à diverſes maladies. Nous allons examiner les effet dangereux qu'ils produiſent.*

10. *Tutte le ſpecie de' vermi, che dentro il corpo ſi generano, rendono l'uomo a diverſe malattie ſoggetto. Noi paſſeremo a diſaminare i dannoſi effetti, ch'eſſi producono.*

10. Così conchiude queſto ſuo ſtrepitoſiſſimo Articolo il Sig. Andry, e finalmente una ne dice delle vere, tinta però anch'eſſa di nera pece: cioè, *che i vermi generati nel noſtro corpo rendano l'Uomo a diverſe malattie ſoggetto*, egli è veriſſimo: ma che vi ſi generino tutte le deſcritte ſpecie, egli è falſiſſimo. Già della falſità di ſimili produzioni, ſpero di aver detto abbaſtanza, sì in queſto luogo, sì nel luogo citato, dove della generazione de' vermi ordinarj del corpo umano trattai. Mi reſterebbe, da dir molto bene intorno alla diviſione, che de' vermi naſcenti fuora degl'inteſtini ha immaginato, ma mi riſerbo queſta noja nel Trattato, che farò de' medeſimi, dove col dovuto riſpetto, ma col mio ſolito candore, moſtrerò gli equivocamenti, le credulità, le finzioni, che dalla penna uſcite gli ſono, parlando de' vermi, ch'e' chiama *Encephales*, *Rinaires*, *Auriculaires*, *Dentaires*, *Pulmonaires*, *Hepatiques*, *Spleniques*, *Cardiaires*, *Sanguins*,

Una finalmente trova di vera nel Sig. Andry, ma non ſenza il ſuo falſo appreſſo.

Altri groſſolani errori del Sig. Andry.

guins, *Vesciculaires*, *Eleophages*, *Cutanez*, *Umbilicaux*, *& Veneriens*: mentre pensando di ridurre le cose a un metodo, che in me, e in alcun'altro non ha saputo conoscere, le confonde, le imbratta, le storpia, le adultera, e le sfigura, ponendo, e determinando vermi particolari d'una parte, que', che sono a molte comuni, nè distinguendo quelli, che per accidente vengono dal di fuora, e de' nuovi fingendone, fa un'ammassamento tutto crudo, sregolato, e guasto; crede troppo agli Autoti, a' quali credere non dovrebbe, e a quelli, a' quali credere dovrebbe, non crede, e dirò in poche parole, ora sogna, ora balocca, ed ora crea. Una cosa sola, per non dir falso, mi spiace molto, cioè, che non faccio altra fatica, che di dettare, o di scrivere, per impugnare dottrine troppo manifestamente false, conoscendo ancor io,

Ragioni, perchè ha scritto contra il Sig. Andry il nostro Autore.

Che poca gloria in gran vantaggio han l'armi.

Torq. Tasso.

Ma il credito della persona, l'autorità, e franchezza con la quale parla, *le attestazioni d'uomini grandi, che le cose sue sieno per essere d'utile alla Naturale, e Medica Storia*, il ritrovarsi pochi pratici di questa sorta di Studio, l'applauso avuto da chi 'l fondo del medesimo non possiede, la ristampa tante volte fatta delle dette Opere, e più di tutto l'amore alla Verità, m'hanno mosso, di tornare a fregare un' altra volta, ma con un poco più di sale, e di aceto, quest' altra fetentissima piaga, giacchè ho veduto, che con rimedj dolci, e soavi, la prima s'è inasprita, inorgoglita, e tende alla Cangrena. Diffidi un poco più in avvenire (se mi è lecito di riverentemente avvisarlo) delle gloriose leggende di certi menzogneri, e farragginosi Scrittori, e di altre simili borioso novellette, che *in buon dato* si contano, non ami tanto il mirabile, si ricordi, che siamo assai obbligati al dubitare, lo che, quantunque abbia molto di contrasto, ha ancora molto di premio. Ha un'Accademia avanti gli occhi, che non solamente ad esso, ma a tutti può servire d'esempio, che va tanto pesata, e cauta in non ammettere, se non ciò, che per mezzo

Vedi avanti 'l suo Trattato strepitosi El gj del medesimo.

Avvisi al Sig. Andry.

de'

de' ſenſi, o di ragioni evidenti dimoſtrato non viene. Prenda lingua, e conſiglio nelle contraſtate materie da que' grandi, e valenti Segretarj della Natura, fra' quali nomino in ſegno d'oſſequio il Sig. Fontanelle, il Sig. Maraldi, il Sig. Reamur, il Sig. Perault, il Sig. Littre, il Sig. Geofroi, per tacere tant'altri, venerati anch'eſſi dalla fama, e dal tempo, per bocca de' quali par, ch'abbia parlato la gran Madre, e diſcoperta sè ſteſſa. Sono ſicuro, che il ſuo bel cuore diſingannato ſi ſpiegherà con altro linguaggio di quello, che ha fatto ſinora, eſſendo in un luogo, dove la ſincerità, e la virtù in alto grado riſiede, cioè dove al più ſovrano ſegno fioriſcono ſenza belletti, e ſenza fraſche tutte le belle Scienze, e tutte le belle Arti, con ammirazione riverente di coloro, che nelle altre parti dell'Europa le profeſſano.

Lodi dell' Accademia di Parigi, e di altri dottiſſimi Letterati Franceſi.

Nè per avere io ſcritto col dovuto riſpetto, per non incontrare ſulle prime, riotte, e conteſe, contra i ſuoi ſentimenti, doveva sì agramente rampognare, non eſſendo nuovo, che le conteſe Letterarie pregiudicare non debbono a quel buon genio d'amicizia, che ſuol paſſare fra' Letterati, benchè di Patria, e di Sentenza molto diviſi. Sono due potenze diverſe (diceva un mio cariſſimo Amico, a me in certa oppinione contrario) l'Intelletto, e la Volontà: a quello appartiene il filoſofare, a queſta il voler bene, e l'amare. Chi diſcorda nell'una, può concordare nell'altra, nè a due amici d'animo il contraſtare d'ingegno ſi diſconviene: *Sit aliqua inter Studioſos contentio, ſed abſit à maledictis, à contumeliis, à rixis.* (a) Quante volte Cicerone, ed Ortenſio ad eſſere nella cauſa medeſima di contrario parere obbligati ſi ritrovarono? Cadauno la parte ſua coraggiomente difeſe, e lo fece con quel fervore dello ſpirito, che richiedeva la riputazione de' Roſtri: e pure ſempre amici rimaſero: onde Cicerone nel Libro degli Oratori la morte di lui piagnendo, lo diſſe, *non, ut*

Non debbe rompere l'amicizia loſcrivere contra le opinioni dell' amico.

(a) *Claud. Min. ad Embl. Alciat.* 179.

ut plerique putabant, adversarium, aut obtrectatorem laudum mearum, sed socium potius, & consortem glorioſi laboris. Auguſto, e Tito Livio amici furono, quantunque uniformi ne' loro pareri non foſſero, mentre il primo fu *Ceſariano*, *Pompejano* il ſecondo. Così lo racconta preſſo Tacito Cremucio Cordo Iſtorico, difendendoſi al Tribunal di Tiberio: *Titus Livius*, dicendo, *eloquentiæ, ac fidei præclarus in primis, Cn. Pompejum tantis laudibus tulit, ut Pompejanum eum Auguſtus appellaret: neque id amicitiæ eorum obſecit*. Non può alcuno vietare all'uomo ingenuo, e amante del vero l'oneſta critica, o la diſputa, eſſendo l'una, e l'altra da' più ſcrupuloſi morali conceſſa, purchè non s'inneſtino ſprezzi, ed ingiurie. Cicerone ſteſſo ſovralodato, che non fu ſempre nel parlare de' ſuoi Avverſarj così mite, fatto nelle diſgrazie della ſua Repubblica Filoſofo, laſciò ſcritto: *Diſſentientium inter ſe reprehenſiones non ſunt vituperandæ: maledicta, contumeliæ, tùm iracundiæ, contentiones, concertationeſque in diſputando pertinaces indignæ mihi Philoſophia videri ſolent*. Non doveva dunque il noſtro Sig. Andry cotanto meco incollorirſi, e con Lei, perchè mi ha fatto l'onore di ſeguitar le mie parti: imperocchè tutti, e tre cerchiamo di ritrovare la verità in una coſa sì occulta, che ha ſtancate le penne di tanti Secoli, e che preſſo alcuni pare, che ancora vacilli. Uniamo tutti concordi mano a mano, ed occhio ad occhio: ſia il noſtro ſolo ſcopo lo ſcoprimento del ſinora naſcoſto, nè ci vergogniamo, ſe qualche volta ſiamo colti in errore, ma confeſſiamolo con quella ſincerità, che c'inſegnò il noſtro Ippocrate, quando ad'eſempio de' poſteri diſſe *Suturæ deceperunt me*; perlochè meritò il celebre Elogio di Celſo (a); e come ha fatto

Critica oneſta, e diſputa a tutti lecita.

Collera ingiuſta del Signor Andry contra il noſtro Autore, e contra il Sig. Clerico.

(a) *Celſ. Lib. 8. c. 4. A futuris ſe deceptum eſſe Hippocrates memoriæ prodidit, more ſcil. magnorum virorum, & fiduciam magnarum rerum habentium. Nam levia ingenia, quia nihil habent, nihil ſibi detrahunt. Magno ingenio, multaque nihilominus habituro convenit etiam ſimplex veri erroris confeſſio, &c.*

to ultimamente Monſig. Lanciſi. * Mi ſono altre volte eſpreſſo (a) con le parole dell'immortal Cicerone, *che reſterò ſempre con obbligo ben conoſciuto, e diſtinto, a chi avrà la bontà, di levarmi d'inganno: homines enim ſumus, & occupati officiis &c.* Ma come può levarmi d'inganno chi tace, o chi trova ſutterfugj ridevoli, per diſobbligarſi dalla riſpoſta? Compatiſco però infinitamente il Sig. Andry *per quell'aria di preferenza*, che al dire del ſuo Sig. Hecquet, *ſovra tutti affetta, e pretende*, dovendo ora tollerare, di veder roveſciata ſoſſopra, e annerata da un'Italiano tutta la ſua bella dottrina, ch'era già ſtata da molti, che non ne ſentivano della migliore, abbracciata, *ſive quod erat*, (dirò pure con Cicerone) (b) *cognitu facilis, ſive quod invitabatur illecebris blandæ voluptatis, ſive etiam quia nihil prolatum erat melius, illud, quod erat, tenebant*. Se queſto ſuo è ſapere, ho ſinora burlato. Ma io? Hanno burlato i primi lumi del noſtro Secolo, e le ſperienze, e le oſservazioni più certe, e replicate, e finalmente la Natura ſteſſa ha burlato. Ma conchiudiamo, che la libertà dello ſcrivere è nata con Noi, che abbiamo, io in Italia, ed ella nella ſua Patria veduto non ſolamente que' vermi, ch'egli ha ſcritto, di aver veduto, avendo egli veduto meno di Noi, perchè ha creduto di creder più di Noi, &c.

* *Si vegga una Lettera di Mõſignor Lanciſi nel To. XXIX. del Giornale de' Letterati d'Italia pag.* 404.

Conchiuſione della Riſpoſta del noſtro Autore.

(a) *Dell'Origine de' Vermi ordinarj del corpo umano pag.* 2.
(b) *Lib.* 4. *Tuſculanar. Diſputationum.*

SECONDA LETTERA
DEL SIGNOR DOTTOR
GIAN-TOMMASO BRINI,
MEDICO, E FISICO,

In cui candidamente espone i motivi, pe' quali il Sig. Andry ha con discapito della sua illustre Nazione maltrattato ne' suoi Giornali di Parigi il nostro Sig. Vallisneri, il Sig. Clerico, il Sig. Hecquet, Sig. Eistero, ed altri Valentuomini del nostro Secolo, mostrando in un tempo stesso molti errori del dotto Francese, e il correttor corregendo.

All' Illustrissimo Signor

GIOVANNI ARTICO
CONTE DI PORZIA &c.

Illustriss. Sig. Sig. Padron Colendiss.

Cagione, perchè il Sig. Andry ha fatto male lo Stratto del Libro del Sig. Vallisneri.

NOn si maraviglj nè punto, nè poco l'alta prudenza di V. S. Illustriss. per l'*estratto* del Libro *della Generazione de' vermi ordinarj del corpo umano* del nostro Sig. Vallisneri, con notabile svantaggio lavorato, e posto nel Giornal di Parigi (a); imperocchè egli è un ingegnoso artificio del Sig. An-

(a) *Journal des scavans &c. du Lundy.* 30. *May.* 1712. *pag.* 342. *della Stampa di Parigi.*

Andry, destinato a dar notizia in quello delle materie di Fisica, e di Medicina, conforme avvisò il Sig. Jacopo Bernardi nelle sue *Novelle della Letteraria Repubblica* (a). S'è veduto il dotto Francese nello strepito maggior di sua fama colpito all'improvviso da un Libro d'un'Italiano, di cui egli ne dovea dare l'Estrato, onde immagini V. S. Illustrissima con qual cuore, e con qual penna l'ha fatto, e se ha procurato, di darlo tronco, disguisato, e confuso, tralasciando il più forte, ed ingegnandosi, di porre in vista tutto quello, che a lui è paruto men forte, di far comparire le impugnazioni d'altri Autori, per aizzargli contro di lui, e mostrare in fine, di non conoscere l'arte, il metodo, l'ordine, che vi è nascosto. Dov'entra una passione dominante, poco può giovare, o mio Signore, il saggio documento dato dal sovraddetto Sig. Bernardi, per far un'ottimo Giornale, cioè, *che si porti fedelmente l'Estratto, nè dall'Original si sfiguri*. Questa regola poco vale, dove l'ambizione, e l'ira, per non dire, il furore predomina, e particolarmente in certuni, che hanno in capo l'altero fasto, di volere star sopra tutti, (b) *o che pretendono una cert'aria di preferenza nel Mondo, alquale volentieri farebbono intendere, di non essere già, come il restante degli Uomini*. Vedrà nello stesso Giornale (c) aver fatto il medesimo giuoco a un suo celebre compatriotta, nell'apportare il contenuto d'un suo dottissimo Libro (d) avendolo così malmenato, che peg-

Astuzie del Signor Andry.

Qualità del buon Giornalista.

Il Sig. Andry ha malmenato altri Uomini insigni nel suo Giornale.

(a) *An.* 1712. *del Mese di Gennajo. Art.* 8. *pag.* 115.

(b) *Così il Sig. Hecquet ha descritto il Sig. Andry nel suo Libro intitolato* Explication Physique, & Mechanique, &c. Chamembery: *dicendo, che il detto Sig. Andry*, doit se défier de cet air de preferẽce, qu'il voudroit s'attirer dans le Monde, au quel volentiers il feroit entendre, qu'il n'est pas cõme le reste des hõmes ec.

(c) *Du Lundy.* 7. *Mars.* 1712. *pag.* 145.

(d) *De la digestion, & des maladies de l'estomac, suivant le Systeme de la trituration &c.* l'autore del qual Libro è il lodato suddetto Sig. Hecquet.

peggio far non potrebbe al più ignorante Uomo del Mondo: sforzandoſi, di farlo credere, e comparire non ſolamente per un cattivo Filoſofo, ma per poco buono Cattolico, che roveſci le leggi della Natura, e infino della Santa Romana Chieſa. Il Sig. Lorenzo Eiſtero, grande Anatomico, e peritiſſimo Cerusico, è nella medeſima nave, il quale giuſtamente, ed agramente ſe n'è doluto nella ſua Apologia al §. 59. (a) *contra iniquas Diarii Gallici obtrectationes*, in cui narra, come: *poſtquam illam ita dictam analyſim, libri mei de Cataracta, glaucomate, & amauroſi* (§. 54.) *à Wolhuſio tranſmiſſam perlegi, facilè inveni, eam multis mendaciis, erroribus, & calumniis eſſe refertam, in qua auctor non tam analyſim, compendium, ſive epitomen mei Libri Lectori exhibere, & verum dicere allaboravit, ſicuti in talibus Libris fieri debet, & boni, honeſtique Epitomatoris, ſive diarii Scriptoris officium requirit; ſed potius iniquis imputationibus, & manifeſtis mendaciis nomen meum ignominiæ macula dedecorare, me ridiculum, & ſimul plagiarium efficere amiſus eſt, aliaque falſa, honeſto viro intolerabilia, imputare ſategit*. Per la qual coſa ha ſtimato ſuo dovere il ribattere quelle calunnie, *quas Epitomator inficetus in ſe evomuit*, rigettandole contro di lui, come fa dipoi con molta forza, e giuſtizia.

Sig. Daniele Clerici maltrattato dal Sig. Andry.

Egli è pure nella ſteſſa nave il Celebratiſſimo Sig. Daniele Clerici (b) per aver apportato il ſugo, o il compendio della ſua dottiſſima Storia de' Lombrichi Lati (c) così meſcolato di fiele, e di aſſenzio, che non par deſſa, diſſimulando tante ſue proprie, e belliſſime

---

(a) *Apologia, & uberior illuſtratio ſyſtematis de Cataracta, Glaucomate, & Amauroſi contra Wolhuſii, Ocularii Pariſienſis, cavillationes, & objectiones, itemque Pariſienſis Diarii iniquam cenſuram. Altorfi &c.* 1717.

(b) *Journal des ſcavans, du Mois de Mars.* 1716. *Edition d'Amſterdam pag.* 298. *ſeq.*

(c) *Hiſtoria Naturalis, & Medica Latorum Lumbricorum &c. Genevæ* 1715. *in* 4.

liſſime oſſervazioni, e rifleſſioni ſavjſſime, e dicendo, che *la plus grande partie de cette Hiſtoire des vers plats n'eſt, à proprement parler, qu'une traduction Latine de ce qu'il y a de plus conſiderable dans le Livre Italien de M. Valliſnieri*; e poco dopo, *qu'il s'eſt fait en quelque ſorte une loi de jurer par les paroles de M. Valliſnieri*. Conſideri da ciò V. S. Illuſtriſs. come lo tratta, con qual lauguidezza porti le ragioni, e le oſſervazioni ſue, quanto s'affatichi, e ſudi, per iſcreditarlo, e far credere, ch'egli ſolo è il primo Uomo del Mondo, ed ogn'altro, che non ſente con lui, è l'infimo, il più debole, il più meſchino di tutti. Adocchia, ſe vi è qualche ſimilitudine, che non può correre giammai con tutti i piedi, e quella porta, tacendo con arre le più maſſicce, e forti ragioni, pretendendo così di fiaccare il buon concetto dell'Opera, e dell'Autore. Guai a queſti Letterati, e a tanti altri (che con maeſtrale cenſoria verga ha flagellato, e flagella) ſe le Opere loro per le mani di tutti andar non poteſſero, e ſe non foſſe così facile il diviſare la ſcaltrezza, e il cattivo genio d'un'appaſſionatiſſimo Giornaliſta. Troppo ſfortunate le lor fatiche, e tanti ſudori in vano ſparſi ſarebbono, ſe la bontà, e fama loro da una penna guaſta, e avvelenata dipendeſſe. Ma, lode al Cielo, chi ha ſano il palato, e chi de' libri ſente, e intende il ſapore, preſto diſingannato viene, reſtano facilmente ſmentite le altrui menzogne, e le ingiuſte ingiurie contra l'ingiuriante ſi voltano. Poco a Noi monta, che ſalga in bigoncia, che aſperga tutte le Nazioni, e inſino la ſua, di ſale ſatirico, o che ſentenza diſfavorevole a chi più gli piace promulghi; concioſſiachè preſto cala, e s'abbaſſa, potendoſi ognuno giuſtamente appellare al Tribunale de' Letterati, che toſto conoſcono il torto, ed abbominano l'ingiuſtizia. Se ſi diletta, di porre al Sindacato le coſe altrui, è giuſto, che tolleri 'l Sindacato ancor delle ſue, che quantunque ſieno belle, nuove, e pellegrine, ſono però tutte falſe. A me non tocca il farne la diſamina, perchè è già ſtata in buona parte, e ſa-

Altro artificio del Sig. Andry.

Tocca a' Letterati a dare il giudizio de' Libri, non ad un' appaſſionato Giornaliſta.

Errori ſcoperti dal Sig. Valliſneri.

e ſarà ulteriormente fatta dal mio Maeſtro, il quale, per dirla ſchietta ſchietta, ha dimoſtrato chiaro, come in cento, e cento errori è quel valente Scrittore caduto; e non vorrei già dire, che l'abbia fatto conoſcere un tal'uomo, quale viene da Galeno deſcritto (*a*), cioè in tutti i capi errante, *quædam videlicet penitus ignorando, quædam malè diſtinguendo, aliæ negligentius ſcriptis tradendo*; imperocchè nella diſamina del ſolo Articolo 3. (*b*) in cui parla *delle diverſe figure, che prendono i noſtri vermi, quando invecchiano*, ha fatto manifeſtamente vedere, che il Sig. Andry ha le più chiare verità della medica, e naturale Storia ignorato, che ha mal diſtinte le ſpezie, e i generi de' vermi, che ſono in Noi, e che con miſerabile negligenza, e credulità ha conſegnato molte baje alle carte.

Genio degl' Italiani a' Franceſi.

Sa ognuno quanto genio, anzi quanta venerazione abbiano gl'Italiani a' Franceſi, ſa con quanta avidità ſi comprano, ſi leggono, ſi lodano, e s'ammirano i loro Libri: onde non dovrebbono alcuni di loro così mal corriſpondere, non meritandolo il noſtro buon cuore. Non parlo, Illuſtriſs. Signore, in univerſale d'una sì glorioſa, e letterata Nazione, parlo d'alcuni, i quali tanto poco ſtimano la noſtra Italia, che ho roſsore a penſarlo, non che a ridirlo, ſapendo già, eſſervi al contrario molti, che l'amano, e che hanno tutt'altra oppinione. Sanno ben queſti ciò, che il famoſo *Guglielmo Budeo*, Parigino, e Regio Conſigliere nel primo ſuo *Libro della Filologia* (*c*) laſciò ſcritto, ingenuamente confeſſando, come *Carlo VIII.* portò dall'Italia nella Francia il nome delle buone Lettere: *tametſi*, dicendo, *Rex Carolus humanitate ſingulari, liberalitateque memorabili præditus, & literarum elegantiæ opinione quadam imbutus, quarum nomen in Italia raptim, quæſique per tranſennam audierat, earum*

Dall' Italia ſono andate le buone Lettere nella Francia.

(a) 2. *Compoſ. Medicam.*

(b) *Des formes differentes, que prennent les vers. Art.* 3. *chap.* 3. *pag.* 97.

(c) *pag. m.* 137.

earum me gratia, & Græcarum præcipuè, quæ tàm in Francia pœnè erant inauditæ, evocandum mandarat, ut ſuprà dixi. E nel principio del Libro 2. (a) della medeſima Filologia; *Hinc autem*, ſeguitò a ſcrivere, *ſi placet, auſpicabor. Cum literæ verè Latinæ annos plus mille intermortuæ fuiſſent, Græcæ etiam conclamatæ citra Mare Ionium, & tanquam funere elatæ, accenditæ, jamdiù tamen in Italia, Regione literis ſemper hoſpitaliſſima, redivivam authoritatem, ac ſplendorem, utræque habere cœperunt, cum interim Alpes, mulis etiam clitellariis pervias, armillatiſque tabellariis curſu nocturno, ac diurno ſuperabiles, literæ ipſæ bonæ tranſire aut nequiverint, aut reſpuerint, ut quidem ad nos accederent: quaſi commercio nobis earum adempto, aut noſtro illis interdicto &c.* Sanno pure la memorabile Orazione Latina, che fece in Parigi *Bernardo Giuſtiniano* figliuolo di *Lionardo* Patrizio Veneto (b) quando quella Univerſità inſieme col ſuo Rettore andò a viſitarlo ſolennemente, al qual'onore gli corriſpoſe ſul fatto con un grave ragionamento intitolato *Oratio reſponſiva ad Univerſitatem Pariſienſem*, dove fra le altre coſe dette quivi da lui, non ſono da tacerſi le ſeguenti parole, per fregio della noſtra Nazione, per ſervirmi della fraſe del noſtro Giornale d'Italia: *Vos enim memores Latinas literas ab Italis accepiſſe, Italis etiam deſignaviſtis Collegium amplum, & illuſtre, cui tu nunc Præſes venerabilis Donate Pater, de utroque certè nomine, tàm Gallico, quàm Italico, optimè meritus.* E perchè adunque alcuni pochi tanto ſprezzano la noſtra Italia, che non è già sfruttata, nè da quel tempo in quà ſtata priva d'Anime grandi, ſe riflettiamo al Galileo, al Cavalieri, al Torricelli, al Viviani, al Malpighi, al Redi, al Bellini, al Marchetti, e a cento altri, che poco fa viſſero, e ad altri, che al dì d'oggi vivono (i quali non nomino, per non offendere la loro modeſtia) che ſaranno anch'eſſi conſacrati dalla fama, e dal tempo! Tutte le principali invenzioni, accreſcimenti,

Bernardo Giuſtiniano viſitato dall' Univerſità Franceſe col ſuo Rettore, o Preſidente.

Uomini grandi Italiani.

ti,

(a) *pag. m.* 156.
(b) *Tom.* 19. *Giornali d'Italia. Art.* 12. *pag.* 368.

ti, ſcoprimenti nella Matematica, nella Fiſica, o nella Medica, e Naturale Storia (per non parlare delle altre Scienze, ed Arti) ſenza dir falſo, hanno in Italia avuta la loro origine, non negando però, che anche la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, la Germania, e tante altre illuſtri Nazioni non abbiano avuto, ed al preſente non abbiano Uomini grandi, per invenzioni, per accreſcimenti, e per eſperienze rinomatiſſimi. Mi dolgo ſolo della poca fortuna, che hanno al preſente i noſtri, e come alcuni pochi a molti pregiudichino, non eſſendo gran tempo, che in Parigi, preſente, e contraſtante il virtuoſiſſimo noſtro *Signor Abate Conte Antonio Conti*, Nobile Veneziano, com'egli ſteſſo narra (a) i Filoſofi, e Matematici Franceſi, *che dopo lungo tempo, ſe lor ſi crede, ſono in poſſeſſione delle idee chiare, e diſtinte*, mettevano in baja il Siſtema del Poli, *ed alcuni di loro, o per malizia, o per ignoranza, nelle inezie d'un ſolo avviluppavano tutto il reſto della Nazione, parlando della Filoſofia d'Italia, come ſi parlerebbe di quella de' Lapponi, o degl' Irocheſi, ſe incominciaſſero a filoſofare. Io ponea*, ſegue a dire, *ſul tappeto il Galilei, il Borelli, e tanti altri, che a Venezia, a Padova, a Bologna, a Piſa, ed a Roma ſoſtengono l'onore della Filoſofia, e della Nazione: ſullo ſpirito pronto, e deciſivo più poteva il Sofiſta preſente, che i Filoſofi o morti, o lontani*; e poco dopo racconta, come nella morte del detto Martino Poli, *Speziale Romano, ed aſſociato all' Accademia Reale* (uomo viſionario, e Sofiſta, da Noi ſteſſi nulla ſtimato) nell'Aſſemblea pubblica ſi diſſe, com'è coſtume, al morto Alchimiſta, l'Elogio, *ed uno de' più grandi ornamenti del medeſimo fu la fina, e dilicata pittura, che ſi fece del Siſtema Filoſofico, che regna adeſſo in Italia, ponendolo in baja, per ſtare a loro detta, ſuperſtizioſamente attaccato a' teſti antichi, quantunque non fornicano, che di litigi, e di nomi*. Lo che io non nego, che in certi togati Fila-

Alcuni Franceſi viventi quanto poco ſtimino gl' Italiani.

Arte de' Franceſi per iſcreditare l'Italia.

(a) *Nella Prefazione al Sig. Marcheſe Scipione Maffei della Riſpoſta alla Difeſa del Libro delle Conſiderazioni intorno alla Generazione de' viventi &c. pag.* 19.

Filoſofi, che hanno per obbligo diretti i loro ſtudj alle Teologiche, e Scolaſtiche ſpeculazioni, vero non ſia, ma non già ne' ſecolari, che ſono liberi, e in moltiſſimi anche de' ſuddetti, che molto bene, e profondo penſano, fanno continue oſſervazioni, ed eſperienze, e molte coſe nuove, e non mai di là da' Mari, e da' Monti vedute diſcoprono. Non vorrei già dire, che i biaſimi d'alcuni ſono da' Saggi ſtimate lodi, nè mi verrà mai in mente, chè il dottiſſimo Canonerio, (a) del genio de' Franceſi parlando, ſcriveſſe una palpabile verità, quando diſſe: *Galli Italis inimici, partis, ac litium amici, ambitioſi, ſemper ſua, non aliorum voluntate negotia exequuntur.* Guardimi 'l Cielo, che in così ſiniſtro concetto gli aveſſi, mentre il ſovralodato Budeo, ed altri di fama chiariſſima hanno dimoſtrato nelle loro ſtampe tutto il contrario, come faranno pur chiaro conoſcere due noſtri Eruditiſſimi Italiani, cioè il Sig. Abbate *Giacinto Gimma* in un ſuo Trattato ſodiſſimo, dove *dell'Italia Letterata* favella, ed il Sig. Bartolomeo Corte in un ſuo elegantiſſimo Libro *de' Medici, e Letterati Italiani*, che ora intendo, eſſere ſotto il Torchio in Milano (b).

Giudizio del noſtro Autore.

Se non pareſſe troppo amore alla noſtra Italia, oh quanto volentieri ripeterei ciò, che fu detto dal noſtro celebratiſſimo Guarini!

Lodi dell' Italia.

Auguſta è queſta Terra,
Auguſti i voſtri nomi, auguſto il ſangue;
I ſembianti, i penſier, gli animi auguſti,
E ſon ben' anco auguſti i parti, e l'opre.

'Tale, dirò con un'altro nobiliſſimo Scrittore (c), *ella ſi pregia di eſſere, a invidia forſe di ogn'altro, benchè più vaſto Paeſe di Europa, le di cui genti per ordinario non ſanno, che ſtimare le coſe loro, perchè non altro, che*

(a) *Petrus Andreas Canonherius de Curioſa Doctrina Lib. 1. cap. 6. pag. m. 22.*

(b) *E' poi uſcito alla pubblica luce con applauſo univerſale.*

(c) *L'Autore della Raccolta delle Poeſie Italiane &c. di Rimatrici viventi &c. nella Prefazione.*

Solemque ſuum, & ſua ſydera norunt,
benchè in altra parte più luminoſo riſplenda. Ma tronchiamo il filo a queſte vere sì, ma troppo acerbe querele, per non eccitare qualche gran polvere, e al particolar diſcendiamo, cioè al noſtro Giornaliſta Franceſe, di cui facciamo parola.

Primo inganno evidente del Sig. Andry.

Incomincia ſubito l'Introduzione all'*eſtratto* con una patente bugia, dicendo, che *il Sig. Valliſneri non arebbe punto penſato a comporre queſto ſuo Trattato de' vermi del corpo umano, ſe non aveſſe veduta l'Opera del Sig. Andry, o ſe per ſorte l'aveſſe fatto, egli non gli avrebbe giammai laſciato veder la luce*. Io penſava bene, che il Sig. Andry credeſſe di vedere lontano, mille miglia, (*a*) ma che credeſſe poi, di vedere il cuore degli uomini, e ſino da Parigi quello d'un'Italiano, non mi era caduto in mente giammai. S'inganna al di groſſo quell'ingegnoſo Signore, concioſſiachè ſino nell'anno 1708. uſcì 'l titolo, e l'idea del ſuo Libro nella Galleria di Minerva (*b*) in queſta maniera *Entomalogia humana, ſive de Inſectis in homine Hiſtoria &c. Additis ad clariorem lucem, & totius operis complementum Obſervationibus de Inſectis alia animalia vorantibus, & de Inſectis in Inſectis &c.* Dopo di che vien'eſpoſta tutta l'idea dell'Autore. Vede dunque, che il Libro, molti anni ſono, era già compoſto, non eſſendo per ora, che abbia ſcoperto una mano di errori, groſſolani molto, nella Medica, e Naturale Storia bruttamente introdotti, che avea già penſato di sbarbicare, apportando gli eſempli, tolti dagli Antichi, e da' Moderni Scrittori, che tutti d'accordo, chi per una via, chi per un'altra erano andati ſtranamente errati. In queſto mentre capitatogli 'l Libro del Sig. Andry, gli parve, che foſſe accomodatiſſimo al

Fine del noſtro Autore.

ſuo

(a) *Or chi ſe' tu, che vuoi ſedere a ſcranna,*
Per vedere da lungi mille miglia
Colla corta veduta d'una ſpanna?
Dante &c.

(b) *La Galleria di Minèrva &c. In Venezia per Girolamo Albrizzi, 1708. Parte 6. pag. 145.*

ſuo diſegno, come appunto ſucceſſe al ſovralodato Sig. Abate Conti, come nella Prefazione del citato ſuo libro racconta (a). *Onde, per dare,* dirò con eſſo lui, *un nome particolare ad una Critica, per dir così, generale, lo ſcelſe, e lo ſcelſe, non perchè ſtimaſſe il nome dell' Autore, o la materia del ſuo libro, o il modo d' eſporla*; ma perchè egli era, ed è tuttavia d'opinione, che *ſiccome biſogna raccomandare, e illuſtrare le opere de' veri Filoſofi, per dar moto alla vera Filoſofia, così per opporſi, e rimediare a tutto ciò, che ne interrompe, e ne ritarda il progreſſo, biſogna di tempo in tempo viſitare, e criticare le opere de' Sofiſti, e de' Viſionarj*; *e quanto la critica è più comica, e innocentemente ſatirica, tanto ella è più utile, e più proporzionata: perchè alla fine, come ben prova un dotto Ingleſe, il vero rimedio del Sofiſma, e dell' Entuſiaſmo è la burla, e il diſprezzo.* E pure il noſtro Sig. Valliſneri ha parlato con tutto il riſpetto del Sig. Andry, e di tutti i giuſtamente criticati Autori, come nell'eſtratto lo ſteſſo Sig. Andry Giornaliſta confeſſa, dicendo, che il noſtro Autore *fa la Critica con tutto il riguardo poſſibile, e ſi ſerve di termini li più riſpettoſi: e quantunque gli rimproveri d'abbagliati, egli addolciſce la forza di queſta eſpreſſione con gli epiteti grazioſi, ch'egli aggiugne a' nomi di chiunque cita.*

Confeſſione del Sig. Andry del modo oneſto d' impugnare del noſtro Autore.

Se dunque così và la faccenda, e ſe ha ciò fatto con ottimo fine di levar ſolo gli errori, e diſingannare non tanto il pubblico, quanto il Sig. Andry, e perchè non corriſpondergli col dovuto riſpetto, e con la dovuta giuſtizia, e far un'Eſtratto ſincero, netto, e ſenza artifizio, tenendo l'ordine della ſua Opera, e in quà, e in là non ſaltando, e in dietro laſciando il maſſiccio delle dottrine, degli avvertimenti, delle ſperienze, e delle oſſervazioni? Mette principalmente in viſta la critica, che ha fatto d'uomini viventi, per irritargli allo ſdegno, e la eſprime con termini aſſai caricati, non mai detti dal noſtro Au-

Rimprovero giuſto al Sig. Andry.

(a) *Prefazione pag. 15. nella Riſpoſta alla Difeſa del Libro delle Conſiderazioni intorno alla Generazione de' Viventi &c.*

Artificio ſcoperto del Sig. Andry.

tore, per ſempre più amareggiargli, ed irritargli, acciocchè inſorgano contro di lui. Non intende, o moſtra di non intendere molti termini, e molte Italiane eſpreſſioni, mette un ſenſo in luogo d'un'altro, confonde, ſtorpia, diſordina, e pare, ch'e' non abbia mai fatti Eſtratti, o che far non gli ſappia, quando egli è peritiſſimo, e non pecca, ſe non quando dalla collera, o dalla paſſione viene ſtraſcinato a peccare. Abbia V. S. Illuſtriſs. la ſomma benignità, di ſentirne un ſolo eſemplo, da cui potrà facilmente tutto il reſtante comprendere, e principalmente l'ignoranza, che ha non ſolo nel noſtro Italiano Idioma, ma ancor nel Latino, o la nera malizia, che non dovrebbe eſſere, e nè meno ſupporſi in un'uomo oneſto, e Letterato. Dove il Sig. Valliſneri (*a*) per far vedere al Signor Andry, che i movimenti del *Solium*, da lui deſcritti, non erano baſtanti a provare, che foſſe un ſolo verme, e che anche più vermi Cucurbitini inſieme uniti, o uno all'altro attaccati, poſſano dolcemente inarcarſi, moverſi, accorciarſi, ed emulare un lungo verme, apporta due, o tre ſimilitudini, acciocchè così al digroſſo ſi vegga, come più corpi viventi, fra sè ſtrettamente congiunti, poſſono qualche volta, apparentemente almeno, parer continui: *Gl' incaſtri*, dice, *che hanno* (i Cucurbitini) *molto fermi, l'uno con l'altro, obbligano tutto a moverſi, ſe il primo ſi move, dovendo ſeguire le fibre ſtirate, e torte, l'onda o il moto degli antecedenti, per la ſtretta unione, che tengono fra loro. Così, ſe più Uomini, o fanciulli ſi annodano inſieme con le braccia ſtrettamente unite, movendoſi uno di ſito, e paſſando più avanti, o più indietro, tutti per l'annodamento, e moto dell'altro ſi movono. Nota Eliano* (*b*) *queſta naturale accortezza de' topi nel paſſare i fiumi, cioè, che uno tiene ſtrettamente in bocca la coda dell' altro, Mures caudas inter ſe mordicus tenentes, perlochè tutti ſaranno obbligati, a fendere l'onda, ed a fare i movimenti de' primi, ſeguendo ſforzatamente la loro guida, ſolcando l'acqua, e per dirit-*

Eſemplo chiaro della malizia, o della ignoranza del Sig. Andry.

Come più corpi ſtrettamente attaccati poſſano parere continui.

(a) *pag.* 87. (b) *De Hiſtor. Animal. Lib.* 5. *c.* 22.

diritto, e per traverſo, di manierachè parrebbe un ſolo lunghiſſimo animale queſta lunga ſchiera di animalucci, a chi negligentemente ſol la guardaſſe. E quì ſpiega poi il motivo, perchè ciò facciano, e lo conferma con un' altra oſſervazione de' Pipiſtrelli, da lui veduti attaccati a una trave l'uno dopo l'altro, e come lunghe, e nere catene da quella pendenti, i quali appunto s'appiccano inſieme per mezzo di certi uncinetti, che hanno nelle dita de' piedi, e ſu l'articolazione ſeconda delle ali loro membranoſe, e ſi movono, e crollano tutti, ſe un ſolo ſi move, e crolli. *Ma queſti ſono* (conchiude con la ſolita ſua Malpighiana cautela il Sig. Valliſneri) *tutti eſempli troppo groſſolani, e gittati per certo modo d'intendere, imperocchè niuno può ſpiegare, e moſtrare a puntino la rigoroſa, e ſtretta unione de' noſtri vermi, e niuno è così combaciante l'altro, come un verme il ſuo verme, eſſendo queſti, come incaſtrati inſieme, e dovendo per neceſſità ubbidirſi l' un l'altro, o diſtaccarſi.*

Eſempio de' Pipiſtrelli.

Cautela del noſtro Autore tacciuta dall' Andry.

Poteva aggiugnere per ſimilitudine l'attaccamento, che fra di loro fanno le Api, riferito dal Signor Maraldi (a), che forſe ſarebbe ſtata più grata, e più applaudita, per venire da un così dotto Franceſe, formando anch'eſſe diverſe figure, *tantôt de cône, tantôt de plan, tantôt de feſton*, e l'arebbe per avventura meglio inteſa di quella *de' Topi d'Eliano*, che ha fatto con inudita metamorfoſi diventare *Scimie*, come ſentirà quì ſotto.

Eſempio delle Api.

Aſcolti ora V. S. Illuſtriſs. con la ſua ſolita benignità, come il Giornaliſta Sig. Andry tralaſciando, ſotto ſpecie di brevità, le ragioni, e le oſſervazioni palpabiliſſime del Sig. Valliſneri, che chiaro dimoſtrano, eſſere il verme *Solium* una catena di Cucurbitini, apporta ſolo le due prime ſimilitudini, tacendo la terza de' pipiſtrelli, e diſguiſando, e in canzona mettendo le due prime in maniera, che pajono ridicole, e ciò, ch'è peggio, e a un tan-

Fallacia del Giornaliſta.

(a) *Memoires de l'Academie Royale des ſciences. An. 1712. pag. 305.*

tanto accreditato Giornaliſta obbrobrioſo, mutando inſino il nome degli animali, e l'intenzion dell' Autore. *Vuole il Sig. Valliſneri* (dice il Sig. Andry) *che il Solium ſia una catena di Cucurbitini, egli ſpiega i loro movimenti uniformi con due eſempli, che gli pajono convincenti, l'uno è delle Scimie (Singes) che ſi tengono per la coda, paſſando un fiume, l'altro è quello de' fanciulli, che giuocano à la queuë leuleu: imperocchè chiaramente ſi vede in queſti, che quelli, che nel mezzo, o nel fine ſi trovano, ſono obbligati a fare i movimenti medeſimi, che ha fatto il primo.*

Errori del Giornaliſta.

Pare a V. S. Illuſtriſs. che queſto ſia un lavorare da ſincero, e dotto Relatore? Sono in queſte ſole poche righe tre maſſicci errori, il primo di traſcurataggine, il ſecondo d'ignoranza, il terzo di malizia. Il primo nel tralaſciar le ragioni, le oſſervazioni, e le ſperienze, e portar ſolo le ſimilitudini; il ſecondo nel non intendere l'Italiana, e nè meno la Latina favella, ponendo *Scimie*, in luogo di *Topi*; e il terzo nel dire, *che i due apportati eſempli pajono all' Autor convincenti*, quando tutto al contrario egli fa una giudicioſa proteſta, *eſſere troppo groſſolani, e gittati per certo modo d'intendere*; e poi la terza ſimilitudine tralaſcia, ch'è la migliore. E queſto è il modo, di far Eſtratti de' Libri de' Letterati ſtranieri, e ſegnatamente Italiani? E come voleva quel buon'Uomo, che le Scimie nel paſſare i fiumi ſi teneſſero addentate per la coda, ſe ſono ſcodate? E quando mai ha imparato, che *Topi* in Italiano, e *Mures* in Latino vogliano dire *Scimie* in Franceſe? Qual Vocabolario, qual Calepino l'ha mai tradito?

Scimie preſe per Topi dal Sig. Andry, non intendendo i vocaboli.

Oh che ſtrano parlar di mente inferma!

Avrei, dirò così, un villano roſſore ſul volto, per aver detto, che non ha inteſo il Latino, ſe ciò da altri prima di me ſtato ſcritto non foſſe, parlando degli Eſtratti, dallo ſteſſo Sig. Andry lavorati. Si legga la ſavia, ed elegante Biblioteca univerſale del famoſo Sig. Giovanni Clerc (a), e ſi troveranno corretti

Il Sig. Andry non intende nè l'Italiano, nè il Latino.

(a) *Bibliotheque univerſelle &c. Année* 1710. *Tom. XX. Premiere Partie, Artic. IV. num.* 2. *pagg.* 141. *e ſegg.*

ti molti ſenſi, e molte parole dal ſuddetto Signore non inteſe, nel riferire nel ſuo Giornal di Parigi (a), le *Memorie Anatomiche* (*Adverſaria Anatomica*) del noſtro Sig. Morgagni, ponendo una coſa per un'altra, mutando i ſenſi, e dire facendogli coſe non mai ſognate da lui, cioè chiamando *Muſculi Aritonoidei le glandule Aritenoidee; mettendo le oſſervazioni fatte in molti, come fatte in un ſolo; deſcrivendo le valvule nella vagina dell' utero, quando il Sig. Morgagni ha parlato ſolo del collo interno dell'utero, le prime non ammettendo; cercando ſe le cartilagini della Laringe, perchè qualche volta ſono oſſee, e piene di midollo, debbano porſi, conforme alcuni anatomici, nel rango delle oſſa, quando il Sig. Morgagni cerca ſolamente, ſe quelle cartilagini qualche volta oſſee ſi trovino*: e così altri, ed altri graviſſimi errori notando, che troppo lungo ſarei nel riferirgli, e che nella menzionata Biblioteca veder ſi poſſono: dal che V. S. Illuſtriſs. limpido vede, come quel bello ſpirito del Sig. Andry malamente intende le parole, e i ſenſi Latini, ſe pone le glandule *per muſcoli*, ſe il numero de' più mette *per uno ſolo*, ſe prende *per il collo interno dell'utero la vagina del medeſimo*, e così andiamo diſcorrendo, dal che pare tanto dotto nella Gramatica Latina, e Italiana, quanto egli è pratico nella buona Storia Medica, e Naturale.

Errori groſſolani nello eſtratto del Sig. Morgagni.

Quale, e quanto error ſia queſt'ultimo, e quanta fede alle oſſervazioni di queſto Autore intorno il *Verme Lato* preſtar poſſiamo, lo eſprime ſaviamente, ed elegantemente al ſuo ſolito il lodato Sig. Morgagni in una Lettera ſcritta al Sig. Vallisneri, e nel fine del ſuo primo Libro della Generazione de' vermi del corpo umano ſtampata, ed ora nella riſtampa di tutte le Opere del dottiſſimo Monſig. Lancisi riferita (*b*), in queſta forma parlando: *De Lato igitur*

uno

(a) *Journal des ſçavans du Lundi 7. Nov. 1707. pagg. 227. Edizion d'Ollanda.*

(b) *Tom. 2. pag. 279. della ultima riſtampa fatta in queſt' anno 1718. in Ginevra da' celebri Stampatori Cramer, e Perachon.*

no Verme plures quidem extant obſervationes, ſed quæ partim ab ejuſmodi Authoribus habitæ ſunt, quorum imperiti oculi ſuperiorem uteri cervicem à vagina, & quæ ſunt ſimilia, diſcernere, *nedum Vermis, an unus ſit, anne plurimorum ſeries, internoſcere non valent &c.* alludendo in queſto paſſo alla poca intelligenza del Sig. Andry, il cui occhio poco pratico, *ſiccome non ha ſaputo diſtinguere ne' ſuoi Adverſarj, o Memorie la cervice dell'utero della vagina*, così molto meno avrà ſaputo diſcernere, ſe *il Verme Lato* ſia un ſolo, o di più vermi una catena.

Come muti, e imbratti il Giornaliſta i ſentimenti del noſtro Autore.

Vegga adeſſo, dottiſſimo mio Signore, per tornare, d'onde partimmo, qual fede ſi poſſa avere a tutto il reſtante dello eſtratto del Libro del Sig. Valliſneri, ſe per ignoranza, per traſcuratagine, e per malizia così difforma, muta, e imbratta i rettiſſimi ſentimenti del noſtro Autore, ch'egli ſteſſo più non gli ravviſa, e non conoſce per ſuoi, e gli può dichiarare francamente per baſtardi, o per qualche maledizione così ſtranamente alterati, e mutati, che moſtruoſi appariſcano. E' paruta di più al Sig. Andry queſta *Opera lunga*, sì perchè con raccapricciamento, e con noja ſi legge ſempre una coſa, che la voſtra diſtrugga, parendo ſecoli a chi per breve ſpazio di tempo nelle pene dimora, sì perchè non poteva per neceſſità eſſere tanto breve chi vuol toccare ſolamente di paſſaggio una così lunga ſerie di tanti errori, potendo il noſtro Autore ſcuſarſi, come fece Plinio il Nipote con un ſuo amico, a cui mandò una lunga lettera, che deſcriveva una villa, dicendo, non eſſere ſtata colpa ſua, ma della grandezza, e copia di quanto dovea deſcrivere. Perdoniamogli dunque, o mio Signore, perchè con ragione una coſa, che diſpiaccia, lunghiſſima raſſembra, e par replicato, e diffuſo ciò, che per ſua natura è ſolo, ed è breviſſimo, e alla sfuggita toccato.

Perchè ſia paruta lunga l'Opera del Signor Valliſneri al Signor Andry.

L'Andry prende malamente motivo di ſindacare il noſtro Autore da un' atto di ſua modeſtia.

E' pur paruta al Signor Andry ſenza tutto quell'ordine, e metodo, che l'Autore dar le poteva, dividendola in Capitoli, come lo ſteſſo Signor Valliſneri modeſtamente dice, aggiugnendo in ſuo favo-

favore quel celebre verso d'Ovidio

Defuit & scriptis ultima lima meis,

onde a gran torto il Giornalista ritorce all' Autore un'atto di sua modestia, e pone a sindacato una cosa dall'Autore stesso prima sindacata, e corretta, del che ne doveva riportar lode, non biasimo. Tace poi i giusti motivi, che adduce, tace gli esempli, che apporta d'altre simili Lettere, come quelle del Sig. Redi, cotanto celebre, che a imitare s'è preso; e finalmente tace, che se l'ordine non vi è palese, vi è occulto, dal buon'uomo non conosciuto, o non voluto conoscere, andando il nostro Autore con tutte le buone regole dal principio fino al fine, ma coperte, e solo da chi ha l'occhio losco, o tinto d'amara bile non ben vedute. Legga l'Estratto dello stesso Libro ne' Giornali d'Italia (a) e vedrà, se gl' Italiani l'han conosciuto, e scoperto, come l'hanno conosciuto, e scoperto tutti gli altri Giornalisti anche fuora d'Italia, fra quali gli steffi dottissimi Padri di Treveoux, che hanno tanto di merito, e di sapere. Nella sua Storia *della Generazione dell' Uomo*, che ha ormai terminata, non avrà già quest' occasione di rimbrottare, avendo aperto tutto il metodo, e tutto l'ordine, che desidera il generoso Francese.

Ordine nelle Opere del nostro Autore occulto, e artificioso.

Non è già così adulterato, ma bello, nobile, e copioso lo estratto del Libro *della Generazione de' Vermi del Sig. Andry* nel Giornal di Parigi (b), in cui esattamente, e a minuto ogni più piccola bagattella viene lodata, o almeno con grand'arte accennata, dichiarandosi que' Signori Giornalisti (che sarà poi 'l detto Sig. Andry) *mortificati, e disgustati, per non poter essere più lunghi, dovendo passare sotto silenzio varj Capitoli, fra' quali nominano segnatamente quello de' Vermi spermatici, da' quali crede, sia formato l'uomo, ed ogni animale*; il qual Capitolo, nel senso, che gli prende, se fosse da un' Italiano stato intruso senza un

Al contrario, quanto sia copioso, e bello l'Estratto dell' Opera del Sig. Andry.

(a) *Tom. 2. Art. V. pag.* 191.
(b) *di Marzo* 1715.

Trattato de' Vermi ſpermatici non ha che fare con quello de' Vermi inteſtinali.

propoſito al Mondo fra un Trattato ſerio de' Lombrici, ch'e' crede ſempre nocivi al noſtro corpo, ſarebbe ſenza fallo ſtato meſſo in baja, e giudicato quel luogo fuora di metodo, e fuor di ragione, per aver che fare i *Vermi ſpermatici* (ſe foſsero *Vermi fœtus* quali egli penſa) co' noſtri vermini, come ha la Luna co' Granchi.

Glorioſe lodi d' un penſiero donato all' Andry, ch'è del Redi.

Oſtentano la ſua bravura, in combattere l'error di coloro, che hanno creduto, che la maggior parte degl'Inſetti non abbia punto di ſangue, moſtrando, che, *quantunque alcuni non abbiano nelle loro vene, e nelle loro arterie alcun liquor roſſo, non laſciano per queſto, di avere un vero ſangue, non eſſendo il colore, che la natura del medeſimo coſtituiſca:* la qual coſa è ſtata prima detta dal noſtro Redi, e a man ſalva rubata, ſenza citarlo. Eccone la riprova. Diſcorrendo il Sig. Redi (a) del cuore, che ha dato la natura alle Oſtriche marine, e a tutte quante le Conchiglie, che abitano nell'acqua dolce, e nell'acqua ſalata, ed a tutti quanti gli animali, che non hanno il ſangue tinto di roſſo, dice, *non eſſere neceſſario il color roſſo, a dare l'eſſenza di ſangue, in quella guiſa appunto, che tanto è veramente vino il vino vermiglio, quanto il bianco, il dorato, e il mezzo colore:* lo che doveano ſapere, e avvertire i non appaſſionati Giornaliſti.

Lode mal data al Sig. Andry.

Dicono in oltre, aver poſto in una gran luce la generazione de' vermi dal proprio ſeme, facendo vedere, che non ſi producono dalla putredine, *ma per mezzo de' germi formati nella creazione del Mondo, e di poi introdotti ſucceſſivamente dentro le uova per mezzo della generazione.* La qual ſentenza de' germi nel ſenſo del Sig. Andry conſiderati, e introdotti, com' egli ſogna, dentro le uova, quanto ſia falſa, l'ha dimoſtrato il noſtro Sig. Valliſneri nella ſua citata Storia *della Generazione dell'Uomo*, e degli animali, mentre non intende il Sig. Andry per *germi*, ſe non *i vermicelli ſpermatici*.

Applau-

(a) *Degli animali viventi negli animali viventi &c.*

Applaudono pure al falso pensiere, e lo dicono spiegato in una probabilissima, e sensibilissima maniera, che *i vermi ne' corpi morti degli animali prodotti, sieno già stati nelle uova dell'animale vivente*, quando per tante sperienze del Sig. Redi, e del Sig. Vallisneri tutti ne' cadaveri vengono dal di fuora dalle Madri gittati, come in luogo proporzionato al nutrimento de' venturi figliuoli, altrimenti dalle carni, dentro i vasi chiusi imputridite, nascerebbono egualmente, che ne' vasi non chiusi, mentre seco avrebbono le loro uova. Così le sperienze fatte in Italia ci fanno patentemente vedere, per far le quali, dirò con un' insigne Toscano, *non sono atti certi uomini vivaci, e parlatori, e impazienti, poichè nè bisogna fidarsi, nè giudicar prontamente, ma replicar l'esperienza cento volte, e riflettere a cento cose, prima di stabilirne le osservazioni, e d'assegnarne i motivi.*

Altra lode fondata sul falso.

Quali debbano essere i veri Filosofi sperimentatori.

Notano di più, come il *Capitolo Secondo* contiene bellissime, e curiose riflessioni intorno la generazione de' vermi dentro il nostro corpo, pretendendo, che tutti gl'Insetti, che si producono negli animali, non vengano dall'aria sola, o da' soli alimenti, ma che abbiamo introdotti già in noi i medesimi, o le loro uova insieme con l'umore spermatico del Padre, e fra le altre distintamente l'uovo di quel miracoloso suo verme *Solium*, nel che quanto sia andato errato, lo potevano facilmente comprendere dal già detto dal Signor Vallisneri nelle sue sode impugnazioni (a) non ben'osservate, o non ben'intese, com'è probabile da' supposti Giornalisti, o per meglio dire, dal Sig. Andry. Su questo falso supposto malamente pur pensa *de' germi delle pulci, che crede dentro noi generati, perchè creati con la materia medesima, con la quale fu da Dio impastato l'uomo, simile, dice, alle piante, che crescono sopra altre di differente natura, come per esempio i Vischj, i quali hanno le sue semenze dentro quelle degli alberi istessi, su' quali si generano.* Sfortunato Malpighi!

Nuove false lodi.

Errore del Sig. Andry.

Crede il visco Quercino nascere da semi, che furono già nel seme della Quercia.

(a) *Della Generazione de' vermi ordinarj del corpo umano pag. 58.*

pighi ! le cui oſſervazioni intorno la notomia del viſco Quercino, del ſeme ſuo, e propagazione per mezzo di queſto, molto palpabile, e viſibile ſenza occhiali (a) non ſono ſtate lette, o non credute vere. Senta che dice: *Planta hæc fœcunda ſemine ſui propagationem promovet: copioſos etenim fructus gignit, magnitudinem Ciceris parùm excedentes*. Ma ſe non ha creduto al noſtro Italiano, poteva pur credere a' ſuoi occhi, facendo le neceſſarie oſſervazioni prima di ſcrivere, o preſtar fede al favorito ſuo Plinio, che ſino a ſuoi tempi notò, (b) che il ſeme del viſco ſeminato non naſce, ma ſolamente *per alvum avium redditum, maximè palumbis, ac turdis. Hæc eſt natura, ut niſi maturatum in ventre avium non proveniat*. Dalla quale oſſervazione nacque il celebre proverbio, *Turdus ſibi ipſi malum cacat*, ſeminando ſopra le querce, e ſopra altri alberi *viſciferi* quella pianta, dal di cui frutto preparato, e in viſco ridotto viene impaniato, e da' cacciatori preſo: perciò da Ariſtotile fu queſto Tordo detto *Viſcivorus*, come delle Semenze del viſco ghiottiſſimo divoratore. Impari dunque il Sig. Andry, quel gran Maeſtro della Naturale Storia, e da' vecchi, e da' moderni Scrittori, anzi dagli occhi, e dalle dita proprie, che il viſco naſce da eſterna ſemenza nelle rughe, e ſcabroſità della corteccia degli alberi reſtata, *non da' ſemi rinchiuſi dentro quelli degli alberi ſteſſi, ne' quali ſi generano*. Da queſto falſo ſuppoſto una falſa conſeguenza deduce l'ingannato Signor Andry, cioè, che accada il ſimile anche al *Verme Lato, altrimenti*, dice, *non vi è apparenza, che un'Inſetto d'una tale grandezza poſſa creſcere in così poco tempo nel corpo d'un fanciullo, ſe non foſſe ſtato introdotto nel Ventre della Madre con eſſo lui: e queſto* (aggiugne il Sig. Giornaliſta) *col ragionamento d'Ippocrate pare molto uniforme alla ragione*. Oh come bene s'accorda il Sig. Andry col Sig. Giornaliſta, il Sig. Giornaliſta col Sig. Andry, di maniera che pajono due in uno, od uno in due, o per dir

Si fa vedere chiaro l'inganno del Sig. Andry.

Viſco naſce da eſterna, non da interna ſemenza.

Cade il Signor Andry da un errore in un' altro.

Giornaliſta, e Andry, Andry, e Giornaliſta è tutt'uno.

(a) *Marcell. Malpigh. de Plantis, quæ in aliis vegetant &c.*
(b) *Hiſtor. Natural. Lib. 16. cap. 43. pag. m. 403.*

dir meglio uno, che fa la figura di due! Ma qual differenza fa egli mai, a riguardo del creſcere di queſto verme, a dire, che ſia ſtato introdotto con lo ſperma del maſchio nel tempo, che s'introdusſe il fanciullo nell'utero della Madre, e a dire, che ſubito, che fu introdotto il feto, v'entrò dentro inſieme col nutrimento il verme? Così più probabile la coſa ſi rende, e ſenza violenza di ſpirito ſi capiſce, ſenza chiamare un Dio nella Medica ſcena, che ſciolga il nodo, ſenza invenzione, o ſogno, che queſto verme foſſe nello ſperma virile rinchiuſo, come la ſemenza del viſco dentro la ghianda: due favole in un ſol colpo.

Verme lato non introdotto col ſeme nell'utero.

Per provar poi, che preſto creſca per la gran copia del nutrimento, che al feto dalla madre ſi porta, moſtra tre ſtrade del ſuddetto, cioè *il cordone umbilicale*, *la bocca*, *e i pori della cute*, quaſi che il feto nell' utero foſſe un Tartufo, o della razza di certe piante marine, che non ricevono per altra ſtrada, che per i pori, il ſugo nutritivo, perchè non hanno radici. Dottrina mezzo antica, mezzo nuova, e mezzo falſa: dalla quale pure una falſiſſima conſeguenza deduce, cioè, che per la copia queſto nutrimento ſi corrompa, lo che non è sì facile da crederſi da chi è pratico delle prudentiſſime leggi della Natura in quelle anguſtie, e gentiliſſime macchinette praticate, come nel laborioſo ſuo Trattato della *Generazione dell'uomo* ha fatto conoſcere il Sig. Vallisneri. Oltre che i vermi nel corpo noſtro non naſcono, nè ſi nutricano d'umori corrotti, ma di buoni, e lodevoli, come ha pur fatto il ſoprannominato mio Maeſtro nel Libro *della Generazione de' Vermi del corpo umano* manifeſtamente vedere.

Falſo penſiere dell' Andry intorno il nutrimento del verme lato, e del feto.

Egli è pur falſo, che queſto prodigioſo verme *Solium* ſia ſolo, e che quando è una volta ſola uſcito dal corpo, non ſe ne generi più di ſimile, come il menzionato mio Maeſtro ha nel citato ſuo Libro con incredibile chiarezza provato, sì perchè lavora il Signor Andry ſopra un ſuppoſto falſo, sì perchè la ſperienza ha dimoſtrato in contrario, come il Si-

Il Verme Solium *non è ſolo.*

gnor

gnor Clerico nel ſuo Trattato, degno di Cedro, ha fatto paleſe. (a)

Incoſtanza del Sig. Andry.

Nel Libro de' Vermi del Sig. Andry riſtampato in Amſterdam l'anno 1701. da *Tommaſo Lombrail*, nell' Articolo primo del cap. 3. pag. 26. pone dieci ſole ſpezie di vermini, che naſcono fuora delle inteſtina; nello ſteſſo Libro cap. 4. Artic. 1. pag. 74. ne pone quattordici, e per relazione del Sig. Giornaliſta in queſto ultimamente ſtampato ne pone dodici, onde ſaprei volentieri a quale creder dobbiamo, o donde naſca queſta incoſtanza nel determinare queſto numero del Sig. Andry. Ma, ſe V. S. Illuſtriſs. ſi contenta, mi farò leeito il dirlo, nè credo già d'ingannarmi, cioè naſce dal poco fondamento, ch'egli ha, di far queſta diviſione, come ha il Sig. Valliſneri dimoſtrato nella Critica dell'Articolo 3. cap. 3. del detto Sig. Andry, in cui parla *delle differenti forme, che prendono i noſtri vermi, quando invecchiano*, dove ſono, con ſua buona pace, più errori, che parole, al qual mi rimetto. Solo aggiungo, oltre il detto dal mio Maeſtro, che fa un gran torto al mento, alla fronte, alle guance, agli occhi, alla lingua, e così diſcorriamo di tante altre parti del corpo, ſoggette alla roſura de' vermini, non eſſendo minor ragione, che, ſe pone i vermi *orecchiali*, i *naſali*, e i *dentali*, non debba porre anche i *mentali*, i *frontali*, i *guanciali*, gli *oculari*, i *linguali*, e così andar aggiugnendo, e moltiplicando le ſpezie, conforme il ſito, che occupano, potendoſi lamentar giuſtamente queſte altre parti del torto, che loro fa quell' ingegnoſo Filoſofante. Il peggio ſi è, per quanto ho imparato dal mio Maeſtro, e che mi ha fatto con gli occhi proprj vedere, che zoppica malamente in queſte diviſioni 'l Sig. Andry, concioſſiecoſachè i vermi, ch'egli chiama *orecchiali*, ſono vermi di moſche ordinarie, per uova depoſte dalle medeſime, quando colà qualche ſorta di putredine, o fetida ſozzura ſi trova; non

Ragione della ſuddetta incoſtanza.

Errore del Sig. Andry impugnato.

Altro errore del Sig. Andry ſcoperto.

ſono

(a) *Daniel. Clerici M. D. Hiſtoria Naturalis, & Medica Latorum Lumbricorum &c. Genevæ &c.*

ſono vermi particolari, e diſtinti delle ſole orecchie, lo che ſi dica di que' degli occhi, delle narici, delle commeſſure delle unghie, e di altri varj luoghi del corpo, come ſi vede particolarmente negli oſpitali, non tenuti ben netti, e nelle caſe de' poveri, e come tutti videro ne' buoi, quando vivi, per così dire, imputridendo nell'ultima loro ferociſſima conſtituzione peſtilenziale motivano. Fatta allora la prova dal mio Maeſtro, o per meglio dire, l'altre volte da lui rifatta, trovò, che tutti que' vermi majuſcoli, che dalle ſozze, e lorde parti de' Buoi uſcivano, erano di moſche, imperocchè chiuſi, e incriſalidati, diede cadauno la ſua moſca ordinaria, non parlando adeſſo de' *vermicelli peſtilenziali*, de' quali in una Lettera riſponſiva al Chiariſſimo Sig. Cogroſſi ha già abbaſtanza parlato (a).

Vermi di moſche preſi malamente per Vermi particolari delle parti.

Farebbe pure il Sig. Andry un'altro equivocamento, non troppo compatibile a chi fa profeſſione di Naturale Storia, quando de' *naſali eſterni* parlaſſe, cioè di que' creduti uſcire de' pori della cute eſterna del naſo, concioſſiecoſachè non ſono già vermi, ma una materia groſſetta, e oleaginoſa, che nel canale eſcretorio di quelle *glandule ſebacce* troppo s'addenſa, che ſpremuta fuor fuora, pare un vermicello col capo nero, per la porzione guardante l'aria indurita, e come abbronzata, e il reſtante biancaſtro, come varie volte mi ha fatto vedere. Laonde V. S. Illuſtriſs. conoſce, quanto, in ogni, e qualunque ſuo bel penſiere il Signor Andry vada errato, ponendo vermi particolari di una parte quelli, che ſono comuni a tutte, quando s'imputridiſcono, e puzzano, venendo da quel tetro odore le moſche invitate, a deporvi le loro uova, e dall'altro canto credendo vermi que', che vermi non ſono: ma tiriamo avanti.

Vermi creduti eſterni del naſo non ſono Vermi.

Glandule del Sego.

Adornano poi queſto eſtratto, e penſano d'animarlo, col riferire certe galanti, e borioſe Leggende, che poſte alla pietra del paragone non ſo, ſe rieſcano di buona lega, delle quali io non fo parola,

Artificio de' Giornaliſti Franceſi.

(a) *Del Contagio de' Buoi &c. in Crema &c.*

la, imperocchè debbono un giorno, eſſere poſte alla diſamina dal noſtro Signor Valliſneri. Parrebbe intanto un peccato di non curanza, o di ommiſſione, il tralaſciarſi dal Sig. Giornaliſta *diverſe rifleſſioni*, ch'e' chiama *importantiſſime* del Libro del Signor Andry, ſe l'artifizio non foſſe noto di così ſcrivere, acciocchè a' Leggitori curioſi venga un'ardente volontà di comprarlo.

Il Sig. Andry non conoſce i Vermi Cucurbitini.

Apportano le varie maniere de' vermi, che dice negl'inteſtini trovarſi, e pure con tutta la ſua diligenza non fa menzione, che di tre, eſſendogli reſtati attaccati alla ſpaccatura della penna i *Cucurbitini*, da lui con iſcandalo de' Medici, e de' Filoſofi non conoſciuti, perchè gli giudicava *uova del Solium*, moſtrando o di non aver mai veduti i medeſimi, o di non ſapere diſtinguere un verme da un'uovo, come ſarebbe a dire una pianta di Cavolo dal ſeme di una Zucca. *Queſti ſono veramente paſſi degni della curioſità de' Naturaliſti*, come con tanta grazia aggiugne il di sè innamorato Sig. Giornaliſta, ed Autore, avviſando dipoi i Leggitori corteſi, *eſſervi in tutto il Libro coſe ſingolariſſime, curioſe, utiliſſime, nè doverſi tralaſciare la ſua Lettura, non ſapendo abbaſtanza raccomandarla*. Conchiude finalmente, *eſſere mortificato, e diſguſtato molto, per non potere tirare più in lungo queſto Eſtratto, per eſſere aſſai eſteſo, e dover paſſare ſotto ſilenzio molti altri Capitoli, che ſono lo ſtupore dell'Arte, ed un portento della Natura*.

Cucurbitini malamente creduti uova del Solium.

Altro artificio ſcoperto.

Con eguale diſtinta amoroſa paſſione leggiamo fatto l'Eſtratto d'un'altro Libro del Sig. Andry ne' Giornali pur di Parigi dell'anno 1713. (a) in cui *tratta degli alimenti della Quareſima* (b), uſcito alla luce ſotto gli auſpicj *della Facoltà di Medicina di Parigi*, che con autentica maniera l'approva. Noi quì in Italia veramente non l'abbiamo ancora veduto, e piena fede preſtiamo alle gran lodi, che gli dà il Sig. Giornaliſta,

Nuovo eſtratto d'un' altro Libro del Signor Andry fatto con amoroſa paſſione.

(a) *Du Lundy. 13. Mars. pag. m. 161.*

(b) *Traité des alimens des Careſme &c. A Paris, chez Jean Baptiſte Coignard &c. 1713. &c.*

ſta, e all'approvazione, che gli fa l'inſigne Facoltà di Parigi: veggendo le belle, ed utiliſſime Quiſtioni, che fa il detto acuto Signore, mentre cerca inſino, e attentamente diſamina, *ſe la Gelatina delle Corna del Cervo ſia un nutrimento da groſſo, o da magro*. Io non ſo, ſe in Parigi la mangiano per delizia, o ſe ſi preſcriva ſolamente per biſogno agl' Infermi: sò bene, che in certi luoghi, dove ne abbondano, *le Corna tenere* (ſono parole del Redi (a)) *ſono delizioſe nelle menſe de' grandi, ed i cuochi ne compongono diverſi manicaretti appetitoſi: e delle corna dure, ſecche, e limate ne fanno varie maniere di gelatine molto guſtoſe al palato. Non ſo, ſe gli antichi ebbero queſto coſtume di gola: ſo bene* (*per tacer delle corna indurite*) *che le tenere furono in uſo per ſervizio della Medicina, come ſi può leggere appreſſo Galeno &c.* Saprei dunque volentieri, ſe il Sig. Andry conſidera queſto gelatinoſo, e ſoave nutrimento delle corna per cibo da graſſo, o da magro, perchè così imparerei, che nel ſangue, e nel corpo degli animali v'è cibo da graſſo, e da magro, e farebbe molto a propoſito per l'opinione di que' valentuomini, i quali tengono ritrovarſi nella maſſa umorale diverſità di ſoſtanza, abile a nutrire le diverſe parti del corpo: onde, ſe il cuoco ſarà buon Filoſofo, e buon' Anatomico, potrà molto bene il ſuo Padron favorire, facendogli mangiare in tempo di Quareſima molte parti, e molti liquori del vitello, del bue, del caſtrato, e d' altri animali proibiti, che non ſono graſſi, e ſegnatamente la gelatina fatta con l'eſtremità delle zampe, dove ſono l'ugne della ſoſtanza ſteſſa delle corna, molto appetitoſa, e galante.

Ridicolo Queſito dell' Andry, cioè, ſe la Gelatina di Corno di Cervo, ſia da magro, o da graſſo.

Soſtanza da graſſo, e da magro, ſe nel ſangue, e ſe dal cuoco ſia diviſibile: bella Quiſtione del Sig. Andry.

Un'altra coſa in queſto eſtratto ho imparata, bella molto, e nuova, ed è, che nel dividere con un belliſſimo metodo i cibi da Quareſima, dopo molti eſquiſiti peſci di Mare, che novera ad uno ad uno, paſſa alle Conchiglie, o Conche pur di Mare, fra le quali nomina le *Aringhe*, *le Acciughe*, *le Sardine*,

Il Sig. Andry mette fra le Conchiglie le Aringhe &c.

(a) *Eſperienze intorno le coſe Naturali &c. pag. m. 19.*

il Tonno, *il Salmone*, ed altri ſimili. Ecco le ſue parole. *Puis les coquillages de mer*, *come les harenges*, *les Enchois*, *les Sardines*, *le Thon*, *le Saumon* &c. Ho moſtrato queſto paſſo a un dotto Franceſe, non fidandomi di me medeſimo, mentre temeva di non intenderlo, e m'ha aſſicurato, che veramente il Signor Andry pone nel numero delle Conchiglie, o Conche di Mare i detti noti peſci, coſa in vero rara, e pellegrina, non ancor letta in alcun'Autore, che di ſimili materie abbia trattato.

Invenzione del Sig. Andry intorno al prendere la decozione del Caffè crudo non riuſcita.

Raro parimenti, e pellegrino è il modo inventato dal Sig. Andry, di prendere il Caffè ſenza farlo toſtare: ma per quanto dal ſuddetto Franceſe ho inteſo, non è riuſciuto, che una ſtomacoſa bevanda, nemica al capo, e allo ſtomaco, e diſguſtoſa al palato. *Noi vorremmo* (così parla l'Autor Giornaliſta) *poter quì citare alcuni eſempli di queſto Trattato, ma come queſti eſempli non potrebbono eſſere rapportati, come biſogna, ſenza eſſere copiati tutti interi, ciò che più di eſtenſione richiederebbe, lo che non ſoffrono i noſtri Giornali, noi ci contenteremo, di rimarcare, che troverà in queſto Libro un'infinità di Articoli importantiſſimi per la ſanità, e fra gli altri una maniera di prendere il Caffè ſenza farlo abbruſtolare, la qual coſa ci pare non meno utile, che nuova.* Mi ſpiace dunque di ſentir dire, che riuſcita in pratica non ſia, poſciachè ſarebbe ſtata d'utile anche economico, ed avrebbe meritato con più giuſtizia l'elogio.

Lodi majuſcule al Libro del Sig. Andry.

Tanto ſtimano queſto Libro, che credono, che *non ſolamente occuperà la maggior parte de' Letterati con piacere, ma che tutti vi troveranno le inſtruzioni neceſſarie, non tanto per diſtinguere gli alimenti più convenevoli alla ſanità, quanto per aſſicurare ſu più punti gli ſpiriti deboli, e levare gli ſcrupoli* &c. facendo comparire quell'ingegnoſo Franceſe non ſolo gran Medico, e gran Filoſofo, ma gran Teologo, e gran Caſiſta.

Signor Clerico maltrattato da' Giornaliſti Franceſi.

Quanto al contrario hanno maltrattato il dottiſſimo Signor Daniele Clerico, come ſul principio

ac-

accennai, la di cui Opera (a) è tanto ſuperiore a quella del Sig. Andry,

Quantum lenta ſolent inter viburna cupreſſus; *Virg.*

eſſendo tutta ſeminata di ſoda erudizione, di oſſervazioni veriſſime, di ſane dottrine, e di ſavjſſime rifleſſioni: per difendere la quale io non m'eſtendo nè punto, nè poco, ſtantechè per quello, che intendo, egli già penſa di farlo, con l'occaſione della riſtampa del ſuo lodevoliſſimo libro. Così chi può leggere ſenza nauſea l'eſtratto del libro del Signor Hecquet (b) (che pretende provare, *che la digeſtione de' cibi ſi faccia per forza di ſola triturazione*) dove il Giornaliſta lo fa in uno ſteſſo tempo da Relatore, e da Giudice? Chi non vede l'andamento, la dottrina, il genio del Sig. Andry, che anche quivi la vuol fare da rigido, e ſcrupuloſo Caſiſta, e non da dotto Medico, pretendendo di far conoſcere con le regole della Quareſima, falſa la Teorica del Sig. Hecquet, *concioſſiachè poſſono dire* (ſono parole del Giornaliſta, che vuol dire del Sig. Andry) *che ſiccome gli alimenti non cangiano natura, nutrendo gli animali, perchè la differenza, che prendono non è che apparente, ne ſegue, che la carne de' Buoi* (*ſe crediamo alle dottrine dell'Hecquet, ſpettanti alla digeſtione*) *de' Caſtrati &c. che vivono d'erba, di frutta, di grani, non potrà eſſere più proibita nella Quareſima, ſiccome non ſono proibite le erbe, le frutta, e le grana, delle quali ſi nutricano.* Finalmente dopo d'averlo non ſol riferito, ma in ogni ſua parte agramente flagellato contra tutte le buone regole de' Giornali, conchiude, che ſe gli alimenti, ſecondo il Sig. Hecquet, ſtando ſu la ſua dottrina della *triturazione*, non perdono la lor natura, e nutrendo gli animali 'l carattere loro non cangiano, diviſi ſolamente i cibi, non mutati, reſtando realmente quali erano, e ſolo conſiſtenza,

Sig. Hecquet ha ſofferto la ſteſſa mala fortuna.

(a) *Hiſtoria Naturalis, & Medica Latorum Lumbricorum &c.*

(b) *Della digeſtione, e delle malattie dello ſtomaco &c. Giornal di Parigi, 1712. pag. 145.*

Critica fatta al Sig. Hecquet.

& accozzamento variando, *laſcia a' Lettori 'l giudicare per rapporto alla fiſica, e alle leggi della Chieſa in ciò, che concerne l'aſtinenza ordinata nella Quareſima.* Dalle quali parole del Signor Giornaliſta chi non vede, quanto s'allontani dal lodevole coſtume di ſemplice Relatore, e come colla verga Cenſoria la faccia da Critico, quando debbe farla da Iſtorico? *Quare* (conchiuderò con l'eruditiſſimo Betto (a) *illud per mihi mirum videri ſolet, tantam eſſe nonnullorum perverſitatem, & maledicendi libidinem, ut quos maximis laudibus cumulare, atque extollere deberent, eos ſibi ſtudio habeant infectari, atque oppugnare. Sed ita more comparatum eſt, ut qui minus ingenio, atque eruditione valent, audacia pro ſapientia abutantur.*

Conchiuſione della Lettera contra i Giornaliſti, o Giornaliſta Parigino.

Avrei molto altro da dire, o Illuſtriſs. Signore, ma queſto per ora baſti, acciocchè ſappia la cagione, per cui 'l Sig. Andry ha malmenati ne' ſuoi Giornali tanti Uomini grandi, conoſca il mal genio, che nutre in petto contra tutti quelli, che le ſue dottrine non ſeguono, e del ſuo alto ſapere adoratori non ſono, e ſegnatamente contra gl' Italiani; e vegga, aver fatto, e far egli continuamente, *quod ſolet, non quod debet*, come di sì fatta ſorta di gente parlò il Morale. Se non ceſſerà di battere, non ſi ceſſerà di ribattere queſta ſonora ed aſpra incude, non mancando a noi la giuſtizia della noſtra cauſa, nè in lui altri falli, da poter diſcoprire, e far vedere, come per ora a molti non ho riſpoſto, perchè meritano riſo, e compaſſione più che riſpoſta. Voi in tanto, Illuſtriſs. Signore, che accreſcete la chiarezza del voſtro ſangue con la gloria del voſtro ſapere, come fa pure il virtuoſiſſimo Padre Abate voſtro Fratello D. Leandro della ſempre illuſtre, e venerabile Religione Benedettina, compatite, vi prego, ſe vi ho intertenuto in leggere coſe diverſe da' voſtri ſerj ſtudj, e ſe non ho difeſo il mio valente Maeſtro, che tanto vi ama, e vi ſtima, con

tutta

(a) *Antonius Bettus Mutinenſis in Præfatione ad Comment. 4. Fen primi Canonis Avicennæ.*

tutta quella forza, ed energia, ch'egli merita, ſperando in avvenire, che ſe di nuovo così ingiuſtamente lo attaccheranno, di poter meglio eſercitare quell' obbligo, che mi corre, e tanto più, ſe la mia ſinora avverſa fortuna mi laſcierà godere un'ozio più beato. Tardi è vero gli umani favori mi giungono,

Ma tarde non fur mai grazie divine;
In quelle ſpero, che in me ancor faranno
Alte operazioni, e pellegrine. (a)

e ſupplicandola a conſervarmi 'l ſuo alto, e potente Patrocinio, mi raſſegno con tutto l'oſſequio più diſtinto &c.

Padova 29. Agoſto 1718.

TER-

(a) *Petrarca: Trionfo della Divinità &c.*

TERZA LETTERA
DEL SIGNOR DOTTOR
AGOSTINO SARASINI
MEDICO FISICO,

Nella quale fa vedere, colla disamina d'un solo Articolo, e delle nuove Tavole, quanto profitto ha fatto il Sig. Andry dopo la lettura dell'Opera del Sig. Vallisneri, avendo corretto in quest'ultima ristampa un'incredibile quantità d'errori, non mai nelle altre stampe corretti, quantunque non l'abbia mai citato, onde di nuovo altri se ne dimostrano, e nuove correzioni s'aspettano.

All' Illustrissimo Signor Cavalier

GIO. BATTISTA VERNA,
Medico Celebratissimo.

GLorioso, ed utile molto alla Verità, e alla Repubblica Letteraria si è il vantaggio della ristampa delle Opere, vivente l'Autore, conciossiachè può emendarle, ripulirle, porle in lume sempre migliore, e prevalendosi delle correzioni degli amici, degli avvisi de' dotti, e de' rimbrotti insino degli emoli, ridurle a quella miglior perfezione, che può infra tante caligini di questa bassa terra trovarsi. Una tal fortuna, e un tal decoro hanno avuto le Opere *della Generazione de' vermi del Sig. Andry*, stampate, e ristampate più volte, ma

però

però ſempre nella medeſima forma, finattantochè uſcite le correzioni dell'amico Sig. Valliſneri, ſi ſono vedute queſta ultima volta in molta parte corrette, ma in parte ancora laſciate nel primo modo diſguiſate, e guaſte, impegnato a ſoſtenere il forte della ſua ſempre falſa Propoſizione intorno al Verme Lato, o Solio, o Tenia, ch' egli crede un ſolo verme, o almeno adeſſo finge di ancora crederlo, non oſtante l' evidentiſſime ragioni, oſſervazioni, ed eſperienze apportate dall'altro, che lo convincono, e lo dimoſtrano una lunga catena di Cucurbitini. Lode però al Cielo, e alla forza della verità, benchè paja, ch'abbia preſo tutto in mal grado, nulladimeno ha levato, e aggiunto di molto, e certamente credo, che di tutto avrebbe cantata una laudevole Palinodia, ſe il roſſore di doverſi diſdire in faccia a sì gran Mondo Letterato, proibito non l' aveſſe. E perchè il detto Signore non s'è degnato citare i luoghi da lui mutati, come dal noſtro Signor Valliſneri corretti, perciò queſta ſera di Carnovale, in luogo di andare a qualche ricreazione, per divertirmi, prendo la pena, di accennare a V. S. Illuſtriſs. alcune poche coſe, che di paſſaggio hò notate, acciocchè conoſca, e gli artifizj ingegnoſi del noſtro Franceſe, e la giuſtizia della cauſa del noſtro Italiano, che con la ſua nota amabiliſſima ſincerità non ha avuto altro fine, che il Mondo da falſi pregiudizj diſingannare, e porre in chiaro la verità.

Nella Lettera al Lettore, dove apporta l'occaſione, e il diſegno dell'Opera ſtampata l'an 1701. riferendo gli autori, che di ſimili vermi hanno ſcritto, e data l'immagin loro, dice, che il capo, e la coda del verme Tenia del Tulpio ſono molto differenti dal ſuo, imperocchè il capo, e la coda del ſuo ſono meno larghi del reſtante del corpo, e il capo guardato col Microſcopio è ſimile a quello *d'un Cane da Toro*, e in altro luogo dice *d'un Poro*.

In queſta ultima edizione fatta in Parigi l'anno 1714. ha tralaſciato una così elegante deſcrizione: e ciò ha fatto con molto avvedimento, concioſſiachè

in

in altri luoghi del detto Libro deſcrive il capo del ſuo gran verme *con quattr' occhi, o quattro fori del naſo, o quattro bocche*, per lo che la data ſimilitudine molto zoppicava, mentre io non ho mai veduto un ſimile capo *d'un can da toro*, nè un *Poro* di una tal fatta. Queſta era ben'altro, che quella de' Topi d'Eliano, apportata dal Sig. Valliſneri, o almeno non era così moſtruoſa, o favoloſa, come la ſua.

Ha pur laſciato un lungo diſcorſo di quattro facciate, e mezzo, dove parlava della generazione della Cocciniglia, della Grana Kermes, e di altre produzioni accidentali delle piante, e l'ha traſportato con aggiunte, e autorità nel Capitolo 2. della nuova edizione. Oſſervo, che nell'antecedente non citava alcun'Autore, ma dopo che ha letto nel Libro del Sig. Valliſneri (*a*) che il ſuo Ceſtoni ha ſcoperto, che que', che dicono, naſcere la Grana Kermes dalla puntura d'un verme in una pianta, dalla quale geme un ſugo, formante una ſpezie di *Galla*, chiamata *Grana* (come colà eſponeva) vanno di gran lunga errati, perciò ha queſta volta citato per Autore M. Fagon, ed ha giocato a ſcaricarſi, appoggiando l'inganno a quel ſuo grande amico, e Protettore. Nella gloria proccuriamo d'eſſere ſoli, ma nelle diſgrazie l'ajuto degli amici imploriamo.

Ha fatto una bella Giunta, dove tratta de' vermi, trovantiſi fuora degl'inteſtini nel cap. 3. p. 5. de' *Vermi della Milza*, non menzionati nell'altro Libro, de' quali ſcriſſe il Bidloo (*b*) che ſolo queſta parte era eſente. Gran fortuna di queſto Signore, imperocchè di tanti anatomici, che hanno tagliato centinaja di corpi, tutti atteſtano, non ne aver mai in quella parte trovato. E in fatti il noſtro Sig. Andry, dove poi parla appoſtatamente nel cap. 4. Art. 1. degli effetti de' vermi del corpo umano, di queſti non ne fa più alcuna parola.

Ma

(a) *Opere diverſe &c. In Venezia dall'Ertz. Anno* 1715. *pag.* 162.

(b) *Bidloo de Vermiculis in Hepate Vervecino &c.*

Ma mi sia lecito prendere un solo Articolo da esaminare, come ha fatto il suddetto Sig. Vallisneri, mio Maestro, e voglio appunto pigliare l'antecedente al disaminato da lui, che sarà l'Art. 2. del cap. 3. acciocchè dall'ugna si conosca il Leone. Troppo lungo, e tedioso sarei, se volessi parlare d'Articolo in Articolo, e tutte le osservazioni, e gli scorbj notare, strabiliando forte, come in tante stampe, e ristampe del suo Libro non ha mai cosa alcuna mutata, se non quando ha letto quello del nostro Italiano, quantunque ciò non abbia avuto in buon grado, e non l'abbia mai citato, se non dove citare non lo dovea.

Nell'Articolo dunque 2. del cap. 3. dell'altra edizione descrivendo il sito, dove nascono i vermi tondi dell'uomo, vuole, che si generino negl'intestini sottili, *ed anche nello stomaco*, avendo letto in varj moderni, non poter essere questo il loro nido: ma trovo poi, che nel fine del Capitolo l'ammette. Faceva ben meglio aggiugnere alle tre sorti de' vermi, che si generano negl'intestini, anco *i vermi Cucurbitini*, imparando ciò da cento Autori, e cento, che gli mettono per la quarta specie, onde nel primo caso pecca di aggiunta, nel secondo di mancanza. Sono bene sfortunati questi miseri vermi, perchè non hanno appresso un così celebre Autore nè nome, nè esistenza, nè Patria: ma di ciò parleremo poi.

Poco dopo spiega il luogo, dove si nutrica la Tenia, per qual cagione sia così chiamata, e dà la sua descrizione. Oh quì sì, che ha avuto occasione di cancellare tutta l'antica, e farne una nuova sull'idea del Sig. Vallisneri. Diceva nell'altro libro, che delle Tenie ve ne sono di due generi (*b*), l'uno, che tiene il nome del genere, e si chiama propriamente *Tenia*, la quale non ha nè movimento, nè testa formata. Ma il Sig. Vallisneri, unito con Monsig. Lancisi fecegli

(a) *Art. 2. p. 5. An.* 1701.
(b) *Art. 2. ivi.*

vedere (a) che queſta era un Canale mucellagginoſo, che poteaſi piuttoſto chiamare un Polipo inteſtinale, che un vivente: del che ſe n'è ſaviamente profittato, e deſcrive queſta volta per Tenia *un verme, che abbia lungheſſo il corpo la ſua ſpinale midolla dal capo ſino alla coda*, come a puntino il Sig. Valliſneri c'inſegna, (b) benchè abbia tralaſciate altre diſtinte proprietà, che ſono molto neceſſarie.

Aggiugneva nel primo Libro, che l'altro genere ſi chiamava *Solium*, perchè ſempre egli è ſolo della ſua ſpecie nel corpo, dove ſi trova &c. In queſta ultima ſtampa ha quì tralaſciato, che ſia ſolo, e mi credeva, che riflettendo alla vanità di queſta propoſizione, abbondonata aveſſe queſta medica ereſia: ma l'ho poi ritrovata in altro luogo, onde avea incominciato bene, ma terminato male.

Fa pur menzione de' veri Cucurbitini, e confeſſa, che *ſono tutti vivi*, ma dice, non mettergli nel numero de' vermi, perocchè ſono pezzi del ſuddetto *Solium*. Queſto è un fatto: vedergli con tutte le ſue fattezze d'un verme, terminati, e involti, non iſquarciati, nè laceri, confeſſargli tutti vivi: e poi dire, che ſono pezzi del *Solium*? Non la capiſco, ma di nuovo ne parleremo.

Tralaſcia nella novella edizione in queſto ſito quel bel penſiere, che avea, che ſi nutricaſſe nel piloro, dipoi s'eſtendeſſe per tutto il reſtante degl'inteſtini, ma in altro luogo non ha potuto dimenticarſelo. Tralaſcia altre dottrine, ed eſempli, tolti dagli Autori, da' quali con incredibile confuſione cavava diverſe ſpecie di Tenie, perchè ha imparato almeno a meglio diſtinguerle, ponendo quivi le ſuddette ſole due. Non dice più, come diceva nell'altro libro, (c) che i vermi Cucurbitini paſſano per materie formate den-

(a) *Valliſneri pag. 94. 95. e ſegg. nel primo ſuo Libro della Generazione de' vermi.*

(b) *Dell'origine de' vermi ordinarj &c. In Padova nella Stamperia del Seminario. 1710. pag. 96.*

(c) *pag. 53.*

dentro il *Solium*, *o come escrementi*, *o come uova del verme Solium*, del che tanto se ne compiacque l' altra volta. E tace pure, che il verme uscito dal suo infermo sia un *Solium*, parendo, che più tanto di questa parola *solo* non si diletti, benchè in fine torni al vomito.

Viene poi nel Libro nuovo alla descrizione del *Solium*, ed anche quì trovo subito un'ingegnosissima correzione. Diceva nell'altra assolutamente, e con gran franchezza, ch'*egli avea quattr'occhi molto ben distinti*: ma in questa ultima stampa dice, che *pareva*, *che avesse quattr'occhi*. Così mi piace; perocchè *dal parer d' avere all'avere di fatto* vi trovo tanta differenza, quanto è dal creder d'avere, e non avere.

Quì bisogna pure, ch'io lodi 'l Sig. Andry, ch'è così restato convinto dal mio Maestro, che non sono uova del *Solium* que' corpi in forma di seme di Cocomero, de' quali si scaricano coloro, che hanno il detto verme, che non ostante, che citasse Ippocrate, ed Aristotile, e lo dicesse confermato dall'esperienza, ha lasciato tutta questa intera Leggenda nel nuovo Libro. Si dichiarava, di aver osservato con M. Bellestre, e con gli altri un'incredibile quantità di piccolissime uova, una minutissima porzione delle quali sopra la punta d'uno spillo guardata col Microscopio ne mostrava una sterminatissima quantità, e con tutto, che cadauno così piccolissimo fosse, s'era dato ad intendere, che venissero nelle intestina degli Uomini così grossi, come un seme di Cocomero. Fece vedere il Sig. Vallisneri (a) quanto al di grosso andava errato, onde s'è saputo molto ben prevalere de' suoi ricordi, e questa volta a tutto ha dato meritamente di penna, eccettuata l'esistenza di queste piccole uova, che ha con giudizio lasciato.

Seguiva nell'altro Libro a correggere, e a bravare insino con Ippocrate (b) perchè avea detto, ch'era un' errore a prendere i Cucurbitini per figliuoli, o pro-

(a) *Dell'origine de' vermi ordinarj &c. pag.* 81. *e segg.*
(b) *De la Generation des vers &c.* 1701.

duzioni di queſto verme *Solium*, e deſiderava, che foſſe in queſta età, per ſervirſi del Microſcopio, e vedere, che s'ingannava, ſicuro, che arebbe mutato penſiere, attaccandoſi intanto ad Ariſtotile, che voleva, che foſſero *vere produzioni del detto*. Ora s'è accorto, che Ippocrate in queſto genere ne ſapeva più d'Ariſtotile, e più di Lui, mentre quello gli prende per veri vermi cucurbitini, benchè creduti frammenti, o nodi del verme Lato o Tenia, come in fatti ſono vermi, e queſti malamente gli conſiderava per uova, o produzioni della detta.

Nel vecchio Libro affermava, che quanto al luogo, d'onde poteſſero uſcire quelle uova, egli credeva, che foſſe *la bocca delle mammelle*, che poc'anzi avea detto, *ch'era la bocca della trachea, o degli organi del reſpiro*; nel che fu ammaeſtrato dal Sig. Valliſneri, perchè non aveva mai veduto, che gli animali partoriſſero le loro uova per li polmoni, e per le loro trachee, e per altre ragioui, che in lui vedere ſi poſſano, onde queſta volta il Signor Andry con ſavio avvedimento l'ha laſciato

Sopra la ſpaccatura della penna.

Seguiva a moſtrare nell'altro Libro, come queſte uova, dopo, che ſono uſcite dal ventre del verme, ingroſſano, e non potendo prendere abbaſtanza di nutrimento negl'inteſtini, per interamente ſvilupparſi, e far naſcere il loro verme, ſono ſtraſcinate fuora con gli eſcrementi. Apportava pur la ragione, per la quale eſſi abbaſtanza di nutrimento non trovino, cioè, perchè il verme, da cui naſcono queſte uova, conſuma ſolo tutto quel nutrimento, che ſarebbe a lor neceſſario: concioſſiecoſachè diceva, che biſognava conſiderare, che queſto gran verme ſi nutrica di ſolo chilo, mentre ho oſſervato, che quando dal corpo ſortiſce, n'è tutto pieno, e largamente ſatollo, del quale molto ne vomitò fuora, quando lo miſe nell'acquavite, come avea già fatto oſſervare. Ora eſſendo (diceva) il Chilo un ſugo, del quale ogni volta non ſe ne fa, che una molto piccola quantità, com'egli è facile riconoſcere per l'abbondanza

delle

delle fecce, che per l'inteſtino Retto ſi ſcaricano, viene ad eſſere impoſſibile, che queſto verme di un tal chiloſo ſugo nutrendoſi, ne laſci abbaſtanza per lo nutrimento di un sì gran numero di produzioni.

E' un peccato, che tutta queſta così bella, ed ingegnoſa dottrina foſſe falſa, onde fu modeſtamente per tale fatta conoſcere dal mio Maeſtro (a) con argomenti così palpabili, e così forti, che il riverito Franceſe l'ha quaſi quaſi queſta volta paſſata ſotto un meritato ſilenzio, confeſſandoſi in tal maniera per vinto, accennandola ſolamente, anzi, come più non ſua, rigettandola.

Nella nuova ſtampa adunque dice, che molti ſi ſono immaginati, che queſti vermi Cucurbitini non ſieno altra coſa, che le uova del Tenia, le quali ſieno ingroſſate, dopo eſſere ſortite dal ventre del detto verme: in favore del qual ſentimento ſi era dichiarato nella prima edizione di queſto Trattato, *ma un nuovo eſame gli avea fatto mutar penſiero*, e preſentemente ſi proteſta convinto da ciò, che ſcrive Ippocrate, allorchè parlando de' piccoli *vermi Cucurbitarj*, de' quali ſi tratta, afferma, che queſti ſono porzioni, che ſi diſtaccano dal corpo del verme Tenia.

E' ſtato molto un gran tempo a intendere la verità con Ippocrate, mentre in tante altre edizioni del ſuo famoſo Libro non l'ha mai inteſo per lo ſuo verſo, ſe non adeſſo, e non s'è mai diſdetto, finattantochè il Signor Valliſneri non gli ha diſſipate le nebbie, e fatta conoſcere la verità. *L'eſame dunque nuovo, che ha fatto* è nato dall' eſame del mio Maeſtro, non già da lui, imperocchè non è mai per l'addietro venuto in queſto lume, ſe non quando ha letto le ſodiſſime rifleſſioni, e argomenti fortiſſimi del medeſimo, che l'ha ſtretto, convinto, *e fatto mutar parere*. Non occorre dunque, che voglia dar l'onore a sè ſteſſo, e dire *nos noſtra corrigimus*, perchè non è più in tempo, e biſognava farlo prima, che dagli altri

(a) *Dell'origine de' Vermi del corpo umano &c. pag. 80. e ſegg.*

altri foſſe ſtato fatto; e ſarebbe in ciò più degno di lode, ſe ringraziaſſe il noſtro Italiano, non con ſutterfugio ridevole negar di riſpondergli, e poi tacitamente de' ſuoi avvertimenti approfittarſi, ſenza mai citare il benefico Scrittore, che l'ha illuminato. *Ingenui pudoris eſt, fateri per quos profeceris* (a). Così uſaſi almeno in Italia.

Cantate le Nenie alla ſua antica ſentenza, ſegue a moſtrare (b) come ſia compoſto il ſuo verme *Tenia*, e lo deſcrive molto diverſamente dall' altra volta, cioè, ſe ſi eſamina (ſono ſue parole) in qual modo è fabbricato queſto verme Tenia, e ſe ſi paragonano queſte piccole porzioni cucurbitarie con gli ſpazj contenuti entro cadauna articolazione, o anello, vedraſſi certamente, che non ſono, ſe non porzioni di queſto verme, le quali ſi ſono ſtaccate nel luogo delle articolazioni, nella maniera medeſima, che le gambe de' bruchi ſi rompono più facilmente ne' luoghi delle giunture, che altrove. A ciaſcheduna di queſte porzioni v'è una mammella, come appunto quelle, che ſono nel corpo del verme Tenia, ed hanno la ſteſſa ſteſſiſſima figura, il medeſimo colore, la medeſima conſiſtenza, e la mollezza medeſima.

Ecco, come pian piano l'illuſtre Franceſe viene ſenza avvederſene nella ſentenza del mio Maeſtro, ingenuamente confeſſando, che le anella del ſuo ſupposto Tenia non ſono altro, che Cucurbitini, perchè ſono ſimili fra loro, come l'uovo all'altr' uovo, o come i gemelli nati in un parto, onde ſi ſpera, che un'altra volta confeſſi, che queſti ſoli lo compongano, e che non ſia, che una lunga fune, di ſoli cucurbitini ſemplicemente teſſuta. Tutta la ſua diſgrazia ſta, che non conoſce, o almeno finge di non conoſcere i veri vermi Cucurbitini, e non sà, o moſtra di non ſapere, che queſti coſtituiſcono un genere da sè, dagli altri affatto diſtinto, e che tanto è lontano che ſieno porzioni d'un' altro genere di ver-

(a) *Plin. Epiſt. præfixa Hiſtoriæ Naturali.*
(b) *pag. 78. dell'ultima edizione del Sig. Andry.*

vermi, chiamato *Tenia*, o *Solium*, ch' anzi 'l detto verme è favoloso, e viene solo apparentemente composto dalla scambievole unione, o accozzamento di questi.

Confessa altrove, che costoro si movono da sè, vivono da sè, hanno da sè i suoi organi separati: dunque sono un genere da gli altri distinto, che sà far tali giuochi, che ha saputo ingannare insino quel valente Maestro. Nè vale punto la similitudine *delle gambe de' bruchi, o de' gamberi, che nelle articolazioni si rompano*. Queste sono parti d' un tutto, di struttura affatto distinte, che dopo staccate non camminano, come i vermi Cucurbitini, i quali staccati fanno i loro viaggi, come fanno tutti i vermi (*a*). Tagli 'l Sig. Andry un Lumbrico terrestre, o intestinale, o qualunque altro Insetto di questo genere, e de' menzionati da lui in ogni anello, o nodo, e poi mi sappia dire, se correrà quel solo anello, o nodo per la tavola, come fanno i Cucurbitini. Anzi noti una circostanza particolare, che quanto favorisce la sentenza del Sig. Vallisneri, tanto disfavorisce la sua. I detti nodi separati della Tenia si movono, s'inarcano, si contorcono, e camminano; la Tenia intera appena si move, dolcemente s'inarca, e contorce, ma non cammina: dunque sono quelli, che fanno questa, non questa quelli, perchè soli hanno più movimenti, che uniti, fra' quali 'l *progressivo* troppo bene gli distingue. La esattissima similitudine delle anella della sua fantastica immaginata Tenia, con i detti vermi lo dovrebbe pure anch'essa una volta convincere, e far trionfare la sua schiettezza, e amore alla verità, *more magnorum virorum*, come disse Celso nell' Elogio celebre, che fece ad Ippocrate, quando ingenuamente confessò il suo errore: *Suturæ deceperunt me*, dicendo anch'esso *anuli deceperunt me*.

Di più dimando al detto Signore, se ha mai taglia-

(a) *Vallisneri dell'origine de' vermi dell'uomo. Lib. cit. pag. 67. e segg.*

gliata la coda a una Lucertola, o a una biscia, o le gambe a' gambari, o a' bruchi, avrà osservate più cose, che mostrano una total differenza dall' unione, che hanno col loro tutto, dall' accozzamento, che hanno insieme i Cucurbitini. Prima queste parti non camminano più, come ho accennato; e salta bene all' insù, in quà, e in là si divincola, si contorce, e par, che si dolga la coda delle Lucertole, e de' Serpenti, ma non si rampica, nè si strascina, nè cammina con quiete da un luogo all'altro, come fanno i Cucurbitini. 2. Stilla il loro sangue da queste parti tagliate, si vede chiaro il laceramento de' vasi, della cute, delle fibre, de' muscoletti, delle membrane, e di tutto ciò, che le faceva *continue, e non contigue*: ma al contrario staccato un'anello dal Cucurbitino, non si vede lacerazione di sorta alcuna, non geme umore alcuno, non si strappano vasi, nè membrane, nè nervi, nè legamenti, nè cosa tale, che possa dirsi, che fossero continuate col tutto, quando per qualche accidente (ch'è ben raro, e si può contare fra' mostri) dal lungo stare sì strettamente vicini non s'attaccasse pelle con pelle, come accade anche a' gemelli, o a qualche parte di un vivente, o a' rami, e tronchi stessi delle piante, lo che non dà legge, come diremo dipoi. 3. Si vede con evidenza, essere ogni anello un'animale da sè, perchè ogni anello ha tutte le parti di un'animale, tutto è circondato, e circonscritto dalle membrane proprie con tutte le sue viscere, come ha dimostrato il mio Maestro, e senza accorgersene ha confessato lo stesso Sig. Andry, *descrivendo in ogni anello le uova, i polmoni, o trachee, la bocca, l' ano, i canali dell' alimento, e tutto ciò, ch'è necessario, per costituire un vivente da sè*. 4. Altro è troncare per mezzo un' Insetto, altro è strappargli le gambe, la coda, o parti simili. Se si tronca per mezzo, non vive più certamente, che per poco spazio di tempo, ciò, che non succede, se altre parti, o membra servili si schiantino, si taglino, si levino. Già confessa in fine il Sig. Andry,

come

come diremo a suo luogo, che il verme Tenia, o *Solium* troncato in mezzo non muore, ma ritiratosi di nuovo dentro l'ano la parte restata, vive, cresce, s'inorgoglia, e torna lungo, e intero, come prima: dunque non fu troncato nel mezzo, ma fu solamente staccata la metà della catena de' Cucurbitini, che può tornare ottimamente a formarsi, caso che altri Cucurbitini sieno in quel corpo. Il Signor Vallisneri ha dimostrato gli uncinetti, e il modo, con cui un Cucurbitino s'incastra nella parte diretana dell'altro, e vi stà sì forte, che vi vuole qualche fatica a staccarlo; ma il Sig. Andry non ha mostrato ancora, come questi suoi anelli, o articolazioni sieno attaccate. Io gli dico bene, e m'impegno a mostrarlo a chi che sia, che attaccari non sono per via di vasi, o canali, posciachè non vi sono, nè con l'occhio nudo, nè armato niuno potrà mai scorgergli: non per via di membrane, o pelli, o fibre, o tendini, o nervi, perchè nè meno queste cose si osservano: dunque egli è un mero accozzamento di parti esterne, così strettamcnte combaciantisi, e fra loro incastrantisi, come veggiamo appunto, quando gl'insetti s'unisconо all'opera della generazione così fortemente per mezzo di rampinetti, o cornetti, o tubercoli, che si fa gran forza a dividergli. Anzi le gambe del Polpo, o Polipo marino, della Seppia, e simili senza uncini, e senza tanaglie così tenacemente agli scoglj, a' legni, o ad altro tale s'attaccano, che resistono all'empito furioso delle tempeste, e ciò con provvido consiglio della Natura, acciocchè non sieno con loro irreparabile danno urtate, e in quà, e in là a capriccio de' venti, e dell'onde balzate: dal che si vede, che ha varj modi la nostra gran Madre comune di fare appiccare una cosa con l'altra così avidamente, che paja continua, quando ella è solamente contigua.

Segue il nostro Signor Andry nel luogo ultimo citato a dimostrare, che *stirando la Tenia, si staccano tutti gli anelli fra loro, e che questi anelli non sono punto differenti da' Cucurbitini*. Sia lodato il

Cielo; va sempre più confessando per vera la sentenza del Signor Vallisneri senza porlo a' tormenti, e certamente ha molto ben letto il suo Libro, e n'ha molto utile ricavato, non restando più altro d'essenziale, se non che conosca una volta, che questi Cucurbitini sono veri, verissimi, arciverissimi vermi da sè, non sono pezzi dall'altro squarciati, ma l'altro è formato per accidente bizzarro della Natura da questi pezzi. La Tenia non ha per così dire una sola anima, distribuita in tutti i suddetti, ma tutti i suddetti hanno la sua, onde viene quello ad essere composto di tante anime, quanti sono gli anelli, o vogliamo dire i Cucurbitini.

Ha egli pur anche, come accennato abbiamo, con qualche diligenza disaminati i medesimi, ed ha pur veduto, che cadauno ha i suoi polmoni, la sua mammella, i suoi canali, o vasi, le sue uova, e tutto ciò, che concerne a comporre un verme da sè. Chi ha pratica della Notomia di tutti quanti gli Animali, e nel nostro caso di tutti i vermi, troverà sempre, che le uova sono ammassate nella propria ovaja, o unica, o in due divisa, ma però sempre nel ventre inferiore. Ora consideri un poco, il Sig. Andry, riverentemente lo prego, se nel suo Tenia così stà la faccenda. Sarebbono le uova in mille ovaje separate, e distinte, involte tutte, e divise dalle sue membrane, e cadauna in un Mondo da sè, col suo canale escretorio, con la sua vulva, e con tutte quelle circostanze, che ogni femmina in particolare ottiene, per la qual cosa non v'è alcuno di pasta sì tenera, che non s'avvegga, essere ogni creduto anello, o nodo un verme particolare, attaccato all'altro, com'espose il mio Maestro, altrimenti la Tenia sarebbe un Mostro il più mostruoso del Mondo, per aver raddoppiate mille volte le stesse stessissime membta, mille bocche, mille ovaje, mille vulve, mille organi del respiro, e così discorriamo di tutte, laonde in poche

paro-

parole sarebbe il più ridicolo Insetto degl'Insetti, il ludibrio degli animali, lo scandalo de' viventi, e in fine l'obbrobrio della Natura stessa, che dal superfluo tanto abborrisce.

Confessa il Sig. Andry in quest' ultima edizione, ch'escono i pezzi del Tenia vivi, e ne apporta una rozzissima figura contra al suo solito, ch'è affatto diversa da' nodi, o articolazioni della suddetta, che pur vuole egli stesso similissimi. Confessa dunque, che usciti dall'uomo hanno un movimento molto sensibile, ma non dice, che camminino, come ha osservato il mio Maestro, perchè non gli tornava conto, ma dice, *che solamente s'accorciano, si allungano, e s'inarcano, come il collo d'una Lumaca*. Di grazia, sia detto con ogni riverenza, torni un poco ad osservargli meglio, e impari a meglio descrivergli, e a meglio fargli scolpire, per non defraudare alla sua diligenza, alla verità, al pubblico bene. Intanto mi rallegro ben di cuore, che questa volta ha almeno fatto alcune poche diligenze intorno a questi, delle quali nell' altro Libro non ne fece parola, onde mi vado persuadendo, o almen lusingando, che rifacendole più, e più volte, anderà sempre più la sua bell' anima illuminando, e verrà in fine del parere del nostro Italiano Autore.

Discorre poi, dove succia la Tenia il suo nutrimento, che nel principio di questa nuova stampa avea tralasciato, e vuole, che stia col capo piantato nel Piloro ad assorbire il chilo, prima, che con la bile si mescoli, ed amareggi, essendo a' vermi nemica. Sicchè tutta la plebe anco de' Lombrichi tondi, e d'ogn'altra razza annidante nell'intestinale cloaca verrà al Piloro, e staranno tutti, come le formiche attorno un grano, o le api attorno un fiore, per succiare il miele, prima, che resti dall' ingrato, ed ostico amaro contaminato. E pure l'amaro non nuoce a' vermini, nè basta la bella ragione dell'Olio d'Aloè, perchè nel ventre non v'è fornello, nè lambicco per distillarlo in quel modo,

Nella prima ſtampa rendeva la ragione (*a*) come ſi poſſa ſempre trattenere con la teſta nel Piloro, e riſpondeva *per la ſua piccolezza, e per la finezza del ſuo collo molto ſottile*. Acutiſſima ragione in vero, e le ha fatto un gran torto, a tralaſciarla in queſta edizione.

Io non sò capire, e confeſſo la debolezza del mio talento; come quì torni a ricantare quella falſiſſima cantilena, che pareva, che nel principio ſi foſſe dimenticato, cioè, *che queſto verme ſia ſolo*, imperocchè egli ſteſſo ha confeſſato, che ha vedute le uova, e ſe ha vedute le uova, quali ſono quegli animali, i quali fanno ſempre uova in vano, e dalle quali mai non naſca un feto, per propagar la ſua ſpecie? Legga il Chiariſs. Sig. Daniele Clerici (*b*) e reſterà pienamente ſoddisfatto, ſe non vuol fare un'evidente affronto alla verità, ovvero ſi contenti di darmi un ſolo eſemplo nella Natura tutta, e mi confeſſerò convinto.

Solium, non quia Solum, ſed quia quaſi parvum Solum, cioè un piano piccolo di poca larghezza.

Nel deſcrivere i moti della Tenia (*c*) nella nuova edizione tralaſcia la differenza, che poneva, da queſta, che ſi muove, dalla Tenia, che chiamava *ordinaria*, *la quale*, a ſua detta, *non ſi moveva punto, e che raſſembrava, di più della Natura del vegetabile, che dell'animale, come la nota anche il Platero*. Sia lodato Domeneddio! Anche quì ha imparato dal mio Maeſtro, a non mettere più nel genere delle Tenie quel *Canale mucellaginoſo, che alle volte tiene incarcerati i Cucurbitini vivi, e ſe moventi*, non eſſendo altro, che una ſpecie di *Polipoſa concrezione*, fatta probabilmente da quella linfa lubrica, e viſcoſa, che geme dalle glandule inteſtinali, ed è come un nido de' detti vermi, o uova loro, come notò il mio Maeſtro (*d*) e il dottiſſimo Monſig. Lanciſi, e non avrebbe fatto un peccato mortale a citargli.

Appor-

(a) *pag.* 58.
(b) *De Lumbrico Lato &c. cap.* 10. *pag.* 176.
(c) *Andry Lib. ſuddetto pag.* 82.
(d) *Dell'origine de' vermi ordinarj &c. pag.* 94. 95.

Apportava nel Libro vecchio (a) molte sue belle dottrine, che nel nuovo ha cangiate, ed altre molte affatto taciute, e spero, che vivendo, e di nuovo leggendo queste tre Lettere, ed altre Opere del nostro Italiano, e segnatamente quest'ultima *Istoria della Generazione dell'Uomo*, ne cangerà delle altre, e forse forse tutto il Sistema, se non vuole far torto alla commendabilissima, e celebre sincerità Francese, con iscandalo de' Letterati, e di così illustre nazione. Fra le altre confessava, che anche i Cucurbitini (che allora ei giudicava *Cacherelli, o le uova del Solium*) formavano una catena, ma però differente dalla vera *Tenia*, o *Solium*, posciacchè quella non aveva nè collo nè testa, dalla quale dedurre si potesse ciò, ch'ella fosse, e le porzioni, dalle quali è composta questa catena, non parevano a lui tenersi bene le une con le altre, *ma solamente nella maniera* (diceva) *che si tengono qualche volta insieme i cacherelli di certi animali, e sopra tutto quelli de' cani, l'aderenza de' quali immita quella di questi pretesi vermi*, che voleva, che solamente si riguardassero, *come gli escrementi, o le uova del Solium, essendo egli ben lontano dal confondere questa catena insieme con quella del Solium*, come asserisce fare alcuni *Moderni, che in una tal cosa avrebbono potuto avere un poco più d'esattezza*, com'egli dice.

Con tutte queste così forti dichiarazioni, e con tutte queste così calde rampogne contra i Moderni ha mutato in questo ultimo Libro parere, ed ha mostrato, come egli piuttosto, e non essi, *ha avuta poca esattezza* in una tal sorta d'osservazioni, onde ha tutto levato; imperocchè fu francamente dal mio Maestro avvertito, che tutte quelle dottrine erano false, e *che quella era una vera catena di Cucurbitini, com'era anco quella del suo famoso Solium*, non essendovi altra differenza, che l'ignoranza dello Scultore nell'effigiarla, e la negligenza forse dell'Autore in dargliela mezzo secca, e in non assi-

ster-

(a) *Ivi pag.* 116. 127. (b) *pag.* 60. 61.

ſtergli nel diſegno. Per altro chi la guarda, quantunque ſia ſenza capo, come appunto debbe eſſere, và però terminando in minori, e ſempre minori nodi, o Cucurbitini, come fa appunto il *Solium*. E quì interrogo, con ſua buona licenza, lo ſtimatiſſimo Signor Andry, e come mai queſti ſuppoſti Cacherelli, o uova ſi ſono con tal'ordine indiſpenſabile attaccate, che le maggiori con le maggiori, le minori con le minori, e le minime con le minime ſienſi così bellamente combaciate, ed unite? Qual'ingegno hanno mai avuto a ſervirſi d'un'ordine così eſatto, con qual giudizio hanno fatto una sì bella, e regolata catena? Non così accade ne' Cacherelli de' Cani, o degli altri animali, non attaccandoſene già inſieme quaranta, e più con sì bell'ordine, come ſi conta nella citata figura, ma pochi indifferentemente per qualche filo, o erba, o coſa tale indigeſta, che per accidente gli fa ſtare groſſamente uniti. E quì ſi contenti, che io faccia qualche caſo di queſta ſua elegantiſſima ſimilitudine, giacchè egli ha fatto tanto ſtrepito della ſimilitudine del noſtro Sig. Valliſneri, tolta da' Topi paſſanti l'acqua, riferita da Eliano, la quale contra mia voglia dico con vergogna ſua, che non ha inteſa, come in altro luogo è ſtato notato *(a)*, avendo interpretato con iſcandalo di tutti *Scimie per Topi*. Ma laſciamo di grazia queſta ſua galante ſimilitudine de' Cacherelli, perocchè puzza più di ſordido Medico, che di Naturale Filoſofo, e impari dal noſtro Italiano il modo, con cui i Cucurbitini grandi co' grandi s'uniſcono, i minori con i minori, e con i minimi i minimi *(b)*, aſſicurandolo in fede mia, che avea fatto un terribile abbagliamento, per non dire un'enorme miſfatto nella buona Naturale Filoſofia, a creder'eſcrementi, o uova i componenti di quella catena, non

(a) *Lettera del Sig. Dottor Brini antecedente a queſta.*
(b) *Valliſneri dell'origine de' Vermi del corpo umano &c. pag. 74.*

non essendo altro, che i soliti Cucurbitini mal dintornati, e peggio disegnati, onde questa volta ha prudentemente pensato, di tralasciare così graziosa similitudine, e così ingegnose dottrine, mentre non gli tornava conto per alcun verso a ripeterle.

Messi dunque in non cale tanti ammirandi parti del suo nobile ingegno, si sforza solo nella nuova stampa a provare contra i Moderni (fra' quali nomina il giudizioso Fernelio, ed il Perdolce, che non mi pajono nati jeri) che la sua *Tenia*, o *Solium* non è un'ammassamento di Cucurbitini, ma che i Cucurbitini sono pezzi, o porzioni della detta Tenia, le quali si distaccano di quando in quando, e si rompono, per essere il verme così lungo, ch'egli è impossibile, che le sue articolazioni sovente non si rompano, e un tal'effetto non producano. Due cose, Illustrissimo Signore, quì considero: la prima si è la taccia, che dà alla Natura di molto ignorante, in aver voluto formare un verme di lunghezza sì strabocchevole, che sia sforzato sempre infelicemente a romperſi, non nella coda sola, ma sovente nel suo bel mezzo, lo che in niun verme, nè in alcuno animale del Mondo si vede giammai (*a*). Altro è, che si stacchino le gambe, le corna, le ugne, la coda, altro è, che si rompano, e si dividano nel mezzo mezzo, e, se a Dio piace, anche più alto, e restino scompaginate, e divise ad una ad una tutte le sue articolazioni, che tale lo costituiscono, e senza le quali niun vivente in più pezzi squarciato, o segato può lungamente vivere. Quelle sono parti servili, que-

(a) *La Natura ha fatto gli animali tutti in se raccolti, ed uniti, che le loro membra* uno spiritu contineantur, atque regantur. *Però Socrate nel Fedro vorrebbe, che l'Orazione, o il Discorso fusse, come un'Animale, cioè uno, e colle sue parti attaccate a' suoi luoghi.* Consensus unus, consentientia omnia, *disse Ippocrate.*

queſte parti prencipi, ed eſſenziali, dentro le quali per ſua confeſſione ſono le uova, i polmoni, tanti canali, e in poche parole, tutto ciò, che levato unitamente intero da un'animale è neceſſario, che pera.

Oltre a ciò mi dica di grazia quell'erudito Franceſe: queſte articolazioni, o nodi, ſtaccati che ſono, tornano a rigenerarſi, o nò? Se ſi tornano a rigenerare, queſto è un'eſemplo unico nella Natura contra tutte le ſue ſante, univerſali, immutabili leggi, nelle quali veggiamo, che levate le viſcere principali, ceſſa ognuno di vivere. Non ſono queſti le gambe de' Gambari, come con tanta pulitezza, e fino diſcernimento è ſtato ultimamente notato nell'Accademia Real di Parigi. Se ſtacheranno le viſcere, o ſe le troncheranno per mezzo, dividendo i ventri dai ventri, non vedranno già la maraviglia di una sì pronta rigenerazione. Torno a dire, che altre ſono le parti ſervili, altro le principeſche, e ſommamente neceſſarie, per fare, che ſi muova, e viva quella oltremirabile macchinetta. Ma, ſe non ſi tornano a rigenerare, e come coſtui non forniſce mai? Il mio Maeſtro, ed io con lui nella ſcorſa eſtate abbiamo oſſervato, uſcire delle migliaja di Cucurbini da un corpo ſolo in più volte, che ſono creduti i nodi, o le Articolazioni del Tenia dal Sig. Andry, e andar dietro due meſi ſempre de' medeſimi ſcaricandoſi, ora ſolitarj, ora inſieme incatenati, di maniera che, ſe foſſero tutti ſtati uniti, ſarebbe ſtato di lunghezza centinaja, e centinaja di ulne. Finalmente s'andò rimettendo in ſalute, ed ora torna a ſcaricarne de' nuovi, vivi, e ſe moventi, e aſſai più piccoli de' primi, che pajono, per così dire, d'una ſeconda covata. Così ancora ſuccedette, e ſuccede all'Ebrea Finaleſe, dal mio Maeſtro deſcritta (*a*): laonde o che biſogna, che queſti nodi, o anella ſi rigenerino, coſa

(a) *Nel detto Libro dell'origine de' vermi &c.*

cosa impossibile a mio giudizio, e contra gli ordini, come ho accennato, della Natura, e come confermerò più sotto; o che non sia un solo verme di tal lunghezza, e di tali nodi composto, ma aggregato di Cucurbitini, ch'ora insieme s'attacchino, ed escano così attaccati, ed ora si distacchino, o non s'attacchino, e fuora escano solitarj, e divisi.

Cita poi 'l Chiarissimo nostro Francese lo Spigelio, ed il Sennerto (*a*) che credettero, darsi la catena de' Cucurbitini, e la Tenia, differente dalla detta: ma almeno a questi dottissimi, e gravi Autori non è mai caduto in mente, che fossero *Cacherelli*, ma hanno ammesso anche i Cucurbitini, e si sono solamente ingannati, perchè hanno creduto darsi due spezie, dirò così, di vermiformi catene, quando è una sola, che fa diversi giuochi, essendo veramente, come accennò il mio Maestro, i Cucurbitini a guisa di Proteo, del quale parlando Orazio scrisse

Quo teneam vultus mutantem Prothea nodo?

Discende al movimento del Tenia, che dopo uscito dal ventre faceva, e si protesta in quest'ultima stampa (*a*) *che questo movimento ha data occasione al suo Trattato*, ciò, che non disse nella prima, tanto restò allora persuaso, che fosse vero verme solo, non potendo capire quell'erudito Filosofo, come una catena, o lunga striscia, quasi dissi, di Cucurbitini infilata, muovere si potesse in arco; ma che piuttosto il restante di questa catena fosse sforzato a seguir i moti d'una testa, e d'un collo, benchè dilicato, e sottile: dal che deduceva, che avesse un corpo solo, e che necessariamente fosse un solo animale.

Qui noto due gravi equivoci. Il primo si è, che prese un semplice moto di dolce inarcamento, per un moto assoluto, e determinante l'esistenza d'un

(a) *pag.* 81.
(b) *pag.* 83.

ſolo animale, che non baſta. Quel moto non era da luogo a luogo, ma era, come un moto d'ondeggiamento per lo conſenſo, che hanno fra loro, cioè ſe accadeva in uno, era ſforzato l'altro a ſeguirlo, per forza dell'incaſtro, che hanno inſieme, conforme ha già il mio Maeſtro ſpiegato (a). Eſſendo dunque coloro, che l'immaginata Tenia del Sig. Andry teſſevano, uſciti vivi, movendoſi uno, tutti ſi movevano per neceſſità meccanica; * e ſiccome, quando anche ſono ſolitarj, s'inarcano, e fanno lo ſteſſiſſimo movimento deſcritto, conforme il Sig. Andry, ſenza accorgerſene, ha in queſta ultima riſtampa confeſſato (b) sì con le figure, sì con le parole, così, quando anche ſono inſieme legati fanno lo ſteſſo moto d'inarcamento uno dopo l'altro, e ingannar poſſono i poco pratici de' loro bizzarri coſtumi. Che vuole dunque di più? Se alcuno non ha il cervello impietrito, come il creduto del Bue Franceſe, è forza, che ſi quieti e alla ragione, e all'eſperienza.

* *Come le ſcalette delle maſchere in Firenze, colle quali porgono i fiori alle fineſtre, ove ſieno fanciulle. Queſta ſimilitudine fu uſata dal Bellini, per iſpiegare il ſalto, nel quale ſollevandoſi in ſu un muſcolo, tutti gli altri ſeguono.*

L'altro equivocamento ſi è, che *aveva teſta, e collo*. Già il Sig. Valliſneri (c) fece a lui vedere, eſſere ſuppoſta, falſa, ridevole quella creduta teſta, e quel ſognato collo, rimettendomi al detto da lui. Quanti Autori di lunga roba, e di piena fama hanno ſinora deſcritta, e ſtampata la teſta di queſta ſua creduta Tenia, tutti quanti l'hanno deſcritta, e diſegnata diverſa: onde o che queſto animale è un Proteo anche nel capo, e burla tutta la Medica, e Filoſofica famiglia, o che dagli Autori (come, per vero dire, credo) ſiamo innocentemente burlati, eccettuato il noſtro Chiariſſimo Sig. Clerico.

Ma quì ſi può dire, che il Sig. Andry ha veduto tante volte queſta mirabile teſta, che non può eſſerſi ingannaro, nè ingannare; concioſſiachè nella

(a) *Nel primo citato Libro dell'origine de'vermi &c. p.* 88.
(b) *Planche X. pag.* 25.
(c) *Nel ſud. Lib. de' vermi pag.* 102. *e ſegg.*

nella ultima ristampa delle Tavole ne pone molti con la medesima sempre di tal figura, anzi uno col capo, e coda, tutto compiuto, bello, ben formato, e perfettissimo. Felice, arcifelice Sig. Andry, e sventurati tanti altri, con la barba canuta ormai venerabili, che veduta mai non l'hanno. Non voglio già, che mi cada mai in sospetto, che per dare ad intendere alla buona gente infallibile la sua prima oppinione, abbia moltiplicate le figure, con aggiugnervi di capriccio ora il capo solito, ora la coda, perchè questa sarebbe un'impostura, o un'errore troppo enorme, e indegno della Francese commendata sincerità, volendo sostenere o per traverso il prima da lui detto, e spaventare gli Avversarj suoi con un popolo di Figure, o di Mostri. So, ch'è stato pregato da due Cavalieri Italiani, a mandare al Sig. Vallisneri una delle sue Tenie col capo, e a loro consegnarla, che fedelmente recapitata l'avrebbono: ma loro ha negato un favore, che gli sarebbe pure costato poco, e riuscito di molta gloria, imperocchè chi conosce d'appresso l'onestà, e l'indole del mio Maestro, sa benissimo, ch'egli subito conosciuta la verità del fatto, l'avrebbe confessata, e voltate le armi in favore del fortunato Francese. Ciò non ostante caccio via dalla mia mente, come una tentazione, questi neri sospetti di reità nel dottissimo Signor Andry, e voglio piuttosto credere, che quel giuoco, che fece la sua prima supposta Tenia, azzannando il primo suo Cucurbitino un poco di densa mucellaggine, come un globetto (giacchè non aveva altro verme avanti da potersi attaccare) che pareva una testa, lo possano aver fatto anche altri, ingannando sempre quel chiaro, ma preoccupato Scrittore.

Di nuovo però può rispondere, che quella testa *avea quattro occhi*, che da altri furono presi *per quattro narici*, *e da altri per quattro bocche*. Gran disgrazia d'un'osservatore sì accurato, e di un Anatomico sì insigne! Non sapere, o non poter distingue-

re, insieme con altri valenti Maestri, gli occhi dalla bocca, o la bocca, e gli occhi dalle narici. E pure non pare cosa tanto difficile, particolarmente adesso, che abbiamo i Microscopj, che scoprono tutte le dette parti molto ben distinte, e chiare in ogni minutissimo Insetto, che prima tutto intero fuggiva insino la nostra vista. Sà pur anco adoprargli, e abbiamo sentito, che ha desiderato vivo a' suoi tempi Ippocrate, acciocchè con l'occhio armato di vetro avesse scoperto, che que', che prendeva per vermi Cucurbitini, erano uova, o Cacherelli del *Solium*, come scrive Aristotile, *onde bisogna Credergli, ancorchè dica la menzogna.*

Nelle antecedenti stampe non fece mai menzione di bocca, onde accortosi dell'errore, fattogli conoscere dal mio Maestro (*a*) dicendogli, che *non ha mai fatto menzione della bocca, che pure dev'essere sotto gli occhi, e le narici*, questa volta con istrana metamorfosi dice, *che se que' fori non erano quattr' occhi, erano quattro narici, e se non erano quattro narici, erano quattro bocche.* In Italia diremmo, *Indovinala tu Grillo*, perchè in tal maniera niuno saprà indovinarla giammai.

Sento pur una volta in questa ultima stampa citato nel corpo dell'Opera il Sig. Vallisneri (*b*) ed il suo Libro: ma come? Apportando il modo de' vermi Cucurbitini, col quale potevano muoversi, e mostrar la figura di un verme solo, per essere così strettamente insieme legati, con l'esemplo (dice l'Andry) *delle Scimie d'Eliano passanti'l fiume*, come s'è accennato di sopra. E quando mai ha apportato questo esemplo *di Scimie* il nostro Italiano? Se non l'aveva mai voluto citare nel forte della Quistione, nè ringraziarlo de' lumi datigli, de' quali tacito s'è puntualmente servito in correggere tanti suoi grossolani abbagliamenti, ed errori, poteva pur avanzare di citarlo anche in questo passo, o almeno,

(a) *Nel detto Libro dell'origine de' vermi pag.* 76.
(b) *Artic. detto pag.* 84.

no, se citar lo voleva, era obbligato, a portar le cose pel suo verso, non disguisarle, oltraggiarle, e infedelmente trascriverle. Ha detto *Topi*, non *Scimie*, e s'è dichiarato egli stesso poco dopo, *essere una troppo rozza similitudine, ma per certa maniera d'intendere, e metter sott'occhio qualche cosa d'analogo, l'ha apportata*. Ma di ciò ha detto abbastanza, e cancellato sufficientemente questa brutta macchia il Sig. Dot. *Brini* nella Lettera a questa antecedente, alla qual mi rimetto. Come poi si sieno accomodati i vermi Cucurbitini con tanto ordine, rispondo, oltre ciò, che ha detto il Sig. Vallisneri nel suo primo Libro della Generazione de' vermi ordinarj del nostro corpo, che si sono accomodati gradatamente i piccoli co i più piccoli, i minori co i minori, e i grandi co' grandi, *come appunto hanno fatto le credute uova, o Cacherelli del Solium con tanta eleganza dal sagace Francese disegnati, e descritti*.

Ha aggiunto in questa posteriore ristampa molti esempli antichi, e moderni, fra' quali uno di un Marchese novellamente dalle Indie venuto, la figura del cui verme apporta nella Tav. 6. con un capo alcun poco diverso da quello, ch'e' già disegnò, e descrisse negli antecedenti suoi Libri, parendo questo una sega da tre denti, onde sempre veggiamo variare questa versatile testa, quasi dissi, conforme quella degli Scrittori. Quì confessa (a) come muta sovente figura, ora ristrignendosi, ora allungandosi le fibre sue, lo che è verissimo, e dovrebbe pure da ciò essersi avveduto, che tante Tenie, che ha fatto con Letteraria pompa disegnare, ed esprimere nelle Tavole, sono tutte le stesse, ma in diversi tempi, e in positura diversa guardate, d'onde nasce qualche accidental differenza, ch'egli ha innocentemente presa per essenziale, e ne ha ideate di varie specie, non essendo in verità santa tutte quante, che mere catene de' bizzarri, e moltiformi Cucurbitini. Ha operato all'uso de' bravi Pittori, che fan-

(a) *pag.* 87.

fanno comparire il corpo, e la faccia d'un'uomo ſolo, ora morto, ora vivo, ora di età diverſa, ora in una poſitura, ora in un' altra, ora ſano, ora infermo, ora in collera, ora pacifico, e in poche parole in cento, e più fogge a loro capriccio, di manierachè, ſe l'artificio non ſi ſapeſſe, direbbe qualche buona perſona, che quelle foſſero più ſpecie. Così appariſce anche il famoſo Camaleonte nella Storia del medeſimo attentamente deſcritto (*a*).

Ha pur queſta volta cangiato il nome nel nuovo Libro (*b*) alla Tenia del Mercuriale, che nell' altro chiamò *Tenia della prima ſpecie*, appellandola *membrana*, eſſendoſi molto ben'accorto, eſſere vero ciò, che ſcriſſe il noſtro Italiano, che le falſe membrane, ſdrucciolevoli, e polipoſe, che qualche volta dalla parte diretana ſcappano, non ſono da noverarſi fra il numero delle Tenie: e voleſſe il Cielo, che s' accorgeſſe di tutto, come credo probabilmente, che accorto ſi ſia, quantunque per impegno con uno ſtrepito di figure, e di parole tenti al meglio, che può, ſoſtenerlo, e darlo ad intendere a' dolci, e creduli Criſtianelli.

Con laudevole diligenza aggiugne in queſta ſtampa la deſcrizione di due ſole ſorte di Tenia (*c*), cioè la deſcritta dal Sig. Valliſneri, e la ſolita catena de' Cucurbitini, che prende per un'altra ſpecie. A buon conto ha fatto queſto bene il noſtro Italiano, che gli ha levato anche il pregiudizio della creduta *Tenia membranoſa*, di cui non ne fa più parola, e ſe riſtamperà un' altra volta, ſono ſicuro, che correggerà infinite altre coſe, nulla importando al noſtro Autore, ſe lo citi, o non lo citi, purchè abbia il contento di vederlo corretto. Nel deſcrivere la Catena de' Cucurbitini, ch'

(a) *Iſtoria del Camaleonte Affricano &c. ſtampata dall' Ertz in Venezia* 1715.

(b) *pag.* 87. (c) *pag.* 92. 93.

ch'egli prende per la sua famosa *Tenia*, o *Solium*, descrive ottimamente i vasi lattei, osservati in quelli dal nostro Autore Italiano, e ne fa la figura, benchè non troppo esatta. Intanto ci contentiamo, che metta cose, non mai nelle altre stampe messe, tolte dal mio Maestro, e che lumi a lumi aggiunga, finattantochè appoco appoco arriverà a vederne, e forse a confessarne la piena luce. La verità è figliuola del tempo; non si fa vedere tutta in un colpo; esce lentamente dal pozzo di Democrito, e voglio credere, che mostratagli novamente col dito esteso, sia finalmente per abbracciarla, e col candore proprio di così nobile, e generosa Nazione per palesarla. Dirà per avventura un giorno, come sogliono dire i Parigini, *egli è un peccato, che certi Italiani non sieno nati in Parigi*, ch'è la maggior lode, che suol dare quella gentilissima Nazione a' nostri, come da un savio Cavaliere, che colà ha avuto dimora molti anni, m'è stato con giuramento affermato.

Asserisce nell'ultima stampa (*a*) che nel principio di questo Capitolo terzo avea detto, che i vermi tondi, e lunghi nascono nello stomaco; ma non è vero, come abbiamo notato, essendo bensì nel Libro vecchio, ma non nel nuovo. Ha fatto, come coloro, che alle volte incominciano bene, e forniscono male, e faceva meglio a stare con que' Moderni, che con Galeno credettero generarsi nelle intestina. La riverenza però, che il Sig. Andry porta a Galeno, fa che interpetri *per intestina anche lo stomaco* con particolare, e sottilissima sua Notomia. Che importa, che Galeno abbia detto nelle intestina? *Si può intendere* (afferma l'ingegnoso Francese) *per intestina tutto questo canale, che fa un corpo continuato dalla bocca fino all'ano*, e così imparare, che i vermi anche nello stomaco vengono generati, senza negare perciò quanto ha scritto Galeno. Poter del Mondo! Queste sono riflessioni d'oro,

(*a*) *pag.* 93.

d'oro, ma non so, se saranno accettate dagli Anatomici, che non hanno mai immaginato, che sia lo stesso, dove con tante macchine, e sughi si forma il chilo, e dove colano, si separano, e si ragunano gli escrementi suoi, formandosi colà que' *Cacherelli*, de' quali tanto se ne compiacque il galantissimo Francese.

Per provare questo suo assunto riferisce, che si sono ritrovati vermi intestinali nello stomaco de' cadaveri; e non riflette, che fuggendo i suoi nidi vi sono ascesi. Se ne trovano anche de' detti alcuna fiata nell'esofago, e nella bocca, dunque anche in questi luoghi si saranno generati? Apporta l'esemplo di vermi scoperti chiusi infra membrana, e membrana nello stomaco di un Cane, ed un'altro consimile in un feto descritto dal Kerchringio. Tutto va bene; ma nulla prova per lui, mentre questi, o sono Vermi di una particolare specie, come s'osserva spesse fiate nell'esofago stesso de' Cani fra tunica, e tunica; o se pur sono intestinali, che non lo credo, si vede, che molto poco gradivano la cavità del ventricolo, onde forarono per traverso gl' invoglj di lui, e fra i medesimi s'appiattarono, per difendersi dal suo fermento, e dalla spessa pioggia, dirò così, e tempesta delle bevande, e de' cibi, che in quel sito piomba loro sul capo.

Eccomi al fine di questo Articolo, che ho posto quasi soletto, per dare un piccolo saggio della savia condotta, e del profitto, che ha fatto il nostro riverito Francese, promettendogli, che se non tratterà meglio i nostri Italiani, e segnatamente il mio Maestro, e il suo dottissimo Amico Signor Daniele Clerico, sì ne' suoi Giornali, come nelle sue Opere, di rivedergli di nuovo le buccie, e fargli conoscere, che l'Italia è quella stessa, che fu una volta, e che ha ben tutta la stima delle Nazioni straniere, ma che le Nazioni straniere non debbono nè anch'esse tanto sprezzarla: altrimenti irritata, risveglierà gli antichi suoi spiriti, e si fa-

farà conoscere modestia sì, ma non vile.

Resta solo, che diamo un'occhiata al Libro nuovo delle Tavole, e delle figure de' vermi, che si può chiamare quasi un'altro Libro, fatto veramente con tutta generosità, e senza risparmio di fatica, e di spesa, uscito, e sospirato due anni dopo la ristampa del Libro, e di grandezza diversa, cioè quello in ottavo, e questo in quarto di pagine 44. Vi ha pensato un pezzo a fare quelle belle teste, e quella tanto galante varietà di figure. Ha aggiunto di più molte Annotazioni, e nel Frontispizio ha posto un detto d'Aristotile, che quadra anche molto a nostro proposito. *Non bisogna* (così parla) *per una vanità puerile, aver per disonore il contemplar la Natura ne' più vili animali: Ella nulla produce, che non rinchiuda Soggetti d'ammirazione* (a).

Avvisa nella Lettera al Lettore, *che non si debba far molto conto di quanto hanno scritto sopra lo stesso Soggetto il Sig. Vallisneri, e il Sig. Clerici, distintissimi per altro per il loro merito, mentre non hanno tutta la pratica, che ha egli in queste materie d'Insetti, non avendo giammai 'l Sig. Vallisneri veduta la Tenia con la sua Testa.*

Se il Sig. Vallisneri abbia studio, e pratica nello studio degl'Insetti, non vi è alcuno così ospite nella Repubblica Letteraria, che non sappia, quali, e quante immense fatiche, e spese nel tempo di sua gioventù egli abbia fatto, non solamente in questi, ma in tutta la Naturale Storia, ch'è il principal fondamento della Medicina, e della buona Filosofia, seguitando le orme gloriose del suo immortale Maestro Malpighi, e del gran Redi, come si può vedere da' suoi Libri finora dati al giorno, e, se Iddio gli darà ozio, e vita, ch'egli ancora è per dare. Dovrebbe pure il chiaro Francese averlo conosciuto da tanti palpabilissimi errori, che gli ha finora scoperti, e ch'egli stesso ha

(a) *Lib. 1. de Partib. Animal. cap. 5.*

levati per cagione del noſtro Italiano dal Libro ſuo, come ho accennato, e lo conoſcerà ſempre più da tanti altri, che nel ſolo Articolo Terzo del Capitolo 3. ha notati nella prima Lettera, che quì s'è poſta, e che ſi ſpera, che ſia per ſervire al Signor Andry di grand'utile, e di una grande ſcuola, acciocchè impari meglio, a conoſcere ſe ſteſſo, gli altri, e in uno ſteſſo tempo le vere Leggi della Natura.

Quanto al non aver mai veduto il noſtro Italiano la *Tenia con la ſua Teſta*, non ha biſogno di prove. Lo confeſſa, e lo conferma, finchè non gli fa la grazia, di mandargliene una da Parigi; imperocchè, come può mai vedere una coſa, che non è al Mondo nel caſo e verme propoſto dal valente Franceſe? Ma dico di più, che ſe non l'ha veduta il mio Maeſtro, tengo per certo certiſſimo, che nè meno egli l'abbia mai veduta, quantunque di vederla abbia creduto, avendo preſo quegli abbagliamenti, che non ſolamente dal Sig. Valliſneri ſono già ſtati notati, ma da due gran lumi dell' Arte noſtra, Monſig. Lanciſi, e Sig. Morgagni, e dal Chiariſſimo Signor Clerici, e da tanti altri fuora, e dentro l'Italia riputatiſſimi Letterati.

Nella V. Tavola torna a confermare quel ſuo galantiſſimo ſogno *intorno alla ſuppoſta mutazione de' vermi del corpo umano, quando vecchi diventano*, ch' è ſtato così validamente impugnato, e come leggier nebbia cacciato via dal mio Maeſtro nell'eſame citato dell'Artic. 3. cap. 3. onde poteva tralaſciar queſta Tavola, dove ſono, fra le altre coſe, le uova, il verme, e il bozzolo della Pulce, deſcritto già, e diſegnato dal Sig. Ceſtoni, e riferito dal Sig. Valliſneri con alcune Annotazioni nella Raccolta delle ſperienze, ed oſſervazioni (a); quantunque il Sig. Andry

(a) *Eſperienze, ed oſſervazioni ſpettanti alla Storia Medica, e Naturale &c. In Padova nella Stamperia del Seminario &c. An.* 1713. *a pag.* 83. *e ſegg. Ora riſtampate con aggiunta in queſt'an.* 1727.

dry nè meno in questo luogo siesi degnato di citar l'uno, o l'altro.

E' quasi incredibile il numero de' Ritratti, o delle Figure, che ha fatto fare delle due supposte specie di Tenie, ch'egli ha già descritte, e delle quali abbiamo già fatto parola, cioè di quella, che ha la spina dal capo fino alla coda, e di quella, che non l'ha, ma è fatta di soli nodi, o articolazioni, come ha pensato, ognuno de' quali ha la sua mammillare protuberanza, da un canto forata, che il nostro Italiano vuole con ragione, che sia una catena di soli Cucurbitini. L'una, e l'altra dunque ha fatto esquisitamente scolpire in rame, come accennava poc'anzi, in varie positure, in varie fogge, in varj tempi, in età varie, ed ora col capo, ora senza capo, ora con la coda, ora senza, ora nella maniera, che arano i Buoi, come i primi Greci scrivevano, cioè piegandola, e ripiegandola dalla destra alla sinistra, e dalla sinistra alla destra, ora in varie pieghe, e groppi, e torcimenti, e intrecci bizzarramente disposta, ora allungata, ora ristretta, ora su' rami di pianta attaccata, e come trofeo pendente, ora sul piano appallottolata, e sedente, ora con nodi squarciati, ora viziati, e mostruosi, ora interi, e perfettissimi, ora morbidi, ora secchi, ora con i canali lattei, ora senza, e in poche parole s'è in tutti i modi stranamente ingegnato, di farle comparire, e metterle sotto l'occhio, per persuadere ognuno, che queste due specie sono reali, e veri animali, non un'ammassamento, o catena di Cucurbitini, come ha il nostro Italiano dimostrato.

Quì non posso, se non lodare il suo ingegno, e il suo bello spirito, che vuole, o per diritto, o per traverso, mostrare al vulgo de' poco pratici di questa maniera di studio, di non essersi ingannato, ma non sò, se gli riuscirà co' dotti Naturalisti, e con que' savj Medici, che hanno veduta, palpata, e diligentemente disaminata una tal sorta di vermini: conciossiachè tutti veggono, che manifestamente al vero s'oppone, e che tante nobili figure non mo-

ſtrano due ſpezie, o due generi di vermi Tenia, com'egli va ſognando, e baſucando, ma niuna, eſſendo ſempre tanto l'una, quanto l'altra le ſolite catene de' Cucurbitini diverſamente, e in varj tempi diſegnate, ed eſpreſſe.

Ha già detto il mio Maeſtro, che il verme Cucurbitino è tale,

Qualis in umbroſo Proteus mirabilis antro,

e che sà, e può unito agli altri della ſua ſpecie con varie forme, e figure quaſi ingannare l'occhio de' più eſperti oſſervatori; laonde non è maraviglia, ſe il preoccupato, o pregiudicato Franceſe gli abbia veduti ora increſpati molto, e formanti, come un lungo verme con le ſcaglie, e ſquame, ora rilaſciati, e diſteſi, e moſtranti interi gli anelli con le laterali mammelle. Quando il Sig. Valliſneri ha nel ſuo primo Libro de' vermi ammeſſa una ſorta ſola di Tenia (*a*) non ha mai inteſo la prima ſpecie, che pone adeſſo il Sig. Andry, che viene ad eſſere lunga, come la creduta Tenia del medeſimo della ſeconda ſpecie, e che non è altro, che la ſteſſa ſteſſiſſima poſta ſott' altra figura per li vermi aggrovigliati, e riſtretti fra loro: ma ha inteſo un verme ſchiacciato lungo una ſpanna in circa, guernito del ſuo canale degli alimenti, e della ſua ſpinale midolla lungheſſo tutto il corpo con altri ordigni, e vaſi neceſſarj ad un ſolo. Ma il Signor Andry deſcrive in queſto Libro la creduta ſpinale midolla, che in diverſi ha pur oſſervata diverſa, come ſi vede dalle ſue figure; ſegno evidente, che non è ſpinale midolla, perocchè queſta ſempre è la ſteſſa, ma ella è piuttoſto un qualche canale, o vaſo di fluido ingannatore, che ora più, ora men pieno confonde l'occhio de' riguardanti, e per me credo, che ſia il centro de' vaſi, o canali lattei, che s'oſſervano ne' Cucurbitini, deſcritti già, e diſegnati prima d'ognuno dal mio Maeſtro nel citato Libro de' vermi (*b*) in cui uni-

(a) *pag.* 96. *Edizione del Seminario di Padova l'an.* 1710.
(b) *pag.* 64.

unitosi porzione di chilo, lo gonfi, e faccia apparirlo (quando sono uniti) alla foggia d'una rozza spinale midolla. Nè è maraviglia, che resista più al taglio delle altre parti, posciachè egli è pieno d'un corpo viscosetto, che facilmente indura, e si secca, e perciò non potrà sì di leggieri troncarsi, come le sole molli, e tenere membrane.

Avrei bramato, che la mano esperta del Signor Andry aprendolo da un canto all'altro, mostrasse il vero canale degli alimenti, che dalla bocca fino alla coda s'allunga, come in tutti quanti gli altri veri vermini, o lunghi, o brevi, o tondi, o schiacciati manifestamente si vede. La Scolopendra terrestre, ch'è fra più lunghi, più schiacciati, e più nodosi, o dirò così *anulosi* vermi della terra; ha lo stesso, e così tutti i Lumbrichi terrestri, e d'ogni animale, anzi quanti Insetti si trovano, tutti hanno, o piccoli, o grandi, la bocca, la gola, lo stomaco, gl'intestini, ed ogn'altro viscere al loro genere proporzionato, che veramente un solo, e vero Insetto lo stabiliscono, ma nel caso del Sig. Andry non sentiamo nominar altro, che certe grana, o punti, che prende per la spinale midolla.

Ma più oltre ancora s'avanzavano i miei sospetti, cioè, che la *sua prima specie di Tenia* sia come la *seconda specie* immaginaria, e favolosa, e non sia, che un'ammassamento anch'essa di Cucurbitini, come ho accennato, quando leggo nello stesso ingenuo Francese, anzi osservo nella figura della sua Tavola 6. *che vi ha scoperto le laterali mammelle, che sino a quel tempo non aveva mai osservato*. Che aspetta, e che brama di vantaggio? Non vi sono dunque nè meno per lui due sorti di Tenia, ma una sola, che ha saputo, e che sà sì ben cangiarsi in varie forme, che ha ingannato insino l'occhio Linceo d'un sì valoroso Maestro. E se finora abbiamo dimostrato, che nè meno la creduta seconda specie è Tenia, ma una Catena di Cucurbitini, conchiuderemo, che per il Sig. Andry non vi è alcuna Te-

nia

nia al Mondo, cioè di quelle da lui descritte, e con tanta pulitezza, e galanteria alla pubblica luce esposte.

Ma v'è di peggio. Mi diceva poco fa il mio Maestro con la sua incomparabile sincerità, che teme forte, che anche il verme lungo de' Cani apportato dal Sig. Redi, e da lui in sua gioventù veduto, non sia una di quelle vere Tenie, che nel suo primo Libro ha descritte, conciossiachè ha avuto la fortuna di vederne i giorni passati un'altro, il quale con diligenza guardato, ha scoperto, che anche questo è formato da Cucurbitini, più picciòli di que' degli uomini, e di un'altra specie. Non avea capo, quantunque paresse, di aver collo, e coda, come quello, che ultimamente è stato notato dal Sig. Andry, e posto con eleganza in disegno, che una volta prese per escrementi, o per uova del *Solium*.

Crebbero sempre più i miei sospetti, quando l'altr'jeri gli giunse Lettera dal Sig. *Lodovico Bourguet*, Francese d'ottimo gusto, e di naturale Istoria dilettante molto, che ora abita in *Neufcastel*, nella quale amorosamente l'avvisa, come anch'esso ha fatto la stessa osservazione, e che giudica, che il mio Maestro in questo s'ingannasse, per aver fatta l'osservazione in sua gioventù, *pensando, non darsi ne' corpi de' viventi specie alcuna delle suddette Tenie*. E perchè la Lettera contiene con esattezza tutto l'osservato, perciò mi piace quì riferirla intera, dichiarandosi 'l mio Maestro non avere scrupolo alcuno in confessare, d' essersi ingannato all'ora sull'asserzione del Sig. Redi, e sulle osservazioni fatte con fretta, e senza la dovuta attenzione in tempo di sua gioventù, protestandosi molto obbligato a chi di nuovo con diligenza esaminerà questo fatto, perchè sempre più la verità risplenda. Dopo varie novità Letterarie, ed espressioni amorosissime così scrive il Sig. Bourguet al detto Sig. Vallisneri.

„ Non sò, se V. S. Illustriss. disgradirà, che le
„ dica un' incontro, che mi fa sospettare un'abba-

glia-

„ gliamento nella di Lei Opera de' vermi del cor-
„ po umano. Spero, che riceverà queſta oſſervazio-
„ ne, come ad un vero Filoſofo conviene, e che
„ ſervirà maggiormente a confermarla, quanto io
„ m'intereſſi nella ſua fama, e con quanto ſollievo,
„ gradimento, e ammirazione legga, e rilegga i
„ ſaviſſimi ſuoi componimenti, dove ogni volta
„ ſcopro nuovi lumi, per perfezionare la Storia
„ Medica, e Naturale. Deſcrive V. S. Illuſtriſs. un
„ vero verme Tenia a car. 71. e 72. del primo ſuo
„ ſingolare, e nobiliſſimo Trattato del 1710. ch'io
„ ſtimo un Capo d'Opera, e che ſolo abbia dati più
„ lumi, e levate più menzogne, che quanti Li-
„ bri in queſta difficile materia ſino al giorno d'og-
„ gi abbiano veduta la luce pubblica. Conſide-
„ rata dunque la di Lei deſcrizione m' accorſi con
„ reiterata ſperienza, che il verme da Lei, e da
„ altri dottiſſimi uomini per vera Tenia, altro
„ non è veramente, *che una Catena di Cucurbitini*
„ *di una ſpecie diverſa da quella, che abita nel corpo*
„ *umano*. M'avvidi anche, che il medeſimo ſi de-
„ ve dire di quelli, trovati dal celebre Redi Tom.
„ 1. pag. 114. e 115. deſcritti, e figurati Tav. 17.
„ fig. 1. 2. e 4. trovati dico da quell' Autore ne'
„ Gatti, Cani, Lupi, ed anche negli Uomini,
„ avendo egli confuſo due ſpecie differentiſſime.
„ M'avvidi dunque, che ancor queſto deſcritto dal
„ Redi ſia il medeſimo con la di Lei creduta Te-
„ nia, e mi è riuſcito fare queſta ſcoperta, con eſa-
„ minare a ſorte un lungo verme ſimiliſſimo alla
„ detta Tenia, fatto per feceſſo da un Cagnuolo di
„ un mio amico, ed è queſto di razza della Daneſe,
„ ch'è ſimile a' cani da caccia. Trovai dunque tut-
„ to eguale alla deſcrizione da V. S. Illuſtriſs. fatta
„ della Catena de' Cucurbitini, avendo veduto il
„ forellino da un canto in mezzo di ognuna ſezio-
„ ne, le quali non potei facilmente fra loro divi-
„ dere, ſenza lacerarle, come a Lei accadde,
„ tanto erano ſtrettamente inſieme attaccate. Ma
„ queſto Cagnuolo facendone quaſi ogni meſe di ſi-
mili,

„ mili, ho volontà d'inviarlene, onde vedrà certiſ-
„ ſimamente queſti non eſſere Tenia, ma una vera
„ Catena d'una ſpecie particolare de' Cucurbitini,
„ differentiſſima da quelli, che ſi trovano negli Uo-
„ mini. Di queſt'ultima ſpecie ne ho veduto, ſa-
„ ranno poche ſettimane, una catena lunga più di
„ venti braccia, renduta per ſeceſſo da una Dama di
„ queſta Città, molto travagliata ogni meſe. E'
„ queſta di anni fra i 50. e i 60. in circa, groſsa, e
„ graſſa, la quale mi pregò di ſcrivere a V. S. Illu-
„ ſtriſs. e di pregarla, e ſollecitarla ad inviarmi
„ qualche ſua Ricetta, capace di liberarla da queſti
„ inumaniſſimi oſpiti, che le danno molto faſtidio,
„ onde la ſupplico a favorirmi, ſubito, che mi
„ onorerà d'un ſuo amoroſiſſimo foglio. Ma per
„ tornare alla noſtra canina Tenia, ſia ſicura V. S.
„ Illuſtriſs. che punto non mi ſono ingannato, e lo
„ vedrà in breve, quando le inviero un pezzo di
„ Catena di Cucurbitini del Cane ſimiliſſima alla
„ ſua deſcritta ſotto nome di vera Tenia. M'accorſi
„ ſubito, che la ſua Oſſervazione, eſſendo ſtata
„ fatta, quando Ella era ancor giovine, non le riu-
„ ſcì così accurata, come quelle, che fa tutto gior-
„ no con ogni eſquiſita diligenza. Nè mi muove l'
„ eſempio d'un ſuo dottiſſimo Comprofeſſore. Primo
„ perchè queſta ſpecie di Catena è differentiſſima da
„ quella, che ſi vede nel corpo umano. Secondo,
„ perchè, ſe il famoſo Redi potè sbagliare, ancor-
„ chè aveſſe veduto i vermi Cucurbitini del Gatto,
„ e del Cane per la variazione delle apparenze, non
„ ſeppe egli ritrovare la vera origine nè degli uni,
„ nè dell'altro. E' dunque accaduto al Sig. Redi,
„ e ad altri ciò, che accadde al Sig. Andry, quando
„ non potè conoſcere qual foſſe la catena de' Cucur-
„ bitini umani. Nè voglio eſtendermi, a riferirle
„ minutamente tutte le ragioni, che mi fecero
„ ſubito ſcoprire l'errore, e la cagione, che da un
„ pezzo di catena Cucurbitina ſi fece trasformazio-
„ ne in una creduta vera Tenia. Dal detto ſino a
„ può fare V. S. Illuſtriſs. un'altra ſpecie di Cucur-

bitini

„ bitini negli animali, come il sono ancora di specie
„ diversa i loro tondi da quelli, che vivono nel no-
„ stro corpo, come saviamente V. S. Illustris. lo
„ dimostra nel Tom. 2. delle sue preziosissime Rac-
„ colte, quando dà la Storia di quelli, che si tro-
„ vano ne' Vitelli. Sono in fine per credere, che
„ negl'intestini degli animali, nè tampoco nell'uo-
„ mo altro verme, Lato, o Tenia si dia, che quel-
„ la catena da Lei con tanta penetrazione scoperta
„ contra i sentimenti del mio compatriotta Signor
„ Andry. Applichi V. S. Illustris. per finirla, la sa-
„ na sua massima, dettata a carte 106. 107. a cagio-
„ ne de' Cucurbitini veramente *Proteiformi* alla spe-
„ zie di quelli de' cani, e averà la verità subito agli
„ occhi del sublime suo intendimento. Per altro mi
„ fò festa, d'averle compiaciuto nel dichiararle se-
„ condo la vera Filosofia la mia opinione, che serve
„ a illustrare una sua osservazione, come forse trop-
„ po prestamente fatta, come ben dal di Lei can-
„ dore s'accorge il Lettore attento, quando parla
„ della menzionata Tenia &c.

Ecco amplificata più, che impugnata la dottrina de' Cucurbitini, e delle false Tenie del nostro Sig. Vallisneri, che tanto è lontano, che sia entrato in collera con l'amico, che gli ha aperto con amabilissima sincerità i suoi sentimenti, ch' anzi, avendogli preso in buon grado, l'ha efficacemente ringraziato, e se n'è prevaluto, volendo di più, che questa Lettera sia pubblicata in testimonio dell' aggradimento, che fa degli avvisi de' Letterati, quando vada errato, sapendo, come il peccare è proprio degli Uomini, nè dovendo mai tanta ambizione regnar nel capo, che ci crediamo incapaci di metter piede in fallo.

Già posso attestare in fede mia, che se n'era avveduto, e già più d'una Lezione su questo proposito fatto mi avea: ma ciò non ostante ha voluto dar la sua gloria anche a chi la merita, e mostrare a tutti l'ingenuo suo amore verso l'amico, e verso la verità, acciocchè tutto serva per maggior prova, e di fon-

damento più forte a quanto è andato finora offervando, meditando, e ſcrivendo; tanto più, che queſte offervazioni ſono d'un Franceſe contra un Franceſe, non potendoſi mai ſupporre, che un Franceſe prenda a difendere le parti d'un'Italiano, quando non ſia interamente perſuaſo.

Aggiugne di più il mio Maeſtro, ch'egli non ſolamente crede, che i Cucurbitini degli animali ſieno di ſpezie diverſa da que' degli uomini, ma che anche negli uomini di ſpezie diverſa ſe ne ritrovino, come ha attentamente in varj caſi offervato, e perciò ſi facciano anco catene di figura diverſa, e dirò ancora di varia ſpezie, lo che ha cagionato tanti equivocamenti, e tante liti fra gli Scrittori del baſſo, e dell' alto Secolo. In tanto vengono pregati per l'avvenire gli Offervatori, e diſtintamente il Sig. Andry, a fare ulteriori diligenze, acciocchè unendoſi mano a mano, occhi ad occhi, rifleſſioni a rifleſſioni, ſi metta una volta in chiaro un così aſtruſo, ed intrigato fenomeno della Natura.

Ma torniamo alle Tavole del noſtro Andry. Nella Tavola 7. e 8. porta figure della ſua ſuppoſta Tenia della ſeconda ſpezie con un nodo o ſezione nel principio lacerata, ed eſprimente come due corna, *lo che*, ſaggiamente dice, *ha ingannato molti, perocchè hanno creduto, che aveſſe il capo cornuto*, e nella ſteſſa 8. Tavola fa vedere alcune moſtruoſità ne' penſati anelli, coſa già notata dal noſtro Italiano, e rendutane la ragione (*a*). L'inſtinto, o naturalezza di queſta razza di Vermini, d'accoppiarſi così ſtrettamente inſieme fa beccare a più d'uno il cervello, e per vero dire, è un'inclinazione, o genio, molto bizzarro, e raro, e può chiamarſi un vero giuoco della Natura, non per dilettare, ma per tormentare l'ingegno degli uomini. Veggiamo molti Inſetti, che vivono fra lor ſeparati, altri a due a due, altri a molti, altri a un numero portentoſo uniti, e raccolti, e parlando particolarmente de' Naturali miracoli

(a) *Della Generazione de' vermi &c. pag.* 68. 69.

coli delle Api, così egregiamente nell' Accademia Real di Parigi descritti, chi mai gli crederebbe, se non fossero giornalmente con gli occhi proprj veduti? Restava dunque nella Natura anche quest' altra unione, non solo di fargli vivere insieme, ma di fargli attaccare, e formare una lunga catena, strettissimamente unita, *come qualche volta* (benchè in altra foggia) *nelle Api stesse osservarono accadere i suddetti valenti Maestri*. Costoro dunque s'accoppiano più strettamente di tutti, e per così dire, s'incastrano, non contenti d'una superficial connessione, e così vivono, e dico col Sig. Vallisneri, che sono molto ben persuaso, che dal lungo stare così strettamente appiccati, possano qualche volta rammarginarsi, e far, come accade nell'utero, o nell'uovo a' Gemelli, e a tante parti del nostro corpo, che fatta lacerazion nella cute s'unisconо in guisa tale, come se così nate vi fossero. Sò, che avrà letto la *Chirurgia de' Curti* (a) i quali attaccavano insino il naso ad uno mancante con un pezzo di carne viva del loro braccio, per lungo tempo colà tenuto unito, e così d' altre parti parliamo. Che se questa unione di membra con membra negli animali perfetti accade, e perchè non può accadere anco a costoro, che sono *Piantanimali*, che vuol dire, che facilmente per gli organi meno perfetti può un tale attaccamento seguire? Questo attaccamento *lo veggiamo famigliarmente accader nelle piante, se fra loro si appressino*, laonde si formerebbe, come un lungo crescente muro delle medesime, tutte insieme non solo combaciantisi, ma attaccate, e, per così dire, *immedesimate*, se a bella posta fossero da un' industre Agricoltore una dopo l'altra ben bene accostate. Così alle volte i Polmoni s'attaccano strettamente alle coste, così ho veduto col mio Maestro nel cadavero d'una Donna la vescica orinaria nel lato sinistro tutta attaccata, e situata al peritoneo per un' ulcera in quelle parti avuta, e così cento esempli se ne leggono nelle me-

Virg. *Aut ille pedibus connexæ ad limina pendent.*

(a) *Chirurgia Curtorum &c.*

diche Storie di altre così per accidente appiccate, che nate in tal guisa parevano. In tal maniera adunque possiamo appresso a poco congetturare, che alle volte accada a' Cucurbitini, cioè, che dal lungo stare uniti, finalmente affatto s'attacchino, e ciò, che fu alla prima elezione, diventi col tempo necessità, di dovere stare, vivere, e morire in tal forma. Da ciò avviene, che alle volte facilmente si staccano, alle volte si stenta a staccargli, e qualche volta piuttosto si lacerano, che dividersi, per essere molto tempo, che sono uniti, e per esserſi allora totalmente rammarginati, e fatto in quel luogo, come un nodo, o una come cicatrice, o callosità. Se non sono costoro piante, sono *Piantanimali*, che vuol dire, possono non solo con gli animali, ma con le piante aver molti effetti comuni.

Non è dunque da farsi tanto le maraviglie, se se ne trovano de' viziati, de' mezzi laceri, de' guasti, degli uniti, de' mostruosi, e che sò io? imperocchè tutto può accadere nella descritta maniera. E chi sa, che il loro naturale non porti, che dopo nati, e in certi loro tempi particolari non debbano così necessariamente unirsi, e formare, come un vivente, composto di tanti viventi? Che se così andasse la bisogna, potrebbe forse in qualche modo accordarsi la Letteraria lite fra il mio Maestro, e il Sig. Andry, cioè che il Sig. Andry concedesse, che le sue Tenie fossero più animali, formanti un'animal solo, e che il mio Maestro dicesse, che fosse un'animal solo costante di più animali. Ma troppo con le braccia in croce griderebbono le scuole, troppo gli anatomici; quelle, perchè basta un'anima, a informare un corpo per grande, e lungo, che sia, questi, perchè veggendo ogni supposto anello, o segmento avere la sua terminazione, e membranoso involglio, la sua bocca, il suo ano, la sua ovaja, i suoi canali degli alimenti, e quanto si ricerca, per costituire un vivente, non concederebbono mai, che fosse un solo animale.

Apporta l'erudito Francese nella Tav. XI. una curio-

riosa figura della sua Tenia, ma senza capo. E' questa d'un cane, molto differente da quella del Signor Redi, e pure è di quelle, fatta appunto, come ha notato il Sig. Vallisneri, e il Sig. Bourghet. Ma perchè dirà V. S. Illustris. così differente nelli supposti anelli? Già l'abbiamo detto più volte, cioè perchè i Vermi Cucurbitini, come di fibre molli, e arrendevoli costanti, mutano facilmente figura, ora ristrignendosi, ora allungandosi, conforme i sughi esterni, che gli pungono, o mordono, conforme la loro maggiore, o minore vivacità, conforme le lor malattie, e cose tali, come anche a' Vermi d'altro genere accadere veggiamo. Questa osservazione sempre più le dottrine del mio Maestro conferma, e debbe almeno in sospetto porre il Sig. Andry, che la faccenda sia in altro modo di quello, ch' egli ha finora ideato.

Nella Tavola XII. espone una supposta Tenia della seconda specie con le anella disegnate co i suoi vasi lattei, o canali degli alimenti, lo che prima di lui fu scoperto dal mio Maestro (*a*), e nella Tavola sua seconda furono disegnati. Ho avuto sommo contento, che anche il Sig. Andry abbia fatto una tale osservazione, perocchè dalle stesse figure de' vasi suoi chilosi dovrebbe facilmente venir in chiaro, che fossero tanti animali, quanti sono gli anelli, mentre non potrà mai negare, che non sieno circoscritti da' suoi confini, e terminanti, dove quello termina, lo che altramente sarebbe, se fosse un solo animale. Chi mai ha veduto i canali de' cibi, e turte le interne parti, cento, e cento volte moltiplicate, sempre simili, e tutte affatto in densissime tele avviluppate, e fra loro totalmente divise? Di grazia, con tutto il cuore lo prego, a riflettervi un pò pò meglio sopra, rifare le osservazioni, e guardar tutto di nuovo con iscrupolosa attenzione.

Mi stupisco bene, anzi forte strabilio, come nella Tav. XII. ponga un falso Mostro, e se lo creda per cer-

(*a*) *pag.* 64. *e seg. e nella Tav.* 2. *fig.* 9.

certo, e se lo inghiotta, cioè un creduto animale uscito da una femmina del Maresciale d'Hanover. Lo descrive il Sig. Andry nel suo ultimo Libro (*a*), e cita il celebre Paulini, che sopra vi ha fatto una Dissertazione, e poteva pur anche citare il Chiarissimo Valentini, che nel suo Libro intitolato *Medicina infallibilis* ha fatto menzione, e portata la figura del medesimo. Questo ha la testa, e il collo di cavallo con una bizzarra cresta sul capo, e due sole gambe d' avanti, una con tre dita simili a quelle d' un'uccello, l'altra simile a quella d'un'uomo. Ha un'eminenza in forma di gobba sul dosso, petto, e ventre polputo, e tronfio, e coda lunga inanellata, o da varj segmenti segnata. La pelle è liscia, e verdastra, come quella d'un'anguilla, ed è tutto senz' ossa, mollissimo, e pieghevole. E' da notare, che poco prima, che la femmina si scaricasse per la parte diretana di questo immaginato mostro, vomitò un pezzo di sangue rappreso, e prima di questo un' acqua verdastra, dopo il che si trovò così debole, che della sua guarigione andò disperata. Sentiva dolori, e movimenti dentro il ventre, giudicandogli fatti da un'animale. Passati pochi giorni uscì il supposto animale, e due altri giorni dopo *fece una morte dolcissima*, come viene descritto. Pare a me, che que' savj Medici, per assicurarsi, che fosse un vero animale, dovevano aprirlo, e vedere, se le viscere, e le parti almen principali de' viventi conteneva, altrimenti lo giudicherò sempre col mio Maestro (*b*) per un *Polipo*, o *Pseudopolipo*, casualmente così figurato, non avendo ossa, essendo molle, ed arrendevole, e quali appunto sogliono essere queste casuali concrezioni della parte bianca del sangue. Bisogna riflettere, che avea prima vomitato acqua giallicia, e verdastra, e dipoi un grumo di sangue quagliato, e ch'egli è probabile, che un'altra parte del mede-

(a) *Articol.* 2. *Cap.* 4. *pag.* 129.
(b) *Raccolta di varj Trattati pag.* 77. *In Venezia* 1715. *per Gabbriello Ertz &c.*

medesimo per lo canale degli alimenti calasse, e prendesse quella casuale figura, avvoltolato con mucellagini delle intestina, o anche senza di quelle, detergendosi in tanto dalla sua superficie i globetti della parte rossa del sangue, e restando d'un colore verdastro, quale appunto era l'acqua, che i giorni avanti avea renduto per vomito. Non erano, che moti convulsivi interni quel creduto animale, e fu probabilmente uno sbocco di nuovo sangue la cagione di quella *morte dolcissima*, per cui passò all'altra vita, conciossiecosachè dall'uscita del creduto mostro dovea piuttosto restar sollevata, non poco dopo morire. L'esempio della malamente pensata Vipera orinata dal Cappuccino, scoperta già per un Polipo dal mio suddetto Maestro (a), e confermato coll'esperienza dall'egualmente nobile, che dotto Sig. *Marchese Ubertino Lando* (b), fa chiaramente conoscere, che anche questo fosse della stessa natura, come tanti altri non ben dagli Autori disaminati.

Riposo pur sulla fede del Sig. Andry, intorno al raro caso delle due biscie vive dal ventre d'una giovinetta uscite, che avea placidamente sull'erba tenera dormito, eggregiamente nella sua Tav. XIII. dipinte, ma un poco di Storia, e qualche testimonio per confermare un caso sì estraordinario, e stravagante non sarebbe stato cattivo. L'entrare due fredde, e lunghe biscie dentro la gola d'una giovane senza svegliarla, mi par degno di riflessione, quando sopra un morbido fascio di papaveri non avesse profondamente dormito. In Italia di queste non ne vediamo.

Tralascio tanti altri Vermini, da mano maestra sul restante delle Tavole disegnati, e impressi, sopra i quali potrei fare qualche comento, o riflessione, se non mi chiamasse, o invitasse a mirarla la Tav. XIX. piena d'erudizione, e di bellezza. Vi si scor-

(a) *Vedi il suo Libro primo della Generazione de' Vermi &c.*

(b) *Vedi il Libro secondo del Vallisneri de' Vermi &c.*

ſcorge un Verme Tenia della ſeconda ſpecie, attaccato con bizzarria al ramo d'un'albero, in certo ſito a parte a parte, o fuor fuora paſſato da una ſetola di cappelli teſſuta. Fu un'ingegnoſo ritrovamento del Sig. Andry, che per vedere, ſe una Tenia, che alle volte uſciva dall'ano ſino a una tale lunghezza, colà troncata, e laſciando rientrar dentro l'inteſtino la parte ſuperiore, per veder dico, ſe quel pezzo reſtato tornava a ripullulare, o a germogliar nuove anella, o articolazioni, come fa la coda rotta delle Lucertole; comandò a un'ammalato (che già ne avea ſcaricato altri pezzi, ritornandone ſempre indietro una parte) che, ſe più tornava a farſi veder la Tenia, la ſegnaſſe ſubito in quella parte, ch'era per rientrare dentro l'ano, infilando un anello per lo traverſo con un'ago, nella cui cruna foſſe una ſetola, la quale lentamente l'annodaſſe, e la laſciaſſe poi riſalire all'antico ſuo natural nido. Così fece ubbidiente l'infermo, paſsò orizzontalmente un'articolazione col filo, o ſetola, e laſciò a ſua voglia ritornar retrogrado il Verme così ſegnato dentro l'inteſtino. Un meſe dopo il Sig. Andry gli preſcriſſe il ſuo famoſo antelmintico rimedio, ed ebbe fortuna, di veder uſcire, a ſua detta, tutta intera la Tenia coll'anello deſcritto ſegnato, forato, e della famoſa ſetola guernito. Riferiſce dunque, che vide la ſetola, o il filo, che fu poſto in un'anello, o giuntura, ſotto la quale non ve n'erano all'ora, ſe non altre cinque, ne avea ſotto in queſto tempo quaranta, ciò, che (dice) *non permette più il dubitare, che il verme non ſia creſciuto al diſotto del ſito rotto*, concludendo, *che finattantochè non eſce il capo, quantunque alle volte nel bel mezzo ſi tronchine, tornano a rigenerarſi le perdute giunture, ed a compirſi, come prima, il verme.*

Queſto è ben'altro, dottiſſimo Signore, che la coda de' ramarri, e delle lucertole, che troncata rinaſce; ed altro, che le gambe de' gamberi, di ſopra citate, che anch'eſſe fanno lo ſteſſo giuoco. Tagliare un'animale per lo traverſo nel più forte degli organi ſuoi vitali, e vedergli tutti con uſura rifaboricati

in

in capo a un mese, porta seco un non sò che di creativo, o di portentoso, o almen almeno di particolare, e d'insolito nel gran Regno della Natura. Chi'l crederebbe, se non lo dicesse il Sig. Andry? Pare una leggenda di quelle, che qualche volta racconta Plinio, per non dire di quelle fole, che un nostro Italiano Poeta metteva in versi, per far ridere la brigata, come per esempio di un'uomo, da un terribile fendente a traverso troncato, che ciò non ostante ancor rigoglioso operava,

E il pover uom, che non se n'era accorto,
Andava combattendo, ed era morto. *Bojard.*

Ma più miracoloso di quest'uomo era, anzi che nò, il Verme fatale del Sig. Andry, poichè troncato a traverso, non solamente viveva, e serpeggiava, ma di nuovo più ardito, e più lungo di prima cresceva. Dimando perdono al gentilissimo Sig. Andry, se anche in questo non posso indurmi a dargli fede, non dell'esperienza, che non la nego, ma della conseguenza, ch'egli crede con evidenza dedotta, cioè, che tutte quelle immaginate giunture, o anella, che trovò accresciute, e aggiunte all'ultimo segnato anello, si fossero sviluppate dal medesimo, e da lui solamente spuntate, come sovente dal fondo d'un ramo d'una pianta verde, e prosperosa tagliato, spunta una gemma, che appoco appoco in un' altro ramo di lunghezza, qualche volta maggiore, si sviluppa, e cresce. Sia detto con sua buona pace, io mi sento piuttosto inclinato a credere, che altri Cucurbitini, che per le budella andavano errando, ritrovato il tronco lasciato, e retrocesso, l'uno dopo l'altro siasi appiccato al medesimo, riordendo la rotta catena fino al numero di quaranta. E non vede il dotto Scrittore, che sono tutti simili, tanto que'sopra il filo, quanto que' sotto, come l'uovo all'altr'uovo, tutti di un'età, d'una consistenza, di una perfezione? I rami degli alberi, le gambe de' gamberi, le code delle lucertole, e de' ramarri rinate, sono nel principio della loro vegetazione più piccole, più tenere, e con qualche diversità insin

di colore, finchè con lunghezza di tempo crescano affatto, indurino, e acquistino forza, e vigore: ma queste giunture, o nuove anella del Tenia aggiunte alle antiche sarebbono cresciute così in un tratto, come i funghi nel prato, o pressappocco, come le zucche nell' orto. E in verità almeno gli ultimi segmenti dovevano essere, a sua detta, poco prima spuntati, quando cacciollo dal corpo, non supponendo già che nascessero tutti in un giorno, o in una notte, ma nello spazio dell'accennato mese, laonde non sarebbe stato poco, se ogni giorno ne fosse spuntato uno, e mezzo, o quasi due: di maniera chè ritrovato avrebbe certamente gli ultimi con qualche notabile differenza, o almeno più piccoli, più teneri, più sottili, e nel fine in forma di coda, lo che non trovo notato, nè disegnato, ma gli veggo tutti quanti grandi, e grossi, e molto bene visibili senza occhiali, come sono i superiori già vecchi, e cresciuti alla loro naturale grandezza.

Mi perdoni dunque, riverentemente supplico a Lui, se piena fede alle sue riflessioni non presto, lodando il sagace suo ingegno nell'invenzione, concedendogli l'esperienza, e l'accrescimento della catena, ma non già rinata, o rigenerata, o sviluppata dall'ultimo nodo, ma fatta, come le altre catene, da' Cucurbitini all'ultimo attaccati, come abbiamo tante volte accennato. *Nugæ certè nugerrimæ*, conclude anche il Chiarissimo Clerici, (a) parlando della menzionata Cucurbitina catena. Non può più negare, che molti di costoro non escano solitarj, e viventi, quantunque vi sia la medesima, e perchè dunque dir non possiamo, che sieno questi stessi, che nel luogo troncato s'attacchino, e risarciscano il numero de' compagni, dal suo cieco Mondo miseramente usciti, riformando più volte, finchè ve ne sono, la rotta serie.

Ma basta per ora, non volendo più imbrattare le car-

(a) *Hist. Nat. & Medica Lumbricorum Lator. &c. c. 10. pag. 178.*

carte con questa sozza materia, e rimettendomi a nuove osservazioni, ed esperienze, che per avventura saranno fatte al di quà, e al di là de' Monti, e al giudizio de' Letterati più ingenui, e più saggi, e de' Medici, esperimentatori più esperti appellandomi, mentre mi contento, di aver fatto vedere, che non pensasse già il Sig. Andry, di gettar la polvere sugli occhi degl'Italiani, perocchè sanno chiudergli, e aprirgli a tempo, distinguendo le cose apparenti dalle vere, e reali, il bianco dal nero, e dirò quasi la Luna da' Granchi. Si sono ora mai scoperte le sue ingegnose finezze, e l' Arte merita, esser delusa dall'Arte. Non ha certamente questa volta perdonato nè a fatica, nè a spesa, ed ha posto in opera tutta la più occulta Politica, per far comparire vera la sua sentenza: ma poco monta tutto, quando non vi è dal suo canto la verità, nè il fondamento di una perfetta Naturale Storia, della quale, per non dire menzogna, egli n'è affatto digiuno. Sia finalmente certo, che nè io, nè il Sig. Vallisneri perdiamo per questo la dovuta stima al suo merito, ammiriamo il generoso suo spirito, lodiamo l'acuto suo ingegno, ed abbiamo una particolare venerazione a una Nazion così illustre, e così benemerita delle Lettere, e de' Letterati. Questo è quanto m' occorreva avvisarla, pregandola d'un benigno compatimento, se rozzamente ho scritto, e senza belletti, fiori, od ornamenti d'amena erudizione, imperocchè non hò voluto sviarla dal forte della Quistione, ed hò bramato, che vegga nuda, e semplice la verità &c.

Giunta alla Notomia del Camaleonte Affricano (a) sì intorno alla figura esterna della lingua, come alla sua struttura, e in terzo luogo intorno agli strumenti, da' quali con tanta velocità viene lanciata.

Essendomi due Camaleonti vivi nel passato lungo, e rigidissimo inverno periti, desideroso di sempre più illustrare la Notomia di questo raro, e strepitoso animale, non potendo io per le pubbliche, e private lezioni, nelle quali era giornalmente impiegato, soddisfare appieno al curioso mio genio, gli mandai uno dopo l'altro al Sig. Dott. Giovambatista Volpi, allora pubblico Incisore di questo Studio, ora Anatomico in secondo luogo, acciocchè di nuovo con ogni più scrupulosa attenzione la struttura della lingua osservasse, e particolarmente de' suoi muscoli, co' quali esercita i mirabili suoi movimenti, non essendo io restato appieno di mè medesimo soddisfatto. Non sono punto andato errato nell'elezione, imperocchè ha egli appieno tutti i miei ordini adempiuto, ed osservato minutamente, fra le altre cose, que' muscoli, che alla grand'opera concorrono. Per dar dunque a' dilettanti di una tal sorta di amenissimo studio, queste ulteriori notizie, che tutte tendono ad illustrare sì le fatture ammirande di Dio, sì le operazioni più astruse del nostro corpo nel movimento delle parti, m'è paruto bene di esporle senza punto alterarle, dando la dovuta lode a chi ha avuto la bontà di subito favorirmi, e di felicemente distinguere ad uno ad uno ordigni, o macchinette così gentili, e porle in buon lume &c.

(a) *Vedi l'Istoria del Camaleonte Affricano stampata dal Sig. Gio. Gabbriello Hertz, Venezia. 1715.*

Illuſtriſs. Sig. Sig. Padr. Col.

Eſplicazione della Tavola Quarta ſpettante alla lingua del Camaleonte Affricano.

PEr ubbidire a' comandi pregiatiſsimi di V. S. Illuſtriſs. ho attentamente oſſervata la Figura della Lingua del Camaleonte: poi la ſua ſtruttura; e in terzo luogo gli ſtrumenti, da' quali credo certamente, che con tanta velocità venga moſſa. La Figura eſterna adunque della ſuddetta Lingua ſpiegata, e veduta dalla parte di ſopra l'ho delineata nella Figura prima, dove s'oſſerva l'eſtremità della medeſima ſegnata con la lettera A incavata da ſolchi che la rendono aſpra, e per ciò atta a ricevere, e conſervare l'umore viſcoſo, e facile a carpire la preda. *Fig.* 1. Di più oſſervai la Figura del Cappuccio B, il quale è di dentro ſcavato in maniera, che facilmente s'addatta alla figura della eſtremità deſcritta, e pare la ſua vagina. In queſta cavità ſi truova la maggior parte della materia viſcoſa, e ſi ſcorge una tunica che è glanduloſa, particolarmente verſo la bocca, dalla quale ſcaturiſce il mentovato viſcidume; e ben queſto con ſomma provvidenza è ſtato dalla natura poſto dentro a quella capſula, acciò non imbratti il reſtante della lingua, che doveva ſcorrere tanto velocemente. La ſteſſa lingua ſpiegata ed oſſervata dalla parte inferiore ſi può vedere nella Figura ſeconda, dove ſi dee notare la Protuberanza piramidale A che è di dentro ſcavata, e nella punta è quaſi cartilaginea, dove credo batta lo ſtile quando viene tirato da' muſcoli lanciatori. *Fig.* 2. I vaſi ſanguiferi gli ho ſcorti aſſai manifeſtamente nella ſuperficie della

della medesima Lingua; e non sono piccioli. Questo intorno alla Figura esterna.

Esaminai in secondo luogo la cavità della stessa Lingua, con osservare ancora, facendo ciò, la positura delle fibre, le quali sono disposte, come ella descrive; solo che io, aperta la cavità, vidi immediatamente sotto la membrana, che l'investe, la quale è lucidissima, le fibre di figura annulari. Aperta la cavità del primo intestinetto, trovai non solo andare lo stesso a terminare nella lingua nel modo, e sito da lei descritto; ma anco contenere dentro se l'altro intestinetto, che investiva lo stile, ed in quello pure ho osservate le fibre longitudinali, ed a' lati del medesimo alcune altre pur longitudinali, che formano, come due fascetti, vicini al qual luogo sono due nervi, che si portano alla lingua. Aperto il secondo intestinetto, osservai lo stile di sostanza cartilaginea coperto di membrana levigatissima, come erano parimenti quelle delli due intestinetti; cioè l'interna del primo, e l'esterna, ed interna del secondo, e tutto questo in confermazione di ciò, che ella ha osservato.

Finalmente in terzo luogo osservai l'Osso Ioide con il suo stile, quale pure ho delinato prima nudo nella Figura terza, poi ornato de' suoi muscoli nella Figura quarta. Si osserva adunque l'Osso Ioide com-
Fig. 3. posto di due Parti Ossee AA, e di uno stile Cartilagineo B; quelle parti dove s'uniscono, s'inarticolano col capitolo inferiore dello stile, il quale non solo ricevono ne' suoi seni, ma in parte sono da' seni di esso ricevute le loro picciole protuberanze. Nel luogo della unione si osservano due Appendici cartilaginee CC, che sono attaccate allo stile stesso,
Fig. 4. nelle quali terminano due Muscoli AA, Fig. 4. che nascono dalla parte della Mascella inferiore, i quali muscoli tirano all'in sù l'Osso Ioide: a questi muscoli s'uniscono alcune fibre carnose che dall'altra parte terminano in una membrana come tendinea, attaccata intotno la Trachea; terminano di più nelle nominate Appendici cartilaginee molte Fibre carnose

BB,

BB, che altro non ſono, che una porzione delle Fibre Muſculari CC, diſteſe ſopra la lunghezza delle Appendici Oſſee, ed in eſſe impiantate. Naſcono ancora due Muſcoli DD nella maſcella ſteſſa inferiore a' lati de' primi, e vanno queſti a terminare nelle eſtremità delle Parti Oſſee, e quando quelli s'abbreviano, ſono anch'eſſe tirate all'insù. Nella parte inferiore, e nel mezzo dello ſteſſo Ioide terminano due Muſcoli EE, poco diſſimili da' primi ſopranominati, i quali naſcono tra le quinte e ſeſte coſte, nel qual luogo hanno parimenti origine due altri Muſcoli FF, che terminano nelle eſtremità delle parti Oſſee. Nella congiunzione poi delle Appendici, dove ſono unite allo ſtile, terminano due Muſcoli GG aſſai gracili, che dalle ſcapule hanno la loro origine. Di più ho oſſervati due Ligamenti HH, che eſſendo attaccati al luogo ſteſſo dell'Oſſo Ioide, ſono ancora conneſſi verſo le parti poſteriori, e laterali del capo dell'Animale.

Cavati, ch'ebbi i Muſcoli un'ora deſcritti, mi poſi ad oſſervare attentamente la cavità della bocca, nella quale ſcorſi a' lati della Maſcella inferiore due ammaſſi di glandule di ſtruttura aſſai elegante, delineate nella Fig. 5. l. BB, dalle quali ſcaturiſce l'umore, che tiene lubrica la ſuperficie della bocca, e della lingua ſteſſa, acciò poſſa liberamente ſcorrere. Sotto la pelle, che forma il ſacco della gola, da lei deſcritto, ho ſcorto aſſai chiaramente un'eſpanſione carnoſa, la quale in altri luoghi della pelle non ho potuto vedere, avendo bensì vedute le fibre da lei nominate. Tutte le coſe ſin'ora oſſervate le riſcontrai pure nel ſecondo Camaleonte che ſi degnò mandarmi, nel quale punto non variavano dalle già deſcritte; ſolo che ſcoperſi di più all'eſtremità delle parti oſſee un globetto del colore della pinguedine, che dubitai foſſe una qualche glandula mucilaginoſa.

Fig. 5.

Caulas intrare palati. Lucret.

L'oſſervazione di sì fatti ſtrumenti mi diede motivo di penſare che poſſano operare nella ſeguente maniera. Cioè, che quando l'Animale ſi prepara a lanciare la lingua, s'abbreviino i muſcoli EE Fig. 4. e 5. ed FF,

Fig. 4. *e* 5.

ed FF, e tirino alquanto in giù l'Osso Ioide; poi se vuole lanciarla verso la parte sinistra ovvero destra, operi o l'uno o l'altro de i muscoli GG. Preparato in tal maniera l'Osso Ioide, scorrente con il suo stile dentro degli intestinetti, credo, che s'abbreviino impetuosamente i Muscoli AA e DD, e che rilasciandosi a un
Fig. 2. tempo stesso i Muscoli EE ed FF, vada lo stile a battere nella estremità interna della protuberanza A della Figura seconda, e da ciò venga spinta la lingua al luogo determinato. Potrebbe forse giovare questo moto l'aria spinta fuori ancor essa nel punto medesimo dalla laringe, che priva d'epiglottide guarda verso la lingua, come dal gonfiarsi nel tempo stesso della vescica, da lei scoperta, che necessariamente caccia avanti l'Osso Ioide; e mi dò a credere, che al moto già eccitato da muscoli, ogn'altra spinta possa facilmente giovare. Puossi di più credere, che il pannicolo carnoso in qualche maniera ad un tal moto contribuisca. Il ritirarsi poi della stessa lingua con altrettanta prestezza, credo, dipenda non solo da'
Fig. 5. muscoli, che ritirano l'Osso Ioide, che sono E ed F, ma molto ancora dalle fibre muscolari degl'intestinetti, che stirate tentano di rimettersi, come pure dalla elasticità delle membrane de i medesimi intestinetti. Questo è quanto, in mezzo alle molte mie occupazioni ho potuto osservare intorno la struttura della lingua del Camaleonte, e suoi strumenti, e meditare intorno il loro uso, il che pongo sotto la savia e dotta correzione di V. S. Illustrissima, e pregandola compatire la rozzezza dello scrivere, mi protesto, quale veramente sono

Di V. S. Illustris.

Umilis. Devotis. ed Obbligatis. Serv.
Gio. Batista Volpi.

L F I N E.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,
E di tutto il contenuto in queſt'Opera.

A

Accademia di Parigi lodata. pag. 174

Acque piombano al baſſo de' Monti, non aſcendono dal baſſo a' medeſimi. 7. 8

Acque marine nel feltrarſi per la terra, laſciano addietro peſci, Chiocciole, ec. 8

Acqua del Diluvio univerſale d'onde venuta. 21. *eſeg.*

Acque petrificanti ne' Colli di S. Ermete. 38

Acque, come calate nel Diluvio. 94. *Varie ragioni.* 95. *eſeg.*

Acque del Diluvio quali foſſero. 123. *eſeg.*

Acque del Diluvio quali, e quante dovevano eſſere. 130

Acque quanto penetrinoſotto terra, contra il ſentimento di Seneca. 179

Adriatico, dove una volta giugneſſe. 39

Adamo, e ſuoi diſcendenti, come ſi ſarebbono ringioveniti. 99

Alberetti figurati fra le lamine de' guſcj delle Oſtriche impietrite, e come. 35

Alberi, e loro ſemi nel Diluvio non mutarono ſito, o nati più non ſarebbono. 51. 52. *Come ſotterra ſe ne ritrovino de' foreſtieri.* 53

Allontanamento del Mare dal Continente ſi può ſpiegare, ma non già così facilmente il ſuo abbaſſamento. 42

Amaro non nuoce a' vermini. 235

Amicizia non debbe romperſi per la diverſità delle opinioni. 174

Antichi aveano una falſa idea del globo terracqueo, non conoſcendo gli Antipodi, e così del Diluvio. 21

Antichi ebbero qualche fondamento de' loro errori, ma niuno il Sig. Andry. 167

Animali nella mutazione del Clima s'alterano, ma eſſenzialmente nella ſtruttura non ſi mutano. 87

Animali quali più, quali meno debbano vivere, e perchè. 103

Animali, ſe tutti moriſſero nel Diluvio, parlando principalmente di quelli,

che si credono generati dalla putredine. 123. 129
Anni, e stagioni avanti il Diluvio, come le nostre. 100
Anni avanti il Diluvio quali fossero. 105. 128.
Antediluviani non più felici di Noi. 101. *Non vivevano tanto, come si dice, conforme alcuni.* 90. *e seg. Si risponde alle Obbiezioni.* 107
Andry, Francese, dimostrato ignorantissimo nella Storia Medica, e Naturale. 166. *Disamina di un solo suo Articolo, in cui si fa vedere un'incredibile quantità d'errori.* 167. *e seg. sino al fine della Lettera del nostro Autore.*
Andry scoperto, per qual cagione abbia fatto malamente l'estratto del Libro del nostro Autore. 194. *e seg. Qualità dell' Andry nel maltrattare chi non sente con lui.* 197. *e seg. Inganni suoi scoperti.* 202. *Per qual cagione fù impugnato dal nostro Autore.* 203. *Non intende nè l'Italiano, nè il Latino.* 206. *Mal' intesa l'Opera del nostro Autore dall' Andry.* 208. *Estratto del suo Libro, fatto da Lui, pieno di falsi elogj di se medesimo.* 209. *e seg. Errori scoperti nel medesimo.* 212. *sino al fine della Lettera. Proposizioni ridicole dell' Andry.* 217. *Profitto del medesimo nel leggere l'Opera del nostro Autore, benchè non l'abbia mai citato.* 223. *e seg. Andry pregato a mandare al nostro Autore una delle sue Tenie col capo, ma l'ha negata.* 243. *Impugnato sino al fine delle tre Lettere.*
Anguille trovate in un Sepolcro in Padova, e favoleggiamenti dell' Andry. 188
Anitre di Berniclas derise. 170
Aria dopo il Diluvio per la Terra paludosa men sana. 107
Arca di Noè, come descritta dal P. Kircher. 83. *e seg.*
Artico (Gio. Co. di Porcia) lodato. 194
Astruc Francese descrive i Crostacei di Bouennet, come lasciati dal Mare allontanato. 43
Avvertimenti dell' Autore per far bene le Osservazioni. 113

B

Bolca, Monte del Veronese, di materie marine, e non marine impietrate ricchissimo, e particolarmente di Pesci di Mare. 1. *e seg. Descritto con tutta esattezza, e disegnato dal Sig. Co. Luigi Ferdinando Marsilli.* 141. 143. 147.
Boramez creduta pianta, dal cui frutto nasca un' Agnello, derisa. 170
Bostole, sito appresso Bolca, dove molti turbinati si trovano. 148
Bourguet descrive la Tenia de' Cani, e crede darsene specie diverse. 254

Brini (Gio. Tommaso) sua Lettera in favore del nostro Autore contra i Giornalisti di Parigi. 194
Burnet, e sua sentenza intorno lo stato antico del Mondo. 63
Bruchi, quando si sviluppano in farfalla, ma non già per la vecchiaja loro. 178. *e seg.*

C

Cane Carcaria, suoi denti si trovano su' Monti di Verona. 11
Caffè crudo, e così cotto nell'acqua non riesce, ed è invenzione dell'Andry. 218
Cacherelli de' Cani apportati per similitudine, ma falsa. 238
Camaleonte Affricano, sua lingua notomizzata. 269
Canale degli alimenti, e spinale midolla non dimostrati nella Tenia. 253
Caldo innato, ed umido radicale favolosi. 99
Capo della tenia immaginario. 242. 243. *Cornuto.* 258
Cava de' Pesci di Bolca descritta di nuovo. 147
Castighi di Dio con giustizia per nostro bene. 87
Chiocciole, e Crostacei di Mare su' Monti Veronesi. 2. 4
Clerici maltrattato a torto dall'Andry. 218
Corni d'Ammone sul Monte Bolca. 152. *Uno di smisurata grandezza.* 4
Coralli, Madrepore, e simili corpi pesanti non possono essere stati trasportati su' Monti dal Diluvio. 145. *e seg.*
Conchiglie poste dal Sig. Andry malamente fra le Aringhe. 217
Corpi veri di Mare que' che sono ne' Monti. 142. *Non colà portati dal Diluvio. ivi, e seg. Non possono alzarsi.* 82
Coralli, e Coralloidi, Retepore, Tubularie, Madrepore, Alcioni, Astroiti, ec. si trovano su' Monti Veronesi. 11
Colli di S. Ermete pieni di Crostacei impietriti. 38. *Fontane petrificanti.* 38
Concorde discordia in tutto osservata. 67
Corte lodato. 201
Crestacei di Mare copiosi su' Monti Veronesi. 2. 4. *Crostacei, e Pesci di Mare, conforme un Francese.* 15. *Altri credono colà generati. ivi. S'impugnano.* 18. *Non si trovano generati nello Stomaco, ne' Reni, nelle Apostеme.* 17. *Que' de' Monti rari sono scherzi della Natura.* 18. *Come si distinguano.* 119. *Non sono effetti dell'universale Diluvio.* 19. *Vedi Diluvio.*
Crostacei di Mare non si trovano su tutti i Monti, ma nell'Italia solamente verso il Mare. 20. *Così anche il Fracastorio. ivi. Crostacei non possono*

alzarsi dal fondo del Mare fino a' Monti. 20. *Woodvard lo confessa, e ricorre a' turbini.* 26. *S'impugna.* 27. *Se colà lasciati naturalmente dal Mare ritiratosi, che una volta i Monti inondasse.* 32. *e seg. Autorità di antichi, e moderni.* 33. *e seg. Osservazioni dell' Autore, che ciò provano.* 35. *Produzioni marine trovate solamente verso il Mare su' Monti.* 37. *Difficultà, come si è tanto abbassato il Mare.* 42. *Opinione ingegnosa del Leibnizio. ivi. Figure in prospettiva di alcuni colli coperti di Crostacei del Sig. Guarini, e sua opinione.* 43. *Crostacei di Boutonet, vicino a Monpellier per ritiramento del Mare. ivi.*

Crostacei di Mare, come su' Monti. 81. *Due opinioni le più plausibili. ivi. Verità stabilite intorno le suddette cose. ivi. Opinioni diverse.* 139. 140

Credulità degli antichi scoperte. 170

Cucurbitini conosciuti, e non conosciuti dall' Andry. 225. 230. 239. *Moto de' medesimi.* 233. *Non sono, come i Cacherelli del Cane, nè uova del* Solium. 237. *Cucurbitini sono pezzetti del creduto* Solium, *che incatenati insieme lo formano.* 239

Cucurbitini, come si uniscano, e come possano alle volte restare insieme strettamente attaccati. 259. *Similitudini. ivi. Perchè se ne trovino de' viziati, e mostruosi.* 260. *Vasi lattei de' medesimi.* 261

D

Davini (Giovambatista) lodato per la sua Opera De Potu vini calidi, *colle Giunte del nostro Autore.* 157

Diluvio universale non è stato la cagione, che sieno su' Monti le produzioni marine. 19. *Erano le superiori acque dolci. ivi. Seguì il Diluvio dall' acqua dolce, non dalla salsa.* 20. *Acqua del Diluvio d'onde venuta.* 21. *Non dal Mare inalzato in vapori, non dagli Abissi, non dalle acque rarefatte.* 22. *Non dall'aria convertita in acqua, non dalle acque de' Cieli.* 23. *L'Autore confessa da niuna cagione naturale poter essere così esorbitantemente cresciute, ma per solo miracolo.* 24

Diluvj particolari da tutti ammessi. 45. *Cagione finale dell'universale Diluvio.* 49

Diluvio non fece mutar sito alle piante, segno, che non rovesciò la terra. 50. *In quale stagione venuto.* 52. 53. *Tutto il globo terracqueo si sciolse, e si stritolò, conforme molti.* 54. *Non ruinò, nè sciolse i Monti.* 61. 62. *Come ricoperti dal medesimo di terra.* 61. *Non cangiò l' indole della Terra, nè restò dipoi più magra, ma più pingue.* 68. 69

Diluvio, e suoi effetti. 74. 75. *Tutto fu miracoloso.* 84. *Non potè es-*

sere particolare. 89. *Consumare dovea tutte le piante, perocchè stette un'anno sopra la Terra*. 87. *e seg.*
Diluvio in qual mese venisse. 126. 135. 137. *e seg. Fu tutto miracoloso*. 129. *Non fu universale, conforme alcuni*. 132. *e seg. Quando incominciò*. 135. *Ragioni, per le quali fosse universale*. 136. *e seg.*
Diluvio non ha portato i corpi marini su' Monti. 142. *e seg. Non distrusse la Terra, ma i viventi*. 146. *Non poteva distruggere le miniere de' metalli, non essendo già stata l'acqua del Diluvio* Acqua forte. *ivi*.

E

Errori sopra errori dell'Andry. 162. 180. *e in tutte le tre Lettere Critiche*.
Erbezo, Monte del Veronese, ricco di Corni di Amone. 4
Erbe, e piante non mutarono sito nel Diluvio, altrimenti, se mutato, nate non sarebbono, o si sarebbono seccate. 50. *Vedi Alberi. Mutata la Terra, se si mutino*. 54

F
I

Falsa maniera di pensare di alcuni. 161
Fiumi su' Monti, come si seccarono. 10
Figure diverse della Tenia artificiosamente, o ignorantemente poste dall' Andry. 251
Filosofi sperimentatori, quali debbano essere. 218
Filosofi di Gabinetto derisi dal Sig. Co. Marsilli. 141
Fontane non nascono da' Vapori lambiccati ne' Monti. 9
Fontane di S. Marino, e loro origine dalle sole piogge, o nevi, descritte. 154. *Altre di acqua salata*. 155. *Non venivano dal Mare*. 156. *Sistema del nostro Autore provato, e confermato*. 157. *Altri fonti descritti*. 158
Formiche alate sono i soli maschi contra un'errore dell' Andry. 177
Francesi quanto poco stimino gl' Italiani. 16. *e seg.*
Francesi chiamarono in Francia le Virtù dall' Italia, ed ora quanto male corrispondano generalmente agl' Italiani. 198. *e seg. Quanto poco stimino la Filosofia Italiana*. 200
Fracastorio, sua opinione intorno le produzioni marine su' Monti. 33. *Non dal Diluvio. ivi. Sua sentenza probabile*. 46
Frutta, e grana Verminose anche avanti il Diluvio. 112
Fuochi sotterranei, come, e se nel Diluvio operassero. 62

G

Gelatina di Corno di Cervo, se sia da magro, o da grasso. 217
Gimma (Ab. Giacinto) lodato. 201
Giornalisti Francesi, e loro artificio nel riferire i suoi Libri, e que' degli altri. 117. *Quali prerogative debbano avere i buoni Giornalisti.* 195
Giornalista Andry scoperto per malizioso. 197. *Corretto non* ivi, *e seg.*
Giustiniani (Bernardo) visitato dall'Università Francese. 199
Grana Kermes, e sua origine mal'intesa dall'Andry. 224
Grotta di Cecco Martello descritta. 159
Guarini, sua Opinione, e Topografia di alcuni Colli coperti di Testacei. 43

H

Hecquet Francese lodato. 194. *Mal trattato a torto dall'Andry.* 219

I

Impietramenti varj si danno. 13. *Quattro maniere d'impietramenti.* 14
Insetti introdotti nell'Arca. 84. *Non generati dalla Putredine dopo il Diluvio.* 85. *Se fossero periti, era rotto tutto l'ordine dell'Universo.* ivi. *Incomprensibile quantità, e varietà de' cibi per costoro.* ivi
Insetti, se tutti morissero nel Diluvio, e poi si rigenerassero. 123. 129. *Insetti, e loro ordine inviolabile.* 161
Intestina si possono intendere per ventricolo conforme l'Andry. 247. *Non si ammette.* ivi
Inganni de' Medici, o di altri. 155. *e seg.*
Iperbolici ingrandimenti del Diluvio. 30
Ippocrate difeso contro l'Andry. 227. *Ma non è più in tempo.* ivi.
Isole nuove fatte, e antiche distrutte. 44. *Isola nata a' nostri giorni.* 48. *Sua descrizione.* 117. *e seg.*
Italia, sito proprio, per osservare, e ritrovare molte produzioni Marine su' Monti. 38. *Sue lodi.* 201
Italiani amano di genio i Francesi, benchè generalmente mal corrisposti. 198. *Letterati Italiani, che hanno dato norma a' Francesi.* 199. *Dall'Italia sono andate le Lettere in Francia.* ivi.

Tavola delle cose Notabili.

K

Kreber, sua Opinione intorno al Diluvio, e all' Arca, da cui malamente escluse gl' Insetti. 83. 84

L

Lagna di Venezia, fin dove credevano, che s'estendesse. 41
Lagrime impietrite, e dente d'oro scoperto per inganno. 173
Lancisi lodato. 207. *Si ritrattò con gran lode sua.* 193
Lato Verme. Vedi Tenia.
Lando (Marchese Ubertino) lodato. 263
Lastrara nel Monte Bolca, dove cavano i pesci, descritta. 142
Leibnizio, e sua opinione intorno le produzioni marine, che su' Monti si trovano. 46. *Ammessa questa sentenza tutto si spiegherebbe senza miracoli.* 47
Leggi della Natura uniformi. 73
Libri degli antichi debbono essere letti con giudizio. 189
Lombrico Lato. Vedi Tenia.
Lombrichi tondi dell'uomo non nascono nello stomaco. 125
Luoghi destinati a contenere qualche particolare produzione di Mare. 2
Luoghi sommersi nel Mare. 45

M

Maffei (Marchese Scipione) lodato. 5. 151
Magnani (Gian Cristoforo) lodato, e sue Lettere. 153
Marsigli (Co. Luigi Ferdinando) sua Lettera, e Descrizione del Monte Bolca. 141
Mare, come giunto su' Monti. 142
Mare, se sia stato cagione del Diluvio. Vedi Diluvio.
Mare, se naturalmente abbia una volta coperta quasi tutta la Terra, e se nel ritirarsi col tempo abbia lasciate tante produzioni marine su' Monti. 32. e seg. *Non si turbano i suoi fondi per qualsivoglia tempesta più orrida.* 25. *Dove sia stato una volta. ivi. Come siasi allontanato dal Continente, non è difficile da spiegarsi, ma bensì il suo abbassamento.* 42. *Pensiero ingegnoso del Leibnizio, che siasi aperta una Voragine nella Terra. ivi. Mare allontanato da Boutonnet, conforme M. Astruc.* 43. *Così ritiratosi, conforme il Leibnizio, tutto facilmente si spiegherebbe.* 47

Marine produzioni, come su' Monti, è molto difficile da saperſi. 81. *Vedi Croſtacei.*

Mare, ſe giugneſse una volta, dove ora ſi trovano Croſtacei, e Corpi marini. 90. *S'apportano molte difficultà. ivi, e ſeg. Non l'allontanamento, ma l'abbaſſamento delle acque a ciò contraſta.* 92. *Ragioni contra l'opinione, che il Mare allagaſſe una volta naturalmente il Mondo.* 90. 92

Mare allontanato da molti Paeſi, ma non abbaſtanza. 93. *e ſeg.*

Milza: ſuoi Vermi finora non veduti. 224

Miracoli non vanno moltiplicati ſenza neceſſità. 53

Miniere, poſto il disfacimento del Mondo, dovrebbono eſſere tutte al fondo degli Strati precipitate. 57

Miniere de' Sali reſtate ſu' Monti. 69. 70. *e ſeg. Non poſſono farſi dal Mare, anzi il Mare ſi fa ſalſo dalle Miniere.* *ivi*, e 71. 72

Monti Veroneſi di materie marine impietrate, e non impietrate abbondanti. 1. *e ſeg.*

Monti generalmente fatti a ſtrati. 9

Monti furono creati da Dio a ſtrato ſopra ſtrato, nè tutti generalmente diſtrutti furono, e poi rifatti dal Diluvio. 49. 55

Monti, ſe ſtati non ci foſſero avanti il Diluvio, nè meno adeſſo ci ſarebbono. 60. *V'erano avanti il Diluvio.* 61. *Ricoperti di Terra nel Diluvio. ivi. Come iſteriliſcano.* *ivi*, e 62

Monti, e loro artifizio finora poco conoſciuto, e così fatto con ammirabile fine. 66. *e ſeg. Cagione delle loro ruine.* 67. *Reſtarono in piedi nel Diluvio, come ſi cava dalle miniere de' Sali.* 69. 70. *Creati da Dio a ſtrato ſopra ſtrato.* 73

Mondo, dal cui ſtato preſente dobbiamo concepire il paſſato. 76

Modena, e ſuo ſito. 40

Mondo di qual figura ſia. 21. *Mondo antico, come ſtava, e ſua mutazione, come ſeguita.* 63. *S'impugna.* 64. *E' ſempre ſtato poco più, poco meno, com'è adeſſo.* 65. *Tornò, come prima dopo il Diluvio.* 109. *V'erano frutta, e piante verminoſe anche avanti il Diluvio.* 110

Morte naturale non per conſumo de' ſolidi. 98

Morgagni lodato. 233

Modeſtia del noſtro Autore nell'impugnare, confeſſata dall' Andry. 203

Moſche credute dentro il capo di un Viſir. 173

Moſtro falſo, creduto, e diſegnato dall'Andry. 261. *Non è, ſe non una materia poliposa, o un pſeudopolipo.* 262

Mutazioni nella Terra in ſei mila anni non poſſono saperſi. 146. *Mutazioni della Terra per le mutazioni del Mare.* 44. *Luoghi dal*

Mare sommerſi. 45
Mutazioni molte dal Diluvio in quà. 48. *e perpetua mutazione nel Mondo.* 54

N

Naturale, e ſopranaturale deve diſtinguerſi. 76
Naturale Storia poco, o nulla ſaputa dall' Andry. 162. *e ſeg.*
Niechi, e Teſtacei marini non ſi trovano in Noi generati, ma ſono ſcherzi della Natura conſimili. 87
Nilo non ha alzato da ſecoli in quà l'Egitto. 93

O

Opere riſtampate vivente l'Autore, quanto ciò ſia di utile. 222. *e ſeg.*
Opera del noſtro Autore, perchè paruta lunga. 208
Origine de' Peſci, che ſi trovano ſu' Monti di Verona ſecondo i Franceſi. 6. *S'impugna la loro opinione.* 7. *e ſe.*
Origine delle Fontane conforme il Siſtema del noſtro Autore, confermat con altre Oſſervazioni. 153. *e ſeg.*
Ordine dell'Opera del noſtro Autore, diſſimulato dall' Andry. 208
Orata (Peſce) piena d'uova, trovata ſul Monte Bolca, e diſegnata. 152
Oſtriche lapidefatte, e non lapidefatte, trovate ſu' Monti, e deſcritte. 36

P

Paeſi, che furono una volta Mare. 39
Patrizio dello ſtato del Mondo antico, e ſua mutazione, come ſeguita. 63
Padri antediluviani, ſe campaſſero tanto, come vien detto. 96. *e ſeg.*
Parto veſcicolare di nuovo oſſervato. 153
Parigini coſa dicono degl' Italiani. 200. 247. *Ricevettero le Lettere dagl' Italiani.* 198. *e ſeg.*
Peſci marini, perchè ſu' Monti ſi trovino. 142. *e ſeg. Deſcrizione del Monte Bolca, in cui molti ne ſono.* 147. *Peſce del Monte ſuddetto pieno di uova deſcritto, e diſegnato.* 151. *e ſeg. Altri Peſci del detto Monte deſcritti, loro ſito, e giacitura.* 3. *Reſtano ſempre in*

due parti diviſi. ivi. Portati all' Accademia di Parigi. 5. Loro deſcrizione, fatta dal Segretario, che veri Peſci gli ſtabiliſce. 6. Oſſervati anche in Parma, ed in Firenze. ivi.

Peſci marini, per qual cagione ſi trovino ſu' Monti di Verona ſecondo i Franceſi. 6. Impugnati 7. e ſeg. Non poſſono andarvi per vie ſotterranee, nè in altro modo da' Franceſi immaginato. 8. e ſeg. Dato, che aſcendeſſero le acque, ſarebbono dolci, e in quelle vivere non potrebbono. 10. Altri peſci, che ſono vivipari ſi trovano ſu' Monti Veroneſi. 11

Peſci ſotterranei favoloſi. 11. D'onde ſia nato l'equivoco. 12

Peſci furono ſoggetti alla maledizione di Dio nel tempo del Diluvio. 140. Que' de' Monti impietrati, di qual ſorte d'impietramento. 14. Creduti colà da un'altro Franceſe generati. 15. S'impugna. 16. Come nel Diluvio andarono a fermarſi, o reſtarono ſu' Monti. 28. Rifleſſioni del noſtro Autore. 29. e ſeg. Conceſſo, che andaſſero, potevano anche nel calare le acque ritornare al Mare. 30. 31. Se colà laſciati dal Mare, il quale naturalmente bagnaſſe una volta i Monti. 32

Petrificamenti di varie materie, d'onde naſcano. 15. Molti corpi marini ſono creati ne' Monti, conforme un Franceſe. ivi. S'impugna. 16

Pietra, in cui ſi rinchiudono Peſci di Mare. 3. Di qual natura. 148. Groſſezza degli Strati. ivi. Loro proprietà. ivi. Dove ſono i Peſci detta Laſtrara. *147*

Piante marine lapidee ſi trovano ſu' Monti di Verona. 11

Piante nel Diluvio non mutarono ſito. 50

Piante, quali conſervate nell' Arca di Noè, e grande difficultà, ſe tutte conſervar le poteſſe. 87. 88. Non nacquero certamente dalla Putredine, nè ſpontaneamente dopo il Diluvio. 69. Altra opinione, come reſtaſſero dopo il Diluvio le piante. 89. 130. e ſeg.

Pianta Agnifera, detta Boramez, deriſa. 170

Polipoſe concrezioni nel noſtro corpo, ſimili agli animali. 174

Pomo di Adamo perchè mortifero. 99

Produzioni di Mare. Vedi Croſtacei, *e* Peſci, *e* Coralli.

Porcia (Co. Gio. Artico) lodato. 194. 220

Porcia (Don Leandro Ab. Benedettino) lodato. 220

Pulce, e ſuoi Vermi, e bozzoli deſcritti dall' Andry, ſenza citare i primi inventori. 250

Q

Quistioni le più intrigate sono le miste di sacro, e di profano, o di naturale, e sopranaturale. 76

R

Repubblica di S. Marino, suo sito, e primi suoi abitatori descritti. 154. *Caverne in quel Monte.* 155. *Fontana d'acqua salata, e dolce, che confermano la sentenza dell'origine delle Fontane del nostro Autore.* 154. *e seg.*
Ritrattazione onesta a tutti. 193
Ristampa del Libro dell'Andry, corretta molto dopo gli avvisi del nostro Autore. 214. *e seg.*
Rombo di smisurata grandezza trovato nel Monte Bolca. 151
Rotari (Sebastiano) Sua Lettera intorno a' corpi marini impietrati, che su' Monti di Verona si trovano. 1. *e seg.*

S

Sali, e loro miniere restate nel tempo del Diluvio ne' Monti. 70. *e seg.*
Sangue, quante volte circoli in Noi nello spazio di un giorno. 98. *Viene creduto più volte assai, ma il cauto nostro Autore ha voluto scarseggiare di molto, per essere creduto da chi non è pratico di simili Osservazioni.* ivi
Scimie passanti il Fiume, e prese per Topi per errore dell'Andry. 244
Semi delle piante del Diluvio, posto il Sistema del Wodvard, più non sarebbono nati. 51. 52. *Vanno al fondo nell'acqua.* ivi
Sensi nel filosofare più sicuri dell'immaginazione. 162
Serpenti entrati nel corpo di una giovane, se sia vero. 262. *Non possono diventar Serpenti i nostri Vermi.* 187
Sirene non sono animali anfibj. 86
Similitudini dall'Andry mal apportate. 144. *e seg.* 204. *Non intende nè l'Italiano, nè il Latino.* 206. 207
Solium *non è solo.* 213. *Perchè detto* Solium? 236. *Qual cosa sia.* 237. *Non ha nè Testa, nè Collo.* 242. *Vedi Tenia.*

Solium, *Solio, Lato, e Tenia, sono uno stesso Verme.* 223
Spoleti, e sua Istoria Medica. 173
Stomaco non è nido de' Vermi intestinali. 248. *Malamente creduto nell' uso, come gl' intestini.* 247
Strati de' Monti impenetrevoli da' Vapori, e più dalle uova de' pesci. 9. *Strati delle pianure di Modena.* 40. *De' Monti di S. Ermete.* 38. *Strati sopra strati creati da Dio ne' Monti.* 49. *Come i nuovi strati si facciano.* 55. 56. *Strati, come si ritrovino al presente, e diversità di molti dagli antichi.* 57. *Que' de' Monti di Messina quali sieno.* 59. *Come in tante guise posti, e come disordinati.* 65. *Tutto segue per legge senza miracoli.* 66
Strati sopra strati ne' Monti creati da Dio. 73. *Strati essenziali, come fondamenti sicuri degli altri, sempre si conservano.* 74
Stagione, in cui venne il Diluvio, conforme alcuni. 52
Sviluppo degl' Insetti qual sia. 182
Supposto falso de' Francesi intorno l'origine de' Pesci di Mare, che su' Monti di Verona si trovano. 7

T

Tavola del Libro de' Vermi dell' Andry, esponente le loro figure disaminata, e corretta. 249
Testacei di Mare. Vedi Crostacei.
Tempeste di Mare non alzano i Crostacei dal fondo suo, dove è sempre calma. 25. *e seg.*
Terremoti, e loro fine. 67
Terra mutata per le mutazioni del Mare. 44. 46. *Scoperta di più per gli abitatori cresciuti.* 46. 47. *Non fu più pingue avanti il Diluvio.* 68. *Dovea essere varia, com'è adesso. ivi. Non divenne più magra dopo il Diluvio, ma anzi più pingue.* 69
Tenia della prima specie corretta dall' Andry, giusta i documenti del nostro Autore. 246. *Così altri errori corregge. ivi, e seg. Similitudine falsa dell' Andry.* 237. *Tenia in diversi stati, e figure varie fatta scolpire dall' Andry, ma è sempre la stessa.* 251
Tenie dell' Andry tutte sono immaginarie. 253. *Tenia de' Cani è anch' essa un' ammasso di Cucurbitini.* 254. *Tenia della seconda specie dell' Andry disegnata co' Vasi lattei, ma non intesa da lui.* 261.

Sono

Sono Cucurbitini uniti. ivi
Tenia uscente dal Ventre infilata con una setola, e dentro tornata. 264. *Crebbe per sentimento del Signor Andry sotto la setola quaranta anelli.* ivi. *S'impugna.* 265. *Tenie di quante specie sieno.* 227. *Tenia comune essere un'unione di Cucurbitini confessa finalmente l'Andry, senza avvedersene.* 230. *e seg. Anelli della Tenia non sono appiccati per via di vasi, o di fibre carnose, o membranose, o di nervi ec.* 233. *Improbabilità della sentenza dell'Andry.* 234. *Dove succhj l'alimento, conforme l'Andry.* 235
Tenia, come si mova. 241. *Tenia della prima specie meglio intesa dall'Andry dopo le correzioni del nostro Autore.* 246. *Non è, che una specie di Polipose membrane.* ivi.
Tenia qual cosa sia. 230. *e seg. Non ha nè testa, nè collo.* 242. *Testa favolosa della medesima.* 243. *Nuovi esempli dell'Andry.* 245. *Tenie malamente disegnate.* 249. *e seg.*
Testa della Tenia non mai veduta dal nostro Autore. 250. *Nè meno dall'Andry, e come s'inganni.* 258
Topi presi per Scimie dall'Andry. 244. *Difesa del nostro Autore.* 245
Turbinati, dove si trovino ne' Monti Veronesi. 149
Turbini. Vedi Vortici.

V

Valentini apporta un Mostro falso. 262. *Spiegato dal nostro Autore.* ivi, *e seg.*
Vallisneri non mai citato dall'Audry nelle sue correzioni, se non quando non dovea citarlo. 223. *Si dimostrano nella Lettera terza.* 222. *e seg.*
Vasi lattei de' Cucurbitini prima conosciuti dal nostro Autore, poi confessati dall'Andry. 261
Verme Lato non introdotto col seme nell'utero. 213. *Vedi Tenia.*
Vermi varj falsi descritti dall'Andry. 214
Vermi del corpo umano, quando vecchi diventano mutano figura conforme l'Andry. 166. *e* 250. *Impugnato ad evidenza dal nostro Autore.* 267. *e seg.*
Verme da seta è un bruco simile agli altri, che fanno il bozzolo, e negli suoi

suoi sviluppi è simile a tutti. 179
Vermi di altra sorta non possono tramutarsi ne' nostri. *ivi*
Vermi nostri cosa sarebbono, posto il Sistema dell' Andry. 184
Vermi esterni del nostro corpo non sono quali gli descrive, e crede l' Andry. 215. *Que' delle orecchie, e del naso qual cosa sono.* *ivi.*
Verna (Gio. Batista) lodato. 222
Verme Tenia, *o* Solium, *o* Lato. *Vedi* Tenia, Solium.
Vicentino Paese descritto. 144. *E' stato colà il Mare, ed il Diluvio non vi ha già portato i corpi marini.* *ivi, e seg.*
Viscoquercino, come nasca. 212
Viti, e piante fruttifere conservate nell' Arca. 87. *Vi dovea conservare Noè tutte le piante.* 88
Vita degli uomini antediluviani, se di ottocento, e più anni. 96. *e seg.*
Umana mente, come caliginosa. 162
Wodvard confessa, non potersi dalle tempeste di Mare cacciarsi in alto da' fondi del Mare i Crostacei, e ricorre a' Turbini. 26. *S' impugna dall' Autore.* 27. 28
Vortici, o Turbini non poterono alzare i Crostacei, e tante piante petrose dal fondo del Mare su' Monti. 27. *e seg.*
Volpi (Giovambatista) lodato, e sua Notomia della Lingua del Camaleonte. 269. *e seg.*
Uomini avanti il Diluvio, quanto campassero. 96. *e seg. Argomenti contro, che la vita non fosse così lunga.* 97. *e seg. Si risponde agli argomenti.* 107. *Perchè vivano meno dopo il Diluvio.* 108. *e seg. Ragioni morali, perchè vivessero tanto avanti il Diluvio.* 105. 131
Uova del Solium, o Tenia quali sieno, conforme l' Andry. 228. *Corretto.* 229

Z

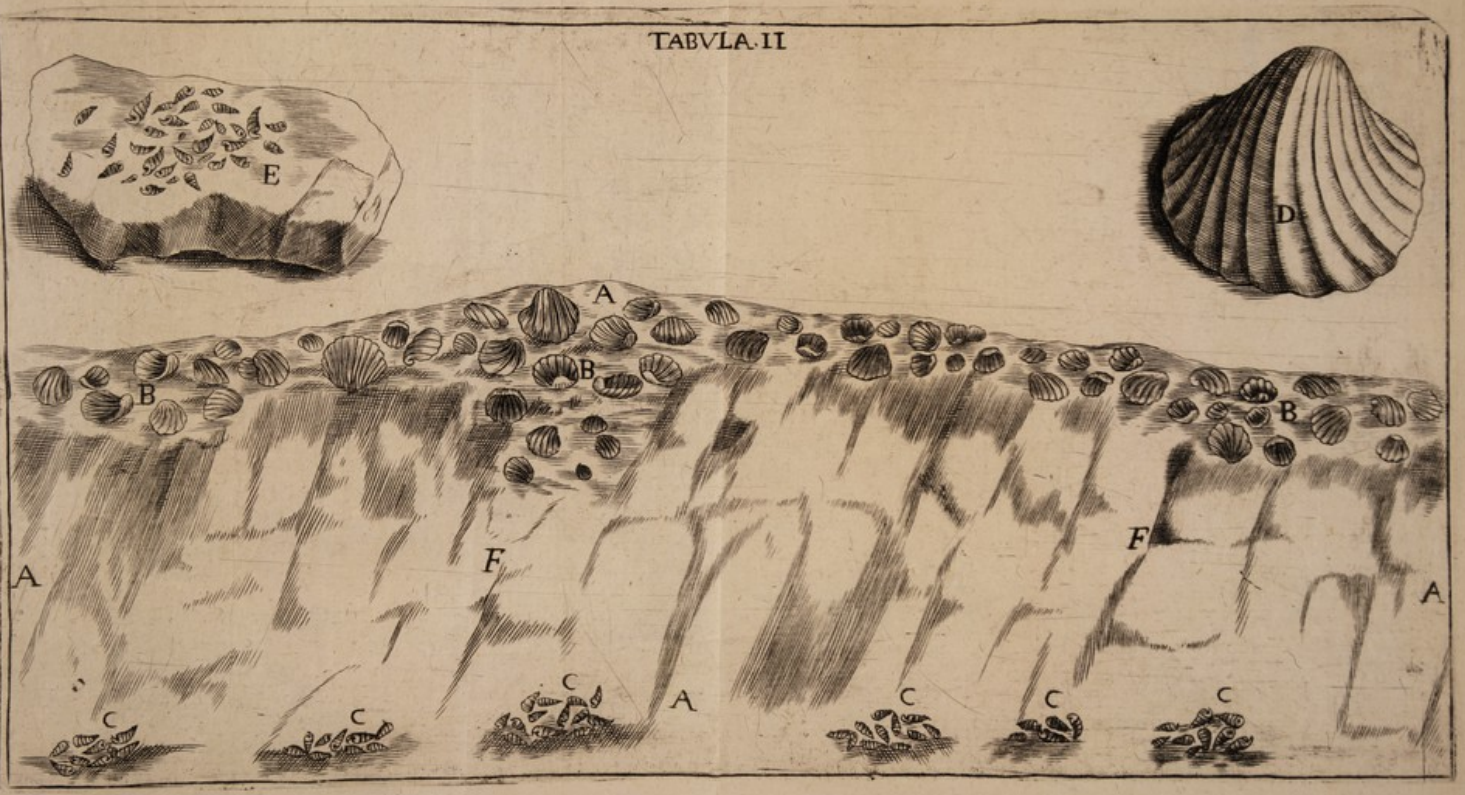
Zoofiti, o Piantanimali non poterono essere inalzati dal Diluvio su' Monti. 25

Il Fine della Tavola.

Pagina.	Linea.	Errori.	Correzioni.
1.	7.	innalzaatovi,	innalzatovi
14.	22.	echini, ſpataghi	echini ſpataghi
60.	31.	riſtampata	rimpaſtata
62.	23.	potevaoo	potevano
85.	14.	altri	alti
102.	12.	ſaremmo	ſarebbono
106.	12.	li	gli
112.	7.	la	lo
113.	13.	begnigne	benigne
165.	34.	puto	puro
171.	16.	un	una
179.	11.	ſtrato	ſtato
185.	22.	porprio	proprio
193.	4.	ingzanno	inganno
ivi.	25.	creder	veder
194.	15.	Giovann Art co	Giovanni Artico
197.	8.	lauguidezza	languidezza
199.	10.	*per vias*	*vix pervias.*
215.	8.	motivano	morivano
ivi.	23.	*ſabacce*	*ſebacee*
217.	5.	groſſo	graſſo
228.	34.	ho	ha
240.	9.	ſemplo	eſemplo
243.	13.	per traverſo	o per diritto, o per traverſo

TABVLA I
A
B
C
D
A

TABVLA II



TABVLA. IIII

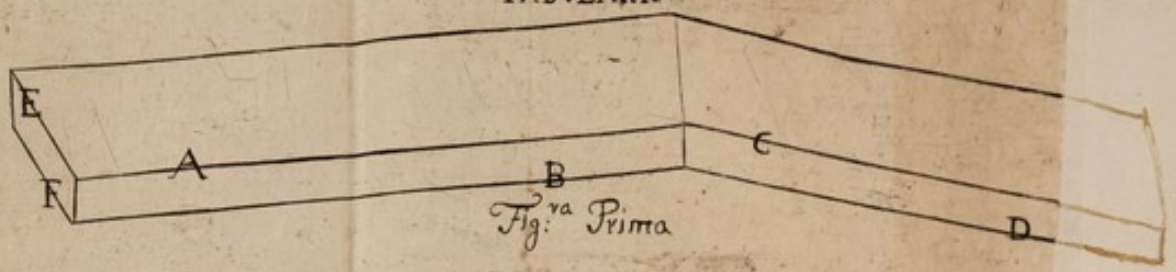
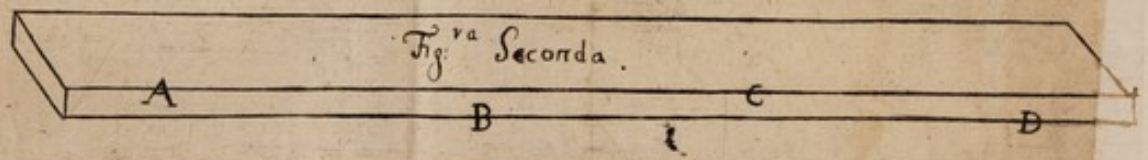


Fig.ra Prima

PIANO DELL' ORIZZONTE

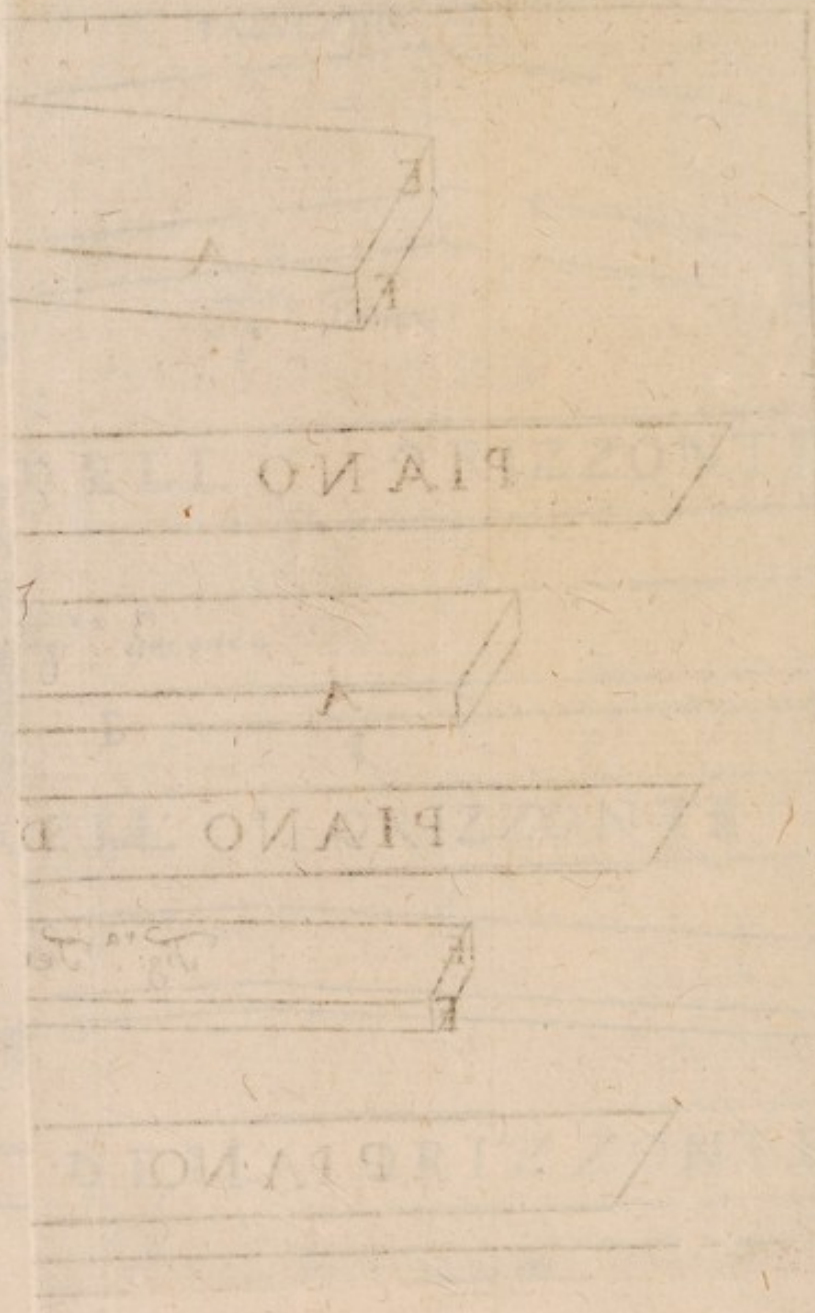
Fig.ra Seconda.



PIANO DELL' ORIZZONTE

Fig.ra Terza

PIANO DELL' ORIZZONTE



TABVLA IV

FIGVRA I

FIG. II

FIG. III

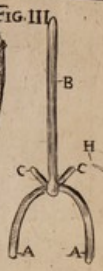


FIG. IIII

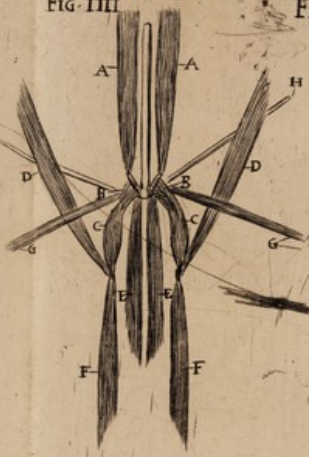


FIG. V